Fides
Virginitas
L'HISTORIA
DI S. ROSA
VITERBESE
Raccolta dal suo processo, e da
altre memorie autentiche, e
composta dal Sig.r
PIETRO CORETINI DI VITERBO
Con cinque Rosari di Meditationi pie
Sopra la Vita, Morte, e Miracoli
della medesima Santa
All'Emin.mo e Reu.mo Sig.re
CARDINAL CESARINO
Vescouo di Viterbo
Charitas
Patientia
Humilitas
Paupertas
In Viterbo Per il Diotallevi 1638

A GLI ILLVSTRISS. SS. PADR. MIEI COL.mi

I SIGNORI CONSERVATORI DI VITERBO.

ESIDERANDO io di dare alle stampe l'historia che ho composta di S. Rosa nostra Viterbese sotto la protezzione dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Cesarino Vescouo di cotesta Città, e Prencipe di quella stima che tutti sanno, hò giudicato debito della diuotissima seruitù mia di presentarla alle Signorie VV. Illustrissime, e di supplicarle à degnarsi di vederla per fauorire il mio desiderio cō la benigna loro autorità, mentre non vi sia cosa repugnante al senso di cotesto publico: trattandosi delle azzioni, e delle glorie di vna santa Cittadina, e dell'interresse, e dell'honore della nostra patria; alla quale io mi riconosco tanto obligato. Ho per ciò scritto mentre io mi ritruouo quà, che sia cōsegnata l'opera alle SS. VV. Illustrissime, e le fo humilissima riuerenza. Di Roma 25. Maggio 1636.

D VV. SS. Illustrissime.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore.

Pietro Coretini.

CONSERVATORES *POPVLI ILLVSTRISSIMÆ* Ciuitatis Viterbij.

HAuendo noi insieme con i nostri deputati sopra le stampe di questa Città veduta, e considerata l'historia di S. Rosa Viterbese cōposta dal Sig. Pietro Coretini nostro Segretario la giudichiamo degna di perpetua luce, e gli concediamo per quanto à noi tocca licenza che la stāpi in questa nostra Città sotto la protezzione dell'Emin. Sig. Card. Cesarino Vescouo, riseruando ogni consenso, & autorità necessaria de' Sig. Superiori. Di Viterbo nel nostro solito Palazzo. 29. Giugno 1636.

✠ *Francesco Cappoli V. Segr.*

do bene spesso in loro più la potenza de' Prencipi, che la religione, e più l'adulazione che la verità) hanno fatto apparire le cose assai maggiori, che elle non erano, e deificati ad ogni modo huomini per altro empi, e maluaggi: i corpi de' quali furono già esca di fiere, e di vermi, e l'anime, come priue del vero lume della fede, vengono ne tenebrosi abissi con eterna dannazione indubitatamente cruciate. Ladoue per l'opposto noi altri Christiani possiamo per grazia, e per misericordia del benignissimo Dio gloriarci di essere stati fatti degni di scriuere, e di leggere, con diletto spirituale, e con beata edificazione, le opere egregie, e marauigliose di tanti huomini giusti, e santi: non dubiose, ne simulate, non dettate dall'adulazione, ne da gli affetti mondani; ma vere, e certe; sogggerite dallo Spirito Santo, e per i meriti loro autenticate da Christo, con i miracoli, con le riuelazioni, e con l'appruouazione irrefragabile di Chiesa Santa. I corpi, e le reliquie de' quali palpabili, ed euidenti con singolare diuozione, e riuerenza tra' viui mai sempre si conseruano, per consolazione, e per beneficio di tutti i fedeli, e l'anime giuste, e pie, con eterna beatitudine godono le grandezze, e le delizie del Paradiso. Questi sono i veri studi degni di gloriosa memoria, e di lodeuole imitazione con profitto mirabile di chi scriue, e di chi lege. Quindi io considerando tutto ciò, per sodisfare in qualche parte all'osseruanza, che debbo à Santa Rosa Viterbese, ed all'obligo, che professo verso

la pa-

la padria, ho raccolta la sua miracolosa vita dal processo fabricato già per la di lei Canonizazione, e da altre autentiche memorie; e la presento, e dedico à V. Eminenza: paredomi che à lei conuenga la protezzione di vn' opera sacra, come è questa, per il pio, e religioso zelo, che nel suo pastorale officio dimostra verso il culto Diuino, et intorno alla venerazione de' Santi, & alla custodia delle sacre reliquie. Soura di che si rende ella inconparabile, si come è degna di somma gloria, per lo splendore del sangue, per la degnità della persona, e per gli amplissimi meriti suoi. Nel racconto de' quali io prontamente mi occuperei, se non fossero per se stessi manifesti al mondo, e se io non pensassi di offendere cō l'infacōda lingua quello, che con diuotissimo animo, e con purissimo affetto, osseruo, e riuerisco. Questo suggetto voleua persona di maggior spirito, che non sono io, e penna più felice della mia: ma doue mancherà la dottrina, e la facondia supplirà vn humilissimo zelo; accompagnato dalla diuozione dell'animo: persuadendomi che habbia questa gloriosa santa à gradire vn puro, e semplice affetto, e V. E. à compiacersi della mia pronta, e sincera volontà più tosto, che di vn fastoso stile, e di vna affettazione di parole: conforme à quel documento, che in simile proposito daua Rabano. Sufficit enim ei propter quod agitur, vt verba congruentia, nō oris eligantur industria, sed pectoris sequantur ardorem. *Gl'Indi (dice Pierio Valeriano) per rendersi grati, e fauoreuoli i Principi*

loro, gli offeriuano le rose: stimādo eglino questa oblazione delle più preggiate che si facessero, rispetto alla figura di così nobile fiore: con la quale voleuano dimostrare l'humiltà, & l'affetto de' cuori. Per hauer luogo nella grazia di V. E. le offerisco anch'io vna Rosa appunto inghirlandata di rose: non già di quelle lusinghiere, e profane, di Cipri, ò di Parnaso: non di quelle caduche, e frali, che abbelliscono i giardini del mōdo: ma vna Rosa gloriosa del Paradiso, piantata da Christo, e coltiuata da gli Angeli; coronata di rose immortali, di bellezza celeste, e di fragranza Diuina. La supplico riuerentetemente à degnarsi di riceuerla, per sua benignità, e di gradire anche vna picciola dimostrazione della diuotissima seruitù mia verso di lei: nō ardisco di chiamarla caparra di maggior cose, perche non posso, e non spero di pagare mai gli oblighi, che tengo seco con altro, che con vna riuerente osseruanza, e cō vna prōtissima volontà di seruirla sempre, e di obedirla; & à V. E. cō profondissima riuerenza inchinādomi, le prego dal Signore compitissimo fine de' suoi giusti, e santi desiderij, con vn lungo corso di felicissimi anni. Di Viterbo 30. Marzo. 1638.

Di V. Eminenza

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore.

Pietro Coretini.

DELL'ARIDO ACADEMICO
Ardente Viterbese.

LVssureggi di Cipro in sù l'herbosa
Siepe natiua l'idolo de'fiori,
E del nascente sole à i noui albori
scoura le pompe sue purpurea rosa.
Vanti suoi preggi pur d'honor fastosa
D'esser freggio d'April, madre d'odori,
Insuperbisca pur ch'ognun l'adori
Quasi Reina, entro la regia ombrosa.
Ch'in van spiega appo te vanto reale,
Sacra ROSA, ella nasce à vn punto, e more,
Tù sempitern'in Ciel god'il natale.
Mostra ella nelle porpore il rossore
Delle lasciuie sue, tù mostri eguale
Alla fè, che serbasti, il bel candore.

DEL MOLTO REVER. PADRE PIER TOMA
Saraceni Bolognese Carmelitano.

NEL gran regno di fiori
Porta la rosa il vanto,
Hà odor, grazia, beltà, purpureo il manto,
Ma esposta, al giel, al vento
Ogni fiorita rosa
Langue, more, e suanisce in vn momento.
Primauera di Dio miracolosa!
Solo Viterbo ha in seno
ROSA, ch'ogn'hor fiorisce, e non vien meno.

IN-

INVOCAZIONE DELL' AVTORE A S. ROSA.

NObile, e ſacra Roſa,
Per honore, e per grazia,
Purpurea, e glorioſa.
Roſa inbeuuta, e ſazia,
Di ruggiade celeſti,
Che con la fronte humile,
Per germogliare in Paradiſo, haueſti
L'infido mondo, e la ſua terra à vile.
Roſa d'eterno Aprile,
Che nel materno tuo pouero ſtelo,
Con immortale honore,
Radicata quà giù fioriſi in Cielo,
Con ſempiterno odore;
E porporeggi in virginal candore.
O Roſa benedetta,
Fior preggiato, e Diuino,
Dal Creator eletta

Per

Per l'ethereo giardino.
Rosa semplice, e pura,
Ch'inaridita, ò scossa
Non sei dal giel, da'venti, ò dall'arsura;
Ma d'amoroso, e santo ardor commossa,
Dal Sommo Sol percossa,
Mostri di carità viue fiammelle;
E nel Virgineo choro,
Ingemmata d'eterne, e chiare stelle,
Hai con alto lauoro
Corona di piropi, e raggi d'oro.

Rosa santa, e beata,
Vna delle prudenti,
Dal tuo sposo trouata
Con le lampadi ardenti,
E'n Ciel'alzata à volo,
Spira all'ingegno mio,
Con benigno reflesso, vn raggio solo
Di quel lume, che apprendi tù da Dio;
E con vn sguardo pio
Ferisci il cor'ad altre cure inteso,
Ne le parti più interne:
Accioche io possa, d'alto zelo acceso,
Ne l'opre tue superne
Mostrar di Dio le marauiglie eterne.

TAVOLA
DE' CAPITOLI DELL'HISTORIA.
LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO.

Del

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

PROEMIO.

'ETERNO Dio in tre persone mirabilmente vnito, come Creatore di tutte le cose, e come fõte viuissimo, & inesausto di misericordia (dal quale ogni nostro bene diriua) dee senza dubio veruno essere solo adorato, e solo riuerito da tutte le creature del mondo. Commandò egli tutto ciò nel testamento vecchio, e lo manifestò nel nuouo, quando vestito della nostra spoglia mortale per saluarci, riprese il demonio infernale, con quelle parole. ***Scriptũ est enim Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*** Ad ogni modo, per sua Diuina bontà, si è compiaciuto che i giusti, & i Santi serui suoi, sieno in qualche maniera partecipi di così fatta adorazione. E perciò ha voluto alle volte chiamarli Dei; come habbiamo in più luoghi delle Sacre lettere, e particolarmente in quelle parole del Salmo. ***Ego dixi Dÿ estis, & filÿ Excelsi omnes.*** Non già che fossero tali per essenza, ma perche venissero così stimati per communicazione di nome. E se bene non

S.Matteo cap. 4.

Salm. 81.

habbiamo noi da adorarli con quella prima, ed assoluta venerazione chiamata latria, che solamente à Dio si dee, ne con la seconda detta Hiperdulia, che all'immaculata, e sempre Vergine Maria si conuiene: nulla dimeno debbiamo riuerirli, & honorarli con la terza adorazione chiamata Dulia communicata à tutti i Santi veri membri di Christo, per le virtù loro. Vuole per simil conto il Signore, che sieno eglino inuocati, e pregati, per tre cagioni: come afferma San Bonauentura. Prima, perche noi, come vilissimi peccatori, e rei di mille colpe, possiamo impetrare perdono dalla tremenda, e giustissima sua Maestà, mediante il patrocinio di que'Santi, i quali assistono sempre all'Eterno suo trono. Secondo, perche venga da noi glorificato il Signore stesso ne'Santi suoi; degnandosi di concederci, per amore loro, doni, grazie, e beneficij infiniti. Terzo, perche, essendo noi imperfettissimi nel cōtēplare, nell'amare, e nel meritare, inuochiamo i Santi amici gratissimi di sua Diuina Maestà nelle nostre miserabili necessità, e raccomandandoci diuotamente alla protezzione di quelli, possiamo, con l'aiuto loro, contemplare le grandezze del Rè del Cielo, inuiare l'affettuose nostre preghiere, e conseguire i fauori, & il perdono, che desideriamo. *Si steterint Moyses, & Samuel, coram me, non est anima mea ad populum istum*: disse Dio per Gieremia Profeta. Volendo significarci, sotto nome di que'due gran Serui suoi, che mentre i Santi, & i giusti il pregano per i peccatori, egli cessa di castigarli: come in questo luogo dichiara S. Gregorio. E Dauide Profeta diceua in cosi fatto proposito. *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno.* L'Hebreo lege. *Orabit ad te omnis misericors.* E veramente i Santi sono beati, e misericordiosi, compatiscano le nostre fragilità,

S. Bon. lib. 4. dist. 15.

Gierem. cap. 15.

Salmo 31.

lità, riguardano alle noſtre miſerie, e non ſi ritrouano mai ſtanchi di orare, per difenderci, con l'aiuto Diuino, da'pericoli, e da gli accidenti, che di continouo ci ſopraſtanno; e per impetrarci ogni grazia, col perdono delle noſtre colpe. *Quatuor animalia, & viginti quatuor Seniores ceciderunt coram Agno; habentes ſinguli citharas, & phialas aureas plenas odoramẽtorum: quę ſunt orationes Sanctorum:* Scriſſe S. Giouanni nell'Apocaliſſe. Per manifeſtarci le orazioni, che fanno per noi i Santi auãti à quello Agnello immacolato Chriſto Giesù noſtro Redentore: Al quale rendono così grato odore, che per i meriti loro ci concede egli quanto ſappiamo deſiderare. Siamo adunque tenuti di honorarli con molta venerazione, e di fare anche particolare ſtima de'corpi, dell'oſſa nude, delle ceneri, e delle ſpoglie di quelli, come trofei memorabili di S. Chieſa: la quale per eccitare ne'noſtri cuori maggior diuozione, e riuerenza, e per tener viua la memoria de'Santi ſuoi, con giouamento noſtro, li conſerua, & ogni hora ce li preſenta auanti. Reliquie Sacroſante, e venerande, le quali con l'efficacia della virtù Diuina, ci difendono dall'inſidie del Demonio, da'ſopraſtanti perigli, da grauiſſime infermità, e da mille altri infauſti auuenimenti; come l'eſperienza ogni giorno ci dimoſtra. Ma quello, che più importa, ci danno materia di contemplare la morte, e di conſiderare la giuſta, e religioſa vita di que'Santi, che n'erano già veſtiti, & i martirij, che hanno ſofferti per amore di Chriſto in queſto mondo: infiammandoci di deſiderio d'imitarli, e di ſeguitarli, con ogni ſtudio poſſibile: per eſſere fatti partecipi di quella gloria, che godono eſſi in Paradiſo. Gioua, anche nõ poco intorno à ciò la continua lezzione dell'hiſtorie, e delle vite loro; e per queſta cagione

Apocal. cap. 5.

 Chriſto

Christo Signor nostro, quando con cinque pani, e due pesci, sazió marauigliosamente tante migliaia di persone, là oltre il mare di Galilea, con gran mistero disse. *Colligite quę superauerunt fragmenta, ne pereant*. Per accennare à gli Apostoli, con la figura di quegli auanzi di pane, che le opere, e le memorie loro, e de gli altri Santi, non doueuano perire; ma viuere à gara col tempo in terra, per nostra consolazione, & essempio: come viuono eternamente in Cielo per grazia gloriose. Quindi con molta ragione andaua dicendo S. Agostino, che le parole, e gli atti de'Santi, che ci vengono in iscritto rappresentati, sono certi fragmenti di quel pane eterno che venne dal Cielo in terra. Fragmenti memorabili, e soauissimi, che incitano con ardentissimo disiderio i cuori di tutti i fedeli, i quali leggono, ed ascoltano, ad amare, e lodare, con ogni affetto, il buon Giesù, & ad hauere particolare diuozione à que'Santi, che l'hanno, con la vita, e con le opere, perfettamente seruito in questo mondo: per trarne vtilità spirituale, & vna virtù di vera penitenza, e di fermo proponimento di emendazione, con isperanza d'impetrare dal Saluatore la grazia della vita, e della beatitudine eterna. *Quęcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt*: diceua in simile proposito l'Apostolo Paolo. Per dimostrarci, che habbiamo à leggere, & à contemplare sempre i scritti, e le memorie de'Santi, & à ricordarci con ogni profitto delle buone, e Sante loro azzioni: essendoci stati lasciati dalla Diuina Bontà, quasi con titolo hereditario, per gloria di quelli, e per ammaestramento nostro. Così deposti i deprauati costumi, con lo specchio lucidissimo loro auanti, abbelliremo le anime nostre di sante virtù: massimamente con l'essempio delle tenere, e timide Verginelle;

S. Giou. cap. 6.

S. Agostino nel libro de ver. relig.

S. Paolo à Rom. cap. 15.

ginelle; come era S. Rosa Viterbese, per elezzione particolare di Dio tanto mirabile al mondo: Hauendo per le virtù sue riceuta grazia, di fare à pena nata i miracoli, di risuscitare nell'età di tre anni i morti, di operare tante altre cose marauigliose, e stupende, che sentiremo, e di volarsene così tosto al Paradiso, come fece ella, già che nõ cõpì il diciottesimo anno. Sia detto à gloria di sua Diuina Maestà, che può fare queste, & altre cose maggiori. Bene è vero, che non si gode, e non si preggia quello, che sta nascosto, e non si vede. Per tutta la Christianità si riuerisce S. Rosa Viterbese; perche così commanda Chiesa Santa; ma pochi sanno la vita, le virtù, e le qualità sue, pochi hanno cognizione de' meriti della sua Santità: non essendone stata mai publicata l'historia. Hora che per grazia di Giesù Christo, si publica, e si spande per il mondo, vn tesoro così marauiglioso, e così raro; potrà ciascheduno à suo bell'aggio sapere, e conoscere le sue qualitadi, ed il suo preggio; e vedere come riluca la Diuina onnipotenza, eziandio nelle semplici, e lattanti fanciullette; come era ella appunto, quando incominciò à dare euidentissimi segni di santità. La quale, hauendo poi tuttauia acquistata grazia maggiore, meritò di fiorire con sempiterno odore nel glorioso giardino del Paradiso. Cosa degna in vero di gran considerazione; percioche se vengono esaltati, & ammirati gli huomini Santi; i quali con l'età, col senno, con l'esperienza, e con la virtù virile, hanno in questa vita lasciato mille essempi, per nostra edificazione: perche l'opre heroiche, e virtuose, fatte da vna fanciulla di pochi anni, con la debbolezza, & imbeccillità del sesso, non doueranno confonderci con istraordinario rimordimento de' nostri peccati, e muouerci maggiormente ad imitarla con lode eterna di

na di

na di Dio? Conseguiremo tutto ciò se contemplando diuotamente la beata vita di questa Santa Verginella ne' presenti scritti, fuggiremo gli aggi, le pompe, e gli affetti del mondo, & abbraccieremo l'astinenza, la pouertà, e la penitenza, come fece ella, per amore di Christo.

DELLA HISTORIA

DI SANTA ROSA VITERBESE.

LIBRO PRIMO.

Origine del Monasterio di S. Rosa con la miracolosa nascita sua. Cap. I.

DA diuerse memorie di Viterbo si raccoglie, che dell'anno 1200. non si ritrouaua nella medesima Città Monastero alcuno di monache; ed era vn viuere tanto licenzioso, e deprauato, che niente più. *Vna casta, & honesta* donna Viterbese poco da poi, nel ponteficato d'Innocenzio terzo, incominciò à fare vna raunanza di donzelle, guidandole sempre con molto profitto per la strada del Signore: tanto che con vna commune habbitazione le ridusse finalmente in certa forma di clausura à viuere, e vestire poueramente di elemosine, sotto l'ordine di S. Damiano monaco di S. Benedetto. Diedero indi à poco prin-

co principio ad vna Chiesa col Monastero, che fù il primo in Viterbo, sotto il titolo di S. Maria delle Rose, vicino alle mura della Città, ed alla porta detta allhora di S. Marco; nel luogo appunto, nel quale si ritruoua hora situata col titolo moderno di S. Rosa; doue veneuano communemente chiamate, le pouere donne rinchiuse di S. Maria, e di S. Damiano. L'anno poi 1235. Papa Gregorio nono confermò alle medesime Donne l'ordine di S. Damiano, e chiamandole monache, le sottopose alla regola di S. Benedetto, di cui presero l'habito, cõ amplissimi priuileggi, indulti, & essenzioni di decime, di sussidij, e di qualunque altra imposizione, ò colletta, eziandio per seruiggio della Sede Apostolica: Ordinò parimẽte à Mõsig. Matteo Vescouo di Viterbo, che le liberasse ed essẽtasse da qualsiuoglia giurisdizione Episcopale, tanto temporale, quanto spirituale; e le lasciasse soggette alla Sede Apostolica, & immediatamẽte dipendenti da quella: *Si come egli* esseguì con consenso ancora del suo Capitolo; per bolla data in Viterbo à 14. di Decembre 1235. E perche le pouere monache di quando in quando per morte de' parenti doueuano succedere ne' beni loro; & altri estranei, ò meno congionti, l'occupauano in pregiuditio di quelle, e del Monastero; Papa *Gregorio stesso in vna bolla* data in Anagni à 13. di Settembre 1238. nel dodicesimo anno del suo Pontificato, ordinò al Vescouo di Sutri, che facesse alle medesime monache restituire, e consegnare tutti i beni occupati, & operasse che venissero da poi mantenute nelle ragioni loro hereditarie. E per dare compimento alla fabrica della Chiesa, e del Monastero, concedè l'istesso Pontefice vn indulgenza à tutti i fedeli, i quali hauessero per quel conto souuenute le Monache con l'elemosine:

come

come si lege in vn'altra bolla à 17. di Settẽbre del medesimo anno 1238. la quale insieme con tutte l'altre allegate di sopra si conserua nell'Archiuio dell'istesse venerande Madri. Viueua ed habitaua di quel tempo in Viterbo vicino al medesimo Monastero di S. Maria delle Rose, e faceua i fatti di quello, vn huomo, pouero sì, ma di honorata, e nobile stirpe, e di costumi assai essemplare: Il quale hauendo particolare diuozione à S. Giouanbattista generò in Viterbo di legitimo matrimonio vn figliolo, e nominollo appunto Giouanni. Questi seruendo con molta carità le predette Monache ne' bisogni loro (per seguitare i vestiggi del Padre, con la cattolica vita, e con le ottime qualità, e virtù sue) diuotissimo anch'esso di S. Giouanni meritò di fare vn parto miracoloso ed assai segnalato: come si scriue dello stesso Santo; il quale nacque nella sterilità de' genitori suoi. Tolse egli per consorte vna saggia, diuota, ed honestissima donna Viterbese chiamata Catarina; e viuendo insieme nella medesima padria con l'osseruanza de' precetti Diuini, in vna santa humiltade, e pazienza, contenti della pouertà loro; Si essercitauano grandemente nell' elemosine, ed in altre opere pie, per ageuolarsi la strada del Paradiso. Non haueuano essi figliuoli di sorte alcuna, per la sterilità loro, ne tanpoco li desiderauano: *quando fuori di ogni aspettazione* restò grauida Catarina; e l'anno 1240. della salute nostra, viuendo ancora il padre di Giouanni suo marito, nel Põtificato di Gregorio nono, e di primauera, mentre spuntauano le rose, partorì miracolosamente vna figliuola bellissima, e piena di grazie, che fù S. Rosa benedetta, e poi diuenne sterile affatto come era stata prima. Non è perciò marauiglia se questa beata Verginella per così fatta somigliãza di nascimẽto hebbe fin che visse diuozione

ſtraordinaria à S. Giouanbattiſta; ſi come haueuano l'auo ed i genirori ſuoi cattolici, e giuſti, nella infelicità di que'tempi, che preualeuano tanto i vizij, e l'hereſie. E veramente vna pianta buona, e perfetta, non poteua produrre altro, che vn frutto preggiato, e ſoauiſſimo; e da Giouanni, e da Catarina nomi tanto ſanti, e tanto giuſti, in tempo, che poco, ò di raro, veneuano vſati, non poteua germogliare altro che vna Roſa puriſſima, e grata; particolarmēte nelle neceſſità eſtreme d'Italia, e di S. Chieſa. Si ritrouaua allhora l'Italia cō la Sede Apoſtolica tāto afflitta, e trauagliata per gli humani peccati, da Federico ſecōdo Imperadore, che i fideli andauano titubādo nella Religione Cattolica; e già ſi vedeua tutta ridotta in fazzioni Eccleſiaſtiche, & Imperiali; che Guelfe, e Gibelline le chiamauano: infeſtando, ed occupando Federico i luoghi della Chieſa. Erano di que'tēpi i Viterbeſi (come ſono hoggi) diuotiſſimi della Sede Apoſtolica, parzialiſſimi del Santo ſuo Paſtore: Si come apertamente dimoſtrarono quādo egli di Anagni nella Città loro ſe ne vēne cō ſolēniſſimo applauſo, per opporſi a'diſegni dell'Imperadore; mentre haueſſe voluto tentare coſe maggiori. Ma conoſcēdo Federico quāto ne'ſuoi progreſſi gli era eſpediente d'impadronirſi di Viterbo, per tenere à freno tutta *la Prouincia, e per ageuolarſi* ad ogni accidente il paſſo di Roma; l'anno 1240. intorno al fine del meſe di Marzo, ſotto falzo colore di volerſi abboccare cō Papa Gregorio, il quale in Roma ſi ritruouaua, ſe ne paſsò à Viterbo appūto cō tutto l'eſſercito ſuo: doue fù, come amico, dal Cardinale Raniero Capocci Viterbeſe nel proprio palaggio alloggiato, ed honorato. Ma egli quiui con animo fellone luſingò la nobiltà, e con ſeuere minaccie ſpauentò il popolo in modo tale, che cattiuata l'vna, ed atterrito

territo l'altro, ſe ne fece aſſoluto Signore. Occupò con molta ſtragge gli altri luoghi ancora di S. Chieſa, e neceſſitò il Papa à bandire contra di lui la crociata, & à ſcommunicarlo, e maledirlo, come ſacrilego, e ribello dell' Apoſtolica Sede. Così la miſera Città di Viterbo ſoggiogata affatto reſtò ſchiaua di Federico, fù ripiena di gẽte ſtraniera, maluaggia, ed inimica, diuenne inſomma vn ricetto di hereſie, vn aſilo di mille vizij. Caſtigo tanto grande per i misfatti ſuoi, che non haueua ella per l'addietro ſentito altro maggiore. Ma, ò mira coloſo prodigio del Cielo! O grazia infinita! ò immenſa bontà Diuina! Mentre il giuſtiſſimo Dio ſtaua con i flaggelli in mano, riſguardò pietoſo le lagrime del diuoto ſeſſo feminile; aſcoltò le ſemplici preghiere de'fanciulli innocenti miſeramente oppreſſi, e nel medeſimo tempo, che Federico Imperadore occupaua con l'eſſercito Viterbo, immediatamente dopò l'ingreſſo ſuo, nell'horrido inuerno di quelle maluaggità, e tra le pungentiſſime ſpine di tante tribulazioni, fece quiui con la primauera naſcere(come ſi diceua)la sãta, e benedetta Roſa: nel rione di Vetulonia,nella cõtrada di Sonſa,e nella Parrochia allhora di S.Maria in Poggio,ſotto al Palaggio Imperiale di Federico ſteſſo, e dietro al Monaſtero dianzi nominato di S. Maria delle Roſe; *doue fin hoggi ſi moſtra, e ſi vede la* ſua caſa. Giouanni, e Catarina furono (come ſi diſſe) i genitori ſuoi, nati entrãbi in Viterbo,e di padri Viterbeſi, per quello che ſi racoglie dal proceſſo fatto ſopra la di lei Santità, e da altre memorie della Città:benche ſi habbiano inuentato alcuni che ſuo padre dalle parti Oltramontane di Alemagna la conduçeſſe in Viterbo. Ma è ſtato equiuocato da vn'altra beata Roſa Alemanna, il cui corpo ſi ritroua in Saſſonia appreſſo di certe Monache, e nõ

gli manca altro che vna mano col braccio, che ſi conſerua in Cracouia Regia di Polonia appreſſo di certi Padri Zoccolanti di S. Franceſco: Si come è ſtato ſignificato per lettera latina da quelle parti à Roma da vn Padre della Compagnia di Gieſù, e da Roma à Viterbo al Padre Curtio Alfieri Rettore del Collegio dell'iſteſſa Compagnia con la medeſima lettera, la quale è ſtata conſegnata nella Segretaria della Communità della iſteſſa Città.

Roſa fin dal ſuo naſcimento dimoſtrò ſegni di giuſtificazione, e di Santità. Cap: II.

PER l'infelicità de' tempi, ne' quali nacque S. Roſa, nõ eſſendo ſtata tenuta puntualmente memoria di ogni coſa, non ſi è potuto hauere piena contezza di tutti gli auuenimenti ſuoi. Ma è fama ad ogni modo di gente in gente conſeruata, e ſi raccoglie ancora dal ſuo proceſſo, che il di lei naſcimento, ſi come fù miracoloſo per la ſterilità de' genitori, e per vn tempo, e per vn punto notabiliſſimo dell'ingreſſo, che fece in Viterbo Federico Imperadore ribello di S. Chieſa con l'eſſercito ſuo; Così vi ſeguiſſero accidenti inſoliti, e ſtupendi: quantunque ſia incerto il giorno preciſo. Subito nata fù portata al ſacro fonte del Batteſimo, e lauata, e purgata della macchia originale, ſi crede che il Signore allhora l'infondeſſe con lo Spirito Santo la grazia ſua, e la ſantificaſſe: perche dimoſtrò ſubito euidentiſſimi ſegni della ſua giuſtificazione, e della ſua ſantità, con iſtupore, non pure de' parenti, ma de gli altri ancora, che la vedeuano. Nel principio della ſua fanciullezza, ſenza gridare, ò piangere, e ſenza punto infaſtidire la madre, ſe le porgeua ella le mãmelle le ſuggeua; altrimente non faceua moto alcuno, e

come la poneua ſe ne ſtaua ſempre, con vna ſanta, e benedetta quiete: riguardando di continouo il Cielo. Appena la beata fanciulletta incominciò à fauellare, & à muouere i deboli, e timidi paſſi, che s'inteſe dalla ſua tenera bocca proferire il nome ſātiſſimo di Gieſù, e di Maria: inginocchiandoſi bene ſpeſſo alle ſacre imagini loro, e di S. Giouanbattiſta; tenute in caſa, e riuerite ancora dal padre, e dalla madre, come perſone cattoliche, e diuotiſſime. I documenti de'quali riceueua ella con indicibile modeſtia, & humiltà, & era loro obedientiſſima; con vna riuerenza ſtraordinaria, con vna prudenza mirabile, e con vn giudicio Angelico: Senza che dimoſtraſſe già mai vn'atto di diſobedienza, ò di vanità. Tutti indicij della ſua bontà, & innocenza: tutti ſegni della ſua futura ſantità: hauendola fin da principio chiamata, eletta, e ſantificata il Grande Iddio, per magnificarla con la ſua grazia; Si come viene magnificata la roſa tra gli altri fiori: accioche poteſſe ella cō la bocca di latte ſenza dottrina, e ſenza forze fare que'ſegnalati, e miracoloſi progreſſi, che fece contra gl'inimici di S. Chieſa, à gloria di Gieſù Chriſto, & ad eſſaltazione della ſua fede Cattolica.

Nella fanciullezza le volauano gli augelli in ſeno. Cap. III.

L'ANIMA giuſta, e ſanta, che nel ſuo naſcimento ſembra pouera, e viliſſima creatura, coltiuata dalla mano onnipotente di Dio, rende poi frutti pregiatiſſimi di buone opere, e di ottimi eſſempi. Nacque Roſa in Viterbo di poueri parenti, e ſe ne ſtaua fanciulletta abietta, e vile, e non era chi la miraſſe: ma coltiuata dal Creatore eterno, & irrigata dalle pioggie della ſua Diuina grazia,

inco-

incominciò fuori di ogni aspettazione, e con insolita marauiglia, anzi tempo, e da pargoletta, à rendere i frutti della sua santità. Toccaua appena il secondo anno dell'età sua, che si scouersero nella di lei persona effetti mirabili di virtù, e di diuozione. Quando senteua ragionare delle cose Diuine staua con vn'attenzione straordinaria; apprendeua con sommo giudicio, & esseguiua con molta prontezza gli auuertimenti de'suoi genitori, & andaua imitando le buone loro operazioni con vna vera, e sãta semplicità, & innocenza; della quale dimostrò Dio vn segno, & vn miracolo assai segnalato. Standosene vn giorno la beata fanciulletta à sedere nella sua casa col pane in mano, comparuero di fuori certi vcelli, e le volarono nel seno à beccare le molliche, che cadeuano, mentre con la tenera bocca incominciaua à mangiare; si come fecero molte altre volte ancora da poi, e particolarmente le colombe, à vista d'ogni vno.. La purissima fanciulletta accoglieua con vezzose carezze, e pasceua quegli animaletti, per altro irragioneuoli, indocili, e ferigni, ma nelle sue mani innocenti, e nel suo puro seno, per volontà del sommo Fattore, giudiciosi, obedienti, e mansueti: i quali andauano, e ritornauano, con marauiglia grande de'riguardanti.

Risuscitò di tre anni vna sua Zia morta. Cap. IV.

HAHENDO Papa Gregorio Nono destinato già vn Concilio in Laterano contra l'Imperadore Federico persecutore della Sede Apostolica, egli, per diuertirlo, fece imprigionare alquanti Cardinali, i quali v'andauano; e fù caggione che il Papa se ne morisse di disgusto, e

sto, e di dolore. E se bene da alcuni altri pochi Cardinali fù in breue creato nuouo Pontefice Celestino quarto; nulla dimeno in diciasette giorni lasciò la vita anch'egli. Talmente che l'anno 1243. L'Italia si ritruouaua tutta via solleuata dall'armi sacrileghe di Federico, e la Sede Apostolica era per simil conto afflitta, e trauagliata, senza il suo Pastore, con vna vacanza lugubre, e vedouile di venti mesi, e più, e con la priggionia ancora di quei Cardinali. La Città di Viterbo oppressa dal giogo tirannico imperiale vbidiua vn Conte Simone Presidente di Federico stesso, e da lui lasciato al gouerno di quella; accioche frenasse quel popolo, e dall'osseruanza Pontificia affatto il diuiasse. Era diuentato perciò Viterbo vn ricetto di mille vitij: vi si vedeua estinta la carità, raffreddata la Fede, e mancata la diuozione: perche i nobili fastosi, e superbi; tutti quasi per Federico, contradiceuano alla Sede Apostolica, e gli altri incominciauano à preuaricare anch'essi per la pratica della gente straniera heretica. Laonde què pochi Ecclesiastici, e Cattolici, i quali caminauano con vna parte del popolo obedienti alla Chiesa, conculcati da gli imperiali, poteuano à fatica risorgere per inalzare i diuotissimi prieghi loro à Giesù Christo. Si ritruouaua Rosa tra quelle miserie fanciulletta appunto di tre anni: ma di senno canuto, e d'ingegno Angelico; ammaestrata dal padre, e dalla madre ne'Diuini precetti, e nelle virtù spirituali, & illuminata da Dio in modo tale, che in quella tenera età dimostraua di sapere, con istupore di tutti, tutte le cose. Era mirabile la diuozione, che haueua, e la riuerenza, che discouri- [illegible] del santissimo Crocefisso, della glo- [illegible] e di S. Giouanbattista tenute in ca- [illegible] suoi diuotissimi genitori: anauti alle

quali

quali prostrati essi con la picciola figliuola appresso, nell'istesso anno 1243. del mese di Maggio porgeuano affettuose preghiere al Cielo in quell'infelice, e miserissimo stato di Chiesa Santa, e della padria per mitigare l'ira Diuina; Si crede che la beata fanciullina Rosa, mentre il padre, e la madre in quella maniera orauano, osseruasse gli affetti, e gli andamenti loro, & accompagnasse con la santa sua purità quelle pie orazioni, ispirata da Christo. Il quale, hauendo sentito l'odore della semplicetta Rosa eletta per il Paradiso, se ne compiacque, e ne dimostrò segno assai euidente. Percioche nel medesimo tempo, ritruouãdosi inferma vna sua Zia sorella della madre, passò da questa vita; e già era stato il cadauero nel cataletto vn giorno intiero, e voleuano i suoi verso la sera darle honoreuole sepoltura; quando la Santa fanciulla Rosa alla presenza de gli afflitti parenti, e de gli altri pietosi circostanti, auuicinatasi alla morta donna (nouella imitatrice di Christo) toccò l'oscuro feretro, chiamando ad alta voce la Zia. O marauiglia eterna di Dio! A quella voce di latte organizata dallo Spirito Santo fuggì spauentata la morte, aperse la di lei Zia l'estinte luci, ritornò viua, e sana, e visse molti anni dapoi. Questo rarissimo miracolo non solamente si lege nel processo fabricato sopra la sua santità; ma si vede ancora figurato nella sua Chiesa di antichissima pittura, dal tempo, e da gli anni quasi consumata. Così volle il Signore tra gente incredula, & inimica della sacrosanta sua Chiesa manifestare la Diuina potenza sua, cõ la Santità di vna fanciulla quasi lattante per reprimere l'arroganza de gli inimici, ed essaltare la Fede Cattolica: Si come seguì. Attesoche, corsa la fama di così fatto miracolo per Viterbo, fù di tan[illegible]
il suo popolo si commosse tutto à diuozio[illegible]

contra gl'Imperiali: glorificando la misericordia di Dio, & essaltando con viue voci il nome Ecclesiastico. E se bene il Presidente dell'Imperadore s'oppose insieme cõ i suoi à que'motiui; nulladimeno (essendo stato poco da poi creato Pontefice Innocẽzio Quarto, & hauendogli i Viterbesi singnificata la prõta volontà loro) animati da quello, per mezo del Cardinale Raniero Capocci Viterbese, il quale vẽne à Sutri per protegerli ne'bisogni; inalzarono lo stendardo di S. Chiesa, e con l'armi in mano si solleuarono di nuouo contra il Presidente, saccheggiarono il suo Palaggio Imperiale, & il costrinsero à fuggirsene insieme con i suoi, per saluarsi dall'impeto dell'infuriato popolo, in quella parte della Città, nella quale è la Chiesa Catedrale, detta allhora il Castello. Là doue assediato hebbe aggio che ne sentisse la nuoua Federico, e se ne venisse à Viterbo con tutto l'essercito suo. Ma i Viterbesi confidati nella potenza, e nella misericordia di Dio, per il miracolo auuenuto di S. Rosa, più che nell'armi, e nelle forze loro; l'aspettarono intrepidamente: sperando che il Signore, per amore di quella sua pura Verginella, eletta, e destinata à maggior cose, hauesse à difenderli da nemico tanto formidabile, ed à sottrarli da que'perigli: si come sortì. Essendo stato necessitato l'Imperadore d'abbandonare l'impresa con suo danno, e partirsi col suo Conte Simone, che gli fù reso à patti insieme con gli altri Imperiali ristretti nel Castello della Città. La quale di così fatta maniera libera affatto da que'flaggelli ritornò sotto la diuozione di S. Chiesa, per rispetto di S. Rosa.

Dalla prima fanciullezza imparò à fuggire il mondo, & à seguire Christo. Cap V.

DVE sorti di glorie, e di feste, si ritruouano, la gloria temporale, e la gloria Spirituale; la festa terrena, e la festa Celeste. Gli huomini mondani sono sempre apparecchiati alla gloria temporale, e corrono prontamẽte alla festa del mõdo: bramando, e procurãdo gli honori, i commodi, i lussi, e gli altri diletti, che egli disidera, e vuole. Ma i Santi, i quali per lo contrario ambiscono la gloria Spirituale, e la festa del Cielo, non hanno in questa vita il tempo preparato; perche dispreggiano il mondo, & odiano le cose amate da quello. Rosa benedetta non si curò di andare alle feste del Mondo per procacciarsi glorie, e delizie terrene, ma come Rosa preggiata, & eletta, aspirando di fiorire nel Paradiso, imparò fin dalla sua prima fanciullezza à fuggire le vanità, e le pompe, & à seguitare Giesù Christo. Laonde auanzandosi ella tutta via ne'costumi, e nelle virtù, con la cognizione del bene; ritruouandosi nel terzo anno dell'età sua, ardeua di desiderio di frequentare le Chiese, e quella di S. Francesco particolarmente, di cui senteua celebrare con molta diuozione la Santità. Si che, stimolandone mai sempre la madre, ella più volte seco la condusse con l'occasione delle prediche, e di altri esercizij Spirituali. Staua la beata fanciulla tanto diuota per le Chiese auanti al Santissimo Sacramento, & alle sacre imagini; osseruaua i misteri, & ascoltaua la parola di Dio, con tale attenzione; apprendeua le cose predicate con tãta memoria; le raccontaua con tanto giudicio, e le persuadeua con tanta prudenza, che rendeua marauiglia grande, e dimostraua à tutti che

era

era ella ripiena di Spirito Santo, & illustrata di sapienza Diuina. Quindi desiderosa di esseguire con le opere tutto quello, che vdiua predicare, incominciò in quella età à disspreggiare il mondo, & ad hauerlo in abominazione affatto. Era ella (come si disse) figliuola di poueri parenti, ma andaua studiando di farsi assai più pouera, con vn ardentissimo desiderio di essere monaca, e di abbracciare anche la pouertà Spirituale, per diuentare ricchissima di beni Celesti; e consacrare à Christo se stessa in perpetua verginità: vaga di ritruouarsi à quella gloriosa, e solennissima festa del Paradiso, che le veneua figurata da'suoi diuoti genitori. E perciò tra le miserie, e tribulazioni del mondo, nella sua tenera età (à guisa di S. Giouanbattista, di cui era diuotissima) inimica de'spassi, e de'giuochi puerili, e ritirata nella più remota parte della sua casa, andaua con ardentissimo, e santo zelo infiammando lo spirito, e mortificãdo il corpo suo, senza farne stima veruna. Anzi per affliggerlo maggiormente (già che l'honore, e la modestia la necessitauano à ricourirlo nelle parti bisognose) il vestì di vn solo habito vilissimo, ed aspro, sopra le nude carni. Nel restante si vide scalza, con la testa discouerta, & con i capelli sparsi, & incomposti: così volle andare da fanciulletta, e così osseruò poi sempre, tanto nella cocente estate, quanto nel gelato inuerno: per imitare l'amato suo Giesù, e per non gloriarsi in altro, che in contemplarlo Crocefisso. Per amor del quale incominciò da fanciulla, e continouò fino alla morte à macerare, con perpetui digiuni, e con astinenze asprissime, la carne sua; accioche non ardisse quella di solleuarsi, e ripugnare allo Spirito.

Fù dotàta da Dio de i doni ſpirituali, e corporali. Cap. VI.

IL Signore Dio nõ cõcede à tutti egualmente le grazie ſue, ma le diuide, e cõparte. L'eſperiẽza ci dimoſtra che chiunque poſſiede vn dono di natura, per ordinario non hà gli altri. Se veggiamo che alcuno ſia in tutti eſquiſito, e perfetto, diciamo pure che è elezzione, che è fauore, che è grazia particolare di ſua Diuina Maeſtà. Ad ogni modo dee ciaſcheduno ſeruirlo, e lodarlo con quel talento, che gli ha dato; e vie più de gli altri coloro, i quali hãno maggiori grazie riceute; eſsẽdo egli ſempre il medeſimo Dio, che opera in tutti, cõ giuſtizia infallibile, e con prouidẽza eterna, tutte le coſe. Specchiamoci nella ſanta verginella Roſa; la quale, per eſſere ſtata dal Signore dotata cõ liberaliſſima, e larga mano di tutti que' doni Spirituali, e corporali, che poſſono diſiderarſi, fu mai sẽpre ſtudioſa, e ſollecita d'impiegarli in ſeruiggio della Benignità Diuina, e di rẽdere quel grato, e buono odore, che doueua; per didimoſtrarſi ſerua fedeliſſima del ſuo Creatore, e Roſa vera, e perfetta. Fù ella adunque belliſſima, e ben diſpoſta, e formata di corpo; di compleſſione magra, ed aſciutta, e di ſtatura picciola; riſpetto anche alla ſua breue età di diciotto anni, ò poco meno: ma di aſpetto venerabile, con venuſtà, e con grazia, ſenza laſciuia. Anzi così ben cõpoſta, e cõ tanta sẽplicità, modeſtia, & honeſtà, nel volto, ne gli occhi, nelle parole, ne' paſſi, nell'habito, ne' coſtumi, & in ogni altra parte, e qualità del corpo, che chiunque la miraua reſtaua ſommamente edificato: riceuendo in ſe vna virtù di glorificare Dio, e di ſeruirlo eternamente; come faceua ella. Corriſpondeuano perfettamente alla

bel-

bellezza, & alle parti del corpo quelle dell'animo: possedendo tutte le virtù necessarie à rẽdere nobile, ed eccellente vn'anima Christiana, nel cospetto de gli huomini, e giusta, e santa, nel cospetto di Dio. A questi doni naturali, tanto del corpo, quãto dell'anima, accrebbero splendore, e riuerenza maggiore le grazie sopra naturali, che hebbe ella dalla Diuina potenza; che volle per questa via manifestare al mondo la santità, e l'innocenza di vna semplice Verginella, à confusione de gli heretici di quel tempo; i quali negauano la podestà del Papa, turbauano la giurisdizione Ecclesiastica, e flaggellauano i Cattolici indegnamente.

Della sua verginità, e de' frutti dello Spirito Santo. Cap. VII.

SANTA, e benedetta vnione di madre, e di figlio fù quella, che contrassero insieme, la gloriosissima Vergine Maria, e S. Giouanni, à piè della Croce, per cõmandamento di Christo; ad eterna memoria della Verginità: accioche sapesse il mondo quanto fosse preggiata, e meriteuole questa virtù, e quanto fosse grata à sua Diuina Maestà. Virtù veramente Angelica, amatissimo ricetto del buon Giesù, degnità priuilegiata del Paradiso, che fra tutte le altre ha potuto conseguire la palma, e la gloria della salute vniuersale. Conobbe Rosa fin dalla sua fanciullezza il preggio, e l'honore della Verginità; e perciò consacrò se stessa al Redentore del mondo per fiorire eternamente nel choro Celeste, e per rendere quel soauissimo odore, del quale egli tãto si compiace. Fù ella adunque dopo la nascita mai sempre vergine, casta, pura, e santa, di corpo, di mente, e di spirito: tanto che per Di-

uina grazia (mediante la visita che hebbe della Madonna santissima) meritò di entrare in quella sacrosãta lega verginale con lei, e con S. Giouanni, e di diuentare sposa di Giesù Christo. Coltiuò ella questa virtù con tanto zelo, e timore, cõ tãta continenza, e modestia, che non fù mai veduta in tutta la vita sua fissare lo sguardo in faccia ad huomo mortale. Anzi aliena affatto da ogni delizia, e piacere del mondo, andaua di continuo con la testa discouerta, e discinta, scalza, e mal vestita, con dispreggio notabile di se stessa, e del corpo: macerandolo con perpetui diggiuni, e discipline, e con asprissime penitenze, dentro vna picciola cella di casa sua: per osseruare quel precetto di S. Gironimo: La vergine diggiuni, sia humile, e stia nascosta. Haueua per simil cõto con la verginità congionta vna humiltà profondissima, e tale, che si reputaua sempre la più vile creatura del mõdo, & haueua per gloria singolare di essere dispreggiata, e maltrattata; eziandio da quelle persone, le quali erano inferiori à lei: Sapendo ella molto bene che non era in terra tesoro più preggiato della santa humiltà, per comprare il regno del Cielo; ne virtù più efficace, e più potente, per commuouere *l'istessa Maestà Diuina*. Fù incomparabile la benignità di *questa Santa Verginella*: accogliendo ed ascoltando tut*ti, con vna allegrezza Angelica*, e con vna pietà marauigliosa: massimamente in compatire l'altrui miserie, con ottime consolazioni Spirituali. Era tanto mansueta, e tanto pacifica; che non si truoua, che ella si adirasse mai in vita sua; Se non quanto s'inferuoraua per zelo della fede, e dell'honore di Christo. Fù ella poi vno specchio & vn'idea di pazienza, e soffrì intrepidamente, e con [illegible] leranza, non solamente miserie, e trauagli infiniti [illegible] ancora afflizzioni, fatiche, ingiurie, e persecuzio[illegible]

lerabili, con vna perseueranza indicibile nel bene operare. Tutti frutti, e virtù dello Spirito Santo fin dalla nascita inestate per Diuina grazia nell'anima di questa Santa, e benedetta Rosa: accioche apparisse più vaga, più bella, e più riguardeuole à gli huomini, e più grata à Dio.

Delle sue virtù Theologali, e Cardinali. Cap. VIII.

TRE sono le virtù theologali, soura le quali è fondata la nostra salute: cioè la Fede, la Speranza, e la Carità. La Fede è vna vera, e ferma credenza del bene, che non si vede, e si aspetta, con vna semplicità di mente, e con vna diuozione d'animo verso Dio. Con la quale viene perciò congionta sempre la Speranza, auuiuata dalla Carità, che è vn'habito della volontà infuso dal Signore nelle anime nostre; accioche l'amiamo ardentissimamente, come nostro vltimo fine, & portiamo anche affetto al prossimo, come à noi stessi. Fù tanto stabile, e costante nella Fede Cattolica di Christo, la nostra beata Verginella Rosa; e la confessò sempre con tanto ardore, e cõ tanto zelo, che per difesa di quella si vide stare più volte à fronte con gli heretici, senza punto curarsi di essere percossa, offesa, e mal trattata: disposta anche di morire, per farla preualere sempre à gloria di Dio, ed à salute del prossimo, con affettuosa, e viuissima carità. Hauendo ella riposta ogni sua speranza nella Diuina misericordia, per non hauere à sperare mai altro che quella; dalla quale aspettaua ogni bene cõ la gloria della vita eterna. Tanto più che veneua solleuata dalle quattro virtù Cardinali, che la rendeuano prudentissima, e giustissima, in tutte le

sue

ſue azzioni; con vna fortezza, e con vna coſtanza immobile, e ſalda, contra le procelle de gli affanni, e delle perſecuzioni, che haueua, e ſoffriua pazientemente: per riportare honorata vittoria di que'tre formidabili nemici, del demonio, dico, del mondo, e della carne. Per debilitare affatto le forze loro, e debellarli, ſi ſeruiua delle armi potentiſſime della temperãza in ogni ſua operazione del corpo, e dell'anima: alla qual'era congionta vn'aſtinenza, così auſtera, e così aſpra nel mangiare, nel bere, e nel dormire, che la vita ſua (ſi può dire) che foſſe vn continuo diggiuno, & vna perpetua vigilia. Tanto che rendeua ammirazione à tutti, e pareua impoſſibile che ella poteſſe naturalmente viuere. Ne gli eſſercizij Spirituali era indefeſſa, nelle opere della miſericordia ſi conſumaua tanto, che non truouaua mai riposo: particolarmente in souuenire i poueri con l'elemoſine, in viſitare, e conſolare gl'infermi, e gli afflitti, in pregare per i viui, e per i morti, per i ſuoi perſecutori, e per i biſogni di S. Chieſa; in ammaeſtrare gl'ignoranti, in correggere i peccatori, & in conſigliare i biſognoſi, Et eſſercitaua queſti pietoſi officij, quantunque fanciulla foſſe, con tanto zelo, e carità, con tanto ardore, e ſpirito, che reſtaua di lei edificata, e ſodisfatta ogni perſona, e n'acquiſtaua ella perciò venerazione, e riuerenza grande con vn concetto publico di Santità.

De i doni, e delle virtù ſopranaturali, che hebbe da Dio. Cap. IX.

QVANDO l'onnipotente, e giuſtiſſimo Dio ſantifica in queſto mondo qualche ſua diuota creatura, le conferiſce quella grazia giuſtificante, che la rende

grata

grata à ſua Diuina Maeſtà, e le dimoſtra in terra vn principio di beatitudine, per caparra della gloria eterna del Cielo. Quella grazia (dico) chiamata da S. Agoſtino; *Gratia gratum faciens*: la quale è vna qualità ſopranaturale permanēte nell'anima, che rēde l'huomo grato, giuſto, & amico di Dio: non perdēdoſi, per altro che per il peccato mortale. E perche vuole, che alcuni de' ſuoi ſerui di così fatta maniera giuſtificati con la ſua grazia, ſieno anche per tali riconoſciuti, e riueriti da gli altri nel mondo; per conſolazione de' fedeli, e per correzzione de' peccatori: à gloria ſua, & à confuſione de gl'increduli, e de gli heretici; li fà alle volte partecipi di que' doni ſopranaturali, e di quelle grazie gratis date, che ſuole egli concedere à pochi. Che Roſa riceueſſe dalla Diuina Bontà coſi fatti doni, e grazie fin dal principio della ſua fanciullezza è chiariſſimo per mille ſegni, e teſtimonianze: percioche ſenza eſſere mai andata à ſchuola, e ſenza hauere veduto libro, poſſedè, mentre viſſe, tutti i doni dello Spirito Santo, e ſi dimoſtrò ſempre ſapientiſſima, e diſciplinata in ogni ſcienza: di raro intelletto, e di ottimo conſiglio. Predicaua publicamēte la parola di Dio, deteſtaua i peccati, perſuadeua l'oſſeruanza della fede Cattolica, e l'obedienza del Papa, diſputaua co' gli heretici, i quali perſeguitauano la Chieſa, & interpretaua i teſti de' Santi Profeti, e gli Euangeli: dichiarando i paſſi più difficili; cō vna memoria felicisſima, con vn giudicio mirabile, con vna eloquenza perfettisſima, e cō vna dottrina tanto profonda, che faceua reſtare attoniti, e confuſi tutti quelli, che l'aſcoltauano; Vedeua bene ſpeſſo le coſe lontane, & aſſenti, come ſe le foſſero ſtate preſenti, e le rappreſentaua à gli altri nel medeſimo ſtato, nel quale ſi ritroauano. Il dono di profezia in lei fù euidente: hauendo predette

molte cose auanti che elle accadessero. Le reuelazioni dello Spirito furono chiare: hauendo più volte discouerti i secreti altrui. Cose che non poteua ella sapere, se non per scienza sopra humana, e Diuina. E finalmente l'estasi, le visite di Giesù Christo, della gloriosa Vergine, e de gli Angeli, furono manifeste insieme con i miracoli rari, e stupendi, che fece fin da primi anni della sua fanciullezza.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA

DELLA HISTORIA DI SANTA ROSA VITERBESE. LIBRO SECONDO.

Portando Rosa il pane a' poueri si trasformò in rose. Cap. I.

L campo de' poueri è tanto fecondo, che chi vi semina raccoglie abbondantissimo frutto. Il monte ed il banco loro rende tanto guadagno, che chi vi pone le sue sostãze le moltiplica in infinito. L'elemosina *insomma* è vn seme assai fruttifero, è vn cibo Diuino; e chiunque nudrisce i poueri pasce Christo. Santa Rosa benedetta incominciò da fanciullina à seminare nel cãpo de' poueri l'elemosine sue; senza stancarsi giamai di coltiuarlo; fin tanto che ella visse: ed incontrò sempre la staggione della Diuina grazia così fertile, che ne raccolse quel soauissimo ed eterno frutto di beatitudine, e di santità; che sappiamo. Non cadeua el-

la, sotto quel precetto di Dio, che obliga i facultosi, e coloro, i quali hanno commodità, à dare a'poueri gli auanzi loro: perche era pouera per natura, e per volontà: nata di poueri, e bisognosi genitori, e non bastaua loro quello, che haueuano. Ad ogni modo fù tanto ardente la sua carità, fù tanto suiscerata la sua misericordia; che quando vdiua lamentare i poueri, correua subito à souuenirli. Se haueuano fame li cibaua, se patiuano sete l'abbeueraua, e se erano ignudi li ricouriua, al meglio che poteua. Si toglieua bene spesso il cibo dalla propria bocca per darlo à quelli, e sarebbe stata più tosto senza mangiare, e senza bere mai, che trapassare vn giorno senza elemosina. Quando non haueua altro che dare li pasceua, e li consolaua con amoroso ossequio, con la compasione del cuore, e con vn'affetto straordinario di parole: talmente che quello, che porgeua (quantunque pochissimo, ò niente) satollaua i pouerelli, e diuentaua tesoro inestimabile appresso sua Diuina Maestà. Percioche diriuaua da mano pura, ed innocente, da animo diuoto, e pio, e da volontà sincera, e prõta à seruire Christo nella persona di quelli. Non si puole insomma con lingua humana isprimere quanto fosse elemosiniera, e caritatiua: perche pareua *dispẽsiera del Cielo per tutte le creature bisognose.* Ogni *persona miserabile correua à lei per rifocillarsi,* e gli vcelli stessi (se ci ricordiamo) volauano per cibarsi, con gran mistero, nel suo seno à beccare le molliche, mentre mangiaua. Pareua à Giouanni suo padre che fosse ella troppo liberale in porgere il suo a'poueri: onde alle volte la riprendeua, accioche se ne astenesse, per la pouertà, nella quale si ritruouauano. Non mancauano concetti alla Santa Verginella, ispirata dallo Spirito Santo, per quietare intorno à ciò il suo carissimo padre: ma hauendogliele

egli

egli cõ isdegno prohibito, & essẽdo ella verso di lui oltre modo vbidiente, ed osseruante, con ogni humiltà si sottopose al suo volere, e per non disgustarlo, sdimezaua sẽpre il pane, che doueua mangiare ella, e serbando la parte per i poueri, cercaua di nascosto, al meglio che sapeua, di sodisfare alla pia, e santa inclinazione, che haueua, e pareua che il pane sempre le crescesse. Vn giorno trà gli altri dimostrò Dio vn miracolo assai segnalato, per mortificare la diffidenza del padre, e per autenticare la carità della figliuola. Mentre se ne staua ella intenta alle sue orazioni, hauendo inteso certi poueri in strada lamentarsi, tolse subito alquanti pezzi di pane, di quelli che haueua serbati, per andare à soccorrerli, e se li nascose nel grembo, accioche il padre non se n'auuedesse. Ma permise il Signore, per maggior sua gloria, che nell'vscire che fece Rosa di casa, s'incontrasse in lui; il quale essendosi accorto che portaua ella il pane à que' poueri, con faccia seuera le disse, che discourisse il seno, e mostrasse quello che vi portaua. La beata fanciulla sospinta dal timore, e dalla riuerenza paterna, & accesa di modestissimo rossore, vbidientissima al cenno di quello, per non celare la verità, con vna marauigliosa humiltà, aprì subito il grembo, & in cambio di pane (ò miracolo stupendo di Giesù Christo) di mezo inuerno si vide pieno di rose bellissime, e di vari colori. Attonito, e confuso Giouanni à quel miracolo, conobbe chiaramente, che chi poteua trasformare il pane in rose, sapeua moltiplicare eziandio quello, che si scemaua per darlo à poueri. Onde egli, senza voler più dare noia per simile affare alla figliuola, glorificò l'onnipotente Dio per questa, e per tante altre grazie, che si degnaua di farle; & attese poi Rosa liberamente alle sue elemosine, & alle altre opere

della

della misericordia: tanto corporali, quanto spirituali.

Nacquero in faccia ad vna donna le penne della gallina, che rubbò alla madre di Rosa.
Cap. II.

POCO dopo il miracolo raccontato del pane, e delle rose, fù rubbata à Catarina madre di S. Rosa benedetta da certa sua commare vna gallina stornella. Catarina, che faceua più stima di quella gallina, che di qualunque altra preziosa cosa che hauesse (conforme alla naturale vsanza delle donne) pose sossopra, per ritruouarla, tutto il vicinato; e se ne tormentaua tanto, che non poteua quietarsi. La beata Verginella, affliggendosi di vedere la madre, tanto amata da lei, in quella sua indiscreta tribulazione, per lo spirito profetico, che haueua, chiamò la commare da parte, e con l'innata sua carità, & amoreuolezza, la pregò che restituisse alla madre la gallina, che tolta l'haueua. La donna anzi adirata, che compunta, con altiera voce, e con ingiuriose parole negò à Rosa d'hauerla leuata, e veduta. Appena finì di fauellare, che le nacquero miracolosamente nella destra parte del volto le penne stornelle della gallina rubbata, con istupore di tutti i circostanti. La misera donna veggendosi per quello accidente affatto discouerta, mortificata, e confusa, andò à pigliare la gallina, e con le ginocchia in terra, la restituì alla Santa, confessò il suo peccato, e ne dimandò perdono à Dio, ed à lei, disposta di emendare la sua vita; la quale doueua essere poco buona, mentre andaua rubbando, e con buggie ricourendo arrogantemente i furti suoi. Rosa, mossa à pietà di lei, inalzò i diuoti suoi prieghi al Cielo, e con vn altro euidente

dente miracolo disparuero dal volto della donna le penne, che v'erano nate, e restò libera, con la conoscenza di se stessa.

Fece Rosa in virtù di Dio tornare intiera vna brocca rotta. Cap. III.

PERMETTE bene spesso Christo Signor nostro, che i giusti, ed i Santi serui suoi sieno in questo mondo calunniati indebitamente, e fatti rei; accioche venga tanto più autenticata l'innocenza, e la Santità loro, e risplenda maggiormente la gloria sua. Si verificò tutto ciò molto bene nella beata Verginella Rosa; la quale essendo stata ingiustamente incolpata, il Signore canonizò per questa via la di lei pazienza, ed humiltà, e la manifestò vaso eletto di Santità, mentre era stata dichiarata vaso indegno di contumelie. Haueua ella poco più di sette anni, quando, vbidiente al cenno della madre, andò vn giorno con vna brocca di terra à pigliare l'acqua alla fonte di S. Maria in Poggio di Viterbo, poco distāte dalla sua casa; doue erano andate ancora per lo stesso effetto altre fanciulle sue pari. Rosa, che caminaua sempre con ogni modestia, e che haueua volto l'occhio, e la mente, ad vbidire alla madre, e ritornarsene poscia alle sue orazioni, portò subito à casa il vaso pieno: ma vna di quell'altre fanciulle, la qual' era intenta alle vanità, ed alle baie, inciampò, e spezzò il suo vaso in mille parti. Riempì la sciocca fanciulla à quell'accidente l'aria di voci, e di pianti; e per timore della madre, che le souraggiunse addosso con seuere minaccie, iscolpando se stessa, accusò la beata Rosa di quel fallo, che n'era innocentissima. La donna mossa dalle false querele della figliuola (à guisa appunto d'altre

sue

sue pari mobili, e loquaci, le quali per pochissima cosa accendono le liti, e solleuano il vicinato) & adirata verso la santa Verginella, incominciò à calunniarla di mala maniera, ed à contendere anche per simil conto con la madre di quella. L'innocente, e benedetta fanciulla, che non seppe commettere mai misfatto alcuno, con profondissima humiltade, andaua giustificando se stessa, ed iscusando la compagna, con la verità del caso. Ma non potendo ella mitigare lo sdegno dell'interressata donna, senza più rispondere alle ingiuste querele (come vera imitatrice di Christo fin da gli anni puerili) con gli occhi bassi, e con indicibile pazienza soffrì le ingiurie, e le offese di quella donna maligna, ed indiscreta. Indi hauendo raccolti, e posti insieme tutti que'pezzetti della brocca già rotta, e fracassata, inalzò con vera fede gli occhi al cielo, e per virtù Diuina ritornò quella intiera, e sana, nelle sue pure mani, come era prima; e nell'istessa forma la restituì all'auara, e querula donna, che tanto la calunniaua, ed offendeua, con le ingiuriose sue parole. La quale perciò mortificata, e confusa, si partì con istupore inaudito de'circostanti, i quali insieme con la beata Verginella Rosa glorificarono la grandezza, e la misericordia di Dio.

Si rinserrò nel principio della puerizia dentro vna picciola cella di casa sua. Cap. IV.

CONVIENE veramente ad vn'anima Spirituale, che vuole vnirsi con Dio, di essere cieca, sorda, e muta, e di seppellirsi in parte rimota, e solitaria. Attesoche il vedere, il sentire, & il narrare molte cose, il conuersare lungamente con gli amici, e co' parenti, non si può sempre

ſempre fare ſenza impurità di cuore, e ſenza offeſa di ſua Diuina Maeſtà, ò del proſſimo; per gli accidenti, che ſoprauengono. Il vide chiaramente la noſtra ſanta Roſa, quando, allontanata appena venti paſſi dalla ſua caſa alla Fonte, per vna brocca, che ſi ſpezzò, nacquero mille ſcandoli, e ne ſoffrì ella, quantunque innocente, grauiſſime ingiurie, e villanie; come habbiamo inteſo poco auanti. Si che, eſſendo peruenuta à maggiore cognizione del bene, e del male; che fù nel principio della pueritia, poco dopo il ſettimo anno dell'età ſua; incominciò à diſcourire gl'inganni, ed i pericoli, che erano nel mondo, e nella pratica delle genti: maſſimamente in que'tempi tanto licenzioſi, ed infelici: già che poco prima, nell'anno 1247. La Città di Viterbo priua di gente, e di vittouaglie, per la fame, per la guerra, e per la peſte, era di nuouo caduta in mano de gli Imperiali. Il Papa ſi ritruouaua in Francia per timore di Federico Imperadore, e l'Italia, dalle armi ſacrileghe di quello trauagliata, era tutta ſoſſopra. E benche la beata Verginella foſſe ſtata con tanti ſegni, e miracoli da Dio giuſtificata; benche haueſſe di continouo fiſſi i ſuoi penſieri nelle viſcere di Gieſù Chriſto, e nō foſſe per altro diſtratta: nulla dimeno tentò più volte per mezo de'ſuoi parenti di effettuare il diſiderio, che haueua ſempre hauto di entrare in quel Monaſtero, che ſi diſſe di S. Maria delle Roſe di Viterbo, dell'ordine di S.Damiano; per attendere alla vita religioſa, e contemplatiua. Ma perche quelle Monache per la di lei picciola età, e pouertà, ouero per volontà di Dio (hauendo egli altramente ſtabilito) non la vollero nel conſorzio loro; ella, come vera imitatrice di Chriſto, con l'eſſempio di S.Giouan Battiſta, di cui fù tanto diuota, e col quale hebbe nel naſcimento, e nella vita

tanta somiglianza, entrò nel principio della puerizia sua nel deserto. Non in vn bosco ermo, e seluaggio; si come fecero Christo, e S. Giouanni; perche nō pareua decente quella stanza ad vna pura, e casta fanciulla: ma in vna rimota camera della sua casa: essendo ancora nelle chiuse mura i deserti, e le solitudini: in vna cella tanto picciola, e tanto angusta, che poteua capire appena la sua persona con vn duro letticciolo, & vn altarino. Iui dimoraua notte, e giorno, e tanto ne vsciua, qnanto andaua per tempo alla Messa nella sua vicina Parrochia di S. Maria in Poggio, e ritornaua poi subito alla sua volontaria carcere (che così la chiamaua) essercitandosi in continoue orazioni, astinenze, e discipline. Così, infiammata d'amore Celeste, diede bando al mondo, al senso, & al demonio; e renunzò con assoluta ed irreuocabile volontà alle pompe, e delizie loro; per seruire eternamente Christo con perpetua verginità, e pazienza.

Delle astinenze, e penitenze asprissime, che faceua. Cap. V.

LA nostra Santa, e benedetta Rosa era semplicissima, e pura, e dopo il Sacro lauacro del Battesmo non si truoua che nel restante della sua vita hauesse vn'ombra di peccato: essendo stata allhora con la virtù dello Spirito Santo giustificata: come si disse, e continouamente dalla Diuina grazia protetta. Ad ogni modo, seguace di Christo, ed imitatrice di S. Giouan Battista, fanciulletta di tre anni, ò poco più imparò à dispreggiare il mondo, ed à diggiunare, discinta, e scalza, con vna roza veste sopra le carni. Nel principio della puerizia, immediatamente dopò il settimo anno della età sua, entrata nella solitudi-

ne dell'angustissima sua cella, fece poi vna penitenza così aspra, e così lagrimosa, che si rese ammirabile; non solamente alle genti del suo tempo; ma à tutti i posteri ancora. Se ne staua ella per ordinario, tanto dentro alla sua carcere, quanto fuori, con quella sola veste ruuida, senza altro abbigliamento. Vegghiaua giorno, e notte nelle orazioni per il bisogno di S. Chiesa, e della fede Cattolica, e per i peccatori, accompagnandole sempre con profluuij di lagrime. Quando voleua dare qualche riposo al corpo stanco, ed aflitto, nõ haueua altro letto che le dure tauole. Le sue quaresime, & i diggiuni, che faceua, erano perpetui, e con tanta astinenza, che staua alle volte le settimane intiere senza mãgiare, e bere, e se pur pigliaua qualche cosa era pochissima, e di niuna sostanza. Tantoche si rendeua impossibile ch'ella potesse naturalmente viuere senza la Diuina grazia. Per mortificare ed affliggere la carne sua, accioche non hauesse mai tempo, ne vigore di darle noia, ò molestia nel santo, e pio proposito, che haueua di seruire à Giesù Christo, faceua discipline tanto rigorose, tanto aspre, e tanto sanguinose, che tra le percosse, e la debolezza, cadeua molte volte per terra, quasi morta. E quello che più la tormentaua era il disgusto, che le dauano il padre, e la madre, per trarla fuori da quella carcere, e per distorla da così dura penitenza. Ognuno si marauigliaua, che vna fanciulla innocentissima, e di sì tenera età facesse, e potesse fare cose tanto grandi, e viuere tra que'martirij atrocissimi, ed insoliti. Rosa insomma mirabile, e preggiatissima, eletta da Dio, per gloria della sua Santa Chiesa, in tempo di tanta necessità; come era quello dell'età sua. E perciò voleua ella rendere vn'odore soauissimo al suo Creatore, & riẽpire il mondo di Santa fragranza. A confusione di noi al-

tri miseri ed infelici peccatori, che tra i commodi terreni dediti à i lussi, ed alle deliziose conuersazioni humane, non vogliamo soffrire vn disaggio per amore di Christo, il quale patì tanti tormēti, e tanti flaggelli, per amor nostro.

Cadde ella grauemente inferma, e vide lo stato de' buoni, e de' cattiui. Cap. VI.

LA beata Rosa, illustrata dalla Diuina grazia, nella fanciullezza, e nella puerizia, con le marauigliose, e sante virtù sue corporali, e spirituali, haueua mortificata la carne, istupidito il mondo, e confuso il demonio infernale. Era diuentata insomma ammirabile alla terra, e riguardeuole al Cielo; e non ardiua l'inimico dell'humana generazione di auuicinarsi ad vna Rosa, così pura, e così innocente, eletta da Dio, e custodita da gli Angeli. S'immaginaua con tutto ciò il fraudolente, che se fosse stata ella vna volta tocca, e flaggellata dalla Diuina mano, gli hauerebbe almeno co l'impazienza, ò con qualche altro male affetto, dato materia da potere essercitare le insidie, e gl'inganni suoi. Mà restò egli doppiamente ingannato, e confuso: perche le virtù di questa benedetta Santa nell' infermità, e ne'flaggelli acquistarono maggiore perfezzione. Indebolita ella adunque, e consumata per le rigorose astinenze, e per l'asprissima penitenza, che faceua in quella sua puerizia, fù visitata dal Signore con vna grauissima, e lunga infermità. Rosa con vn'inaudita pazienza, benedicendolo, e lodandolo sempre, non cessaua di persistere nelle sue feruentissime orazioni, e ne gli altri essercizij Spirituali, che dalla indisposizione le veneuano permessi: ancorche molestata dal padre, e dalla madre; i quali s'affliggeuano di ve-

derla

derla languente, e moribonda, e tutta via disposta à patire per amore di Christo. Ad ogni modo si contentò per vbidirli di giacere per quel tempo in vn letto buono con il corpo, ma con l'animo si riposaua nel duro letto di tauole della sua carcere. Durò la di lei infermità vn' anno, e più, & toccò il nono appunto dell'età sua, che fù il 1249. della salute nostra; con tanto peggioramento, che prostrata affatto, ed oppressa da mortifero pallore, restò priua di senso, e di moto, di modo tale, che giudicarono tutti, che hauesse già ella reso lo Spirito. Ma il Signore, che l'haueua destinata à maggior cose, volle darle allhora vna caparra della gloria sua, e dimostrarle in ispirito le grandezze del Paradiso, e le miserie dell'inferno. Si che dopo essere stata tre giorni insensibile in quella agonia, la quale fù per lei estasi Diuina, ritornò in se, aprì gli occhi, e ricordò à tutti i parenti suoi, ed à gli altri, che stauano intorno al letto, la penitenza de'loro peccati: dicendo, che haueua veduto lo stato de'giusti, e de' dannati dell'altra vita; e nominaua, e figuraua distintamente molte persone non vedute già mai da lei; anzi che erano morte più di venti anni prima, che ella nascesse: affermando di hauerle conosciute benissimo in quella visione. Il che apportò marauiglia grande non solamente à i circostanti; ma à tutti gli altri ancora, che intesero quelle cose.

Diuersi ragionamenti Spirituali, e motiui, che fece nella sua infermità Cap. VII.

L'Humilissima serua del Signore S. Rosa, fino dalla sua prima fanciullezza spese con tale vantaggio i talenti dell'anima sua; impiegò sempre tanto bene gli affetti, le opere, i sensi, l'intelletto, le virtù, i doni, le grazie corpo-

corporali, e Spirituali, il cuore, e l'anima ſteſſa, per amore di Gieſù Chriſto: con vn multiplico così buono, e così grande; che in diciaſette anni, e poco più, che viſſe, guadagnò al ſuo Signore l'anima propria con marauiglioſo Splendore di Santità, e molte altre appreſſo, che ella conuertì con la predicazione, e cõ i documenti ſuoi. Habbiamo già oſſeruato in quanti modi tormentò il ſuo corpo, auanti che cadeſſe inferma: nella ſua grauiſſima indiſpoſizione, quantunque proſtrata, e languente, non ceſſaua mai di eſortare i parenti, e le altre perſone, le quali andauano à viſitarla, à diſpreggiare il mondo, ed à ſeguitare Chriſto: non baſtando à lei di ſaluare l'anima ſua, e di eſſere ſanta, ma voleua eziandio la ſalute, e la ſantità de gli altri. Sermoneggiaua perciò, e predicaua di continouo nel letto, con tanto feruore, e ſpirito, con tanta dottrina, ed eloquenza, che faceua ſtupire, e piangere inſieme chiunque l'aſcoltaua. Eſſendo ſtata in così fatti eſſercizij Spirituali aſtratta ed occupata tutto il giorno del mercordì 22. di Giugno 1249. fino alla notte ſeguente, ſenza mai mangiare, ne bere: anzi eſſendoſene ſcordata affatto, come quella che ſi paſceua ſempre della celeſte manna della Diuina grazia, incominciò à migliorare. *Ma l'isteſſa notte poi*, faticata, e laſſa, parue *che ſi riduceſſe vn'altra volta* in agonia; ma fù rapita in eſtaſi: perche hauendole indi à poco detto la madre ſe voleua mangiare, ella, quaſi ſuegliata da profondiſſimo ſonno, riſpoſe, che le deſſe qualche coſa, auuenga che il giorno ſeguente ſarebbe ſtata la vigilia di S. Giouanbattiſta ſuo Auuocato: per ſignificare che non haurebbe più mangiato fino al giorno della feſta. Laonde leuataſi ſubito à ſedere nel letto, come non haueſſe hauto mai male alcuno, pigliò pochiſſima coſa: lodando con

alle-

allegrezza ſtraordinaria il Signore Gieſù Chriſto, la glo-rioſiſſima Vergine Maria, S. Anna, e tutti i Santi, e Sante del Cielo. Poco da poi addolorata, e mal contenta, eſalando dall'anima grauiſſimi ſoſpiri, ſi gettò dal letto, e proſtrata col corpo, e con la bocca in terra, e con le braccia in croce, incominciò à piangere coſi dirottaméte, che gli occhi ſuoi erano diuentati due viuiſſimi fonti di lagrime. Afflitta per ſimil conto la madre corſe ſubito per farla ſorgere da terra; ed allhora la Santa Verginella, appoggiataſi à lei, ritornò nel letto, dicendo. Madre mia io vi laſcio tutte le delizie, e tutte le coſe di queſto mondo. Fù giudicato, che voleſſe ella con quel pianto, dopo l'eſtaſi, e dopo l'allegrezza accennata, dimoſtrare, che la conuerſazione ed i penſieri ſuoi non dimorauano in terra tra'mortali, ma in Cielo tra'Beati; e languiua di diſiderio di liberarſi da gli odioſi legami di queſta carcere mondana, per vnirſi con Chriſto à godere l'eterna gloria del Paradiſo. Con ſimili mutazioni di contento, e di meſtizia; hora contemplando quegli altiſſimi oggetti, che ſe le rappreſentauano; hora perſuadendo con le lagrime la penitenza de'peccati; & hora formando cõcetti Diuini, con ſomma edificazione de' circoſtanti, paſsò tutta quella notte ſenza pigliare mai ſonno, ò quiete.

Vide in Spirito l'eſſercito Chriſtiano in Soria, e pregò per i biſogni di quello. Cap. VIII.

NON era poſſibile che la beata Verginella Roſa per virtù naturale in vna età così tenerella di noue anni, ò poco più, faceſſe azzioni tanto ſegnalate, e ſtupende, ſenza la grazia di Dio miracoloſa, e ſopranaturale: come

come si può chiaramente conoscere da quello che è stato raccontato di sopra. Ma tutta la di lei vita fù marauigliosa per particolare elezzione di sua Diuina Maestà. Dopo i discorsi spirituali, e dopo gli accidenti accennati del giorno, e della notte precedente alla vigilia di S. Giouan Battista, cō la grauissima sua infermità, con l'astinenze del cibo, e del sonno, e con tante fatiche del corpo, e dell'animo; non cessando di percuotersi il petto, e di pregare Dio, per le necessità di S. Chiesa, dell'Italia, della sua Città di Viterbo, e di tutta la Christianità; andò con lo spirito fin'in Soria, vide i bisogni dell'essercito Christiano, che si ritruouaua in quelle parti, come se l'hauesse hauto presente, e nō mancò di aiutarlo con le sue diuotissime orazioni. Operò ella queste cose il giouedì 23. di Giugno vigilia di S. Giouan Battista dell'āno 1249. In quel tēpo S. Chiesa cō l'Italia era trauagliata grandemēte da Federico Imperadore; Viterbo era già caduto in mano de gl'Imperiali, e de gli heretici; i quali predicauano contra l'auttorità del Papa, e contra la libertà Ecclesiastica; e Lodouico Nono Rè di Frācia, il Sāto, in quell'hora, ed in quel pūto, che dimostrò Rosa, si ritruouaua cō la Crociata de'Christiani nella Soria à fronte de gli Infedeli sotto Damiata, assai dubbioso, e sospeso, e con poca speranza di Vittoria. *La nostra Santa, e benedetta Verginella,* quantunque fanciulla di così poca età, e tormentata ed afflitta dalla sua infermità, e dalle tribulazioni di S. Chiesa, e della patria; ad ogni modo per virtù Diuina vide lo stato, e le necessità di quell'essercito Christiano del Rè Lodouico, e disse all'improuiso alle persone, che haueua intorno al letto. Preghiamo diuotamente Dio, che conceda tanta potenza, e tanto valore al Rè di Francia, che possa debellare, e disperdere quella gente inimica. Et orò ella per simil

conto

conto con tanto feruore, e spirito, che si videro cadere da gli occhi suoi abondantissime pioggie di lagrime. L'esito allhora di quella impresa fù la caduta di Damiata con la fuga de gl'inimici, senza spargimento di sangue Christiano. Non poteua Rosa fanciulla in quel tempo di noue anni, incapace, ed inferma nel fondo di vn letto, sapere cose tanto lontane, e remote, nel punto che auuennero; se non per grazia, e per reuelazione Diuina: perche gli auuisi di quell'accidente col seguito della vittoria vennero in Italia più di vn mese da poi.

Continuando la sua infermità l'apparue la gloriosa Vergine Maria. Cap. IX.

I DISCORSI Spirituali, e le astinenze del mangiare, e del bere del giouedì, per la vigilia di S. Giouan Battista, insieme con l'infermità haueuano faticata ed indebolita in modo tale la S. Verginella Rosa, che verso la sera si vide nel letto prostrata con qualche peggioramento. E perciò restarono seco molte donzelle, e donne sue diuote à guardarla: dubitandosi della sua vita. Ma ella che haueua la virtù viuificante della Diuina grazia, l'istessa notte leuatasi improuisamente à sedere nel letto vigorosa, e giubilante, vide, come da lontano, venire alla volta sua vna Signora, anzi Reggina, di risplendente, e maestoso aspetto, adorna di preziose vesti, e di ricchissimi monili, e gioie, con vna corona in testa di sommo valore: quasi vestita fosse di Sole, e coronata di Stelle: seguitata da vna pomposa comitiua di bellissime donzelle. A tanto splendore, à tanta maestà, à così vago, à così bello spettacolo, fissò la santa il cupido sguardo, immobile, e senza fauellare, con istupore de'circostanti; & all'

eterno ſereno del volto di quella, altre volte veduto da lei, conobbe molto bene che era la glorioſiſſima, e mai ſempre Vergine Maria; accompagnata dal choro delle Sante Verginelle del Paradiſo. Si che diſſe ſubito alle donne, le quali erano reſtate ſeco. O gente inciuile ed indiuota, perche non vi leuate da ſedere per fare oſſequio, e riuerenza alla Reggina de' Cieli? Sorgete tutti, & andiamo ad incontrarla con ogni poſſibile humiltà, e diuozione. Indi ſi leuò ella in vn ſubito di letto ſana, e libera; come ſe non haueſſe hauto mai male alcuno; ſeguitata da tutte le altre donne, e fanciulle: alle quali, mentre ſtauano attonite, e ſtupefatte, oſſeruando gli andamenti ſuoi, diſſe con le ginocchia in terra. Ecco la Madre del mio Signore Gieſù Chriſto: non potete voi altre vedere, nè mirare i raggi del ſuo lucidiſſimo ſembiante: non vi è permeſſo di tenere fermo l'occhio nel ſuo viuaciſſimo, e coruſcante ſplendore: tacete adunque tutte, ed aſcoltiamo le ſue Diuine parole. Allhora l'immacolata Vergine Maria con la ſua puriſſima bocca di celeſte ambroſia ripiena formò così fatti concetti. O Roſa odorifera, che nella ſommità del tuo tenero virgulto fai germogliare i gigli; piantata inſieme con le altre fiorite *Vergini per l'eterno giardino del Paradiſo*: rimira, e con*ſidera con gli occhi della mente*, come io ſono adorna, e vaga. Adornati quanto prima con l'eſſempio mio ancora tù nella medeſima foggia; e di così fatta maniera da honeſtiſſime donne, e donzelle accompagnata; viſita diuotiſſimamente la Chieſa del Precurſore Giouan Battiſta, e quella del pouero Confeſſore Franceſco Santo. Vientene poſcia alla mia Chieſa del Poggio, ed iui nella ſolennità della Meſſa fatti tagliare i capelli, e ſpogliata de gli habiti, e de gli ornamenti ricchi, e preggiati, che haurai,

vestiti

vestiti il cilicio, e l'Habito di S. Francesco per mano di donna Sita. Adempite queste cose, tù celebrerai le nozze col tuo sposo Giesù. Indi, rese le douute grazie à sua Diuina Maestà, con l'habito nuouo di penitenza ritornatene à casa, e con l'habituata tua Santa conuersazione celeste attendi alle orazioni, ed alle lodi di Dio. Essorta sempre con ogni feruore di carità il prossimo el bene operare, e riprendi arditamente, e con animo virile i peruersi, e gli arroganti trasgressori della Fede Cattolica: e se riceuerai per simil conto molestie, persecuzioni, ed offese, dal padre, dalla madre, ò da altri famigliari, e da qualunque persona straniera; soffrisci ogni cosa pazientemẽte, che ne acquisterai merito, dopò il merito il premio della vita eterna. Coloro i quali ti ascolteranno, e ti obediranno, conseguiranno da Dio grazie, e doni, e viueranno perpetuamẽte in Cielo. Ma quelli, i quali ti contradiranno, ò dispreggieranno i documenti tuoi; e perseuereranno ostinatamente ne'misfatti loro, riceueranno seuerissimi castighi. Quì tacque la gran madre di Dio, e seco disparue ogni splendore, che dianzi illuminaua le tenebre di quella notte; lasciando la beata Rosa piena di gioia, e d'allegrezza, e quasi fuori di se stessa, per quello, che inteso haueua; con marauiglia, e tremore insieme de'parenti, e de gli altri circostanti: *a'quali diede ella licenza*, per consumare l'auanzo della notte sola in cõtemplazione. Ma essendole noioso ogni induggio, per il disiderio che haueua di esseguire quanto prima i commandamenti della Madonna Santissima; Suegliò Catarina sua madre, benche non fosse ancora giorno, e le disse, che andasse à chiamare donna Sita, e tutte quelle donne, e fanciulle del vicinato, le quali poteuano essere da lei; perche haueua gran bisogno di loro. Non pareua conueneuole alla ma-

dre di andare così per tempo ſuegliando le genti ; e perciò riſpoſe . Figliuola mia ripoſati, che non è hora queſta di dare noia à chi dorme . Replicò la beata Verginella. L'hora è opportuna ; perche , douendo io dopo ſi lunga, e graue infermitade vſcire di letto ſana , e libera , per grazia di Gieſù , e di Maria ; auanti che io vada ad eſſeguire i commandamenti , che mi ſono ſtati impoſti; è neceſſario che io prepari me ſteſſa,e che faccia qualche opera di carità, e di ſpirito , ad honore,e gloria di ſua Diuina Maeſtà. Tù ſei quì ſola nel letto (ſoggionſe la madre) e ſe io vado non reſterà teco perſona alcuna . Andate pure in nome del Signore (diſſe la Santa,e benedetta fanciulla) perche io non poſſo reſtare ſola : lo Spirito Santo è in mia compagnia . Sodisfece Catarina ſenza altra replica all'iſtanza della figliola , ed al primo cenno molte donne,e donzelle di quella contrada , inſieme con donna Sita , andarono prontamente da lei ; per la riuerenza ed oſſeruanza , che le portauano . Alle quali, hauendo ella raccontato tutto quello , che dalla glorioſa Vergine l'era ſtato commandato , chiamò la madre , e quaſi che voleſſe la ſua licenza, come figliola vbidientiſſima , le diſſe . Madre mia io diſidero, che donna Sita, quando ſaremo in Chieſa , mi tagli i capelli, e mi veſta l'habito, di S. Franceſco . Sia fatta la tua volontà , quando ella ſi contenti , riſpoſe la madre . Ma Sita diſſe . Figliola benedetta io non ſono degna di fare queſto pio vfficio , che voi dite . Et hauendoſe la Santa replicato , che così haueua ordinato la beatiſſima Vergine Maria ; Sita ſi quietò con humiliſſimo inchino . Indi con altri ragionamenti Spirituali paſſò quella felice notte della vigilia di S. Giouan Battiſta . Sita (per quello che ſi può raccogliere) era vna Monaca del Monaſtero di S. Maria delle Roſe di Viterbo dell'ordine di S.

Damia

Damiano. Essendo stata dalla Madre di Christo destinata à quel Sacro ministerio di mettere l'habito di S. Francesco alla beata Verginella Rosa, si può credere che fosse anch'ella di buonissima vita, e grata al Signore. Vsciuano di quel tempo per il Secolo le Monache, e donne appunto si titolauano.

Dell'habito miracoloso che prese di S. Francesco. Cap. X.

LA mattina della festa di S. Giouan Battista Precursore di Christo la Santa Verginella Rosa, dopo la sua lunga, e perigliosa infermità, si leuò per tempo di letto sana, libera, e giubilante, senza che si conoscesse in lei segno veruno della passata indisposizione. Catarina sua madre, veggendola preparata per andare à pigliare l'habito di S. Francesco, le disse con grande ammirazione. Figliola mia doue vuoi andare se nõ habbiamo ancora proueduto l'habito. Rosa à quelle parole rispose subito. Guardate à capo del mio letto, che lo vedrete. Andò Catarina, e vi ritruouò appunto vna tonica bigia con estrema sua marauiglia, e dell'altre donne, che erano presenti: stimando tutte, che iui fosse stata miracolosamente portata; si come fù: perche l'istessa notte, che furono esse chiamate, hebbe ella la visita della Madonna Santissima, e non vi fù tempo, nè modo di hauerla altronde. E non essendoci cordone alcuno la beata Verginella disse alla madre per humiltà, che pigliasse la corda di vn somarello, che haueuano; e così fece. Indi tolte in presto le più superbe vesti, e le più preggiate gioie, che si truouassero in Viterbo; adorna di quelle, ed accõpagnata dalla madre, da donna Sita, e da caterua grande di donne, e fanciulle,

con vn concorſo numeroſiſſimo di popolo moſſo dalla diuozione delle coſe che di lei ſi raccontauano, e ſi vedeuano; andò con gli occhi baſſi, e con vna modeſtia ed humiltade indicibile à viſitare le chieſe di S. Giouan Battiſta, e di S. Franceſco. La Superbia, è la vanagloria trà le veſti ricche, e faſtoſe, e trà gli ornamenti freggiati, e riſplendenti, ſogliono ſpiegare le pompe loro, e dimoſtrare le forze, ed il valore, e ſono fomiti anche da eccitare la concupiſcenza altrui. Ma gli habiti, e gli abbigliamenti, che portò in quel punto l'humiliſſima ſerua di Chriſto S. Roſa, quantunque preggiatiſſimi, e riguardeuoli, ad ogni modo con effetti contrari, e con vna marauiglioſa ed inſolita trasformazione fecero maggiormẽte riſplẽdere in atto regale la di lei modeſtia, ed humiltà, con ſomma edificazione, e con lagrimoſa mortificazione di tutti coloro, i quali la rimirauano. Così dalle due nominate Chieſe arriuò finalmente à quella di S. Maria in Poggio: doue, hauendo aſcoltata la Santa Meſſa, donna Sita la ſpogliò delle pompoſe veſti, che haueua, e con la tonſura de' capelli alla preſenza del Sacerdote le veſtì l'habito del terzo Ordine di S. Franceſco, e le cinſe per cordone la corda del ſomarello, che ſi diſſe. Indi ſpirando con quel cilicio viuiſſimi raggi di Santità, e ſcalza, cõ vn crocifiſſo in mano, *lodando il nome di Gieſù, e di Maria*, e predicando la penitenza, ſe ne ritornò à caſa ſeguitata da tutto il popolo con molta diuozione, e già che non le fù permeſſo di entrare nel Monaſtero di S. Maria delle Roſe, conforme al ſuo diſiderio; ad ogni modo dopo hauere riceuto l'habito nel Secolo; volle ſoggettarſi alli tre voti di verginità, pouertà, e di vbidienza, ed à tutti gli altri oblighi della Religione, fece profeſſione d'oſſeruare l'ordine di S. Chiara con la regola di S. Franceſco. Fù vergine, e pouera,

uera, fin che visse, portò sempre quel cilicio su le nude carni, vbidì strettissimamente il padre, e la madre in ogni cosa, dimorò nella cella, anzi carcere di casa sua, e non vscì, nè si mosse mai senza la licenza loro. Le orazioni, le astinenze, e le discipline, che iui faceua notte, e giorno, erano inaudite; & essegui ella tutto ciò nel decimo anno dell'età sua con gran stupore di quel secolo. Sia essempio memorabile, e profitteuole, nõ pure alle fanciulle, ed alle donne, ma à tutti gli huomini ancora dell'Vniuerso.

Del concorso delle genti per vedere, e sentire S. Rosa, e dello sdegno che ne dimostrò il padre. Cap. XI.

L'ETERNA volontà dell' Altissimo Dio, la sua giustissima legge è marauigliosa, e stupenda; perche apre non solamente l'intelletto, ed influisce la Sapienza à gli humili ed à i semplici fanciulli, ma alla dimostrazione de'suoi Santi precetti corrono ancora illuminati gli altri. La nostra benedetta fanciulla Rosa dimostraua per ciò grandissimi segni di sapienza, e di dottrina, e la fama della Santità, e de'miracoli suoi faceua segnalati progressi in Viterbo, e fuori per l'Italia con ammirazione di tutti: per la qualità di vn suggetto così debole, come era ella, pouera, vile, e di sì tenera età; essendo di poco entrata nel decimo anno. E perche dopo hauere riceuta la visita della Sacratissima Vergine con l'habito di S. Francesco s'aumentò in lei la grazia Diuina, ed acquistò credito maggiore; discorreua con tanto affetto, e con tanta erudizione delle cose Celesti, per disporre l'anime à penitenza, ed all'osseruanza della legge cattolica di S. Chiesa, con-

culcata allhora da gl'Imperiali; che si vedeua sempre piena la casa sua col rione di gente numerosissima dell'vno, e dell'altro sesso, che vi cõcorreua per vederla, e per ascoltare i suoi Santi documenti. La verità della dottrina, la soauità delle parole, l'efficacia delle ragioni, e la grazia delle persuasioni sue; per la virtù dello Spirito Santo, che operaua in lei; rapiuano i cuori, quietauano le menti, illuminauano gl'intelletti, e disponeuano gli animi; non solamente all'osseruanza della fede cattolica, ed alla vbidienza di S. Chiesa, e del Santo suo Pastore; ma à posporre eziãdio ogni mondano affetto, per seruire à Christo. Stupefatto per simil conto il demonio infernale fremeua di sdegno, veggendo che vna semplice fanciulla solleuaua il mondo, e distruggeua la di lui falsa e peruersa legge apostatica, da gli heretici di que'tempi fomentata, e predicata. E non hauendo le sue maligne tentazioni, per Diuina grazia, luogo soura di quella Sacra Verginella, andò à tentare il di lei padre; Soggerendogli, che non istaua bene, che si lasciasse praticare tanta gente per casa, e simili altre cose da alterargli la ragione. Egli così solleuato incominciò à mormorare della figliola, ed à minacciarla seueramente, dicendole. Rosa, Rosa, io non *voglio ogni giorno questo tumulto per casa, e per le strade; Se non ti astieni da questo tuo modo di fare; Se non* ti ritiri senza lasciarti vedere; io ti troncherò tutti i capelli. L'humilissima Verginella per quietare il padre, e per reprimere la temerità del diauolo, rispose. Padre mio io riceuerò da voi pazientemente ogni cosa, per amore di Christo Signor nostro; il quale si compiacque di lasciarsi troncare per noi i peli Sacratissimi della barba. Se tù nõ vbidirai, replicò il padre irato maggiormente, io ti legherò, e ti percuoterò di mala maniera. La figliola con l'inna-

l'innata sua humiltà, e con vna profondissima riuerenza, accompagnata dal pianto, rispose vn'altra volta. Ed io soffrirò di essere ancora legata, e percossa, per memoria del mio Giesù, che non si sdegnò di essere legato e flaggellato ad vna colonna, per i peccati miei, e del genere humano. Tutto quello, che io fò, amatissimo padre, me l'ha commandato il Signore, per mezo della sua Santissima Madre: non impedite adunque i precetti di sua Diuina Maestà, ve ne prego suisceratamente, e con tutto l'affetto del cuore: asicurandoui, che se voi in ciò non mi contradirete, sarete accompagnato da Christo stesso, e dagli Angeli suoi in Paradiso. Se mi contradirete, sarò necessitata ad ogni modo di vbidire à Dio, e non potrete voi per ciò riputarmi disubidiente. Confuso da così fatte parole il padre, con vn profluuio di lagrime le disse. Figliola mia carissima io confesso il fallo mio: fà tutto quello che vuoi con la benedizzione del Signore. A questo marauiglioso contrasto del rigore del padre, e della pazienza ed humiltà della figliuola, che terminò con vna santa, e benedetta quiete, erano presenti l'Auo, e la madre di S. Rosa, Pietro Capotosto Parrochiano di S. Maria in Poggio suo padre spirituale, quella buona ed honorata Sita, e molte altre persone. Onde ella con vn Crocefisso in mano, e con le ginocchia, e con gli occhi humiliata fino à terra, disse poi. Benedicetemi tutti in nome del padre, del figliuolo, e dello Spirito Sãto, e seguitatemi: e così fecero. Se ne andò la santa, e benedetta donzella cõ quella comitiua à visitare le Chiese; essaggerando la penitenza, ed essortando ognuno à pregare diuotamẽte Dio per i bisogni di S. Chiesa, e di tutto il popolo Christiano, & oraua ella con tanto zelo, e feruore, che pareua appunto, che volesse essalare l'anima: percuotendosi sempre il

G petto,

petto, e stringẽdosi tra le braccia il santissimo Crocefisso.

Della passione, che sentì per l'apparizione di Christo Crocefisso. Cap. XII.

RENDEVA Rosa così buono odore di se stessa con la sua verginità; arriuauano à tal segno di perfezzione l'humiltà, la pazienza, e l'altre virtù sue; erano tanto grate l'astinenze, e le mortificazioni, che ella soffriua, che trassero dal Cielo in terra Christo confitto soura la santissima Croce. Se ne staua la beata Verginella nella sua angusta carcere considerando quelle parole della sacratissima Vergine Maria, che quando hauesse esseguiti i suoi commandamenti, e preso l'habito di S. Francesco, sarebbe diuentata sposa di Christo. E riputandosene con tutto ciò indegna, non le pareua di potersi accostare à così alte nozze senza martirio. Contemplaua per simil conto la passione di Giesù Christo con molto affetto, e diuozione, bramosa di patire que'flaggelli, e quella morte, per trasformarsi, ed vnirsi perfettamente con l'amato suo sposo. Vi staua tanto fissa, ed intenta, con la mente, e con il cuore, che l'apparue visibilmente Christo Crocefisso, e tutto asperso di sangue, in atto assai lagrimeuole, e miserabile. Attonita ella, e commossa, à quell'improuiso, e pietoso spettacolo, sentì in risguardando compassione tale nell'anima; riceuè così graue, e così acerbo dolore nelle viscere, che quasi trafitta da asprisisme punture, inuocò, gridando, l'aiuto della gloriosissima Vergine, e cadde tramortita. Ritornata poscia in se con vn mare di lagrime, si troncò i capelli, e si percosse aspramente con vn sasso il petto, dicendo: Padre, e Signor mio, chi vi ha così offeso, e flaggellato? L'amore, e l'ardore,

dore, rispose Christo. Chi vi ha trafitto in questa dura Croce? replicò l'appassionata fanciulla. Rispose Egli. Il peccato ed il furore humano. Quindi trahendo ella dal cuore infiammato di carità ardentissimi sospiri; e conoscendo quanto restasse offesa l'Immensa Bontà Diuina, e quanti castighi perciò soprastessero in quel tempo ed in ogni parte alla Christianità; gridò ad alta voce. Misericordia, Signore, misericordia. Contemplandolo tutta via con affetto tanto suiscerato, e con gli occhi tanto dolenti, e lagrimosi, che mentre Christo allhora disparue, si sentì di nuouo Rosa trafiggere l'anima, e restò vn'altra volta, cadendo per terra, quasi morta. Indi risorta, continouò à tirarsi i capelli, e d à lacerarsi l'habito, che haueua, fino alle carni, e se bene per il graue dolore, che soffriua non poteua reggersi in piedi; nulla dimeno, sapendo che era ella nata per placare l'ira di Dio in quelle dure necessità di S. Chiesa, e del popolo Christiano; per le quali haurebbe anche fatto sacrificio di se stessa; al meglio che puotè col Crocefisso in mano andò à prostrarsi auanti al Santissimo Sacramento nella sua Parrochia di S. Maria in Poggio, e con lagrimose voci implorando la diuina Pietà per i peccati del mondo, con vn sasso si percosse si fieramente il tenerello petto, che cadde la terza volta tramortita con la bocca in terra. Vn Gentilhuomo della Città, il quale entrò in Chiesa, hauendola veduta in quella guisa, andò à soccorrerla, e fattala sorgere, la condusse à casa. Ma ella inebriata dell'amore di Dio, e della salute del prossimo, ritornò fuori gridando per la Città. Fratelli, e sorelle, facciamo tutti penitenza, plachiamo l'ira Diuina, perche grandissimi castighi ci soprastanno. Si commosse in modo tale il popolo à quelle voci, che ogni etade ed ogni sesso gridò con le lagrime à gli

occhi, misericordia; con disgusto notabile de gli heretici, i quali iui allhora si ritruouauano. Ma la beata Rosa ritornata à casa con flaggelli, e discipline, e con grandissima effusione di sangue, senza mangiare, ò bere, martirizzò tre giorni continoui il corpo suo. Il che apportò estrema afflizzione alla madre; la quale volle perciò che ella si coricasse sopra il letto; accioche si riposasse, si come fece, stãdosene per essalare l'anima. Così la benedetta Verginella trafitta da Christo Crocefisso pruouò più volte quell'amarissima passione tanto disiderata da lei, sparse gran copia di sangue, e fù martire d'affetto, e di volontà senza morire; sostenuta in vita dalla Diuina grazia, che preualeua in lei, non già dalla virtù naturale, che haueua tra tanti tormenti perduto ogni vigore.

Hebbe vn'altra apparizione di Christo glorioso. Cap. XIII.

CHI considera diuotamente le seuere penitenze, gli asprissimi martirij, e le dure mortificazioni accompagnate dalle continoue astinēze, che soffrì la Santa Vergine Rosa, vn'innocente fanciulla di diece anni, per amore di Christo, e del prossimo; se bene ha il petto di *marmo, ò di bronzo; se bene* ha il cuore di legno, ò di ferro; è forza non dimeno che si spezzi per compassione, che si liquefaccia per contemplazione, che si pieghi per amore, e che si ammollisca per compunzione. Ma perche dopo le pasioni, ed i martirij, viene la gloria, e la consolazione del Signore; quindi auuenne, che à Rosa, dopo quelle sue grauisime afflizzioni, standosene ritirata orando, con la solita sua diuozione; l'apparue di nuouo Christo, non flaggellato, ne crocefisso, come prima, ma glorio-

glorioſo, e riſplendente, per conſolarla, e per ſignificarle che l'haueua già riceuta per ſua dilettiſsima Spoſa: conforme alla promeſſa, che à lei fece la glorioſiſsima Vergine Maria, quando la viſitò. Ella per ſimil conto tutta lieta, e giubilante chiamò la madre, e diſſe, che le portaſſe vn faſtelletto d'herba. Tolſe la madre vn mazzetto di menta da vn vaſo, che haueua in caſa, & il portò alla figliola: la quale ſe lo poſe tra le mammelle, e genufleſſa per buona pezza, dimorò contemplando il ſuo dolciſsimo Spoſo Gieſù. Il pregò finalmente con molta diuozione, che ſi degnaſſe di benedire il ſuo petto, e la ſua cella con quell'angolo della caſa, alla quale èra vnita, per ſerrarla così cõſacrata dentro al Monaſtero di S. Maria delle Roſe, con cui confinaua; ed ottenne appunto quanto ella diſiderò dal Signore; il quale poſcia diſparue, e la laſciò con indicibile contentezza. Indi hauendo Roſa chiamata la madre, le reſtituì quel faſtello di menta, *dicendole*. Conſeruate madre mia queſto mazzetto d'herba, e tenetelo caro, perche l'ha benedetto Gieſù Chriſto ſopra del mio petto inſieme con queſta mia cella, e queſto angolo di caſa, per vnirlo nel mio monaſtero. *Diſſe* nel ſuo monaſtero; hauendo riguardo al tempo da venire, che l'era preſente: *preuedendo con lo ſpirito profetico*, che doueua iui dopo la morte *ripoſarſi il corpo ſuo: Si come* ſeguì. Reſtò di così fatta maniera impreſſa da poi nel cuore di queſta Sãta, e benedetta fanciulla l'imagine di Chriſto, e della Madonna, e tanto infiammata l'anima ſua di amoroſo zelo di carità, che non poteua mai quietarſi. E perciò ſeguitata da molte altre donne, e donzelle andaua giorno, e notte per la Città cantando le lodi di Gieſù, e di Maria, con molta edificazione del popolo.

Delle

Delle Discepole che haueua, ed ammaestraua.
Cap. XIV.

PER assomigliarsi S. Rosa in ogni cosa al suo S. Giouan Battista, e per dimostrarsi vera imitatrice di Christo, haueua fatta elezzione di certe fanciulle Viterbesi per discepole, e per figliuole spirituali: ammaestrãdole cõ sommo zelo, per incaminarle nella via del Signore; dalle quali era ella con tanta osseruanza seguitata, e riuerita, che niente più. O' infinita Bontà Diuina! Vna fanciulla di diece anni, dopo tante sue virtù, e prerogatiue, diuenta madre, e maestra. Tra gli altri santi documenti, che à quelle daua si ritruouano questi. Siate vergognose, e modeste, e parlate poco: perche il troppo parlare nõ è senza peccato. Amate la pouertà, e giouate sempre al prossimo. Conseruate la verginità, e purità del corpo, e la sincerità, e semplicità dell'animo. Siate humili, e pazienti, ed andate con gli occhi bassi. Osseruate l'astinenza del bere, e del mangiare. Prestate vbidienza al padre, ed alla madre, ed a'vostri maggiori. Siate amiche de'poueri; perche, chi l'odia, e dispreggia, offende Christo. Seguitate la sua vera fede cattolica. Amate la misericordia, e la verità. Habbiate sempre nel cuore la passione del Signore, e perdonate l'ingiurie.

Delle prediche dottissime, che faceua.
Cap. V.

QVANDO Rosa si ritirò nella solitudine di quella sua carcere, per non vedere, e per non sentire persona alcuna, permise Dio che ella cadesse in vna lunga, e

ga, e grauissima infermità: dalla quale, hauendola poi sol-
leuata, e liberata, mediante la visita della sacratissima Ver-
gine, volle che vscisse in publico predicando al popolo
la fede Cattolica, e la penitenza. Così di romita diuenne
eziandio Apostola, e predicatrice. Conobbe insomma
che nō era stata ella eletta in quella sua puerizia per la vi-
ta contēplatiua solamēte, ma per l'attiua ancora perche
voleua il Signore che ne gli anni più teneri coltiuasse la vi-
gna di S. Chiesa, e faticasse al caldo, ed al gelo, per costo-
dirla, e per difēderla cō la predicazione Euāgelica dall'in-
sidiose volpi, dico da gli heretici di que'tēpi che l'infesta-
uano con la falsa dottrina loro. La beata Rosa vbidientis-
sima à i cenni, ed alle ispirazioni di sua Diuina Maestà, ab-
bracciò anche prontissimamente il peso Apostolico per
amore di Christo, che l'infuse la scienza, la dottrina, e le
parole. A gli huomini veramente, come più stabili, e più
perfetti, e non alle donne fù da principio commesso, e si
conuiene anche il peso di predicare. Ad ogni modo l'Al-
tissimo Dio, per dimostrare la potenza, e le marauiglie
sue, e per confondere gl'inimici della sua sacrosanta fe-
de, si compiacque di honorare eziandio il sesso muliebre
di così fatto vfficio, con la persona particolarmente di
Rosa. Non donna di matura età, non giouane prouetta,
che con gli anni, col senno, e con l'esperienza potesse na-
turalmente hauere scienza, prudenza, e pratica delle co-
se: ma vna semplice, e pura fanciulla di diece anni: vna
Verginella miracolosa, vera imitatrice di Christo suo ce-
leste Maestro, e di S. Giouan Battista suo parzialissimo Au-
uocato; la quale dopo essere stata à macerare il suo cor-
po con le più aspre astinenze, e con le più seuere peni-
tenze del mondo dentro la solitudine di vna angustissima
ed oscura cella di casa sua; senza essere mai andata à scuo-
la, e

ſa, e ſenza hauere mai veduto libro alcuno; ripiena di ſapienza, e di ſpirito Diuino à ſomiglianza de gli Apoſtoli Santi, tolſe il miniſtero loro, e riuſcì mirabile al mondo, e grata al Cielo, à gloria di Dio, ed à ſalute del proſſimo. Andaua ella perciò ogni giorno per la Città di Viterbo con vn Crocefiſſo in mano predicãdo ſoura i pulpiti nelle Chieſe, e ſoura i ſeggi nelle publiche piazze, l'oſſeruãza della fede Cattolica di Chriſto, e l'vbidienza che ſi doueua alla S. Romana Chieſa ſua vera ſpoſa, ed al Papa ſuo Vicario, e Paſtore: eſſagerando la penitenza de' peccati col premio, che ſi concedeua à i veri credenti, e con la pena, che ſi appreſtaua à i cattiui ed oſtinati peccatori. Dimoſtraua queſta verità con teſti de' Profeti, con l'eſpoſizione de gli Euangeli, e con la dottrina indubitabile del Saluatore del mondo; ad vn popolo numeroſiſſimo, il quale da ogni parte concorreua per aſcoltare la parola di Dio proferita da vna lingua di latte, e puerile. Perſuadeua, pregaua, riprendeua, ed eſſageraua ella con tanti eſſempi, ragioni, & auttoritadi; con tanto ſpirito carità, e pazienza; con tanta facondia, eloquenza, ed efficacia; con tanto zelo, e con tanto ſtudio; che pareua appunto vna perſona di molti anni conſumata nelle ſcuole, ed auezza ne' pulpiti. Si che tutti quelli, i quali la ſenteuano, e la vedeuano, attoniti, e ſtupefatti, ſi rimirauano l'vn l'altro: parendo loro impoſſibile che vna donzella di sì poca età ſenza ſcuola, e ſenza maeſtro, anzi ſepolta mai ſempre in vna cella, poteſſe eſſere così ſaggia, e così dotta, formare concetti altiſſimi, e Diuini, ed empire di marauiglie inaudite il mondo. E perche minacciaua che ſouraſtauano grauiſſimi caſtighi del Cielo per i peccati humani, ſi ſolleuò in modo tale la Città di Viterbo, & il popolo, che tutti conuertiti al Signore dimoſtrauano con le

lagri-

lagrime, e con le mortificazioni espressi segni di peniten-za, e di contrizione: gridando ad alta voce viua il Papa e S. Chiesa; e glorificando con mille lodi Giesù Christo, che si degnaua di fare vscire dalla bocca di vna fanciulla la sapienza, e la verità, per distruggere gl'inimici suoi, per estinguere la falsa setta heretica, la quale preualeua in que' tempi, e per esaltare la santa fede cattolica: Si come seguì. Tanto più che infiniti heretici, commossi dalle parole, e da' miracoli di quella, e fauoriti dalla Diuina grazia, si conuertiuano, e confessauano publicamente la vera legge Euangelica, ed Apostolica. Era per tal conto la Beata fanciulla Rosa, come sposa eletta di Christo, honorata con diuotissimi segni, e dimostrazioni di riuerenza, e di venerazione. Ma ella lontanissima da qualsiuoglia pensiero ed ombra di vanagloria, con la sua solita humiltade si riputaua, e si dichiaraua sempre, la più vile, e più abietta creatura del mondo. Anzi dopo le prediche, conoscendo l'honore, che le veneua fatto dal popolo, con gli occhi bassi, e tutta mortificata se ne ritornaua à casa, e si nascondeua, per fuggire i fasti, ed i trionfi mondani.

Percossa da vn'heretico, mentre ella predicaua, gli profetizzò, e gli auuenne il castigo. Cap. XVI.

MENTRE vna persona timorata di Dio camina per la via della sua santa legge, viene beffeggiata bene spesso da coloro, i quali tengono altra via peruersa, e dissoluta; come disse il Sapientissimo Salomone: ma si tira dietro l'infamia, ed il vituperio. Vn'empio, quando è arriuato al colmo delle sceleraggini, dispreggia superbamente le cose Diuine, e strapazza i giusti: ma resta morti-

ficato, e punito: perche il giusto Dio lo decalua, gli rade i peli, gli spezza la dura ceruice, e lo rende affatto abomineuole: Così profetò Esaia in altra occasione. E S.Rosa, profetando anch'ella, ne fece vedere l'effetto chiaramente. Gran frutto rendeua la beata Verginella con le prediche sue, per l'acquisto di molte anime, che faceua à Christo, e del popolo, che riduceua diuoto à Santa Chiesa contro gl'Imperiali, e gli heretici; la setta de'quali era già in Viterbo affatto conculcata, e poco, ò nulla poteua difendersi; essendo diuentata tutta la Città osseruante della fede Cattolica, e parzialissima del Papa, con le parole, e con gli effetti. Era per simil conto tanto odiata la Santa da gl'Imperiali, che dominauano, e da gli heretici, che souuerteuano l'istessa Città, che per torle il credito la dichiarauano pazza, e la dispreggiauano con mille offese, ed ingiurie. Per le quali dimostraua ella maggiori segni di santità, sopportando ogni cosa pazientemente, senza tralasciare già mai il suo pio, e fruttuoso essercizio. Vn giorno tra gli altri, mentre predicaua in vna piazza di Viterbo la parola di Dio ad vn popolo assai numeroso, vn'heretico più scelerato de gli altri, facendosi beffe di lei, e della sua dottrina, e tra la calca di quelle genti fingendo di non *vederla*, caminò *via* precipitosamente, e con *vn'vrtone la percosse in vn braccio malamente*. Riuolta verso di lui Rosa, profetando disse. Fra tre giorni apparirà segno tale nel corpo tuo, che sarai dimostrato à dito da tutti gli altri huomini. E così appunto seguì: perche nel terzo giorno, il grande Iddio, per verificare la profezia d'Esaia, e di Rosa, fece cadere à colui tutti i peli dal capo fino à i piedi. Laonde diuenne egli così brutto, e mostruoso, che fù da ognuno dispreggiato, ed abhorrito.

Pre-

Predicando faceua infiniti miracoli, e tra gli altri illuminò vn cieco. Cap. XVII.

IL Signore ſi è compiaciuto di fare apparire i miracoli, non ſolamente da ſe ſteſſo immediatamente; ma ancora per mezo de' giuſti ſerui ſuoi: Si come ſono ſtati i Profeti, gli Apoſtoli, e gli altri Santi. Queſto ha voluto egli farlo per tre principali cagioni. La prima è per illuſtrare le tenebre dell'inſenſibilità de gli huomini increduli, con la dimoſtrazione della verità; e per auttorizzare la fede ſua predicata da'Santi. La ſeconda, per confondere, e per reprimere la violenza e la temerità de'tiranni, e de gl'inimici della ſacroſanta legge. La terza per manifeſtare ne'miracoli delle creature maggiormente la gloria, e la potenza del Creatore. Nel tempo di S. Roſa l'Italià era piena d'Imperiali, i quali perſeguitauano la ſede Apoſtolica, occupauano ingiuſtamente i luoghi di quella, conculcauano la ſua fede Cattolica; ed in Viterbo particolarmente teneuano vna piazza d'arme, e ſi congregauano bene ſpeſſo, per opporſi à Roma, ed à gli Eccleſiaſtici. L'haueua perciò il Papa ſcommunicati, e dichiarati heretici, e ſacrilegi con tutta la ſetta loro; ma eſſi non credeuano, e con la potenza temporale di Federico, guidata dalla falſa ragione di ſtato, ſi penſauano di opprimere l'Eccleſiaſtica di Gieſù Chriſto, ſtabilita col ſacratiſſimo ſuo ſangue, fondata nella ſanta ſua legge Euangelica, e guidata dallo Spirito Santo. Quindi l'Altiſſimo Dio, per conuincere, e per confondere la temerità di quelli fece naſcere, e ſorgere S. Roſa, e volle che ne gl'anni fanciulleſchi, e puerili, confeſſaſſe, e predicaſſe quello, che eſſi negauano, e conculcauano indegna-

gnamente. E perche le parole, e le ragioni, con maraviglia di tutti proferite da lei, non mollificauano la durezza de'cuori di quegli empi ed ostinati heretici, si compiacque il Signore d'autenticare con miracoli ancora la dottrina della fanciulla, e di fare apparire tra quelle genti incredule più gloriosa la sua Diuina Potenza. Si che ogni volta che ella predicaua, e che andaua per le strade, operaua in virtù di Christo infiniti miracoli, e concorreuano per tal'effetto molte persone da lei, come dispensiera del Cielo, per riceuere le grazie. Vn giorno tra gli altri hauendo predicato con applauso del popolo, le andò auanti vn'huomo Viterbese chiamato Andrea, cieco di molti anni; il quale disperato affatto di ricuperare la luce per corsi, e rimedij naturali, pregò diuotamẽte la santa Verginella, che volesse intercedere per lui appresso la Diuina Bontà. Ella con l'innata sua carità, e misericordia, mossa à pietà di quell'infelice priuo del più caro, e del più preggiato senso, che hauesse, fece orazione per lui al Signore, con molto feruore, e spirito; dopo la quale, hauendo fatto al cieco il segno della santa Croce, restò egli subito illuminato, e ne rese infinite grazie à Dio, ed alla Santa.

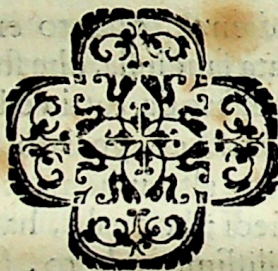
Pre-

Predicando fù da vna pietra solleuata miracolosamente in alto.
Cap. XVIII.

CHI ha tanta fede quanto sia vn granello di Senape (disse Christo) farà muouere i monti, e le pietre, ed oprerà cose inaudite, e stupende; perche si dimostra egli mai sempre marauiglioso co'serui suoi, per sua gloria, e per loro riputazione. La nostra benedetta Rosa era appunto vn misterioso granello di Senape, assai fruttifero di fede, e perciò meritò l'efficacia delle parole del Signore. Se ne staua ella vn giorno in vna piazza di Viterbo predicando al popolo l'osseruanza della legge cattolica con la dichiarazione de'testi de'Profeti, e de gli Euangelisti, per concordare il testamento vecchio col nuouo. E perche era tanto grande l'vdienza, quanto era marauigliosa la Predicatrice, e la beata fanciulla, che staua nel piano della terra, non poteua essere da tutti veduta, e sentita; il sommo Dio con chiaro, e segnalato miracolo, a vista di tutti, fece eleuare in alto insieme con lei vna pietra che haueua sotto i piedi; la quale, hauendola sostenuta in aria à guisa di stabilissimo pulpito, fin tanto che durò la predica, s'abbasò poi nel fine, e ritornò nel pristino stato. Il che più volte le auuenne, à confusione de gli heretici, i quali non le credeuano, e la dispreggiauano: ma con indicibile stupore, e consolazione insieme de' fedeli credenti. Tra'quali felicissimo, e beato si riputaua chiunque poteua per diuozione toccare le veste

sua

sua. Questo stupendo miracolo non solamente si pruoua nel processo tra gli altri; ma si vede eziandio figurato d'antichissima pittura nel Monastero stesso di Santa Rosa.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI SANTA ROSA VITERBESE.

LIBRO TERZO.

S. Rosa disputaua co gli heretici, e li conuinceua. Cap. I.

LA potenza di Dio è inenarrabile ed infinita, e le cose ch'egli ha operate, e che opera tuttauia in questo mondo sono stupende, e gloriose. Ha voluto che gli huomini santi, quantunque idioti, ed ignoranti, manifestino le sue Diuine marauiglie: anzi che i fanciulli, e le fanciulle timidissime, e vili, senza scienza, e senza dottrina humana, confondano i maggiori Saggi, e facciano stare à segno gente fortissima, e potente. Eccone l'essempio di Rosa; la quale ritruouandosi nell' età di diece anni predicaua in Viterbo al popolo nelle Chiese, e nelle piazze la parola di Dio con tanta dottrina, ed eloquenza, con tanto Spirito, e grazia, e

con

con tant'efficacia, e profitto; che tra tutti quelli, i quali con inaudita marauiglia l'ascoltauano, non fù lingua si priua di pietà, e di religione, che non confessasse ed essaltasse la verità Cattolica di Christo; cuore così duro, ed ostinato, che non si mollificasse, e non sospirasse, per dolore de' suoi peccati; & occhio tanto crudo, ed inhumano, che non si distillasse in pianto per penitenza. Hauendo con questo frutto per ispazio di vn'anno, e più predicato, il popolo di Viterbo era diuentato talmente diuoto di S. Chiesa, e tanto pronto per il Papa contra gl'Imperiali, e gli heretici, che non si vedeua alcuno che più li fomentasse. Si che hauendo eglino perduto l'ardire, e l'arroganza, per mantenere ad ogni modo viua la diabolica setta loro, faceuano ogni sforzo possibile di diuiare il popolo dalla diuozione di Rosa: detestando le cose predicate da lei, e figurando il contrario con argomenti falsissimi, e deprauati, in pregiuditio della verità cattolica. La beata Verginella, e sposa di Christo, hauendo veduta, e conosciuta la zizzania, che andauano seminando que' maluaggi, e perfidi ministri di Satanasso nel cāpo della di lei predicazione Euāgelica, tra il grano della parola Diuina, per ingānare i suoi fedeli; confidata nella grazia dello *Spirito Santo, alla presenza* di tutto il popolo, prouocò i più *saggi di quelli* a'contradirle con l'imposture loro. A' quali rispose ella con vna theologia tanto perfetta, che in breue li conuinse, senza che sapessero più formare parola alcuna. Et ancorche altre volte si affaticassero di vincerla, nulla dimeno rimasero sempre confusi cō istupore ed applauso di tutti i circostanti: i quali, hauendo chiaramente conosciuto che fauellaua in lei lo Spirito Santo, glorificarono l'Altissimo Dio, ed essaltarono con viue voci la sua vera fede. Ma gli heretici mortificati di essere stati

vinti

vinti dà vna ſemplice fanciulla di dieci anni, per atterirla, e per confonderla, tutti inſieme vniti, con ſeuere minaccie, e con argomenti ſottiliſſimi, e diuerſamente replicati l'aſſalirono più volte. Ma ella cō vna memoria Angelica, e con vna dottrina Diuina riſpoſe ſempre arditamente à tutti, ſciolſe, e confutò gli argomenti loro, dimoſtrò al popolo con euidente chiarezza la falſità di quelli, e la verità Cattolica di Chriſto; rinfacciò à coloro l'aſtuzie, e le fraudi, che vſauano per ingannare i fedeli, e per diuiarli dalla vbidienza di Santa Chieſa, li minacciò da parte di Dio l'eterna dannazione, e li fece reſtare attoniti, e ſpauentati in modo tale, che pieni di vergogna non ardirono mai più d'interogarla, ma procurarono occaſione di farla mal capitare.

Fù accuſata al Preſidente Imperiale per ſeduttrice del popolo. Cap. 11.

LA verità ſi laſcia conoſcere da tutti ſenza molta difficultà: anzi quanto più è impugnata, tanto più riluce. Ma la falſità, e la bugia, per acquiſtare vigore, ò credito, ha neceſſità di aiuti, e di mezi molto potenti, e molto artifizioſi. La Santa, e benedetta Vergine Roſa predicaua la parola di Chriſto, che è *l'iſteſſa verità*, e difendeua la ſua legge Cattolica, che è veriſſima, e certa. E ſe bene gli heretici de'ſuoi tempi ſi forzauano di oſcurarla con la dottrina loro falſiſſima, e ſacrilega; ad ogni modo dimoſtraua apertamente i raggi ſuoi: E ſi come illuſtraua i cuori, ed appagaua le menti de gli aſcoltanti, così conuinceua marauiglioſamente gli auuerſari. Ma i ſuperbi, e gli oſtinati, quando reſtano conuinti dalla verità, e non ſanno più quello che ſi riſpondere in contrario, per non

perdere il credito, che indegnamente si vanno vsurpando, contradicono con l'ingiurie, e con l'infamie. Disputò più volte Christo Signor nostro con i Scribi, e con i Farisei, e li confuse, e conuinse in modo tale, che fece loro confessare che erano membri di Satanasso. Essi non potendo, e non sapendo contradirgli, per souerchiarlo con le parole, dissero temerariamẽte, ch'era egli vn Sammaridano, vn'indemoniato, ed vn seduttore. Rosa, che seguitaua le piedate del suo Sposo Giesù, nel decimo anno dell'età sua conuinse in Viterbo gli heretici, i quali impugnauano la verità Cattolica, che predicaua, e li ridusse à termine tale, che non seppero più replicarle. Ma i scelerati per discreditarla con le calunnie, e con le mormorazioni, soggerirono al popolo, ch'ella era forsennata, e pazza. E perche nulla giouaua essendo seguitata da tutti con maggiore diuozione, ed affetto, la querelarono al Presidente Imperiale di Viterbo per seduttrice del popolo. Preualse tanto appresso il Presidente così fatta ingiuria, ch'egli precettò la Santa Verginella, che sotto grauissime pene non ardisse più d'andare per la Città predicando, e discorrendo de'i punti della fede. Rosa che haueua sopportato pazientemente tutti gli obbrobrij; e tutte l'*offese, che l'erano state fatte*, per amore di Chri*sto; quando sentì l'ingiusto* commandamento del tiranno, infiammata di zelo Diuino, ed armata dello scudo della santa fede; inalzò il suo Crocefisso, e senza timore alcuno rispose arditamente; che fin tanto che hauesse ella hauto spirito, e vita voleua ogni hora predicare la parola di Dio, essaltare la sua legge Cattolica, e per difesa di quella patire ogni tormento, spargere il sangue, e sostenere prontamente la morte. E perciò, inanimando il popolo à stare saldo, e costante nella fede di Giesù, e di S.

Chiesa,

Chiesa, & a difendere le sue giustissime ragioni con l'armi, e con le forze contro i persecutori di quella, fù presa, e percossa con mille strazi, ed ingiurie. Soffrì la beata donzella con indicibile pazienza ogni cosa. Lodando, e glorificando di continouo sua Diuina Maestà con edificazione di tutti.

Fù dal Presidente Imperiale bandita di Viterbo. Cap. III.

E TANTO odiosa la verità à gli empi, e scelerati, i quali amano di viuere à modo loro, e sdegnano di sentirsi rimprouerare i misfatti, che commettono; che nō pare loro di stare bene se non si tolgono d'auanti i giusti, e quelli i quali la predicano, e la dimostrano. Habbiamo già inteso quante persecuzioni ed offese riceuè la beata Rosa per difesa della verità, e della giustizia di Christo da perfidi heretici. Et hauendo eglino veduto che perseueraua tutta via ne gli essercizij suoi spirituali, senza punto temere i tormenti, ed i flaggelli, che se le rappresentauano, s'auuentarono contro di lei à guisa di rabbiosi cani per vcciderla, e dilaniarla; e sarebbe loro riuscito, se non fosse stata protetta, e difesa dalla potente mano di Dio. Ad ogni modo pasſò tanto oltre la malignità di que' scelerati, i quali non poteuano più vederla, che hauendo posti in bisbiglio tutti gl'Imperiali, andarono vnitamente dal Presidente, e con arrogantissime parole gli dissero. Presidente quella Rosa, che sotto specie di Santimonia va essaltando il nome Ecclesiastico, ha commosso di maniera tale il popolo di Viterbo, e l'ha reso così diuoto del Papa, ed inimico dell'Imperadore, che se non si leua ella del mondo poco può stare à solleuarlo contro di voi, e

 di noi,

di noi, ed à farne discacciare tutti da questa Città, con offesa notabile del nome Imperiale, e della Maestà Cesarea di Federico. E voi, à cui tocca di prouedere in caso di tanta importanza, non vi pensate punto. Ce ne protestiamo assolutamente, per darne conto all'Imperadore: non volendo noi in conto veruno tollerare che vna pazza donzella volga sossopra la libertà, e le leggi Imperiali. Questa peruersa ragione di stato, che mosse già Pilato à fare morire Christo ad istanza degli Hebrei, per non perdere col gouerno l'amicizia di Cesare, mosse anche il Presidente Imperiale di Viterbo à condannare S. Rosa fanciulla innocente di diece anni ingiustamente, per sodisfare à gli heretici, per non perdere il tirannico dominio, per non disgustare Federico Imperadore. E perciò se la fece venire auanti per darle morte, come seduttrice, e rea di lesa maestà, e per saziare in così fatta guisa la brama di que'lupi rapaci: ma la tenera età della beata Verginella, ed il timore di non suscitare qualche tumulto popolare, mitigarono il cuore di quel tiranno in modo tale, che egli senza curarsi di farla allhora empiamente vccidere, sentenziò, che in termine di tutto quel giorno, ella col padre e con la madre sdiloggiasse dalla Città, e suo distretto, ed *in essiglio perpetuo se n'andasse; sotto pena della vita, e confiscazione de'beni: accioche lontana dalla patria tra'* disaggi perisse. Auuenne tutto ciò nel principio del mese di Decembre dell'anno 1250. in vn tempo, ed in vn giorno, ch'era il paese couerto di neui, e di giacci d'ogni intorno, e neuigaua tutta via à più potere con asprissimi freddi. Giouanni, e Catarina genitori di Rosa, per simil conto afflitti, e sconsolati, andarono dal Presidente, e con le lagrime à gli occhi, e con le ginocchia in terra il pregarono à muouersi à pietà di loro, ed à compiacersi

di so-

di soprasedere quell'ordine rigoroso fin tanto che passasse via l'asprezza del freddo, e delle neui; accioche non haueſſero à perire per le strade. L'inesorabile tiranno diuenuto alle preghiere loro più crudele, e quasi scoglio immobile nel mare del pianto, che da gli occhi di que' miseri sourabondaua, rispose acerbamente: ch'egli non li mandaua via in quel riggido tempo per altro, che per farli tutti infelicemente morire. Ed hauendoli poscia con seuere minaccie discacciati dalla presenza sua, ordinò che subito fossero mandati fuori della Città insieme con Rosa, in quell'asprissima congiontura del cattiuo tempo, prima che ne sentisse rumore il popolo: Si come fù esseguito con grandissima afflizzione di lei, e con estremo dolore del padre, e della madre.

Dopo molti affanni del viaggio capitò à Soriano. Cap. IV.

FELICISSIMI e beati sono quelli, i quali patiscono trauagli e persecuzioni per difesa della verità, e della giustizia di Giesù Christo: perche li fà padroni del Regno del Cielo. S. Rosa con le tante sue rare qualità, e virtù, gustò questa beatitudine nel mondo, e la gode hora à sazietà nel Paradiso, coronata di eterna gloria: perche confessò, predicò, e difese la verità Cattolica; fù perseguitata, e tormentata; diuenne bersaglio di tutte le tribulazioni: ma fù essempio singolare di pazienza. Grandi afflizzioni, e martìri veramente soffrì ella, in que' pochi anni, che visse; ma quelli che patì per la fede di Christo, e della sua Chiesa, quando fù bandita ed esiliata dalla propria patria, furono tanto graui, ed amari, che poteuano trarre dalle dure pietre, non che da gli occhi humani,

fonti abbondantissimi di lagrime. Condussero i ministri del Presidente la beata fanciulla ed i suoi mesti genitori fuori delle mura di Viterbo; e quello che fù peggio, l'inuiarono col bando verso la montagna. Era, come si disse, ogni parte di neue, e di giaccio ricouerta, e neuigaua tutta via con forza maggiore; il rapido Borea, acquistando da'gelati monti più freddezza, soffiaua con altrettanto rigore; il viaggio della montagna, quanto più si auanzaua, tanto più si rendeua aspro, e malageuole, e la frequenza, e la sourabondanza della neue haueua riempite le concauità, ed vguagliati i piani, in modo tale, che non appariua più vestiggio di strada alcuna. I miseri genitori di Rosa, curuati, e stanchi, e priui d'ogni aiuto humano cõ l'affannata figliuola appresso, smarrirono affatto il sentiero, & alla cieca senza legge, e senza regola, hor quà, hor là vagando, per luoghi impraticabili e disastrosi, mentre pensauano di porre i gelati piedi nel suolo, si affondauano nella neue fino alla cinta: e quando si forzauano di sottrarre l'aggiacciate membra da quegli impedimenti, con altri perigli maggiori per balze, e per dirupi precipitauano: tanto che, soprauenuta la notte, conuenne loro di restare tra quelle selue al sereno, & hauere per letto il giaccio, e per cortinaggio l'aria carica ancora di fredda neue; la quale non cessaua di cadere soura di loro. Portaua la beata Rosa il semplice suo cilicio soura le carni con la testa nuda, e con i piedi scalzi, conforme al solito: il suo tenero corpo per simil conto tutto gelato era immobile, ed insensibile: il suo capo con la neue sopra sembraua vn pezzo di giaccio; & i piedi impietriti dal freddo, e rotti dalle spine, che calcauano per la montagna, faceuano di quando in quando rosseggiare di sangue la candida neue, e si dimostraua in questa guisa vera Rosa

vermi-

vermiglia di mezo inuerno. Ogni anima diuota consideri, e contempli quanto fosse miserabile il di lei stato: tanto più che si ritruouaua addolorata, e trafitta da doppia passione, per l'afflizzioni, che senteua dentro le viscere del patimento del padre, e della madre. Pareua insomma, che il vento, le brine, il giaccio, le neui, le nubbi, i dolori, i tormenti, e tutti gli accidenti del mondo con l'horrore della notte, e del freddo hauessero in quel punto cospirato contro la pouera Verginella, per espugnare la pazienza, e la confidenza sua. Ma ella che haueua già collocate tutte le speranze in Giesù Christo vnico rifugio dell'anima sua, per la di lui benignità, non dubitaua punto di confondersi; anzi pronta per suo amore à soffrire pene maggiori se ne staua tra quelle neui, come se fosse stata tra i fiori, e tra le rose: lodaua, e benediceua ogni hora sua Diuina Maestà; contemplaua la sacratissima passione; consolaua con ogni ossequio gli afflitti suoi genitori, e pregaua diuotamente per loro il misericordiosissimo Dio: il quale era presente in quelle tribulazioni per darli fortezza, e per soccorrerli con la grazia sua. Hauendo già egli detto che protegge, e difende chiunque spera, e confida in lui, e stà sempre seco ne'trauagli. Conobbe, e praticò tutto ciò molto bene S. Rosa benedetta; e perciò dopo quella lunga, e fredda notte l'apparue vn giorno chiaro, e sereno, e vide vna strada calcata, per la quale insieme col padre, e con la madre si condusse à Soriano terra otto miglia distante da Viterbo ne'monti Cimini collocata, e fuori di quella si posero à sedere per riposarsi.

Conuertì à penitenza i ſorianeſi ſeguaci di Federico, e fautori dell'hereſie.
Cap. V.

LA noſtra ſanta, e benedetta Roſa fanciulla di diece anni, dopo mille trauagli, e mille perſecuzioni, caminò vn giorno, e dimorò vna notte, ſcalza, e maleſtita, tra i giacci, e tra le neui con i ſuoi genitori, e ſoffrì pene, & afflizzioni grauiſſime, anſioſa di arriuare à Soriano per conuertire quel popolo diuiato dal vero ſentiero della Fede Cattolica, ribellato da S. Chieſa, e diuentato ſeguace di Federico Imperadore, e fautore dell'hereſie. Eſſendo nell'hora di ſeſta peruenuta à quel luogo, e faticata, laſſa, e quaſi eſſangue, fermataſi di fuori à ſedere, per dare quiete all'affannate membra; corſero tutti i Sorianeſi per vederla, e per ſentirla, tratti dalla fama della ſua ſantità, e de'ſuoi miracoli. Al di lei venerabile aſpetto, à i ſaggi ammaeſtramenti, ed alle affettuoſe, e ſante parole, ſi ſolleuò quella Terra à diuozione, e vi fù con molto applauſo riceuta. Non ceſſò mai ella di predicare iui la penitenza, e l'oſſeruanza della Fede Cattolica, cō zelo tanto ardente di carità, con tale efficacia di ſpirito, e con tanti miracoli, che conuertì in breue à Chriſto tutto quel popolo. Il quale inſieme con lei, glorificando, e ringraziando il Signore, dimoſtrò ſegni grandiſſimi di mortificazione, e di contrizione, con molta edificazione.

L'apparue

L'apparue vn' Angelo, e la consolò. Cap. VI.

GLI amici di Dio sono sempre trauagliati: così permett'egli per prouarli, e per autenticare la pazienza, e le virtù loro, e per maggiore gloria sua. Ma dopo le tribulazioni riceuono consolazioni, e contenti inestimabili. Ricordiamoci che S. Rosa dopo le sue afflizzioni fù visitata, e consolata, prima dalla gloriosa Vergine Maria, e poi da Christo. Vltimamente essendo stata bandita ed esiliata da Viterbo, & hauendo hauto vn viaggio asprissimo, e miserabile, arriuata in Soriano l'apparue di notte vn'Angelo del Signore, e la consolò, dicendole, che stesse di buon'animo, perche le feruentissime orazioni, che di continouo faceua per il felice stato di S. Chiesa, per essaltazione della fede cattolica, per l'istirpazione delle heresie d'Italia, e per la quiete vniuersale de'fedeli, erano state essaudite da sua Diuina Maestà; e le sue graui, e dolorose fatiche sarebbeno state rimunerate con vn riposo eterno. Annunciandole che la Sede Apostolica haurebbe presto ricuperate le sue forze, e Roma il suo Pastore: si che non mancasse ella di perseuerare nella sua pratica spirituale con la solita sua carità, e diuozione. Il che detto, l'Angelo, disparue. Restò la benedetta Verginella à quelle felicissime nuoue sommamente consolata, e ne ringraziò, e glorificò la misericordia Diuina con molto affetto.

Profetò la morte di Federico Imperadore. Cap. VII.

SI contenta alle volte il Signore per i peccati humani che la naue della ſanta ſua Chieſa vada fluttuando per il procelloſo mare delle perſecuzioni, e de'trauagli, e che i ſuoi fedeli tra le tempeſte di mille aflizzioni ſieno agitati, e quaſi aſſorti: Pare ch'egl'in vn certo modo ſi ſcordi di loro. Ma aſpetta il grande Iddio d'eſſere pregato con douuta penitenza; e come padre di miſericordia, ſenza che ſegua naufragio, con la ſua Diuina potenza ſupera ogni tribulazione, ed eſtermina, e diſtrugge gl'inimici ſuoi, con le lingue lattanti, e puerili. Fin dall'anno 1244. Papa Innocenzio quarto ſe n'era fuggito in Francia per non cadere nelle ſacrileghe mani di Federico Imperadore, il quale gli andaua tendendo inſidie, ed occupaua tirannicamente lo ſtato di S. Chieſa. Dell'anno 1250. la Romana Sede Apoſtolica reſtaua ancora afflitta ſenza il ſuo Paſtore, e l'Italia diuentata nido, e ricetto di mille peccati, ed hereſie, ſi ritrouaua in preda de gl'Imperiali perſecutori del nome Eccleſiaſtico. Santa Roſa perche predicaua la verità Cattolica, e difendeua la Santa fede, fanciulla di dieci anni, fù bandita ed eſiliata indegnamẽte da Viterbo, come ſeduttrice del popolo. L'Italia inſomma con la naue di S. Chieſa nel tempeſtoſo mare di così fatte perſecuzioni, agitata da tanti venti aquilonari, e da tante procelle, pareua che accennaſſe di ſommergerſi. La beata Verginella Roſa con gli altri fedeli non ceſſaua di predicare ogni hora la penitenza, e di pregare diuotamente ſua Diuina Maeſtà per le ſopraſtanti neceſſità. La contrizione de'peccatori, e le calde pre-

ghiere

ghiere di Rosa suegliarono la misericordia di Dio. E perciò dopo hauer ridotto il popolo di Soriano à penitenza con euidentissimi segni di mortificazione: predicando nella medesima Terra à cinque del mese di Decembre 1250. giorno della vigilia di S. Nicola, con lo spirito profetico predisse la morte di Federico Imperadore, dicendo allegrissimamente. O' fedeli di Giesù Christo, ò voi che cōfidate nella infinita sua sapienza, e potenza, ascoltatemi tutti, e rallegrateui meco. Buonissima nouella vi appporto, la quale sarà di grandissimo solleuamento, e quiete à tutta la Republica Christiana. E piaciuto al Signore di toglier via dal mondo quel Federico Imperadore acerbissimo nemico, e crudelissimo persecutore della Religione Cattolica. Sentirete fra pochi giorni di quanto vi narro certissimo auuiso. Può trionfare hora la Chiesa di Dio, ritornando nella sua libertà con la caduta dell' auuersario suo. Giubiliamo, e rallegriamoci tutti, e rendiamo grazie alla Diuina Clemenza, che si degna dopo tanti anni di consolare il suo popolo, e liberarlo da tante miserie. Morì poi Federico in Fiorenzuola di Puglia à 13. dell'istesso mese di Decembre, come dicono, ò poco prima, di febre maligna, ma secondo alcuni gli fù procurata col veleno ; ed altri affermano, ch'essendosi egli rihauto alquanto, da Manfredo suo figliuolo per interesse di regnare fù con vn cuscino alla bocca affogato. Comunque auuenisse la di lui morte, seguì immediatamente dopo l'annunzio di S. Rosa. A così lieto auuiso i Viterbesi inalzarono subito lo stendardo di S. Chiesa, e si solleuarono contro il Presidente, e gli altr'Imperiali, e li discacciarono tutti; Si come fecero ancora molte altre Città d'Italia per difendere la giurisdizione della Sede Apostolica, e del santo suo Pontefice. Il quale hauendo

intesa la morte di Federico, se ne ritornò di Francia in Italia per consolarla con la presenza sua.

Andò à Vitorchiano, per conuertire quel popolo, e contrastò con vna maga heretica. *Cap. VIII.*

HAVEVA tanto zelo Rosa dell'honore di Christo, e della salute del prossimo, che non si quietaua mai; era così disiderosa di essaltare la Fede Euangelica, e d'istirpare l'heresie d'Italia, che non ritruouaua luogo di riposo. Si che dopo vna lunga fatica hauendo con la Diuina grazia reso il popolo di Soriano penitente, e diuoto di S. Chiesa, seppe che quello di Vitorchiano (Terra poco meno di quattro miglia distante da Viterbo) era caduto affatto nell'heresie, per le sinistre suggestioni di vna diabolica femina, la quale sotto specie di religione, con arte magica, e con inganni, dimostraua in apparenza molte cose; e detestando publicamente la vera, e Cattolica Fede del Papa, essaltaua la falsa ed heretica dell'Imperadore. Quindi la beata Verginella Rosa, senza più trattenersi in Soriano, bramosa di conuertire quella mala donna, ed illuminare quel popolo souuertito da lei, si trasferì subito à Vitorchiano seguitata dal padre, e dàlla madre. Doue inalzato il Santissimo Crocefisso, che sempre portaua seco, incominciò nel primo ingresso à predicare la parola di Dio con tanta dottrina, e con tanto spirito, che solleuò in vn'istante la Terra, e non vi fù huomo, ne donna, che non disiderasse di vederla, e di sentirla; per la fama delle cose marauigliose che operaua in quella sua età puerile. Commoueua ella quel popolo à penitenza, e all'osseruanza della legge Euangelica con ragioni, ed

ni, ed autorità così chiare, e così certe: lo souuerteua quella peruersa maga, predicando il contrario, con suggestioni ed imposture tanto diaboliche, e tanto artificiose, che restaua quegli sospeso à quale delle due predicatrici douesse prestare credenza. Non mancaua la falsa donna di persuadere la sua fede sacrilega formata dal diauolo, che haueua per fine di opprimere l'autorità del Papa, e di negare i rimedi ed i priuileggi di S. Chiesa, con applauso de gli altri heretici suoi parteggiani, per discreditare S. Rosa, e per farla discacciare da quel luogo, Non cessaua la Beata Donzella con la grazia Diuina d'imprimere ne' cuori di quelle genti la sua dottrina Cattolica dettata dallo Spirito Santo, per abbattere l'auuuersaria, e per restare in Vitorchiano à raccorre il frutto, che desideraua. E preualse tanto la verità di Giesù Christo, che la sacra Verginella fù iui riceuta con molto honore, e le fù permesso che predicasse ed essercitasse liberamente il suo talento: Si come fece, e disputando con la maga, la conuinse più volte.

Illuminò vna donna nata cieca. *Cap. IX.*

PERMETTE bene spesso il Signore che la sua vera fede riceua opposizione appresso le genti, accioche, posta à fronte della falsa, dimostri più chiaramente il suo splendore. Volle che S. Rosa truouasse in Vitorchiano quella repugnanza, perche venisse maggiormente conosciuta la verità Cattolica, che ella predicaua, & essaltata, à gloria di sua Diuina Maestà, à sodisfazione de' credenti, ed à confusione di coloro, i quali l'impugnauano. Questa preualeua in vero, come chiarissima, e certa; ma si lasciauano

sciauano molti tirare dalle false dimostrazioni dell'heretica, e scelerata maga à credere il contrario, ed à corrompere gli altri, che si conuerteuano. Laonde S. Rosa con ardentissima, e suiscerata carità fece orazione à Dio, pregandolo che illuminasse le tenebre della mente di quel popolo, & ammolisse la dura ostinazione di quella donna peruersa; accioche tutti insieme hauessero à conoscere la sua santa fede Cattolica, ed à lodarlo, e glorificarlo co'gli altri fedeli della Madre Chiesa. Impetrata la Diuina grazia, incominciò ella per simil conto, in conformità di quello che predicaua, ad operare molti miracoli con grande acclamazione del popolo: ma vno tra gli altri fù segnalato. Si ritruouaua nell'istessa Terra vna giouene nominata Delicata; la quale, essendo nata cieca, e priua affatto della virtù visiua, se ne staua in vna continoua, e tenebrosa notte, senza speranza di potere mai godere vno spiraglio di luce. I suoi parenti, hauendo già abbracciata la Cattolica fede di Giesù Christo, per le buone persuasioni della beata Rosa, e renunzata quella falsa, ed heretica predicata dalla maga, se n'andarono dalla santa Verginella, supplicandola diuotamente, che volesse intercedere con le sue grate preghiere appresso la *Diuina Bõtà, per la luce della pouera loro figliuola cieca: credendo eglino fermamente*, che non era cosa alcuna impossibile al Creatore del mondo. Rosa, mossa à pietà di quella, si pose in orazione, e poi, hauendo toccati gli occhi di Delicata, col segno della Santa Croce s'aprirono, vi fù dall'Onnipotente Iddio impressa miracolosamente la virtù visiua, e godè la fanciulla fin che visse la disiata luce. A così fatto miracolo, accompagnato da molti altri, con l'efficacia delle predicazioni di S. Rosa non fù huomo ne donna in Vitorchiano, che non con-

fessasse

fessasse la fede Euangelica di S. Chiesa, tutti accettarono gli ordini Ponteficij, e per ogni parte della Terra si videro segni di vera penitenza. La maga solamente guidata dal Demonio infernale rimase nella sua dura ostinazione, e senza arrendersi punto, cercaua tutta via di corrompere la buona disposizione del popolo, e di prouocarlo con la sacrilega lingua contro la beata Verginella.

Entrò nelle fiamme ardenti per conuincere la maga, e ne vscì salua. Cap. X.

QVANTO più la beata Rosa profetessa di Christo predicaua per confermare il popolo di Vitorchiano nella fede Ecclesiastica, e Ponteficia; tanto più quella mala femina sacerdotessa del Diauolo con le sue vane ostentazioni cercaua di sedurlo. Disputò seco più volte, come habbiamo inteso, la santa donzella, e con le ragioni, con gli essempi, co'miracoli, e con la verità indubitabile della dottrina Euangelica la conuinse, e confuse; senza che potesse mai riprimere la di lei temerità, e muouere la perfidia dell'ostinato suo cuore. Onde ella, che sapeua, e credeua, non essere già mai abbreuiata la misericordiosa mano del Signore, astrinse finalmente la pertinace auuersaria sua à canonizzare l'vna, e l'altra legge cõ qualche segno miracoloso, e sopranaturale. Et essendo toccato alla beata Rosa di farne prima la sperienza, propose ella di volere digiunare per la fede Euangelica ed Ecclesiastica, che predicaua, venti giorni continoui, senza gustare mai cosa alcuna: confidando nella grazia del Saluatore del mondo di superare la natura, e di conseruarsi viua, e sana. La perfida donna intenta ad ingannare il popolo con le vane apparenze, & ad oscurare i miracoli

racoli, che poteua operare il grande Iddio, per giustificazione della sua santa, e benedetta legge, nella persona della purissima sua serua Rosa, le rispose; che il diggiuno proposto da lei poteua naturalmente farsi: perche i lupi, e le grue stanno vn mese, e più senza cibarsi, e pur viuono. La Santa fanciulla, hauendo à tanti segni conosciuta la diabolica pertinacia della maga, senza replicarle altro, ispirata da Dio pregò i circostanti, che accendessero vn gran fuoco in mezo alla piazza, nella quale si ritruouauano; e col suono delle campane della Terra conuocassero tutto il popolo dell'vno, e dell'altro sesso: accioche ognuno chiaramente sapesse qual fede douesse seguitare; ò quella predicata da lei; ò quella soggerita dalla heretica donna. Fù in vn subito esseguito il tutto, e dato il fuoco ad vna gran catasta di legne, la sacra Verginella del Paradiso con le ginocchia in terra inalzò gli occhi diuotamente al Cielo, e disse. Signor mio Giesù Christo, vnico refugio dell'anima mia: io pouera, & indegna fanciulla, per debito mio, e per gloria vostra, senza sapere, e senza merito, ho fatto tutto quello, che ho potuto, e saputo, e quanto per vostra grazia, e benignità vi sete degnato di somministrarmi; accioche questo popolo, e questa ostinata donna si conuertissero alla fede *della vostra santa Chiesa Cattolica*. Voi vedete, Signor mio, la buona disposizione del popolo, e la perfidia della donna: concedetemi tanta forza, e tanto vigore, che io possa con la potenza, e con la virtù vostra resistere all'ardore di queste fiamme cocenti, per confermare l'vno, e per conuertire l'altra. Essaudite, dolcissimo Giesù mio, essaudite le diuote preghiere, che dalle viscere del cuore manda a'piedi vostri questa vilissima serua; e muouetiui à pietà, accioche ognuno conosca che voi sete il vero Dio,

& il

vero sposo di santa Chiesa. Ciò detto intrepida, e baldanzosa, con salda, e ferma fede, entrò in quel monte di fuoco: volgendosi hor quà, hor là, come se tra i fiori, e tra le rose stata fosse: nel quale dimorò fin tanto che si ridusse ogni cosa in cenere, e n'vsci poi viua, illesa, e senza nocumento, ò machia alcuna, tanto del corpo, quanto della veste, che haueua, con marauiglia indicibile di tutto il popolo. Il quale prostrato in terra con abbondantissime lagrime gridò ad alta voce più volte misericordia, e lodò, e glorificò la grandezza di Dio di così segnalata grazia. La maga à quel miracoloso spettacolo, attonita, stupefatta, e piena di terrore, se ne staua in disparte senza fauellare, e senza muouersi punto. Ma la santa verginella Rosa auuicinatasi à lei con humiltà, e con parole pietose, le disse. Amica, e sorella nel Signore, deponi hora mai l'incredulità del tuo cuore, e riconosci la fede della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, che è quella vera di Christo: il quale si come ha per sua benignità saluato me da quelle fiamme ardenti, così è pronto di riceuere te ancora nelle viscere della sua misericordia. La donna allhora genuflessa con le lagrime à gli occhi confessò la verità, e pentita de' suoi peccati ne dimandò perdono à Dio, e resè grazie à lei che era stata mediatrice della sua conuersione. Così S. Rosa per la confidenza, che hebbe, accompagnata con le opere, fù protetta da Christo, e costodita da gli Angeli, ed hebbe grazia di fare in Vitorchiano quattro segnalati miracoli: non fù offesa dalle fiamme, illuminò la cieca nata, conuinse, è ridusse à penitenza, ed alla osseruanza della fede Euangelica, l'ostinata, e perfida maga heretica, già data in preda al diauolo, e conuertì à Giesù Christo, & alla sua Santa Chiesa vn popolo intiero.

Si partì Da Vitorchiano andò predicando in altri luoghi, e ritornò poi à Viterbo.

Cap. XI.

ERA S. Rosa tanto inimica de gli applausi terreni, odiaua tanto i fasti, e le vanaglorie del mondo, che quando senteua lodarsi, ò vedeua farsi qualche honore, patiua estremo dolore, e si nascondeua per non sentire, ne vedere alcuno. Ma per l'opposto godeua di essere strapazzata, e vilipesa, e non sapeua gloriarsi in altro che nella Croce del suo Signore Giesù Christo; nella quale col dispreggio di se stessa ritruouaua la salute, la vita, i contenti, e tutti gli honori, che poteua disiderare. Il miracolo che auuenne del fuoco in Vitorchiano le recò tanto credito, e tanta venerazione, che ognuno la lodaua, e benediceua con istraordinari segni di osseruanza; ognuno la visitaua con doni ed offerte, e vi concorreuano anche molti forastieri per vederla, per hauere i suoi santi documenti, e per conseguire qualche grazia col mezo di lei. Ella con l'innata sua humiltade, rifiutando ogni cosa, e schiuando quelle glorie, e quegli honori mondani, fuggiua, e si ritiraua nelle più recondite parti del suo hospizio, e non voleua viuere d'altro che di elemosine. Ma perche le pareua di hauere acquistata troppo riuerenza, e vedeua tutto il popolo solleuato à diuozione verso di lei, dopo hauerlo confermato nella santa fede Cattolica, si partì da quella Terra, adcompagnata dalle lagrime di quegli habitanti, e seguitata dal padre, e dalla madre, & andò à predicare in altri luoghi della pro-

prouincia, per istirpare affatto l'heresie, e per conuertire i popoli à Christo. L'anno 1251. che era l'vndicesimo dell'età sua, se ne ritornò ella à Viterbo sua patria: essendo già dopo la morte di Federico Imperadore restata libera affatto da gli Imperiali, e da gli heretici. Si come patisce gran passioni chiunque rimane lungo tempo priuo di qualche preggiata, e gradita gemma; così sente sommo contento, ed allegrezza estrema, quando poi la ritruoua, e possiede. Erano restati i Viterbesi molti mesi senza godere la vista di quella santa, e benedetta Rosa suelta a'viua forza dal patrio suolo, fiore soauissimo, e de' più preggiati che potessero eglino hauere in questo mõdo: Soffrirono perciò estremo dolore, quantunque ne sentissero da lontano l'odore, e la fragranza. Ma quando ritornò a'germogliare ed à produrre nel materno terreno fiori, e frutti di santità, e di buone opere, tutti fecero festa, e la riceuerono con insolite dimostrazioni di affetto, e di diuozione. Ma ella con profondissima humiltà, senza alzare mai gli occhi, se ne andò à drittura della sua casa, e ricusò ogni inuito, & ogni offerta.

Papa Innocenzio IIII. ordinò, che si facesse processo della santità di Rosa viuente.
Cap. XII.

DOPO la morte dell'Imperadore Federico, essendo ritornato di Francia in Italia Papa Innocenzio quarto, intese con molta edificazione la marauigliosa, e celebre santità della beata verginella Rosa, i miracoli stupendi, che operaua, & il frutto che faceua con le sue

predicazioni contro gli heretici, per difesa della fede Cattolica in virtù della Diuina potenza, ne gli anni puerili. Si che dopo hauerne riceuta certissima, e vera informazione, accioche la Santa Madre Chiesa nell'infelicità di que tempi potesse à prò de'suoi fedeli gloriarsi di vn nouello trionfo; l'anno 1252. concesse à lei l'autorità Apostolica di predicare liberamente, come faceua, il Vangelo di Christo; & ordinò per sua bolla al Priore di S. Maria in Gradi, dell'ordine Domenicano, ed all'Arciprete di *S. Sisto* di Viterbo, che discriuessero la vita, ed i miracoli suoi, e che formassero processo della di lei santità: essendo ella allhora nell'età di dodici anni: accioche si potesse poi canonizzare: si come fù esseguito.

Quello che profetò per esserle stato negato l'ingresso del Monastero. Cap. XIII.

QVANTO più la verginella Rosa si veneua auanzando co gli anni, tanto più cresceua il grido della sua santità, e moltiplicaua la riuerenza, e la diuozione delle genti verso di lei: hauendole recato maggior credito l'ordine dato da Papa Innocenzio intorno al processo, & alla discrizzione della di lei vita, con l'approuazione della sua miracolosa dottrina, e con l'autorità Apostolica di predicare. Onde ella, che ambiua anzi il nome di pazza, e di peccatrice, che il concetto di prudente, e di santa; ed abhorriua sommamente gli ossequij, e gli honori, che riceueua, stabilì di allontanarsi affatto dal secolo. E perciò hauendo ella hauto sempre l'affetto verso le Monache di S. Maria delle Rose di Viterbo, tolta licenza

cenza dal padre, e dalla madre, se n'andò vn giorno à quel Monastero, e pregò con grande affetto le Madri di quello à riceuerla nel castissimo consorzio loro: accioche iui, sequestrata dall'altre persone, con perpetua clausura, e verginità, potesse finire il corso della vita sua, & vnirsi poscia con l'amatissimo suo Sposo Giesù. Era numeroso allhora quel Monastero, e fioriua di ogni bene, fauorito particolarmente da Papa Innocenzio quarto il quale poco prima l'haueua abbracciato sotto la protezzione sua, e di S. Pietro: con vn'ampia concessione di Priuileggi: e riputandosi per tal conto quelle Monache felicissime, si rideuano di Rosa pouera fanciulla, scalza, e maltrattata, la quale non si curaua col dispreggio di se stessa di essere da tutti giudicata pazza. Tanto che stimandola anch'esse tale, & hauendo riguardo all'interresse del Monastero, quando furono da lei richieste à monacarla, si scusarono, e con vn finto, e simulato pretesto le risposero, che il numero era già compito, ed essendo ella pouera, e senza dote non poteuano riceuerla per sopra numeraria: benche fossero manifesti i suoi miracoli, la sua dottrina marauigliosa, la sua ricchezza spirituale, e le doti celesti. Ma hauendo così determinato il Signore per maggior gloria sua, permise che s'offuscassero, per auuentura gl'intelletti delle Monache; accioche si opponessero al desiderio di quella, si come haueuano fatto altre volte ancora. Onde la sacra Verginella in virtù della grazia infusa dello Spirito Santo dimostrò due grandissimi segni della sua santità. Penetrò dentro i cuori delle Monache à discourire l'intenzione, che haueuano, e profetò quello che dopo la di lei morte doueua auuenire, dicendo. Io so, sorelle mie, io sò, e sò molto bene, che il non volermi riceuere in cotesto Monastero non è il

numero

numero prefisso delle suore; ma perche voi dispreggiate in me quello che gradisce l'Altissimo Iddio: il quale vuole che i suoi serui sieno poueri di beni temporali, e ricchi di beni spirituali. Vuole che i più saggi per suo amore sieno pazzi, per diuentare veri sapienti: essendo la sapienza di questo mondo espressa pazzia, e la pazzia vera sapienza appo sua Diuina Maestà. Ma io vi manifesto che questa pouera, stolta, e vilissima donzella, che hora dispreggiate, e ricusate di accettare viua tra di voi, verrà morta à ritruouarui, vi rallegrarete di riceuerla, la possederete sempre, e l'haurete cara. Il che detto si partì, e lasciò le Monache piene di marauiglia, e di confusione.

Fù eretto vn Oratorio sotto nome di S. Rosa viuente, e quello che nè seguì. Cap. XIIII.

ERANO cresciuti tanto, il nome, e la fama di Rosa, che ognuno indubitatamente la riueriua, e la chiamaua Santa. Haueua ella, come si disse, molte donzelle, e discepole, le quali seguitauano i vestiggi, e l'opere sue, e non si allontanauano mai da lei, per la dolcezza che godeuano della santa conuersazione, e de gli ottimi documenti suoi. Pietro Capotosto Parrochiano di S. Maria in Poggio padre spirituale, e confessore di S. Rosa; essendo più di ogni altro informato della di lei marauigliosa Santità, ed innocenza; inferuorato anch'egli di Spirito, e di diuozione, l'anno 1255. mentre la beata Verginella era viua, e nell'età di quindici anni, in vna casa vicina alla medesima Chiesa di S. Maria poco distante

dalle

dalle mura del Monastero delle Rose tante volte nominato, aprì vn'oratorio in forma di Monastero; accioche potessero le discepole di S. Rosa iui congregarsi insieme con lei à fare i loro essercizij Spirituali: il quale Oratorio veneua allhora communemente chiamato il monastero di S. Rosa perche viuente ancora la chiamauano Santa. Papa Alessandro quarto, concedè alle istesse Monache di S. Maria delle Rose vn priuilegio, che intorno al Monastero loro per spazio di mille passi non si potessero fondare altri monasteri, ò oratorij di persone religiose, e ne commise l'esecuzione al Priore di S. Matteo di Viterbo; il quale, non si curò di ostare alla erezzione del nuouo Oratorio di S. Rosa. Ma l'inimico del genere humano, dalle cui mani toglieua la Santa tante anime per restituirle à Christo, seminò tra quelle Monache vna zizzania ed vna inuidia grande, con vn pretesto di ragione di stato, e d'interesse, che non conuenisse di aprire altri oratori, e congregazioni intorno al Monastero loro contro la forma della bolla del Papa, ed in pregiudicio grauissimo di quelle, le Monache che à tanti prieghi della Santa vergine Rosa, non haueuano voluto riceuerla nel consorzio loro, solleuate, non vollero anche permettere che si aprisse vn'oratorio in nome suo. Si che ne fecero gran romore col Priore di S. Matteo, à cui era stata commessa la bolla Pontificia; e perche ne trascurò egli l'esecuzione, ne diedero conto à Papa Alessandro in Anagni, e se ne lamentarono con ogni rigore. Il Papa con vn'altra bolla, per sodisfare alle Monache, ordinò al Vescouo di Viterbo, che hauendo sua Santità concesso quel priuilegio al Monastero di S. Maria delle Rose dell'ordine di S. Damiano, che non potesse alcuno per mille passi intorno à quello fondare altri monasteri, ò oratorij di persone

sone religiose, e lamentandosi quelle Monache che Pietro Capotosto poco lontano haueua aperta certa congregazione di donne in vna casa chiamata il monastero di S. Rosa, contro la forma dell'istesso priuilegio, la facesse leuare, e dimolire. La bolla originale spedita sopra di ciò si conserua nell'Archiuio del predetto Monastero spedita in Anagni à 26. di Giugno l'anno primo del pontefica-to d'Alessandro. Non era stata S. Rosa l'autrice di quel nuouo monastero, ò oratorio, ma Prete Pietro Capotosto, come si lege nella bolla; nella quale dell'anno appunto 1255. mentre ella viueua il Papa accennò che veneua chiamata santa, per le parole di quella. *Petrus Capotosto Presbiter Viterbiensis in quadam domo, quam infra prędictum spatium obtinet, & quam monasteriũ S. Rosę nominat, quasdam mulieres religiosas, nititur congregare.* E non detestò egli, ne riuocò in dubio l'oratorio di S. Rosa per se stesso, come malfatto, ma ordinò solamente che si leuasse da quel luogo, e da quello spazio, come fondato vicino al Monastero di S. Maria, per il priuilegio che era stato concesso à quelle Monache, le quali gli ne faceuano istanza. Ma fù presaggio, fù permissione di Dio per dimostrare che il Monastero doueua in quel luogo preualere, e perpetuare sotto nome di S. Rosa, tolto via ogni altro titolo, si come è seguito.

S. Rosa si rinserrò nella Cella di casa sua, & iui in volontaria carcere terminò la vita. Cap. XV.

ERA venuto in tanta abominazione il mondo à S. Rosa per il disiderio che haueua di vedere il celeste suo sposo Giesù, e di godere in sua compagnia le delizie del Paradiso, che non poteua vedere, nè sentire altro. Tanto più che per le opere buone, che faceua, si andaua concitando inuidia, & odio; & il demonio infernale non cessaua di procacciarle dispreggi, e persecuzioni: quantunque restasse sempre perdente con lei. E perche non vollero le Monache di S. Maria riceuerla nel Monastero loro, nè permettere che hauesse luogo quello incominciato dal suo padre spirituale, e dalle sue compagne, se bene voleuano, e poteuano continouarlo in altra parte, ella ad ogni modo per conformarsi col volere di Dio, e del Pontefice, armata di pazienza, humile, ed vbidiente, si rinserrò in quell'angusta cella della sua casa, nella quale haueua consumata la fanciullezza: *chiamata da lei*, e da gli altri la sua spelunca, e la sua carcere. *Doue in* continoua, e volontaria priggionia con l'astinenze, co' diggiuni, con le mortificazioni, con gl'incommodi, e con le discipline, al caldo, ed al gelo, soffrì i più aspri ed i più atroci tormenti, che si vdissero già mai; fin tanto che vi finì il corso della penosa sua vita. Quanto fosse stata ella cruda, e seuera contro le sue tenere carni, quanto fosse riggida ed indefessa in macerare il proprio corpo, per amore di Christo, ne gli anni più puerili, altroue

l'habbiamo osseruato. Ma con l'età accrebbe l'asprezza, ed il rigore in modo tale, che diuenne inimica, e tiranna di se stessa, sitibonda del proprio sangue, che à riuoli faceua cadere, e correre per terra, con le percosse, che si daua, senza pietade, e senza remissione alcuna. Teneua vn duro letto di tauole, ma poche volte si riposaua. Staua tre giorni intieri, e qualche volta vna settimana senza cibarsi; e per ordinario poco cibo pigliaua, e di poca sostanza. Essendo sostentata dalla Diuina grazia. Così s'andaua ella ageuolando la strada del Cielo, e cō le continoue contemplazioni, lontana dal secolo, e vicina à Dio, senteua minor noia nel patire, e riceueua maggiore speranza di hauere à godere prestamente la beatitudine eterna.

Della sua morte, e Sepoltura. Cap. XVI.

S. ROSA benedetta dal nascimento fino alla morte non gustò già mai vn'hora di allegrezza, ò di riposo, e sostenne tutte le fatiche, e tutte le tribulazioni del mondo. In fatti operò ella nel corso della sua fanciullezza, e puerizia tutto quello che operarono molti Santi per tutta la vecchiaia. E perche sapeua, e conosceua di non potere hauere mai requie in terra, e confidaua di conseguire dalla Diuina misericordia l'eterno premio delle sue dolorose fatiche, non temeua ella punto la, morte, ma l'aspettaua allegramente, & affettò per simil conto più volte il martirio, disiderosa con S. Paolo di sciogliersi da gli odiosi legami di questa vita mortale, e di ritruouarsi à godere le delizie del Cielo col suo Sposo Giesù Christo. Due anni continoui, e più, dopo tante sue tribulazioni, ed auan-

ed auanti la ſua morte dimorò la beata Verginella volontariamente riſtretta in quella ſua anguſta carcere à macerare la carne, & à purificare lo ſpirito. Si compiacque finalmente il Signore di dare fine alle ſue pene, e di saziare il ſuo diſiderio, con aprirle l'eterna gloria. Si che ritruouandoſi ella eſtenuata, e conſumata dall'aſtinenze, e dalle mortificazioni, e ſentendo i meſſaggieri celeſti, che la chiamauano in Paradiſo, laſciò molti buoni ricordi, e ſalutiferi ammaeſtramenti a'ſuoi parenti, alle ſue diſcepole, ed à tutte l'altre perſone, che le ſtauano auanti, chieſe con molta diuozione, & hebbe tutti i Sacramenti della Chieſa. Indi lodando Dio, la glorioſiſſima Vergine, S. Giouanbattiſta, S. Franceſco, e gli altri Santi abbracciò il Crocefiſſo, che haueua à lato, s'addormentò ſoura di quello, e ſenza motiuo, ò noia veruna ſpirò l'anima beata tra le braccia del Crocefiſſo, ed in mano de gli Angeli, i quali con grandiſſimo ſplendore, e con indicibile fragranza la preſentarono à i ſacratiſſimi piedi di Gieſù Chriſto: accioche ornata dell'immenſa ſua gloria viueſſe eternamente tra le altre pure, e caſte vergini nel celeſte choro. Morì ella (anzi nacque per viuere ſempre) l'anno 1258. à ſei di Marzo nell'età di diceſette anni, e diece meſi, ò poco più, ò poco meno. Rimaſe in terra nella cella, doue ella morì il di lei corpo tanto vago, e tanto bello, che pareua appunto che dormiſſe. La ſua faccia era così rubiconda, e così rilucente, che dimoſtraua di eſſere vera Roſa: tanto più che ſpiraua vn'odore ſoauiſſimo. Mentre ſtaua ella moribonda per rendere l'anima al ſuo Creatore con quel concetto vniuerſale di Santità, ſi ſolleuò ſubito tutto il popolo di Viterbo, e corſe alla ſua caſa con iſtraordinari ſegni di riuerenza per vederla. Si fece argomento che le genti nel concorſo, e

nella calca, spirata che fosse haurebbeno per souerchia diuozione offeso quel sacro corpo, e dilaniate le vesti, e le carni: e perciò si tenne celata l'hora della sua morte, e con la maggior secretezza che fù possibile si portò alla vicina chiesa di S. Maria in Poggio sua Parrocchia inghirlandata di rose, e fiori, che pur di quel tempo si truouarono verdeggianti: come nella nascita, ed iui fù sepellita nella sinistra parte dell'entrata vicino alla pila dell' acqua benedetta, in vna fossa cauata à posta con la zappa, e poi ricouerta con la terra sopra. Fù la santa Verginella humile, e pouera, finche visse; volle morire con ogni humiltà, e pouertà; e permise Dio che fosse anche sepellita humilmente, e poueramente, per essaltarla poscia in terra, si come l'haueua glorificata in Cielo.

FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA HISTORIA

DI SANTA ROSA VITERBESE.

LIBRO QVARTO.

S. Roſa dopo la morte apparue à Papa Aleſſandro Quarto. Cap. I.

E bene da vna buona, e ſanta vita ſi può ſperare vn'ottima, e beata morte; nulla dimeno è pericoloſa coſa il giudicare vn'anima in queſto mondo, ſecondo i meriti: perche la Santità, e la ſalute di quella non conſiſte nè ſegni, e nè miracoli, e non dipende dalle buone opere ſue, ma dalla diuina grazia. Quindi beati vengono ſtimati coloro, i quali ſi preparano il tempo della morte accetto, e piaceuole al Signore, per eſſere eſſauditi ed aiutati nel giorno della ſalute: perche ſeguitati dalle buone operazioni guſtano l'efficacia della miſericordia, e muoiono in grazia di ſua Diuina Maeſtà con la vita eterna in Cielo, e con la fama

perpe-

perpetua della Santità in terra. S. Rosa benedetta, (per quello che habbiamo osseruato col racconto della vita sua) dal nascimento fino alla morte fù vn'essemplare di opere buone, fù vno specchio marauiglioso di santità, e non è virtù che in lei per Diuina grazia non risplendesse perfettamente. Si andò preparando in somma quel tempo accettabile della morte, che diceua S.Paolo, e facilitando il giorno della salute in modo tale, che si poteua conoscere la sua giustificazione, e fare argomento della beatitudine, e della gloria sua, come serua eletta, e grata di Giesù Christo. Ma chi crese, e chi non crese; e se bene operò infiniti miracoli, & edificò le persone diuote, e fedeli; ad ogni modo fù da gli heretici perseguitata, e dal Presidente Imperiale di Viterbo bandita per seduttrice del popolo. Haueua ella profetato che il suo corpo dopo la morte sarebbe andato à S. Maria delle Rose, morì, fù sepellito così alla sfugita in S. Maria del Poggio, e vi era stato sotterrato diciadotto mesi, senza che se ne sentisse, ò vedesse altro. Dubitaua insomma chi haueua poca fede. Ma il Signore per confondere gli heretici, e quelli i quali non credeuano,per consolare i Cattolici, & i fedeli,per manifestare à tutto il mondo con la sua Diuina gloria la di lei Santità, e per verificare la profezia che fece ella del corpo suo, volle canonizzarla, e dichiararla Santa egli stesso. Quindi auuenne, che nel decimo ottauo mese della morte di quella intorno al fine del mese di Agosto dell'anno 1260. ritruouandosi la Sede Apostolica in Viterbo con Papa Alessandro quarto, che ve l'haueua trasferita; e standosene il Papa nel primo albore del giorno con la quiete de'suoi grauissimi pensieri soura preso da dolce sonno, gli apparue quell'anima pura, e benedetta di Rosa, tutta gioconda, e rilucente: e con piace-

piaceuoli, e soaui parole gli disse. Essendo piaciuto al mio Signore Giesù Christo di riceuermi in Paradiso, & annouerarmi per sua Diuina grazia, e misericordia, tra le altre sue diuote serue nel choro delle Sacre Vergini, tù che mantieni, come suo Vicario, le facoltà del Cielo in terra, va quanto prima alla Chiesa di S. Maria in Poggio di questa Città, nella quale è sepolto il corpo mio, e leualo da quella, e trasferiscilo al Monastero di S. Maria delle Rose, perche iui dee riposarsi fin tanto che si compiacerà il Signore nell'estremo giorno di riunirlo à questa anima in Cielo. Io sono quella Rosa Viterbese serua di Giesù, e di Maria. Non mancare di esseguire di persona quanto io ho significato, perche non voglio essere toccata da altre mani. Così commanda sua Diuina Maestà. Suegliato il Santo Pontefice à così fatta visione, la stimò da principio imaginaria fantasia: Si che tre giorni da poi gli apparue ella di nuouo, e con maggiore ardore di prima gli replicò le medesime cose. Restò il Papa alla seconda visione oppresso da mille pensieri per il buon concetto che di quella Verginella si faceua, e conferì con alcuni Cardinali il tutto, per intendere in caso di tanta importanza il parere loro. Giudicarono vnitamente bene per Diuina ispirazione di fare orazione particolare sopra di ciò, e di aspettare altro auuiso migliore; accioche non restasse cosa da dubitare. Onde la notte delli tre del mese di settembre, otto giorni dopo la prima visione, la beata Rosa apparue la terza volta al Pontefice tra il sonno, e la vigilia, lamentandosi che hauesse egli tanto differita l'essecuzione della traslazione del corpo suo, e de'commandamenti di Dio. E perche sapesse il luogo preciso, nel quale era sepolta, per essere già stata posta, come si disse, in piana terra cauata, e ricouerta:

sog-

soggiunse ella al Papa, che sarebbe stato appunto il corpo doue hauesse ritruouata vna fiorita rosa.

Della traslazione del Corpo santo di Rosa con la dichiarazione della sua santità.
Cap. II.

HAVENDO Papa Alessandro ottenuta l'vltima visione, nello spuntare del giorno, che fù il quarto di settembre 1260. senza altra dimora si leuò di letto, fece chiamare i Cardinali, ed il Clero, e se ne andò alla Chiesa di S. Maria in Poggio, per effettuare quanto gli era stato dalla beata Rosa significato nelle passate visioni. E nell'ingresso della Chiesa vide appunto soura la di lei sepoltura germogliata, e fiorita vna vermiglia rosa: Essendosi per quel giorno con miracoloso stupore di tutti i circostanti trasformato il pallido autunno in vaga primauera. Il Papa, dopo hauere rese le douute grazie al Signore, con vna zappa in mano incominciò à cauare la terra nell'accennato luogo, per ritrouare il prezioso ed à lui destinato tesoro. Il di lei corpo per mistero Diuino non fù posto in cauato sepolcro cõforme all'vso moderno, ne in pila, ò in cassa, che potesse naturalmente conseruarsi intatto, e senza corruzzione; ma sotterrato in vna fossa fatta à posta con la zappa, e ricouerta con la terra addosso, inhumidita per spazio di diciadotto mesi dall' acqua benedetta cadente, che l'era sopra: talmente che ognuno credeua di hauere à vedere vn cadauero consumato da'vermi, e ridotto in cenere, e poluere. E non poteua essere in altra maniera, perche l'humida terra quanto ricoure corrompe, ed in terra risolue. Ma il grande Iddio con la potenza sua, superata la natura, e l'humana ca-

na caducità, operò che quel ſacro corpo ſi conſeruaſſe
tra la terra, ſi come vi fù poſto, e che germogliaſſe, come Roſa le roſe del meſe di Settembre dentro vna Chieſa ſenza aria, e ſenza ſole al calpeſtio di ognuno. Laonde hauendolo il Papa ritruouato, e diſcouerto, ſi vide intiero, intatto, incorrotto, e ſenza macchia veruna: anzi così bello, e così vago, che pareua non corpo morto, ma viuo, e dormiente. Stupefatto il Santo Pontefice con tutti i circoſtanti à quel ſopranaturale, e marauiglioſo ſpettacolo, vdì con altiſſime lodi di Dio gridare miſericordia, ed eſſaltare la miracoloſa Santità della beata verginella Roſa; per la quale operò il Signore in quel punto infiniti miracoli, col mezo ancora di certa manna odorifera, che fù ritruouata ſotto al ſuo corpo in quella foſſa: con la quale vntandoſi i ſtroppiati, i ciechi, gl'infermi, ed altri oppreſſi da diuerſi mali, reſtauano immediatamente riſanati. Hauendo poſcia il Papa fatto da quattro Cardinali ſolleuare il Sãto corpo ſoura vna ricca bara accompagnato dal Clero con ſolenniſſima pompa, con applauſo indicibile, e con vn concorſo di popolo innumerabile lo trasferì al Monaſtero di S. Maria delle Roſe, detto poi di S. Roſa dal nome ſuo: doue fin'hora ſi ripoſa, e riſplende viuiſſimo *Specchio di Santità, e di miracoli*: Eſſendoſi verificata la profezia, che fece ella in vita à quelle Monache, quando diſſe, che morta ſarebbe andata à ritruouarle. Haueua Papa Aleſſandro conoſciuta in vita la beata Roſa, era informato delle virtù, dell'aſtinenze, delle mortificazioni, e de'miracoli ſuoi. Sapeua che Papa Innocenzio quarto ſuo anteceſſore ſi moſſe perciò in vita di lei à commettere il proceſſo della ſua Santità: la vide dopo la morte in ſpirito, ed in carne, e con la teſtimonianza del Cielo, e della terra;

N reſtò

restò sincerato della beatitudine, e della gloria sua. Tanto che, quando trasferì quel sacro corpo al Monastero di S. Maria delle Rose con vn profluuio di miracoli, e con l'applauso vniuersale del Clero, e del popolo, senza hauere bisogno di nuouo processo, la dichiarò Santa, e disse publicamente à quelle Monache, che voleua anche canonizzarla solennemente: accioche da tutti venisse come tale honorata, e riuerita senza alcuna difficultà. Ma essendo stato indi à poco necessitato di allontanarsi da Viterbo per qualche giorno, si prolungò la canonizzazione: e sè bene ritornò poi con la medesima intenzione, oppresso non dimeno da grauissimi fastidi, morì improuisamente nell'istessa Città, e non fù effettuata quella solennità. Ad ogni modo per la dichiarazione che fece Alessandro, fù ella adorata da tutti per Santa: il Monastero, e la Chiesa, lasciato l'antico titolo di S. Maria delle Rose con l'ordine di S. Damiano, e con la regola di S. Benedetto, tolsero quello di S. Rosa con l'ordine di S. Chiara, e con la regola di S. Francesco; che professò sempre la beata Verginella fin tanto che visse; e s'incominciò à celebrare ogni anno la festa della traslazione del suo corpo alli 4. di Settembre: come si fà anch'hoggi. Quell'antico titolo di S. Maria delle Rose fù imposto poi ad vn'altra *Chiesiola*, che si edificò poco distante da S. Rosa; la quale ritiene fin hoggi il nome della Madonna delle Rose.

Fù

Fù leuata vn'ogna di vn dito della mano di S. Rosa, e rinacque miracolosamente. Cap. III.

ERA già sparsa per tutto l'vniuerso la fama della Santità, e de'miracoli di S. Rosa; e dopo la traslazione del suo corpo, con la diuozione si aumentò fuori di modo il concorso, non solamente de gl' Italiani, ma ancora de gli Oltramontani: i quali con occasione del passaggio della strada Romana veneuano à visitarlo con infiniti voti, e con richissimi doni, per le grazie, che riceueuano; ed al suo Santo nome ergeuano Cappelle, e Tempij ne'paesi loro. Ha operato Dio in diuersi tempi tanti miracoli dopò la sua morte per mezo di lei ve ne sono registrati tanti nel suo processo, che non si possono raccontare tutti senza farne grosso volume: con tutto ciò ne anderemo sciegliendo alcuni più segnalati de gli altri. Poco dopo la traslazione del corpo suo venne con molta diuozione à visitarlo vn Gentilhuomo Tedesco, il quale disideroso di hauerne qualche reliquia, pregò vna Monaca, che staua alla custodia di quello, à volergli dare vna ogna. Si dimostrò da principio la Monaca assai ritrosa, parendole di non potere gratificare il Gentilhuomo senza commettere sacrilegio, con offesa grande dell'anima, e dell'honore, e cō pericolo di se stessa; quando si fosse discouerto vn tanto fallo. Ma disposto egli di volere quāto disideraua le persuase, che per si poca cosa non si sarebbe diformato il corpo della Santa, ne conosciuto il furto; se furto si poteua dire il mandare per il mondo le reliquie ed accrescere la diuozione di quella. E perche la Monaca tutta via repugnaua di consentire, il

Tedesco tirò fuori vna borscia di scudi d'oro, supplicandola di nuouo con ogni affetto possibile à sodisfare alla dimanda sua, & à riceuere quell'oro in ricompensa di tanta grazia. O Dio che non fà, che non opera la cupidigia, e la forza dell'oro ne'petti humani? Giezi ministro d'Eliseo Profeta vendè per certa moneta le di lui grazie Spirituali à Naam Siro; Antioco Rè di Siria vendè il Sacerdozio de gli Hebrei à Giasone di onia per certa somma di talenti; Giuda discepolo di Christo tradì, e vendè il proprio Maestro a'Giudei per trenta danari; e la Monaca di S. Rosa, quella à cui non valsero prieghi, ne persuasioni; quella che haueua già vinta se stessa, e soggiogati i suoi affetti; quella che haueua renunzato il mondo, e quanto possedeua, e s'era serrata in vn chiostro con perpetua pouertà; al suono, allo splendore di vn poco d'oro, rimase attonita, ed abbagliata, si lasciò vincere, e cattiuare in modo tale, che senza punto considerare quello che faceua, con indegno sacrilegio, e simonia, suelse violentemente con vn paro di forbicine l'ogna del quarto dito della mano destra di S. Rosa benedetta, e la diede al Tedesco. Egli, hauendola con molta diuozione riceuta la ricouerse, e serrò in prezioso vaso, e la portò alla patria sua: doue in honore della Santa edificò vna richissima Cappella, e vi collocò quella sacra reliquia. Ma l'auara Monaca dopo il commesso fallo, hauendo tra le mani la borscia con que'scudi d'oro, che le lasciò il Gentilhuomo, sourapresa dal timore, e dal rimorso della cõscienza, andò à rimirare il dito spogliato da lei dell'ogna sua, e vide che era diuentato sanguinolento, e così diforme, e contrafatto, che pareua appunto che il corpo fosse stato viuo, & hauesse trasmesso tutti gli humori à quella parte, per manifestare il mancamento, che haue-

ua.

ua. Onde la meſchina piena di horrore, e di ſpauento, ſi ſcoſſe tutta, conobbe ſubito con amaro pentimento il ſuo errore, ſi circondarono gli occhi di quella di atra, e caliginoſa oſcurità, e con abbondantiſſima pioggia di lagrime dimoſtrarono il duolo, e l'affanno del cuore. Tormentata ella da così fatta paſſione tornò più volte à vedere l'offeſo dito, e ſempre alla di lei viſta ſi rappreſentaua peggiore, e più diformato. Talmente che, ſpauentata da mille fantaſme, à guiſa di forſennata andaua, hor quà, hor là, per il Monaſtero vagando, ſenza mangiare, e ſenza bere, con iſtupore, e compaſſione inſieme dell' altre Monache, le quali, non ſapendo la cagione di quell' improuiſo accidente, con ogni affetto, e carità, le diceuano. Sorella, che male, che timore ti perturba l'animo, e ti toglie la cognizione di te medeſima? Che errore ti adombra il cuore? Riſpira, e dillo alle tue ſuore; accioche ſaputa la cagione del duolo, che ti affligge, poſſiamo rimediare a'tuoi danni.. Voleua ella dire, ma vinta dalla vergogna del graue ſuo peccato fermaua à mezo camino la voce, e ſenza riſpondere mutaua le parole in ſoſpiri, accompagnati da doloroſo pianto, e fuggiua la faccia di quelle, per ſtarſene ſolitaria. Iſpirata finalmente da Dio, ricorſe alla interceſſione di colei, che tanto offeſa haueua. Tolſe la borſcia con i ſcudi d'oro, che la fece preuaricare, e proſtrata auanti al ſacro corpo di Roſa, le offerſe, e reſtituì quel prezzo ſacrilego dell'ogna ſua; dimandò perdono à Dio ed à lei dell'errore commeſſo, con lagrime, e con preghiere formate da occhi dolenti, e da cuore veramente compunto; ſi percoſſe il petto con tale pentimento, e ſi raccomandò con tanta diuozione; che l'Altiſſimo Dio, per gloria ſua, e per eſaltare la Santità della beata verginella Roſa, fece naſce-

nascere vn'ogna nuoua nel dito, dal quale era stata leuata. La Monaca che andaua con estremo dolore riguardando il suo misfatto, quando si accorse che il dito deturpato da lei era più bello di prima con l'ogna rinuouata; la quale biancheggiaua, e riluceua più che il candido alabastro, essendo le altre mortificate, e nere; stupefatta al miracoloso caso, restò per buona pezza senza potere respirare, e conoscere se ella vegghiaua, ò sognaua. Ma, essendosi assicurata della verità, rese infinite lodi, e grazie à Giesù Christo, ed alla santa, & andò poi per il Monastero confessando publicamente il suo peccato, e predicando ad alta voce la misericordia Diuina, i meriti di S. Rosa, ed il miracolo accaduto. L'Abbadessa, e l'altre Monache corsero subito doue era il venerabile corpo, e videro essere vero quanto ella diceua. Si sparse di ciò la fama per la Città, e per il mondo con indicibile marauiglia di tutti: già che l'ogna leuata fù portata in Alemagna, doue fin'hora si ritruoua, e nel dito stesso della santa se ne vide, e se ne vede vn'altra nuoua, e bianca: essendo state per prima vedute tutte mortificate, e nere. Ma fù verificato questo miracolo con le debite solennità, e testimonianze, & ordinato ancora, che nella cassa del corpo santo si tenessero due chiaui; vna delle quali si conseruasse appresso la madre Abbadessa, e l'altra appresso di vna delle dodici monache più ananziane; come si legge nel suo processo.

Di

Di vn Prelato Oltramontano disperato, e saluato da lei. Cap. IV.

L'HVOMO saggio, e prudente, il quale con la grazia di Dio antepone la ragione al senso, riconosce la misera cõdizione humana esposta sempre à tutte le tribulazioni del mondo, non si lascia vincere da gli affetti, ne dalle passioni; reprime il dolore, e con la pazienza mediante il Diuino aiuto, quando meno il pensa, si ritruoua fuori di ogni trauaglio, per grande, e per difficile che sia. Ma se per lo contrario si lascia l'huomo vincere dal senso, e diffidando della grazia efficacissima di Dio, si da in preda alle passioni, ed à gli affanni; apre l'adito dell'anima sua al diauolo, il quale prende materia di machinare soura di lui vn tormentoso inferno di prestiggiosi accidenti; gli rappresenta vn laberinto inestrigabile di dolorose difficultadi, e con la disperazione gli preclude finalmente il sentiero della salute. L'historia di S. Rosa ci reca auanti l'essempio di vn Prelato Oltramontano; il quale, essendo stato eletto Arciuescouo della sua patria, ricorse alla sede Apostolica per la confermazione, e consacrazione. Ma perche era egli da gli emuli suoi assai perseguitato, vi ritruouò mille impedimenti. Il tacciarono essi di heresia, e gli opposero misfatti tali, che il resero appo la santa sede indegno di quella degnitade. Dimorò il Prelato in corte molti mesi, ed anni, per giustificarsi, e per ottenere quanto disideraua: ma hauendo senza profitto alcuno consumato i danari, e la robba, si ridusse in istato così miserabile, che fù abbandonato da'serui, e da gli amici, senza truouare più alcuno che lo proteggesse, ò che gli desse vdienza, anzi discacciato da tutti, gli conuenne di andare men-

mendicando il vitto con estremo suo dishonore, ed affanno. Era il meschino assai letterato, e con l'innoceaza sua poteua sapere, e conoscere, che non sono stimate buone le naui, le quali vanno con la soauità dell'aure, e con placidissima quiete solcando la tranquillità dell'onde; ma sebene quelle che senza punto temere i furiosi venti, e le brutte voragini del mare, si espongono intrepide ad ogni tempesta. Fin tanto che hebbe egli il vento in poppa, e fù da amica fortuna condotto all'elezzione di quell' Arciuescouado seppe dormire tutti i sonni, e regere le sue speranze con fastosa vanagloria. Ma quando nella confermazione si ritruouò tra l'onde impetuose delle persecuzioni, e tra'fluttuanti perigli de'casi auuersi, non seppe raccommandarsi à Dio, e con prudenza aspettare pazientemente il tempo, e la grazia sua, per liberarsi da que'trauagli, ò per quietarsi almeno con la volontà di sua Diuina Maestà. Laonde impaziente abbandonò la causa, si partì dalla Corte, & hor quà, hor, là vagando, e fuggendo mai sempre la pratica de gli huomini; con la mente perturbata, con l'animo depresso, e col cuore afflitto, senza freno, e senza ragione, istigato dal diauolo, si diede in preda affatto alla disperazione. Vna sera finalmente ritruouandosi in vn'hosteria di *Viterbo*, senza volere mangiare, ne bere, per procurarsi da se stesso la morte, si rinserrò in vna camera. Ladoue oppresso da horribili pensieri, ed agitato da furiose fantasme, tra mille sospiri, e dolori, languido, e mesto, si gettò soura il letto, e dopo vna lunga passione chiuse gli occhi affannati, e si addormentò. Nel sonno gli apparue S. Rosa, e con quella amorosa pietà, che haueua hauta nel mondo verso gli afflitti, & i tribulati, gli disse. Amico riconosci te stesso, e raccommanda lo stato ed i trauagli

uagli

uagli tuoi à S. Rosa di questa Città, ed inuotisciti à lei, che Dio per sua intercessione ti aiuterà, e conseguirai quanto sai disiderare. Suegliato à quella visione il misero huomo, ed illuminato da quelle parole, incominciò a raccommandarsi à Giesù Christo ed alla Santa: la mattina per tempo andò à visitare il sacro corpo di quella con molta diuozione; & hauendola pregata con le lagrime à gli occhi ad intercedere per lui appresso la Bontà Diuina, fece voto (se restaua egli liberato dalle sue afflizzioni) di donarle ogni anno, fin che viueua, vna rosa d'oro purissimo. Essendosene egli ritornato cō quella confidenza all'hosteria, incominciò à stare di buon'animo, & auanti che arriuasse la sera comparue vn messo da lui, e gli disse, che ritornasse alla Corte, perche chi già il proteggeua haueua truouato modo da insinuarlo nella grazia del Papa, e da giustificarlo. Conobbe allhora il Prelato la grazia di Dio, e l'intercessione di S. Rosa: si, che rese le douute grazie, andò via subito col messo, fù introdotto all'vdienza del Pontefice, espose la causa sua, furono prodotte, e gradite le giustificazioni, ottenne la confermazione dell'Arciuescouado, gli fù somministrato tutto quello che gli faceua di mestiero per il viaggio, e ritornò con humilissimo, e diuotissimo ossequio à riuerire il corpo di S. Rosa. Al quale per adempire il voto offerì non solamente la rosa d'oro, che haueua promessa, ma vna d'argento di più, e così continuò à fare ogni anno fin che visse.

Riuelò S. Rosa ad vna Monaca la rouina del Monastero, e fece altri miracoli.
Cap. V.

NEL tempo che si ritruouaua Abbadessa del Monastero di S. Rosa, donna Maria nobile Viterbese, il campanile di quello con vna parte della muraglia dinanzi, per difetto de' fondamenti, ò d'altro, si dislocò, e si aprì in modo tale, che vn sasso non toccaua l'altro, senza che se ne fosse auueduta persona alcuna. Et vna notte appunto era ridotto à così graue pericolo, che se le Monache suonauano le campane à matutino, ouero se aspettauano fino alla matina, diroccauano il campanile, e la muraglia affatto, con rouina irreparabile di mezo Monastero, e con morte ineuitabile delle Monache, le quali dormeuano in quella parte. S. Rosa, à cui doleua il danno del suo Monastero, apparue la stessa notte ad vna diuota suora Chiara, e con frettolosa voce le disse. Chiara, sorgi, presto, che fai? Non vedi tù, che precipita il campanile con la muraglia? Et in fatti la monaca con quell'apparizione vide il soprastante pericolo, e *S.* Rosa benedetta, che con le mani sosteneua il rouinoso edificio. Laonde suegliata con grandissimo timore corse subito al luogo accennato, e da parte eminente conobbe visibilmente con gli occhi propri essere vero quanto nella mente dormendo l'era stato rappresentato. Si che hauendo ad alta voce suegliate l'Abbadessa, e l'altre monache, le fece consapeuoli del tutto, e vedere la minacciante rouina. Si chiamò gente in aiuto ancora di fuori, e si rimediò ad ogni cosa con la grazia di Dio per intercessione di S. Rosa.

Ne'

Ne'medesimi tempi vn Tedesco nobile, e facultoso, ritruouandosi in Venezia, per certa infermità rimase priuo di tutti due gli occhi, e dopo hauere speso in medici & in medicine molte centinara di scudi, in cambio di migliorare peggiorò affatto, e perdè ogni speranza di ricuperare l'amata luce. Ma essendosi ricordato della fama, e de' miracoli di S. Rosa Viterbese predicata allhora per ogni parte del mondo, si raccōmandò à lei con grandissima diuozione, e con vera fede; promettendo, se per sua intercessione gli faceua Dio ritornare la vista, di fabricare nella patria sua vna cappella, e dedicarla al nome di lei. Fatto il voto aprì subito miracolosamente gli occhi, e vide.

Indi à poco Giouenale di Antonio da Nargni, ritruouandosi carcerato nell'istessa sua patria dentro vna fortissima torre con i ceppi a'piedi, in compagnia di due altri chiamati Reuerazio, e Pellegrino, staua in grandissima afflizzione: essendo la causa molto graue, e debolissima la speranza della sua liberazione. Ma perche gli anni auanti era stato egli in Viterbo, & haueua hauta contezza della vita, e de'miracoli di S. Rosa, e visitato più volte il corpo suo, se ne ricordò in quella dura tribulazione, si raccommandò à lei con le viscere del cuore, per esserne liberato, ed ottenne miracolosamente la gtazia. Percioche senza muouere i ferri, ed i serragli si sentì subito pigliare per mano dalla Santa, e trarre fuori da'ceppi, e da quella solleuato poscia ad vna picciola ed altissima fenestra della torre fù per aria traportato lontano da Nargni in luogo, doue hebbe egli commodità di saluarsi con istupore de gli altri due, i quali erano restati nella torre, e de'ministri ancora di Giustizia, che intesero da quelli il miracolo, e videro i ceppi ed i chiauistelli intieri, e serra-

ti, insieme con le porte. Per memoria di così fatto miracolo portò Giouenale la sua votiua tauola auanti al corpo di S. Rosa; e vi si vede anche tutto il successo fin' hoggi lineato d'antica pittura.

Vna donzella da Vitorchiano, essendo stata da' parenti contro sua voglia, e con molte minaccie maritata ad vn giouene, per non vnirsi seco, si diede in preda al diauolo; il quale, hauendo con altri suoi seguaci preso il possesso del corpo, e dell'anima di quella, la fece dare in mille pazzie, e strauaganze. Fù condotta finalmente da' suoi per forza à Viterbo auanti al corpo di S. Rosa; e dopo hauere ella à guisa di vna furia infernale fatte molte violenze per liberarsi da quelli, che la teneuano, e fuggirsene, faticata, e lassa dimandò da bere. Vna monaca allhora ispirata da Dio lauò le mani della Santa in certa acqua, e la fece dare à bere alla giouane oppressa: la quale in vn tratto quietata, disse, di volersi confessare dal cappellano del Monastero, che era frate dell'ordine di S. Francesco. Si confessò, & andò poi via col marito libera, e salua, senza repugnanza, e molestia alcuna.

Vn fanciullo Viterbese chiamato Menico, giocando con altri suoi pari in vn luogo alto, & eminente, cadde precipitosamente, e si fracassò tutto. Corsero il padre, e la madre, e così moribondo il presero verso la sera, con pensiero di hauerlo à sepellire morto la matina seguente. Ma confidati nella intercessione di S. Rosa con infinite lagrime à lei il raccommādarono, e furono essauditi: attesoche la notte ella apparue loro, e disse che il fanciullo era libero, e sano; si come fù; essendosi leuato di letto la matina senza male, ò impedimento alcuno, con marauiglia di tutti.

Due huomini indemoniati, non potendo truouare

quiete in alcun lato, per la molestia che dauano loro i maligni spiriti, furono in vn medesimo tempo condotti auanti al corpo di S. Rosa ambedue, e rimasero in vn subito miracolosamente liberi, e salui.

Non fù minore la grazia, che riceuerono da Dio, per intercessione dell'istessa Santa vna Monaca del suo Monastero oppressa da continua infermità d'occhi, ed vna donna sorda: hauendo ricuperato l'vna la sanità, e la vista, e l'altra l'vdito.

Vn nobile caualiero Alemanno, essendo restato priuo di quāti figliuoli haueua, senza speranza di hauerne de gli altri, per difetti naturali della moglie, fece voto à S. Rosa di offerire ogni anno al di lei sacro corpo vno scudo d'oro fin che viueua, se hauesse ottenuta la grazia di hauerne vno. Dopo il voto restò immediatamente grauida la moglie, e partorì à suo tempo vn figliuolo maschio, con allegrezza estrema del padre; il quale sodisfece sempre à quanto haueua promesso.

Essendosi dato fuoco di notte ad vna casa in Viterbo con vn'incendio irreparabile, e con euidente rouina, senza speranza di rimedio, i padroni si raccommandarono à S. Rosa benedetta, ed in vn tratto si vdirono suonare d'ogni intorno le campane senza essere state toccate da alcuno. Corsero molti al romore, e restò estinto il fuoco miracolosamente, più che artifiziosamente senza danno veruno.

Questi, & infiniti altri miracoli, che si tralasciano, operò la gloriosa santa in virtù di Dio, dopo la traslazione del suo corpo, fino all'anno 1300. della salute nostra, e molti ancora da poi.

Si diede fuoco alla Capella di S. Rosa, e restò solamente illeso il di lei corpo. Cap. VI.

VOLLE il Signore in ogni modo, e per tutte le vie fare apparire la singolare Santità della sua beata verginella Rosa: accioche tutto il mondo conoscesse che era stata ella eletta da sua Diuina Maestà per sposa sua con priuileggi, e con prerogatiue straordinarie. Si compiacque egli, mentre quella visse, di liberarla da vn monte di fuoco in Vitorchiano, senza che pure vn capello ne restasse offeso; per dimostrare che era vn'Angelo terreno, vno spirito puro del Paradiso: volle anche dopo la morte saluare il di lei corpo, e conseruarlo illeso ed intatto da vn'altro grande incendio, per manifestare che era vn corpo Santo glorificato con la virtù Diuina, e non poteua nuocerli cosa alcuna. L'anno 1357. nel Ponteficato d'Innocenzio sesto, vna candela accesa, ò altro che fosse, senza che persona veruna se ne auuedesse, diede fuoco alla cassa, nella quale si conseruaua in quel tempo il venerabile corpo della Santa; dentro la sua cappella ornata d'ogni intorno di preggiati abbigliamenti, e piena di ricchissimi lauori d'oro, e d'argento, con vn'infinità di voti, e di altri doni di gran valore. Il fuoco acceso nella cassa arida di molti anni, di picciolo si fece maggiore, e per la materia incentiua diuenne in breue vn'incendio, così grande, che tutta la cappella sembraua vn Mangibello di fiamme. Le campane del Monastero suonauano da se stesse miracolosamente: non già che hauesse bisogno S. Rosa serua gratissima di Giesù Christo l'aiuto humano per estinguere quel fuoco; ma perche si conuocasse il popolo à vedere le marauiglie

eterne

eterne di Dio soura il di lei santo, e benedetto corpo, conforme à quelle, che dimostrò pure à suono di campane in Vitorchiano. Corsero le Monache, si commossero i vicini, e si solleuò tutta la Città all'infausta nouella, per essere tutti infelici, e lagrimosi spettatori dell'arsura inaspettata con la perdita della reliquia segnalata, e del tesoro inestimabile, che possedeuano. Le muraglie della cappella ardeuano in ogni parte con tutto quello che vi era; le ferrate, e le porte sue vibrauano globi, e folgori di fuoco, senza che potesse auuicinarsi alcuno per ismorzarlo con estremo affanno de'circostanti. Ma, ò infinita prouidenza di Dio! mancata la materia, s'estinse il fuoco; quanto era nella cappella si ridusse in cenere; si liquefecero gli ori, gli argenti, e le gioie; si abbruggiarono le vesti, che copriuano il corpo di S. Rosa; si distrussero gli anelli, che haueua in dito, le collane, & i monili; si consumò affatto ogni cosa; e quel sacro, quel venerabile corpo solo si vide illeso, intatto, e senza nocumento alcuno; come era prima: ma annegrito solamente dal fumo nel modo, che hora si vede; per rendere con gran mistero in quella guisa perpetua testimonianza al mondo del miracolo segnalato, e stupendo. E quello che il rese maggiore fù, che il liquido humore de gli ori, de gli argenti, e delle gioie andò vnitamente à terminare tra quelle fiamme il corso sotto i reni del corpo Santo; per conseruare iui, quasi in sicuro centro l'indiuiduo suo: doue fù ritruouata poi vna piastra di quelle cose miste insieme; e glorificarono tutti la grandezza, e la potenza di Dio autore di tante grazie. Si abbruggiò ancora con quell'accidente vn libro, nel quale erano discritti tutti i miracoli, che haueua fatti la beata Verginella per lo passato, e molte altre cose assai segnalate della vita, e della

morte

morte sua: onde è accaduto che non si sono potuti sapere puntualmente gli auuenimenti suoi; i quali furono molto maggiori di quelli che si scriuono.

Resuscitò vn fanciullo morto, e fece altri miracoli. Cap. VII.

CATARINA moglie di Pietro da Baschi diocese di Todi: dimorando in Roma appresso Castello S. Angelo con vn suo figliuolino di tre anni chiamato Giacomo, dopo la perdita del marito, vide anche il figliuolo stesso, vnico refrigerio dell'afflitta sua vita, oppresso da maligna febre, in pochi giorni mancare, e morire, con estremo dolore. Mentre lo staua piangendo per mandarlo alla sepoltura, si ricordò di S. Rosa, e de' miracoli che faceua; e perche n'era diuotissima, raccommandò à lei il morto figliuolo con viuissimo affetto, e con vera fede di hauerlo viuo, mediante l'intercessione di quella. Fece perciò voto, quando hauesse hauta grazia di vederlo resuscitato, di andare à visitare il suo corpo in Viterbo con vn cerio insieme col figliuolo. Furono così suiscerate le sue lagrime, e così calde, ed affettuose le sue preghiere, che fatto il voto subito ritornò viuo il fanciullo con marauiglia di tutti, e la sconsolata madre, in cambio delle pompe funebri, e delle essequie, celebrò le feste, e l'allegrezze, e ne rese infinite grazie à Dio, ed à S. Rosa. Ma si scordò di sodisfare il voto, che haueua fatto. Onde vna notte, standosene ella nel letto suegliata, le apparue la Santa, e le disse. Catarina, tuo figliuolo è viuo, ricordati della promessa: vattene à Viterbo à visitare la casa mia, ed esseguisci quanto deui. Stupefatta, e spauentata la donna rispose subito. Chi sei tù? Replicò allhora S.

Rosa.

Rosa. Io sono la Santa vergine Rosa appruouata dal Vescouo Romano. Il che detto disparue. Catarina à quelle parole mortificata, e confusa, accusando la sua negligenza, la matina seguente insieme col figliuolo se n' andò diuotissimamente à Viterbo, offerì il cerio promesso, e dopo vn'affettuoso rendimento di grazie raccontò publicamente il primo ed il secondo miracolo alle Monache, presenti Nardo Mazzatosta, Giouanni Perini, e molti altri Viterbesi essaminati nel processo.

Adornina di Pietro Corso habitante in Viterbo diuotissima di S. Rosa, hauendo vn figliuolo di dodici anni chiamato Lorenzo, cieco affatto di vn occhio, e priuo non solamente della luce, ma della pupilla, e della speranza di ricuperare più la vista, il raccommandò all'istessa Santa diuotamente, e la matina seguente egli si leuò di letto con l'occhio sano, e con la luce, senza che iui si conoscesse mancamento alcuno.

Vn tedesco mercante in Venezia, hauendo fatto naufragio in mare con altri nauiganti, si raccommandò diuotamente à S. Rosa benedetta, e restò con euidente miracolo libero, e saluo. Laonde ritornato à Venezia fece dipingere vn'imagine della medesima Santa, e se la tenne sempre nella propria camera, per diuozione, e per memoria del beneficio riceuto.

Domenico di Agostino di Battista d'Arezzo habitante in Viterbo fanciullo di due anni, e mezo, oppresso da maligna febre, e disperato della vita, se ne staua per volarsene al Paradiso. Catarina sua nonna materna, con vn' amore suiscerato, e cõ vna diuota, e vera fede, l'inuotì alla Santa vergine Rosa, e moribondo in quella guisa soura le braccia il portò auanti al sacro corpo di lei. Pianse, e pregò tanto la sconsolata vecchia, che mentre il nepo-

te spiraua vna monaca gli versò in bocca alcune goccie di acqua, nella quale erano state lauate le mani della Santa: ritornò l'anima spirante in dietro; e rimase il fanciullo viuo, e con la sua pristina sanità.

Rita da Magliano di Sabina, ritruouandosi in Roma cieca di vn'occhio, nella publica fama de'miracoli di S. Rosa, si raccommandò à lei con diuotissimo affetto, e ricuperò subito la vista, preseti Don Saluato beneficiato della Chiesa di S. Giouanni Laterano, Prete Paolo della Chiesa di S. Andrea di Colonna, don Giouanni da Tiuoli beneficiato di S. Maria Maggiore, & altri nominati nel processo.

l'anno 1370. Ritruouandosi in Italia molti soldati Bertoni, faceuano guerra à Viterbo. Nella soldatesca Viterbese per difesa della padria vi era vn certo Matteo di Domenico Trasmondo habitante nella contrada di S. Marco; il quale guerreggiando con gl'inimici, nella ritirata restò incalciato fino alle mura della Città. Là doue, caduto per terra, vno di quelli il calpestò col cauallo tante volte, che lo lasciò fracassato senza moto, e senza senzo. Stimatolo morto, il Bertone, passò via baldanzoso della vittoria sua. Matteo in quell'estremo punto inuocò l'aiuto di S. Rosa; la quale la notte seguente apparue ad vna buona donna Viterbese chiamata Menica, e le disse. Menica, dì alla madre di Matteo Trasmondo, che vada à pigliare il suo figliuolo fuori delle mura, perche è viuo; e che non lo lasci vscire più fuori à combattere, perche, se non è morto hora, non vscirà saluo vn'altra volta. Essegui subito Menica quanto l'era stato accennato nella visione con la madre di Matteo, & la matina andarono insieme fuori della Città, ed il ritruouarono viuo contra l'espettazione di tutti, il fece condurre

durre la madre dentro la Città, e tenne poi sempre memoria dell'auuertimento di S. Rosa con la grazia riceuta.

Tra Mariotto di Siluestro Rocca infuse, e Raffaello Santori Viterbesi ardeua vna grauissima, e capitale inimicizia. Tanto che Nicola madre di Mariotto aspettaua d'hora in hora con molta afflizzione che le fosse portato à casa il figliuolo in pezzi, per la potenza dell'auuersario, e per le insidie che gli tendeua: essendo disperato ogni accommodamento. Laonde non sapendo ella che altro rimedio pigliare, si raccommandò diuotamente à S. Rosa; la quale vna notte le apparue, con le seguenti parole. Nicola, dimane tuo figliuolo vscirà di pericolo, e tù di pena: Sì farà la pace, stà di buon'animo. La matina inaspettatamente, e contro la speranza di ognuno, l'inimicizia, che doueua inasprirsi col sangue, si estinse affatto con la pace; la quale si trattò, e si concluse in vn subito tra Mariotto, e Raffaello.

Petruccia di Paride Viterbese moglie di Antonio da Valentano, haueua due figliuoli, vno chiamato Francesco di anni dodici, muto affatto per certa infermità; e l'altro chiamato Giacomo, il quale dormeua mai sempre, gridando con grandissimo spauento: & sentendone perciò ella estremo dolore, pregò S. Rosa che impetrasse da Dio al primo la fauella, ed *all'altro figliuolo la* sanità, e la quiete. La notte seguente le apparue la Santa, e le disse. Non temere Petruccia mia diuota perche sono state essaudite le tue preghiere. Io sono Santa Rosa. Suegliata la donna chiamò il marito, e gli narrò quanto sentito haueua, e con vna vera fede, hauendo preso il cordone, che portaua della Santa, toccò con quello i figliuoli. Il muto in vn subito con la ricuperata loquela disse. Madre mia io vorrei vn poco di pesce. E

P 2 l'altro

l'altro si suegliò sano, e libero, senza più gridare.

L'Anno 1405. à 5. d'Agosto Venne in Viterbo Papa Innocenzio 7. e vi dimorò fino alli 13. di Marzo 1406. doue più volte visitò il corpo di S. Rosa appruouando i suoi miracoli: essendone accaduti molti in quel tẽpo. Et vn tale di Sassonia in particolare ritruouandosi, malamente oppresso dalla lebra dentro la bocca, e le gengiue, si raccommandò à S. Rosa, e restò subito liberato.

Et vn'altro del Regno di Napoli, attratto da tutti i membri senza potersi muouere, si fece condurre à i bagni di Viterbo; e dopo esserui stato molti giorni senza miglioramento alcuno: giudicandosi, che il male suo fosse incurabile, si fece portare nella Città ad vn'hosteria di Tomasso Cacciatore, per ritornarsene onde era venuto. Gli disse l'hoste. Già che è per tè disperato ogni rimedio, raccommandati à S. Rosa tanto miracolosa. Fece egli quanto gli fù da Tomasso persuaso, con molta diuozione, ed in vn subito rimase libero, e sano. Visitò poi il sacro corpo di quella, e se ne ritornò alla patria di suo piede con marauiglia di tutti.

Per l'influenze delle guerre, e della peste, che haueua sofferte molti anni la Città di Viterbo, erano restate le Monache di S. Rosa senza pane, senza vino, e senza danari da prouederne. Quelle dure necessità si tirarono dietro vn'altro trauaglio peggiore: perche l'anno 1410. à 19. di Ottobre, nella meza notte, s'accese fuoco all'improuiso nel dormitorio del Monastero, doue riposauano tutte le monache. Crebbe, e si dilatò tanto l'incendio, che abbruggiò col dormitorio la maggior parte del Monastero, e tutte le robbe, vesti, e massarizie, che vi erano. Talmente che hebbero appena tempo le monache di saluare tra quelle fiamme la vita loro, e ri-

courarsi,

courarsi, come erano, in vna parte della clausura; la quale non era stata toccata dal fuoco. Così restarono le pouere Serue di Giesù Christo, e diuote figliuole di S. Rosa in istato lagrimoso, e miserabile, senza vitto, senza vesti, senza robba, e senza danari, priue d'ogni aiuto humano. Erano ridotte insomma à termine tale, che non potendo l'elemosine de' particolari sopplire à i bisogni loro si trattò di scasare il Monastero. Habbiamo à credere che tante vergini applicate al seruiggio di Dio osseruassero i suoi santi precetti, e cercassero eziandio con ogni studio possibile di seguitare i vestiggi della gloriosa maestra loro S. Rosa, bersaglio già di trauagli, essempio di pazienza, e specchio di humiltà, e di fede. E perciò in quelle dure tribulazioni congregate insieme conchiusero di non vscire fuori, ma di restare salde, e morire per Christo in quelle estreme necessità, sicure che quando fosse stato espediente per loro, le haurebbe à suo tempo proueduto, senza abbandonarle, per intercessione di S. Rosa: Si come seguì. Percioche incominciarono à passare per Viterbo molti personaggi, e forastieri, i quali visitando il sacro corpo di quella lasciarono grandi elemosine. Et particolarmente dopò la creazione di Papa Martino V. già Cardinale Colonna seguita nel Concilio di Costanza l'anno 1417.

E perche cresceua tutta via la fama de' miracoli della medesima santa, ed ognuno riueriua il di lei nome: auuenne appunto in que' tempi che Contuccio Canonico di S. Angelo di Viterbo, ritruouandosi in vn vascello in mare vicino à Mont'Argentaro con certi Toscanesi, e Cornetani, fù insieme con quelli pigliato prigione dalle galere di Catalogna, sotto il commando di vn Conte di Barcellona. Vn fratello di Contuccio per liberarlo si rac-

com-

commandò à Pietro Achilleo di Amelia allhora Castellano di Ciuitauecchia; il quale scrisse vna lettera alla Cõtessa moglie di quel Conte in nome delle Monache di S. Rosa, fece subito dare la libertà à Contuccio, ed à tutti gli altri ancora, e disse al portatore della lettera, che riferisse alle Monache, ch'ella haueua grandissimo desiderio di visitare il sacro corpo della santa.

Resuscitò vn'altro morto, e fece altri miracoli. Cap. VIII.

L'ANNO 1419. Menico di Marco Gualdo Viterbese per vna sua grauissima infermità passò di questa vita, ed il suo cadauero fù posto conforme all'vsanza nel cataletto; per dare agio a'parenti di sfogare il duolo, ed il pianto, e per portarlo poi alla sepoltura. Couella sua moglie, che suiseeratamente l'amaua, non potendo soffrire di restarne priua, mentre sospirando costodiuano gli altri il mesto feretro, andò ella à prostrarsi con infinite lagrime, e con viuissima diuozione auanti al corpo di S. Rosa. Pianse, e pregò tanto, furono di tal'ardore le sue orazioni, che ritornata à casa per mandare à sepellire il marito, il truouò risuscitato, viuo, e sano con allegrezza della casa, e con inaudito stupore di tutta la Città: essendo stati molti presenti alla morte, & alla resurrezzione di quello; il quale visse ancora molti anni da poi. Questo miracolo fù à spese di Couella figurato nella cassa del corpo della santa, nella quale fin'hoggi si vede.

Essendo già stato creato nel Concilio di Costanza, Papa Martino V. come, e stato accennato di sopra. Venne in Viterbo l'anno 1421. con tutta la Corte, per andarsene à Roma, e visitò il corpo di S. Rosa, le offerte, & i doni che

ni che con quella occasione vennero presentati furono così grandi, che il Monastero ne diuenne ricchissimo, e ristorò i dãni passati hauendo continouato poi à fare il simile molti altri Prencipi ancora nel passaggio loro per Roma.

L'anno 1422. nauigaua il vasto mare vna naue carica di gente, e di merci; ed assalita da spauentosa ed irreparabile tempesta; dall'impeto de'venti, e dalla furia dell'onde restò finalmente fracassata, e sommersa, con la morte di molte persone, e con la perdità di tutto quello che vi era dentro. Alfonso Spagnolo segretario del Cardinale del titolo di S. Eustachio, in quello ineuitabile accidente si raccommandò à Dio, e ricordatosi di S. Rosa, e della fama de'suoi miracoli, con lagrimosa diuozione (la quale in quel punto vsciua dalle viscere del cuore) disse, ò Santa, e benedetta Rosa Viterbese, se tù sei veramente Santa (come si dice) e se sono veri i miracoli, che di te si raccontano, soccorri me, e questi afflitti compagni, che sono meco per sommergersi nelle voragini di questo procelloso mare. Prega vergine beata la Diuina Maestà, che si degni liberarci dal mortalissimo periglio, nel quale ci ritruouiamo. Finì Alfonso con il naufragio l'orazione, perirono tutti gli altri, e restò egli, ancora con i suoi compagni bersaglio dell'onde tra la rotta naue per sommergersi insieme auuiluppati senza alcuna speranza di salute: quando gli apparue visibilmente S. Rosa, e gli disse. Alfonso, non temere, perche sono state essaudite le tue preghiere da Dio. Io sono quella Rosa che tù hai inuocata. Et hauendolo pigliato per la mano il condusse, caminando soura l'onde fino à terra, saluo ed illeso con que'suoi compagni, che si erano appigliati alle vesti di lui. I quali spauentati dal grauissimo pericolo, e dalla

la morte di tanti altri, con le ginocchia in terra resero infinite grazie à Giesù Christo, ed à Santa Rosa, che haueua interceduto per loro. Ma Alfonso subito prese la strada verso Viterbo: doue arriuato nell'hosteria di Giouanni di mastro Anselmo, all'insegna della Corona, si fece insegnare da quello la Chiesa di S. Rosa, andò à visitarla, e vi fece celebrare vna solennissima messa con quattro torce, e molte candele accese, stando egli sempre à capo chino con somma diuozione. E dopo essere stato in ginocchione auanti al sacro corpo della Santa per vn buon spazio d'hora, con abbondantissime lagrime, riferì publicamente l'accidente, & il miracolo narrato, & il fece iui dipingere à perpetua memoria.

L'anno 1425. Petruccia moglie di Ser Valentino Serfredi Viterbese, per certo male che le venne nella gola, non poteua mangiare, ne bere: e dopo essere stata sette giorni senza pigliare altro che vn poco di acqua di zuchero, con molta fatica, si ridusse finalmente vna notte per rendere lo spirito. L'apparue in quell'estremo punto vna donna vestita di bianco, e le disse. Petruccia raccommandati à S. Rosa, che fa tanti miracoli, e sarai liberata. Esseguì la donna col cuore, e con la volontà quanto le fù soggerito, e restò subito libera, e sana. Andò poi con vn cerio in mano à visitare il Santo corpo, e vi fece celebrare vna messa conforme al voto che haueua fatto.

Ritruouandosi l'anno 1429. alla custodia del medesimo corpo Santo vna suora Margherita, vennero certi forastieri per vederlo, e chiamò ella in aiuto suora Chiara. Aprirono l'arca del corpo, e dopo hauere accese due candele dentro di quella conforme al solito, il discourirono per mostrarlo à que'diuoti forastieri. Indi à poco hauen-

hauendolo ricouerto, ſuora Margherita ſmorzò la candela che ſtaua da capo all'arca vicino à lei, e penſando che la compagna haueſſe fatto il medeſimo di quell'altra che ſtaua da piedi, ſerrò l'arca, e vi reſtò dentro l'iſteſſa candela acceſa. Serrarono le porte, e ſi partirono ſenza hauere altro riguardo: ma poco da poi ſuora Margherita geloſa del ſeruizio, che eſercitaua, dimandò à ſuora Chiara ſe haueua ſmorzata la ſua candela; & hauendol' ella riſpoſto che non ſe ne ricordaua, corſero à vedere, e ritruouarono dentro l'arca la candela ſteſſa acceſa, ſenza hauere fatto danno alcuno, con euidente miracolo: Stando in modo tale, che doueua ardere indubitatamente la caſſa col corpo Santo, e quanto era nella cappella. ſi come auuenne vn'altra volta. Ma hauendo il fuoco perduto ogni vigore, & ogni virtù, già due fiate; vna in vita, e l'altra in morte; non ardì più di fare pruoua delle forze ſue; e riuerente ſeruì per venerarla, e non per nuocerle.

Angela di Forlano Viterbeſe l'anno 1430. ritruouandoſi grauida, e ſola in vna ſua vigna, le ſoprauennero dolori, e riuolgimenti di corpo grauiſſimi con vna fluſſione intollerabile di ſangue: & eſſendoſi ridotta all'eſtremo punto della vita, ſenza hauere chi la ſoccorreſſe in quella dura neceſſità, ſi ricordò di S. Roſa, ſi raccomandò à lei, e rimaſe libera, e ſana, ſenza aborto, ò altro accidente.

Soſpinto dal grido di tanti miracoli di queſta Santa Sigiſmondo Imperadore, l'anno 1433. paſſando per Viterbo con molti Prencipi, e Signori, viſitò ſubito il ſacro corpo di quella con ſomma diuozione, e vi laſciò molto teſoro.

Seguono altri miracoli. Cap. VIIII.

SE bene i miracoli di S. Rosa sono innumerabili (come si disse) e non possono raccontarsi tutti; ne anderemo con tutto ciò sciegliendo alcuni seguiti di tempo in tempo con l'ordine incominciato. Donna Felice figliuola di Rosio, e moglie di Marco di Luca Bussi nobile Viterbese non potendo generare figliuolo alcuno, l'anno 1436. pregò S. Rosa che intercedesse appresso à Dio; accioche le ne concedesse la grazia, e promise che maschio, ò femina, che le nascesse, haurebbe portato il di lei nome. Concepì subito la donna, e partorì poi vn figliuolo, il quale fù conforme al voto nominato Rosato.

L'istesso anno Giuliano di Muzio da Toscanella detto dell'Horiolo, giouene assai discolo, e poco diuoto, oppresso da grauissima febre per ispazio di tredici mesi, finalmente disperato da'medici si ridusse all'estremo di sua vita. Essendosi in quel punto ricordato di S. Rosa si raccommandò à lei con tutto il cuore, e con voto di portare sempre (se egli risanaua) il suo cordone. Fatto il voto restò immediatamente libero, e sano, e prese il cordone, si come haueua promesso: ma dopo hauerlo portato tre mesi, il diede alla moglie, dicendole di non hauerne più bisogno. Indi à poco gli soprauenne vna cruda febre con eccessiuo dolore di testa; tanto che, non truouandosi rimedio alcuno al suo male, si ridusse per morire vn'altra volta. Ricordatosi del cordone della Santa, e del voto, che haueua egli fatto di portarlo sempre, se lo fece dare di nuouo, se lo cinse, e di fatto cessò

la fe-

la febre, e si leuò di letto sano. Ma hauendolo portato quattro mesi, ò poco più, sourapreso dalla collera, lo lasciò affatto, e la febre ritornò acutissima, e mortale, senza speranza veruna di Salute. Nel punto della morte riconobbe l'errore suo, e fattosi dalla moglie cingere quel Santo cordone, fece voto vn'altra volta di non lasciarlo mai più fin che duraua la vita sua; e subito fù liberato dalla morte, e dalla febre. Cinque mesi durò Giuliano à portarlo, e poi lo gettò via; e perche la moglie lo riprendeua, ricordandogli i pericoli, che haueua passati, & i voti, che haueua fatti; egli scordato affatto d'ogni cosa, e della riuerenza ancora che doueua à Dio ed alla Santa, rispose alla moglie sdegnato con temeraria, e sacrilega lingua. Ne la Vergine Maria, ne S. Rosa mi faranno portare più questo cordone. Appena hebbe proferite le sfacciate parole, che assalito da vna maligna febre con grauissimi dolori si pose in letto, ed in breue, abbandonato da' medici, si videro in lui segni chiarissimi di morte. Ricordeuole allhora de' suoi misfatti, e pentito de' suoi falli, si gettò moribondo, come era, dal letto in terra, con le lagrime à gli occhi, dimandò gridando perdono à Dio, alla gloriosissima Vergine Maria, ed à S. Rosa, e pregò l'istessa Santa à volere intercedere per lui. O misericordia grande di Dio? ò pietà indicibile di S. Rosa? Appena hebbe fatto Giuliano quell'atto di contrizione, e di humiltà, che restò libero, e sano, come se non hauesse hauto mai male alcuno; e portò poi fin che visse quel Santo, e miracoloso cordone.

L'anno 1437. Paloccia Riui Viterbese cieca da tutti due gli occhi per certa infermità, che gli venne, si raccommandò à tutti i Santi, e Sante, senza ricordarsi

mai di S. Rosa. Dopo essere stata vn'anno, e più priua della luce, l'apparue questa benedetta Santa nell'istesso modo che viene figurata, e le disse, Paloccia Paloccia, tù hai inuocati tutti i Santi, e ti sei scordata di me. Rispose la donna. Chi sete voi? Replicò la Santa. Io sono la beata Rosa Viterbese. Allhora Paloccia con le ginocchia in terra si raccommandò à lei diuotamente, e restò subito illuminata, dopo hauerle soffiato la Santa tre volte ne gli occhi.

Ogni giorno cresceuano i miracoli, ma non restauano con tutto ciò alcuni di mala vita di occupare i beni del Monastero della Santa, e tenerseli in pregiudicio di quelli. Onde Ritrouandosi del medesimo anno 1437. in Bologna Papa Eugenio 4. & hauendo inteso quelle ingiuste occupazioni fulminò vna scommunica contra gli occupatori à 12. di Settembre dell'anno predetto. Come apparisce per sua bolla nell'Archiuio dell'istesso Monastero.

Gemino Torri Viterbese l'anno 1440. andò per sua diuozione à S. Angelo di Puglia; & essendo vna sera alloggiato in vn'hosteria, mentre se ne staua mezo sonnacchioso nel letto verso la matina, da vno spiraglio del tetto della camera, doue egli dormiua, l'apparue vno splendore insieme con S. Rosa; la quale con sì fatte parole gli disse. Gemino, fa che tù diuenti figliuolo di S. Angelo. Suegliato egli allhora spauentato, rispose. Chi sei tù? Replicò ella. Io sono la Santa tua compatriotta, e subito disparue. Intese Gemino molto bene, che non poteua quella essere altra che S. Rosa, ma non seppe capire il mistero dell'auuiso, che gli diede: e perciò leuatosi egli di letto tutto pensoso, e mal contento, seguitò il suo viaggio, considerando sempre che andaua

à S. An-

à S. Angelo, e la Santa gli haueua detto che diuentasse figliuolo di S. Angelo. Arriuò finalmente con vn'altro passaggiero, che incontrò per strada, ad vn fiume molto pericoloso, e vi entrò insieme con lui per passarlo; ma era così grosso, e così rapido, che traportati entrambi dall'impeto dell'acqua, caddero, e si sommersero. Gemino in quell'horribile punto, ricordatosi di S. Rosa, e della visione riceuta, inuocò col cuore l'aiuto suo. Sentì in vn subito nella corrente prendersi per mano, e vide poi condursi soura l'acqua à riua libero, e saluo.

L'anno 1442. Ritruouandosi Gouernatore di Viterbo, e della Prouincia del Patrimonio, Monsignore Amico Aquilano, cadde infermo, e dopò essere stato vn mese continouo oppresso da maligna febre, si ridusse finalmẽte al punto della morte. Si raccommandò egli allhora, e s'inuotì con molta diuozione à S. Rosa benedetta, e di fatto si leuò di letto libero, e sano, alla presenza del Signor Petruccio Bussi Viterbese, e di altri essaminati nel processo.

E l'anno seguente 1443. tornando di Siena Papa Eugenio 4. e passando da Viterbo per ritornarsene à Roma, mosso dalla fama de'miracoli di S. Rosa visitò con molta diuozione il di lei sacro corpo, e vi lasciò molte elemosine.

Essendo Lodouico di Tuzio della Teia fanciullo Viterbese muto dalla sua natiuità, senza speranza alcuna di poter mai più fauellare, per impedimento, e difetto de gli organi naturali; Egidia sua nonna materna l'anno 1443. discorse della di lui imperfezzione con Angelella di luca sarto di Viterbo (donna di somma bontà) ed il accommandarono insieme à S. Rosa gloriosa. La notte seguen-

te ſeguente, mentre dormeuano, parue all'vna ed all'altra di vedere la Santa, che poneua la ſua bocca ſoura di quella del fanciullo; & eſſendoſi la matina conferità inſieme così fatta viſione nel medeſimo tempo, e nell'isteſſo modo ſeguita à tutte due, ne reſtarono aſſai marauigliate. Ma ne preſero confidenza tale, che iſpirate da Dio, conduſſero il fanciullo auanti al ſacro corpo della Santa: doue, hauendo accoſtata la di lui bocca alla bocca di lei, egli fauellò ſubito perfettamente, e non fù più mutolo in vita ſua.

L'anno 1444. Matteo Sciacca da Vitorchiano, per vna fiſtola, che haueua incurabile in vn piede, fù neceſſitato da'medici à tagliarſelo; accioche non corrōpeſſe tutto il corpo, e gli apportaſſe la morte. Andò à poſta per tal'effetto à Vitorchiano maſtro Gentile Ceruſico Viterbeſe, e mentre appreſtaua gl'iſtromenti neceſſarij, ritruouandoſi iui preſente, Giuliano da Toſcanella detto dell'Horiolo, habitante in Viterbo, quello che tante volte gettò via (come ſi diſſe poco auanti) il cordone di S. Roſa, e fù liberato dalla morte, e dalla febre; raccontò i miracoli che haueua operati la Santa nella di lui perſona, mediante quel cordone che egli portaua. Il pouero Matteo, che ſtaua già accomodato per farſi tagliare il piede, & haueua il ceruſico auanti col ferro in mano; alle parole di Giuliano, fattoſi porgere l'iſteſſo cordone, ſi raccommandò à Dio, ed inuocata l'interceſſione di S. Roſa, toccò con quello il piede infiſtolito, ed in vn'iſtante, con euidente miracolo, reſtò libero, e ſano affatto, ſenza operazione alcuna del ceruſico.

Nel medeſimo anno del meſe di Nouembre habitaua in Viterbo Giouanni Piccinino Fiorentino con la moglie, e con vna figliuolina chiamata Benuenuta. E ritruouan-

truouandosi egli vn giorno fuori, la moglie se n'ando anch'ella alla messa, e lasciò inprudentemente quella fanciulla sola in casa: la quale, scherzando intorno al fuoco, vi cadde, ed auuampata da quello senza potersi aiutare, vi restò sopra, con la faccia, con le mani, e con tutto il corpo. Ritornata la madre, vide con estremo dolore l'horrendo spettacolo della figliuola arsa nelle fiamme dal capo a'piedi, senza più conoscerla per creatura humana. La leuò subito dal fuoco, conuocò con i gridi il vicinato, e con i lamenti, e con le lagrime commosse fin in Cielo S. Rosa à pietà: hauendola ella pregata suisceratamente per la vita della figliuola, che arsa, e senza alcuna speranza di vita in terra se ne staua palpitante. O Santa miracolosa, e tanto priuilegiata da Christo! Videro tutti i circostanti à i diuoti prieghi di quella afflitta, e scõsolata madre non solamente sorgere viua, e salua la figliuola, ma suanire anche l'arsura, e restare liber'affatto; senza che si scorgesse punto in lei scottatura, ò cicatrice alcuna.

Il Cardinale Borgia, che fù poi Papa Calisto III. venne per intercessione della Santa liberato dalla morte. Cap. X.

L'ANNO 1445. Si ritruouaua infermo in Roma di febre maligna, e mortale, il Cardinale Alfonso Borgia Valentino del tit. di SS. Quattro (che creato poi Põtefice fù Calisto terzo) e disperato da'medici, era ridotto in mano de'Sacerdoti per la cura dell'anima. Si raccommandò egl'in quell'estremo punto con diuotissimo affetto à S. Rosa, la pregò ad intercedere per la di lui vita, e sanità appresso la Maestà Diuina, e fece voto di mandare à presen-

ſentare al ſacro corpo di lei vna roſa d'argento. Appena hebbe finita la ſua orazione, e fatto il voto, che gli ritornò lo ſpirito, ceſsò la febre, e rimaſe libero, e ſano. L'anno poi ſeguente 1446. per ſodisfare al voto, mandò il Dottore Bernardo Rompia ſuo famigliare in Viterbo à portare la roſa d'argento, che fin hoggi vi ſi vede.

Moſſo Papa Eugenio 4. dalla fama di tanti miracoli l'anno 1446. venne anch'egli in Viterbo à viſitare il corpo di S. Roſa con molta diuozione; doue informato à pieno dal Clero, e dalla Communità della Santità di Roſa offerſe à loro iſtanza di farla deſcriuere nel martirologio, e nel catalogo de gli altri Santi. Sapendo egli molto bene la dichiarazione intorno à ciò di Papa Aleſſandro 4. & hauendola Eugenio ſteſſo poco auanti nella bolla di ſcommunica contra gli occupatori de'beni del Monaſtero chiamata Santa, ſi come era publicamente per tale adorata.

Nel medeſimo tempo Vgino Albaneſe diſpenſiero del Signor Angelo Ronconi, ritruouandoſi carcerato in Viterbo con i ceppi, e ferri a' piedi, di ordine di Monſignor Giouanni da Rieti Gouernatore, per certo preteſo delitto, ſi raccommandò à S. Roſa; la quale, eſſendogli apparſa la notte ſeguente, il preſe per mano, e gli diſſe. Non temere Vgino, che ti guiderò, e difenderò io nell'eſſamine, e dimane ſenza altro ſarai liberato di priggione. E così appunto ſeguì.

Donna Margherita di Angelo Tignoſini Viterbeſe, hauendo vna figliuoſa oppreſſa da' maligni ſpiriti l'anno 1447. la raccommandò à S. Roſa, e fù ſubito liberata.

Antonio di Domenico Viterbeſe, mal ſodisfatto de' ſuoi parenti, ſi partì dalla patria, e preſe il Soldo, per andare alla guerra; e Domenico ſuo padre, per l'amo-

re ſui-

re suiscerato, che gli portaua, si partì anch'egli, e gli andò dietro; seguitandolo douunque andaua. Vna loro stretta parente nominata Rosa, essendo restata priua dell'vno, e dell'altro in estrema necessità; & hauendoli aspettati lungo tempo senza saperne più nuoua alcuna; vn giorno dell'anno 1448. inginocchiata auanti al corpo di S. Rosa, la pregò con infinite lagrime, che le facesse ritornare à casa i suoi parenti: promettendo di visitare vn mese intiero quel santo, e benedetto corpo. Il giorno seguente, quando meno il pensaua, se li vide comparire auanti tutti due sani, e salui.

Francesca moglie di Angelo di Domenico da Gioue, e figliuola di Domenico da Mugnano habitante in Viterbo, essendo indemoniata, ed oppressa da'malihni spiriti, gridando, e fremendo, si morsicò la lingua in modo tale, che restò muta affatta. Finalmente l'anno 1449. hebbe vn giorno tanta quiete, che puotè raccommandarsi col cuore à S. Rosa; e la notte seguente, mentre era suegliata; l'apparue ella tutta vestita d'oro, e le disse. Francesca mi conosci tù? La donna allhora, ancorche muta fosse, fauellando rispose. Voi sete la nostra Santa Rosa, io vi riconosco benissimo: soccorretimi vi priego, che vi prometto di portare il vostro cordone fin che io viuo. Tù sei libera (replicò la Santa) non dubitare. Ed in vn subito si vide vscire dalla bocca vn demonio in forma di vn nero, e bruttissimo mostro quadrupedo, il quale, caduto in terra, disparue: lasciando la donna, libera sì, ma però muta, come era prima: essendosi già con i morsi tagliata la lingua. Andò poi à visitare il corpo della Santa, e si raccommandò tanto di cuore, che ottenne con vn'altro miracolo ancora la fauella. Ma perche haueua fatto voto di portare il cordone, e se ne

era ſcordata; vna notte l'apparue la Santa di nuouo tutta veſtita di nero, e con voce ſdegnoſa le diſſe. Franceſca, doue è il cordone? Atterita à quelle parole la donna chieſe perdono del ſuo fallo, e la matina ſeguente leuataſi per tempo di letto ſi fece ſubito dare il cordone, e lo portò ſempre con gran diuozione.

Nel concorſo vniuerſale della Santità di Roſa, e de' miracoli ſegnalati, che faceua, Papa Nicolò V. per beneficare la Chieſa di quella, ordinò che la Città di Viterbo l'offeriſſe tre torcie di cera bianca ogni anno nella feſta della Purificazione con ſolenne proceſſione: Si come appariſce per ſuo breue à 3. di Aprile 1449. che nell' Archiuio del Monaſtero di S. Roſa ſi conſerua, e diede ancora il Monaſtero, e la Chieſa in protezzione al Cardinale Fermano.

Del medeſimo anno 1450. vn tale Tedeſco eſſendo diuentato cieco, e ſordo, per certa infermità, ſi raccommandò à S. Roſa, e ricuperò in vn' iſtante la viſta, e l'vdito, e venne poi à Viterbo per voto à viſitare il di lei ſacro corpo.

Nell'iſteſſo anno Guglielmo da Boſſinetura della Dioceſe Arelatenſe di Narbona Monaco del Monaſtero di *Monte Maggiore*, e *Priore di Vembreno*, eſſendo alloggiato in *Roma* vicino à *Ponte S. Angelo*, fù per indizij carcerato, ſotto preteſto che egli ſi foſſe ritruouato preſente ad vn'aſſaſſinamento fatto à certi pellegrini con lo ſpoglio di robba, e di danari: quantunque innocentiſſimo ne foſſe. Condotto finalmente alla tortura, ſi raccommandò con alta voce à S. Roſa, e diſſe. O' Santa Roſa glorioſa Viterbeſe, ſe ſono vere le coſe che di te ſi dicono, e ſi predicano, difendi l' innocenza mia, e ſoccorrimi in queſto accidente. Atterriti gli officiali à

quelle

quelle parole non fù alcuno di loro che potesse toccarlo, ò interrogarlo; e perciò subito lo lasciarono andare via libero.

Nel medesimo tempo Francesca di Nardo Maltempo Viterbese, ritruouandosi grauida per partorire, le sopravennero dolori tanto eccessiui per quattro giorni, e notti, che prostrata affatto, in cambio di dare fuori il parto, staua per rendere lo spirito: essendosele trauersata la creatura in corpo senza rimedio di poterla cauare fuori; e dimostrando nell'vscire contra l'vso naturale le parti posteriori con grandissimo tormento dell'afflitta donna. Inuocò ella in quelle pene l'aiuto di S. Rosa, e le diedero per simil conto à bere l'acqua, nella quale erano state lauate le mani di quella. Appena l'hebbe gustata, che vscì miracolosamente fuor'il parto trauersato, come staua, con i piedi, poi con le braccia, e con la testa, e cadde in terra senza segno alcuno di vita; hauendo lasciata anche essangue la madre. Antonia del Franciosо, e Bartolomea di Battista diuote donne Viterbesi, ch'erano cõ molte altre presenti à quel miserabile spettacolo nõ cessauano d'inuocare tuttauia l'aiuto di S. Rosa: per intercessione della quale videro allhora muouers'il figliuolo, e dimostrare chiarissimi segni di vita; & indi à poco risorse libera, e sana anche la madre, e vissero entrambi molti anni da poi senza nocumento alcuno.

Ne gli anni 1448. 1449. 1450. e 1451. mentre Viterbo, & altri luoghi d'Italia erano oppressi dalla peste, S. Rosa con la virtù Diuina liberò dalla soprastante ed ineuitabile morte Francesco di Mariotto, Angelina di Tuzio Lorenzetti, Lorenzo d'Angelo Longo, Angela di Domenico Pardi, Menico di mastro Angelo sellaro, Angela di Benedetto Zelli, Nicola di Pietro Spagnoli, Giouan Crisosto-

mo di Bartolomeo Bocca frolla, Angelo di Mucarone, il Sig. Pier Domenico di Nicola Bussi, e molti altri Viterbesi, e conuicini appestati, moribondi con euidentissimi segni, ed abbandonati perciò affatto da tutti, senza hauere chi li curasse, e chi li prouedesse da viuere: essendo stata inuocata, e pregata da loro diuotamente. Fù così crudele la peste allhora in Viterbo, e fece progressi tali, che restò quasi dishabitato. Nel Monastero di S. Rosa molte monache s'infettarono, e tra le altre, suora Margherita Petrucci Abbadessa, suora Angela Petrucci, suora Madalena, suora Lodouica, suora Serafina, e suora Perna: ma per grazia di Dio, e per intercessione di S. Rosa restò il Monastero suo saluo in modo tale, che in quella vniuersale influenza non vi perì pure vna monaca.

Vollero certi di notte rubbare il corpo di S. Rosa, ed ella ne auertì in visione le Monache. Cap. XI.

MENTRE le monache di S. Rosa vna notte dell'anno 1451. se ne stauano tutte dormendo apparu'ella in vn medesimo tempo à suora Margherita Petrucci Abbadessa, à suora Angela Petrucci, à suora Catarina, à suora Serafina, & à suora Drusiana, e disse à ciascheduna di quelle. Guardatemi perche due vermi mi rodono la spalla dritta. Si suegliarono le monache stesse, e si leuarono di letto, senza che vna sapesse dell'altra: ma quando s'incontrarono, per il dormitorio, e si conferirono la visione, restarono assai marauigliate, che in vn medesimo tempo, e con l'istesse parole fosse loro apparsa la santa. E perciò andarono tutte vnitamente à discourire il sacro Corpo di quella, videro la spalla dritta, e non vi trouarono ver-

no vermi, ne segno alcuno. Laonde stupefatte giudicarono che nelle parole di S. Rosa qualche mistero si nascondesse. Si che hauendo suegliate le monache, si posero tutte insieme in orazione, pregando fino alla matina il Signore, e la Santa, che volessero riuelarle il significato di quella oscura visione. La notte seguente apparue di nuouo S. Rosa à suora Drusiana, e le disse. Drusiana, se dimane per tempo mi pregherai, io ti scourirò il mistero di quello che ti accennai la notte passata: suegliata la monaca con quel disiderio, la matina à buonissima hora andò à prostrarsi auanti al suo corpo santo, pregandola con molta diuozione, come detto l'haueua. Standosene in tal maniera, s'aprì la chiesa, e vi entrarono Antonio di Matteo di Nanzi, e Pietro Facenda Viterbesi per parlare à suora Madalena loro parente; & essendosi auuicinati alla ferrata della capella del sacro corpo, videro che dalla parte destra era stata limata per leuarla di sesto, e ne auuisarono suora Drusiana che iui staua orando, & anche suora Madalena. Atterrite per simil conto le due monache ne fecero consapeuole l'Abbadessa; e s'immaginarono tutte che la visione hauesse voluto accennare quell' accidente: e così fù. Perche indi à poco seppero, che la notte, che apparue loro S. Rosa due huomini sacrileghi entrarono furtiuamente nella Chiesa, e con lime sorde segarono la parte destra della ferrata per leuarla via, e per rubare quel corpo sacro. E questo volea significare la santa quando disse alle monache. Guardatemi perche due vermi mi rodono la spalla dritta. Ma essendo andate le monache dopo la visione per vedere (come si diceua) il corpo di lei, que'ladri fugirono senza potere effettuare il maluaggio disegno loro.

Nel medesimo anno 1451. Filippa figliuola di Angelo

da

da Sutri afflitta per ſpazio di otto anni da vna fiſtola in vna gamba con diciadotto bocche,ſenza truouarſi rimedio al ſuo male, diſperata finalmente della vita, ſi raccõmandò à S.Roſa con voto (ſe ricuperaua la ſanità) di farſi monaca del ſuo ordine. Fatto il voto reſtò libera affatto, preſe l'habito, e viſſe ſana molti anni da poi.

Et vn'altra donna pure da Sutri,chiamata Maria di Antonio Lombardo, ritruouandoſi cieca d'vn occhio,inuocò con molta diuozione l'aiuto dell'iſteſſa ſanta, e ricuperò ſubito la luce.

In quel tempo Giacomo della Volpe Viterbeſe Rettore dell'Hoſpedale de'Diſciplinati, e della Carità di Viterbo, eſſendo ſoura vn cauallo, che correua precipitoſamente fuori delle mura dell'iſteſſa Città, cadde, e ſi fracaſſò in modo tale, che ne reſtò ſtroppiato. Il giorno di S. Chiara ſi fece condurre auanti al corpo di S.Roſa, e dopo molti prieghi, laſciò le croccie, e ſe ne partì libero, e ſano.

Paoloccia del Cieco Molinaro, e Giouanna ſua figliuola pouere, e miſerabili nel medeſimo anno 1451. Si ritruouauano grauemente inferme di febre maligna, e peſtilenziale, ſenza che vna poteſſe ſouuenire l'altra. Et eſſendo anche ſtate abbandonate da tutti, vna ſera finalmente ſi riduſſero all'eſtremo. Paoloccia afflitta di doppia pena, mentre ſtaua per rendere l'anima, vedeua in vn vicino letto l'amata ſua Giouanna languente, e ſpirante, e la morte tratteneua in vita la madre, accioche foſſe ſpettatrice con indicibile dolore della morte della figliuola, ſenza che poteſſe darle vna gocciola d'acqua. E non hauendo la ſconſolata Paoloccia in quel punto altro refrigerio, ne refugio, ſi raccommandò diuotamente à Dio, ed à S. Roſa, e s'addormentò. L'apparue

parue ſubito nel ſonno la Santa, e le diſſe. Paoloccia, aſſicurati che tù, e la figliuola tua ſarete liberate dalla morte, e dimane vi leuerete di letto ſane, e ſalue. E così appunto ſeguì.

Creſcendo tutta via co'miracoli il concorſo, e la diuozione verſo di lei, e del ſacro ſuo corpo, l'anno 1452. à tre di Marzo venne in Viterbo Federico 3. Imperadore inſieme con l'Imperadrice ſua moglie, & altri Prencipi, e Prelati, per andarſene à Roma à riceuere dal Papa la corona imperiale; viſitò l'iſteſſo corpo Santo, ed arricchì il ſuo Monaſtero di molti doni, e teſori.

Nel medeſimo tempo Catarina figliuola di Filippo di Bartolomeo Viterbeſe fù in campagna morſicata in vn piede da vn ſerpe alla preſenza di Angela ſua madre; ed oppreſſa dal veleno, ſenza che vi foſſe rimedio da liberarla, cadde in terra, e ſerrò gli occhi per rendere lo ſpirito. La miſera, e ſconſolata madre ſe la tolſe tra quelle ſolitudini in braccio, e dopo molti lamenti atti à muouere à pietà le pietre ſteſſe, con gli occhi pieni di lagrime inuocò l'aiuto di S. Roſa: promettendo di fare la figliuola monaca del di lei ordine, ſe veneua liberata dalla morte, che le ſopraſtaua. Fatto il voto aprì la fanciulla gli occhi, e reſtò ſubito ſalua da ogni male.

Suora Gironima di Antonio da Ciuita Caſtellana monaca del Monaſtero di S. Roſa di Viterbo afflitta per vn meſe continouo da vna fluſſione di ſangue dalla bocca, ſenza hauere mai ripoſo, ne truouare rimedio al ſuo male; diſperata affatto della vita, hebbe tutti i ſacramenti della Chieſa; e dopo l'eſtrema vnzione, ſtandoſene vna notte dell'anno 1452. per eſſalare l'anima inſieme col ſangue, che non ceſſaua di ſgorgare tutta via dalla ſua bocca in grandiſſima abbondanza; l'apparue in quel

punto

punto la Santa, e le disse. Gironima mi conosci? Rispose la monaca. Io ti ho veduta più volte, ma non mi ricordo chi tù sei. Replicò allhora ella. Io sono la tua beata Rosa. La moribonda monaca hauendo aperti gli occhi vide che dal naso, e dalla bocca l'era vscito tanto sangue, che haueua ripieno tutto il letto, e correua anche per terra: e perciò inuocò ad alta voce la misericordia di Dio, e l'aiuto di S. Rosa, e si leuò miracolosamente libera, e sana, con infinito stupore dell'altre monache, le quali stauano à guardarla: gia che si stimaua impossibile che potesse ella viuere naturalmente senza sangue.

Illuminò vn cieco, e fece altri miracoli. Cap. XII.

BARTOLOMEO di Angelo del Missere Viterbese l'anno 1453. essendo restato priuo affatto della luce de gli occhi per certa infermità che hebbe, senza speranza di ricuperarla mai più, fece perciò voto di visitare vn mese il corpo di S. Rosa; incominciò, e continouò; & essendo arriuato all'vltimo del mese gli ritornò la luce.

Nel medesimo anno Giuliana figliuola di Pietro da Oruieto fanciulla, ritruouandosi oppressa dal male caduco in Viterbo insieme col padre, cadde vn giorno tramortita in vna strada, conforme all'effetto di quel male. Vna dõna Viterbese chiamata Simonetta di Bartolomeo Vizia corse per aiutarla, e con diuoto affetto feminile la raccommandò à S. Rosa, e promise di andare con quella fanciulla inginochione à visitare il di lei sacro Corpo, se da quell'accidente la liberaua. Fatto il voto, Giuliana risorse sana, e libera, anche dell'istesso male, e non ne fù mai più molestata.

Lumi-

Luminata Viterbese, essendo grauida, e con dolori grauissimi, senza potere dare fuori il parto, dell'istesso anno 1453. pregò S. Rosa che la liberasse da quelle pene: promettendo (se rendeua ella viua la creatura, ed era femina) di nominarla Rosa per diuozione del suo Santo nome. Col voto cessarono subito i dolori, e partorì la donna felicemente vna figliuola: ma scordatasi della promessa, fù la fanciulla nel battesimo con altro nome chiamata. Indi à pochi giorni incominciò quella figliuola à consumarsi in modo tale, che non hauendo altro che la pelle, e gli ossi, si ridusse à termine di morire: si ricordò finalmente la madre del voto, che fece, di nominarla Rosa, e s'imaginò, che per non essere stato esseguito, patisse la figliuola quell'accidente. Laonde accusando la sua negligenza, condusse la fanciulla auanti al sacro corpo della Santa, e con le debite solennità, tralasciato il primo nome, le fù imposto quello di Rosa, e di fatto tornò libera, e sana, come nacque.

In quell'anno ancora Bartolomeo Lombardo habitante in Viterbo fù condotto infermo allo Spedale della medesima Città; e grauandolo il male si ridusse in articolo di morte con la raccommandazione dell'anima. Vn fanciullo che portaua cinto il cordone di S. Rosa (essendo à caso passato da quella parte) si fermò à vedere, ed ispirato da Dio, si tolse quel cordone di lato, e lo gettò adosso al pouero agonizante. O miracoloso effetto del cordone benedetto di S. Rosa applicato da mano pura ed innocente? Appena toccò il moribondo, che aprì gli occhi, si drizzò di letto, e rimase libero, e sano d'ogni male.

Nel medesimo tempo comparue in Viterbo vna don-

S na Ale-

na Alemanna chiamata Agnese d'Herrigo grauemente tormentata da'dolori continoui; per i quali senteua ogni hora mille morti. Inuocò prostrata auanti al corpo di S. Rosa l'aiuto suo, dicendo, O Santa, e benedetta Rosa se sono vere (come io credo) le cose che di tè si narrano, dimostra le tue virtù soura di questa pouera ed afflitta forastiera, priua di ogni rimedio humano. Il che detto le cessarono i dolori, e restò libera affatto.

Et Angela di Giouanni di Nardo Palocci Viterbese, essendo restata cieca, e priua della pupilla de gli occhi per vna infermità: dopo l'anno della sua cecità s'inuotì à S. Rosa, e ricuperò subito la perduta luce.

Liberò vna donna attratta, vno sommerso nel mare, e fece altri miracoli. Cap. XIII.

LORENZO Castaldensi nobile Viterbese, i cui parenti vennero già da Corneto ad habitare in Viterbo, per inuidia de'suoi maleuoli l'anno 1454. fù con indegna, e cruda morte tolto dal mondo, Laura sua figliuola all'improuisa ed inaspettata nouella del funesto caso, oppressa dal dolore, e dal timore, mentre il sangue cō i spiriti vitali corsero à soccorrere il cuore, lasciò debilitati in modo tale i diti, e le mani di quella, che ne restò attratta per sempre, senza potersene punto seruire. Si inuotì poi à S. Rosa con promessa di pigliare il di lei habito. Si fece poi condurre auanti al suo corpo Santo, e toccato che l'hebbe con l'attratte mani, ritornò subito libera, e sana, come era prima.

L'anno 1454. nel fine del mese di Maggio Giouanni Greconio Polacco si partì della sua patria per andare à visitare

visitare il corpo di S. Giacomo di Galizia con altri pellegrini; e nauigando dentro vn vascello per il mare di Francia, non molto lunge dalla Città di Bordeux si leuò vna grauissima tempesta, e tolse à i nauiganti ogni speranza di salute. Giouanni, ricordatosi in quell'angustia di S. Rosa Viterbese, della quale tanti miracoli si raccontauano, si raccommandò à lei con voto di venire à Viterbo à visitare il suo Santo corpo. Il vascello, agitato dall'onde, e conquassato da'venti, restò assorbito con tutti quelli che vi erano dentro: cioè diece marinari, e venti pellegrini: solo tra tanti Giouanni il Polacco, inuocò l'aiuto di S. Rosa gloriosa; e per miracolo fù soura l'acque traportato da lei visibilmente al lido libero, e saluo. Venne à Viterbo à visitare il sacro corpo di quella à 16. di Nouembre 1455. e riferì publicamente quanto gli era accaduto.

Del medesimo anno 1455. del mese di Maggio Costāza moglie di Mascino Viterbese, vedendo che vna botte di vino in assenza del marito daua la volta (accioche non hauesse egli à darne la colpa à lei) corse per sostenerla: e se bene l'andaua addosso, con tutte le sue forze nondimeno la fermò nel luogo suo. Ma essendo ella grauida restò tanto oppressa da' dolori per cinque giorni continoui, che senza truouare quiete, ò rimedio si ridusse à termine di morire. Si raccommandò in quelle dure pene à S. Rosa, e le cessarono subito i dolori senza fare aborto: anzi indi à pochi giorni, arriuato il suo tempo, partorì felicemente vn figliuolo; ancorche vn nuouo accidente assai pericoloso gli sopraueniße. Percioche hauendolo la madre vna notte à canto, si suegliò ella all'inprouiso, e vide (tenendo il lume acceso) che vn brutto mostro in forma di smisurato gatto lo strangolaua,

Fù tale il timore, e lo ſpauento della miſera donna, che non puotè formare parola, ne muouerſi punto. Inuocò ad ogni modo l'aiuto di S. Roſa con tanto affetto, e diuozione di cuore, che in vn iſtante fuggì via il moſtro, e truouò ella il figlio viuo, e ſaluo: quantunque piangeſſe pure aſſai per la riceuta offeſa.

Si ritruouaua nell'iſteſſo tempo in Viterbo vna donna da Monteleone chiamata Gemma di Domenico; la quale hauendo cinque vlcere incurabili in vna mammella, e ſentendo per ſimil conto eceſſiui ed intollerabili dolori, ſenza che ſi truouaſſe rimedio per guarirla; ſi raccommandò diuotiſſimamente à S. Roſa, e l'apparue ella la notte ſeguente, e le diſſe. Gemma, già che ti ſei raccommandata à me, ſuegliati, che ti vedrai libera, e ſana. E così fù con gran ſtupore ſuo, e de gli altri, i quali l'haueuano veduta il giorno auanti.

Frate Andrea Conuerſo dell'Ordine de' Minori conuentuali di S. Franceſco, chiamato nel ſecolo Antonio Sclauo, era ſtato intorno à noue anni con ſette demonij addoſſo, e tra gli altri tormenti gli haueuano fatto torcere la faccia, le mani, e le braccia, e commettere beſtialiſſimi accidenti; particolarmente quando ſi accoſtaua à i luoghi ſacri. Vn'altro frate l'anno 1455. del meſe di *Settembre*, volendolo condurre à S. Roſa, riſpoſe egli con la voce diabolica, che non voleua andare à vedere il corpo della ſua nemica. Finalmente vi fù condotto à viua forza legato; e ricuſando di accoſtarſi alla cappella del ſacro corpo, con la violenza che gli fecero, percoſſe per rabbia la teſta più volte nelle ferrate di quella. Mà hauendo il Sacerdote eſorciſta detto alli demonij, i quali tormentauano il miſero frate, che non l'haurebbeno mai leuato da quel luogo Santo, fin tanto che non laſciauano

libero il di lui corpo, rispose il capo di que'maligni spiriti, che il giorno seguente sarebbeno vsciti tutti. Con questa promessa fù lasciato ritornare il frate al conuento, e la seguente notte gli apparue S. Rosa coronata di lauro, e proferì le seguenti parole. Frate Andrea, habbiamo vinto, non temere, dimane sarai liberato. La matina fù di nuouo condotto il frate legato alla Chiesa di S. Rosa à viua forza, per la molestia che gli dauano i demonij: doue con vrli spauenteuolissimi si lasciò trascinare vicino alla cappella del corpo santo. E perche voleuano dargli da bere dell'acqua, nella quale erano state lauate le mani della Santa, egli non volle mai gustarla: benche per forza gli aprissero i labri, e gli ponessero anche in bocca vn grosso bastone, che con i denti fù da lui spezzatto tre volte: gridando con la di lui lingua i demonij ad alta voce. Guai à noi, andiamo al profondo. Et hauendogli il sacerdote posto alla bocca l'anello del dito di S. Rosa, accioche il baciasse ricusò egli di farlo con horribili mugiti, storcendosi per fugirsene, fin tanto che gli fù fatto baciare per forza. Allhora cadde in terra il frate come morto, e vomitò dalla bocca vna materia nera à guisa d'inchiostro, che subito disparue. Indi quasi suegliato da lungo sonno gridò; aiutatemi che voglio drizzarmi. Si drizzò libero, e saluo, e seruì poi al Monastero di S. Rosa molti anni con molta diuozione.

Nel medesimo anno Maria Lodiggiana pellegrina, essendo in Ferrara grauata da febre maligna con pericolo di morte, pregò S. Rosa ad intercedere per la sua salute con voto di visitare il suo corpo. Et addormentatasi in vn tratto, si suegliò poi sana, e salua, e venne à sodisfare in Viterbo quanto haueua promesso à 13. d'Ottobre 1456.

Ange-

Angeluccio da Porchiano era tanto meschino che nõ haueua altro da sostentare la vita sua, che vn cauallo con le vetture, che gli daua giornalmente. L'anno 1456. ritruouandosi egli in viaggio, cadde per sua disauentura il cauallo carico in vn cattiuo passo, e morì. Il pouero huomo scorgẽdo che alla vita di quello non era più rimedio, e dolendosi di restarne priuo con la perdita anche delle robbe, che portaua; disperato si diede in preda alle lagrime, e si lamentò buona pezza con grandissima afflizzione. Finalmente ricordatosi di S. Rosa, raccommandò à lei l'estrema miseria sua; ed in vn subito vide risuscitare il cauallo, e sẽza impedimẽto alcuno seguitò il suo viaggio.

Innumerabili febricitanti mortali, abbãdonati da'medici, agonizzanti, e priui di ogni aiuto humano; molte donne partorenti, & infiniti altri oppressi da diuersi mali, pericoli, ed accidenti, sotto vari tempi, ò col tatto del cordone, e di altre cose, ò con il bere la lauatura delle mani di S. Rosa gloriosa: ouero con inuocare il di lei santo, e benedetto nome; hanno riceuto da Giesù Christo Saluatore del Mondo la vita, la sanità, e la grazia. I nomi de'quali si leggono nel processo, & in altre memorie del Monastero; e per breuità si tralasciano: non potendosi raccontare tutti senza farne grosso volume.

FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLA

DELLA HISTORIA
DI SANTA ROSA VITERBESE.
LIBRO QVINTO.

S. Rosa fù da Dio manifestata Santa, e dichiarata anche tale da' Sommi Pontefici. Cap. I.

HANNO dubitato alcuni della Santità di Rosa per non essere di lei seguita (come dicono) la canonizzazione espressa, e solenne di Santa Chiesa. E perche sono anch'hoggi persone, che se bene la stimano beata, dubitano ad ogni modo di chiamarla Santa, è bene di manifestarne la verità per sodisfazione loro, e nostra, à gloria di Dio, & ad honore di questa Santa. Senza l'auttorità di S. Chiesa non si può adorare alcuno per santo; ma basta in ciò la dichiarazione del Papa, tralasciate le pompe solenni, che sogliono farsi bene spesso nelle canonizzazioni. Tre

cose

cose principali si richiedono per dichiarare Santa canonicamente vn'anima. La prima è l'eccellenza della vita sua; cioè che habbia tollerato pazientemente gran disaggi, fatiche, ed astinenze per amore di Christo, che sia stata casta, giusta, semplice, humile, di costumi essemplari, e di opere lodeuoli, ed irreprensibili. La seconda, che habbia sofferte persecuzioni con carità, e pazienza, per la giustizia, e per la fede. La terza, che habbia fatti miracoli in vita, e dopo morte; i quali è necessario che sieno proceduti da Dio per merito di chi li fà, e non dall'arte per forza di parole, ò d'altro: à corroborazione della fede cattolica, e non ad ostentazione del mondo. Come si raccoglie da'sacri Canoni. Tutte queste condizioni si verificarono perfettamente, e marauigliosamente nella nostra Santa, e benedetta Rosa, per quello che habbiamo osseruato di sopra. Et ella dal suo nascimento fino alla morte fù tenuta mai sempre in concetto grandissimo di Santa, e di santificata da Dio nel battesimo con priuileggi, e prerogatiue particolari, per gli indicij manifesti, che diede nella sua fanciullezza, e nel restante della vita innocente, pura, humile, ed essemplare; per lo spirito profetico, per la sapienza infusa miracolosamente, per le opere Diuine, e segnalate, e per i miracoli rari, e stupendi, che ella fece, in virtù della potenza di Dio. Tanto che Papa Innocenzio quarto (essendo ella ancora nella puerizia) le diede, come si raccontò di sopra, l'auttorità Apostolica di predicare, e d'interpretare il sacro Vangelo. Anzi nell'applauso vniuersale della di lei Santità l'istesso Pontefice, senza aspettare che quella morisse, mentre era viua, e fanciulla di dodici anni, l'anno 1252. à 24. di Nouembre, ordinò per sua Bolla all'Arciprete di S. Sisto, ed al Priore di Santa Ma-

Hostie. & Innoc lib. 3. sup il cap. Extra de Reliq. & vener. Sanct n. 3. Distint. 62. c. miramur. 7. q. 1. c omnis & c. ibi adunati. Siluestr p. p. de Canoni Sāctorū

ta Maria in Gradi dell'ordine de'Predicatori di Viterbo, che discriueßero la vita di questa Santa Verginella, e formassero processo delle sue segnalate azzioni, per canonizzarla. Si raccoglie ancora tutto ciò da gli antichi scritti di que' tempi, e l'affermò apertamente Alfonso Ciaconio nelle vite de'sommi Pontefici, ed in quella appunto d'Innocenzio quarto, con le seguenti parole. *At vero Innocentius: Viterbij beatę Rosę puelle Viterbiensis canonizzandę examen cõmisit.* Fra luca Vuadingo Hibernese Francescano nel 2. tomo de gli Annali de'Min. di S. Francesco sotto l'anno 1252. n. 14. scrisse le medesime cose.. Et Andrea Vittorelli nelle Addizioni al Ciaconio tom. primo fogli 705. della nuoua Edizione alla lettera D, dichiara. *Beatę Rosę examen. Innocentius Perusij Septimo Kal. Decembris anno 10. litteris Priori Prædicatorum, & Archipresbitero S. Sixti Viterbien. Scriptis, iussit, vt examen Sanctitatis, & miraculorum beatę Rosę Viterbiensis conficerent.* Santa Rosa nacque (come si disse con la testimonianza del suo processo) l'anno 1240. dimaniera che l'anno 1252. nel quale Papa Innocenzio quarto diede quell'ordine tanto memorabile, era ella fanciulla di dodici anni. E non si può dire che gli allegati Auttori habbiano voluto intendere dopò la morte di quella; percioche morì ella l'anno 1258. à sei di Marzo; cinque, e più anni da poi, sotto il Ponteficato di Alessandro quarto successore d'Innocenzio; il quale trasferì il di lei corpo al Monastero, doue hoggi riposa: come appare nel Processo, e come è stato dimostrato di sopra. Così afferma anche Vuaddingo stesso seguitato dal Vittorelli ne' luoghi citati. Cosa veramente grande, e stupenda; azzione insolita, ed inaudita di vn Pontefice verso vna semplice, e tenerella fanciulla di dodici anni. Ma non

T è da

è da marauigliarsene punto, perche già si giudicaua che Iddio fin nel sacro Battesimo l'hauesse non solo infusa la grazia, ma confermatagliela ancora, e fin da quel tempo ne dimostrò segni chiarissimi: e chiunque lege, e contempla la di lei vita resterà di questa, e di ogni altra cosa maggiore, pienamente appagato. Laonde, come si disse, era anche in vita chiamata Santa; e l'accennò Papa Alessandro quarto, quando fù eretto sotto il di lei nome quel Monastero, si come appare nella bolla dianzi accennata per quelle parole. *Quam Monasterium Sanctę Rosę nominant*. Ma S. Rosa stessa dopo la sua morte, quell'anima beata, e pura, messaggiera di Christo, e nunzia verace della propria Santità, l'anno 1260. apparue (se ci ricordiamo) tre volte à Papa Alessandro, e gli disse, che essendo stata collocata tra gli eletti nel choro delle sacre Vergini, trasferisse il suo corpo da S. Maria del Poggio al Monastero del suo nome; doue hora giace, e si vede incorrotto, intiero, ed intatto; si come fù allhora ritruouato. Con la quale riuelazione certa, & indubitabile, e co'miracoli inauditi, e sopra naturali, che operò in quel punto, senza quelli, che ha operati da poi, il Grande Dio canonizzò la vita, e la morte di lei in modo tale, che non haueua bisogno d'altro processo, ò testimonianza. E perciò Papa Alessandro Vicario di Christo, à cui apparue S. Rosa, quando trasferì il di lei corpo, la dichiarò publicamente Santa con applauso del Clero, e del popolo, e disse di volerla canonizzare anche solennemente. Morte vi s'interpose, come si disse, e non puotè effettuare quella pia cerimonia. Ad ogni modo bastò la testimonianza irrefragabile, e la dichiarazione infallibile, che fece il Papa: in virtù della quale la beata verginella Rosa fù riuerita al-

lhora,

lhora, & adorata per Santa; il nome della Chiesa, e del Monastero di S. Maria delle Rose dell'ordine di S. Damiano, si mutò immediatamente in quello di S. Rosa dell'ordine di S. Chiara: si celebrò poi la festa della traslazione del suo corpo ogni anno (come si celebra hoggi) eziandio in faccia de' Pontefici, mentre la Sede Apostolica dopo Alessandro quarto dimorò in Viterbo; e si veneraua per Santa senza repugnanza, ò difficultà veruna. Con questo titolo apparisce sempre nominata ne' publici scritti di Viterbo ogni volta che si fa mentione della sua Chiesa dal predetto anno 1260. fino al 1435. legendosi anche in questa conformità vn' antico manuscritto con le orationi particolari, e proprie per il di lei giorno festiuo. Si che Papa Eugenio 4. l'anno 1437. nella bolla di scommunica contra gli occupatori de' beni di quel suo Monastero, altre volte allegata, e spedita in Bologna à 12. di Settembre la chiamò anch'egli Santa, mentre disse. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. significarunt nobis dilectę in Christo filię Francisca Abbatissa, & Conuentus Monasterij Sanctę Rosę Viterbiensis ordinis S. Clarę, quod non nulli, &c.* E perciò quando il medesimo Papa l'anno 1446. venne in Viterbo à visitare il corpo di S. Rosa, come è stato accennato altroue; desiderando la Communità ed il Clero della medesima Città, insieme col Monastero, che venisse ella conosciuta, e riuerita per Santa, e che se ne facesse commemorazione per tutta la Christianità, come si faceua in Viterbo; supplicarono il Papa che la facesse discriuere nel catalogo, e nel Martirologio tra gli altri Santi. Promise egli benignamente di farlo, e ne segnò anche la supplica: ma non seguì allhora l'effetto per i grauissimi accidenti de' Viterbesi, i quali tralasciarono di procurarne l'esecuzio-

ne, e morì tra tanto Papa Eugenio. Ad ogni modo non si pregiudicaua punto all'essenza della Santità di Rosa, essendo ella stata già appruouata, & adorata per Santa tanti anni prima: come si diceua. E perciò Papa Nicola V. successore di Eugenio nel Breue dianzi allegato della Cera, che doueua offerire la Città di Viterbo alla di lei Chiesa dato in Roma à 3. d'Aprile 1449. come benissimo informato della Santità di quella, nella publica fama di molti anni, con l'essempio de' suoi Antecessori la chiamò parimente Santa: mentre disse. *Nicolaus Papa V. Dilecti fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Volumus, & deuotioni vestrę mandamus, vt in festo Purificationis Beatę Virginis Marię singulis annis Monasterio Sanctę Rosę, pro vt alias, & retroactis dudum temporibus offeratis, & offerri faciatis solemniter in posterum tria torticia cerę nouę. &c.* E Papa Calisto 3. hauendo già pruouato sopra la propria persona vn miracolo di S. Rosa stessa; e sapendo molto bene che era ella Santa autorizata da Dio, e da' suoi Antecessori in vn'altra sua bolla à 16. di Maggio 1455. la dichiarò tale, quando disse. *Calistus seruus seruorum Dei. Dilectis filiabus in Christo Abbatissę, & Monialibus Monasterij S. Clarę alias Sanctę Rosę Viterbien. ordinis eiusdem S. Clarę.* Nella quale bolla il Papa confermò all'istesso Monastero la ragione dell'Acqua di Rispogli concessagli da Martino V. per adacquare gli horti di quello, e confermata da Nicola V. come apparisce nella Margarita della Communità di Viterbo à fogli 161. e tutte le bolle originali allegate si conseruano nell'Archiuio stesso di S. Rosa.

Supplica data per discriuerla nel catalogo col rescritto della Commissione.

Cap. II.

SE bene per tante dichiarazioni, e bolle Apostoliche, col concorso di tanti miracoli, e con la publica fama era stata la benedetta Verginella Rosa honorata, e riuerita per Santa, e n'era stata anche celebrata la festa sua, per spazio di ducento anni, e fin'al tempo di Papa Calisto 3. venendo tutta via adorata per tale: si come habbiamo osseruato di sopra: nulla dimeno non si vedeua discritta nel catalogo, e nel martirologio tra gli altri Santi, e Sante. Si che disiderando la Communità, & il Clero di Viterbo, insieme col Monastero di quella, di conseguirne la grazia in esecuzione dell'istanza, che ne haueuano gia fatta à Papa Eugenio 4. e della supplica già segnata da lui; l'anno 1455. spedirono vnitamente Ambasciadore à Papa Calisto, il Dottore, e Conte Palatino Christofano Maluicini Viterbese: Il quale esposta l'ambasciata riportò sicura intenzione di quanto si desideraua. Ma perche le memorie della vita, della morte, e de'miracoli della Santa per le infelicità di que'tempi, e per le sedizioni ciuili di Viterbo, occultate, & in diuerse mani sparse si ritruouauano; per ricuperarle, e per ridurle in forma autentica con autorità Ponteficia; e per fare ancora apparire più chiaramente in iscritto la Santità di quella à perpetua memoria de'posteri, & à maggiore consolazione de'fedeli: il Papa ordinò che gli se ne facesse supplica per commetterne l'esecuzione, e bisognando di farne anche apparire solennissima canonizazione. E perciò la Città l'anno 1456. di nuouo spedì à

Papa

Papa Calisto il medesimo Maluicini insieme con fra Luca Benedetti, Viterbese anch'egli, dell'ordine di S. Francesco con vna supplica *latina* registrata in Processo, la quale nel nostro volgare idioma tradotta così direbbe.

Beatissimo Padre. Per parte dell'Arciprete, de'Canonici, e del Capitolo della Chiesa Maggiore, delli Priori, del Popolo, e del Commune della Città di Viterbo, e dell'Abbadessa, e delle Monache del Conuento, e Monastero dell'ordine di S. Chiara, detto hora volgarmente di Santa Rosa, diuoti oratori di V. B. le fù altre volte esposto, che la vergine Rosa di Viterbo di Santa memoria, mentre visse, accesa di sommo zelo di diuozione, con gran feruore della fede cattolica, spreggiando le cose terrene, e transitorie di questo mondo, e disiderando sempre le cose celesti, ed eterne, professò fino dalla sua puerizia la regola del terzo ordine di S. Francesco; e con estrema pouertà, ed humiltà, osseruò i voti della sua religione. Fù di vita, e di conuersazione così lodeuole; di tanta pietà, obedienza, e carità, verso i suoi genitori, e verso il prossimo; di tale osseruanza di costumi, di castità di mente, e di corpo: con vna perfettissima verginità, & ornata di tante altre virtù, e di *così chiara innocenza per tutto* il corso della vita sua; *che la Diuina* Clemenza l'infuse la grazia della somma sua benignità, per farla risplendere di soprema Santità. Macerò il corpo suo con vigilie, e diggiuni continoui dentro vn'angustissima cella: pregando sempre con feruentissime orazioni il Signore. In virtù del quale tanto in vita, quanto in morte è diuentata illustre d'infiniti, e celebri miracoli. Gli oratori di V. Santità commossi per simil conto di pio zelo, contemplando la Santità della medesima vergine Rosa, disiderano di vederla, come gra-

gratissima ed accetta à sua Diuina Maestà, discritta nel catalogo de gli altri Santi, si come è impressa nel libro dell'eterna vita. Papa Alessandro quarto di fe: me. predecessore di V. B. essendogli apparsa in visione l'istessa Vergine beata, ed hauendo veduto di lei segni chiarissimi di Santità (se non fosse stato da improuisa morte sourapreso) l'hauerebbe senza dubio veruno tra gli altri Santi, e Sante annouerata. Quindi trascorsi, molti anni senza altra nouità, per l'infelicità de'tempi, e per le calamità della Città vostra di Viterbo, fù supplicato per la canonizzazione della medesima Santa Papa Eugenio quarto di fe: me: il quale dopo le debite informazioni segnò benignamente la supplica, & ordinò che si effettuasse quanto si disideraua. Ma non fù esseguita la mente sua per negligenza di coloro, a'quali fù commessa, e per la mala qualità de gli accidenti, che sopraueunnero. Finalmente ne fù supplicata ancora V. Santità dal chiarissimo Dottore di legge, e Conte Palatino Christofano Maluicini Ambasciadore dell'Arciprete, de'Canonici, e del Capitolo, delli Priori, e de gli huomini, e dell'Abbadessa, e Monache predetti: giudicando essere cosa molto degna, che vn tesoro così grande, e per tanto tempo nascosto, che vna lucerna tanto ardente, ed vn fiore di verginità così celebre, e così illustre venga à tutti i fedeli Christiani, ed à tutto l'vniuerso dimostrato, e manifestato: ad essempio, ed ammaestramento altrui, & ad essaltazione del nome di Giesù Christo Signor nostro; per splendore, per gloria, e per honore della sua militante Chiesa. La Santità vostra inchinata alle preghiere predette offerse benignamente di commetterne l'esecuzione: ma non essendone fin'hora seguito l'effetto per le nuoue disauenture, e miserie dell'afflitta Città

vostra

vostra di Viterbo, e per le grauissime sedizioni de'Cittadini suoi; non desidera hora altro da V. Santità il Venerabile fra Luca, & il chiarissimo Dottore di legge, e Conte Palatino Christofano Maluicini Viterbesi Oratori predetti, se non che ella si degni commettere la causa di questa Canonizzazione ad vno, ò più Signori Cardinali di S. Chiesa, e come meglio le piacerà. I quali con le debite solennità, e circostanze (come à cosa tanto graue si richiede) hauta diligente informazione della vita, e de'miracoli della predetta Vergine Rosa, procedino all'essamine de'testimoni, ed à tutte l'altre cose necessarie in qualsiuoglia modo opportuno. E dopò hauere essattissimamente discusso, e giustificato il tutto, ne diano vera, e benigna relazione à V. Santità; accioche ella si degni poi canonizzare conforme al solito l'istessa vergine Rosa, e discriuerla nel catalogo de gli altri Santi.

Osseruiamo che se bene si fa istanza nella registrata supplica per la canonizzazione solenne, ad ogni modo viene la sacra vergine Rosa titolata Santa; per dimostrare che per tale si riueriua (come si diceua) dopo la dichiarazione di Papa Alessandro quarto. E perciò Papa Calisto Terzo in conformità della supplica l'istesso anno *1456. commise la causa*, & il processo della di lei Santità à gli Eminentissimi Bessarione Vescouo Tusculano Cardinale Niceno, Domenico del tit. di S. Croce in Gierusalemme Cardinale Fermano, e sommo Penitenziero, e Prospero del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro Cardinale Colonna: con auttorità di sentire, di essaminare, e d'informarsi della vita, della religione, e de'miracoli di S. Rosa, e di fare tutti gli atti necessarij. tanto per se stessi, quanto per mezo di altri Commissari, e delegati da diputarsi da loro, e di rinuouarli tante volte,

quan-

quante il bisogno hauesse richiesto. E con facoltade ancora che due delli predetti Signori Cardinali, ò de' Commissari sostituiti da loro potessero eziandio in assenza de gli altri procedere alle cose predette, ed à tutti gli altri atti necessari sino alla sentenza riseruata à sua Santità: si come appare più chiaramente nel decreto ed istromento dell'istessa commissione à 16. di Giugno del medesimo anno 1456. sottoscritto, e publicato da Benedetto di Antonio Zacchi Volterranno, e da Giouanni Moër de Xant Clerico Coloniese, Scrittori, e notari specialmente deputati, e registrato nel Processo di S. Rosa, e nella Margarita della Communità à fogli 13.

Nel quale istromento la sacra Vergine Rosa viene parimente titolata Santa, con le seguenti parole formali. *Monasterij Sanctæ Rosæ Oratores.*

Sostituzione fatta à i Vescoui dalli Signori Cardinali Commissari. Cap. III.

GLI Eminentissimi Signori Cardinali Niceno, Fermano, e Colonna Commissari, come habbiamo inteso, di Papa Calisto Terzo per il processo della Santità di Rosa, non hauendo potuto commodamente effettuarlo in Roma, ne assistere personalmente in Viterbo, sostituirono, e delegarono nella medesima causa, in luogo loro, Monsignore Paolo Santa fede Vescouo Siracusano, e Gouernatore di Viterbo, Monsignore Angelo Vescouo di Sutri, e Monsignore Angelo Vescouo di Riete, con l'istesse autorità, e facoltà alli medesimi Signori Cardinali conferite. Si come ne appare Bolla, e patente spedita in Roma à 21. di Giu-

gno 1456. che si lege nel Monastero di S. Rosa con tre sigilli pendenti, sottoscritta, e publicata da Benedetto di Antonio Zacchi Volterrano, e da Giouanni Moër de Xant Clerico Coloniese, scrittori, e notari specialmente deputati; e registrato ancora nel Processo à fogli 16. Ma perche il Vescouo di Siracusa, e quello di Riete si ritrouauano per altri accidenti impediti, e non poteuano interuenire alla cognizione della causa commessa, i predetti Signori tre Cardinali Commissari Apostolici, sostituirono, e sorrogarono, in luogo di quelli, con le medesime facoltà, Monsignore Giouanni Caranzoni Romano Vescouo di Viterbo, e Monsignore Nicola Vescouo di Horte, insieme col Vescouo di Sutri già deputato: come si vede in vn'altra Bolla, e patente, con sigilli, registrata anche nel Processo à fogli 20. che nel nostro linguaggio volgare così direbbe.

Bessarione per Diuina misericordia Vescouo Tusculano della Sacrosanta Romana Chiesa Cardinale Niceno, Domenico del tit. di Santa Croce in Gierusalemme della Sacrosanta Romana Chiesa Prete Cardinale Fermano sommo Penitentiero, e Prospero del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro della Sacrosanta Romana Chiesa Diacono Cardinale Colonna, Giudici, e Commissari nella causa della Canonizzazione della Beata Rosa Vergine, specialmente deputati dal Santissimo in Christo Padre, e Signor nostro Calisto per Diuina Prouidenza Papa Terzo, mediante l'oracolo della sua viua voce. Alli RR. in Christo Padri, e Signori per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescoui di Viterbo, e di Horte, Salute nel Signore, e diligenza nelle cose commesse. Pochi giorni sono, per altri negozi che c'impediuano di potere interuenire personalmente alla cognizione della causa

della

della Canonizzazione predetta, hauendo noi sostituiti à questo effetto i RR. in Christo Padri, e Signori Vescoui di Siracusa, di Riete, e di Sutri; come pienamente si contiene nelle lettere della medesima delegazione spedite da noi; e non potendo li predetti Signori Vescoui di Siracusa, e di Riete, interuenire alla cognizione della causa dell'istessa Canonizzazione, per essere impediti da diuersi altri ardui negozi (si come di ciò si sono scusati) siamo stati per ciò noi con douuta istanza ricercati dal riguardeuole, e nobile huomo Signor Christofano Maluicini, e dal Venerabile, e religioso fra Luca Benedetti dell'ordine de'minori di S.Francesco, Viterbesi colleghi, & oratori della Communità, e del Monastero della Beata Rosa di Viterbo Promotori della medesima Canonizzazione, che ci degnassimo di sudelegare, e di sostituire altri Commissari in luogo delli predetti Signori Vescoui di Siracusa, e di Riete. Noi adunque Bessarione, Domenico, e Prospero Cardinali, Giudici, e Commissari antedetti, conoscendo che la richiesta loro è giusta, e ragioneuole: accioche il negozio, e la causa dell'istessa canonizzazione, per la scusa, e per l'impedimento delli predetti, non si ritardi, confidati nell'industria, e nella prudenza di voi altri Signori Vescoui di Viterbo, e di Horte, in ogni migliore modo, e forma vi sorroghiamo, sudeleghiamo, e sostituimo à nostro beneplacito à conoscere la causa ed il negozio della medesima canonizzazione insieme, & vnitamente col detto Vescouo di Sutri con ogni facultà plenaria in qualunque modo da noi attribuita à gli stessi Signori Vescoui di Siracusa, e di Riete. Dichiarando, e volendo, per vigore delle presenti, che voi Signori Vescoui sudelegati insieme con l'antedetto Vescouo di Sutri debbiate per-

 sonal-

sonalmente interuenire all' essamine de'testimoni, che saranno indotti, ed à tutte le altre cose necessarie. E se alcuno di voi non potesse interuenire legitimamente impedito sia tenuto significare la causa dell'impedimento à gli altri due: i quali in tal caso debbano, e possano liberamente, e lecitamente procedere in così fatto negozio, come se alli due solamente la presente delegazione conferita fosse. Con autorità di deputare, e di elegere per simil conto publici, e fedeli notari; i quali possano alla presenza vostra discretamente, e prudentemente scriuere le cose proposte, allegate, e pruouate, e ridurle, quando faccia bisogno in publica forma. In fede, &c. habbiamo fatte le presenti lettere, ed il presente istromento di sudelegazione, con la sottoscrizzione, e publicazione delli sottoscritti Notari, e con l'appensione de'nostri Sigilli. Dato in Roma nelle nostre solite Residenze, l'anno 1457. nella quinta Indizzione à 17. del mese di Febraro, nel Ponteficato di N. Signore Papa Calisto Terzo, l'anno secondo.

luogo de'sigilli.

✠ ✠ ✠

Benedictus Antonij Zacchi de Vulterris Notarius.
Ioannes de Lempe Clericus Coloniensis Notarius.
Henricus de Hurue Clericus Coloniensis Notarius.

Dopo la riceuta della registrata Bolla, la Communità, il Clero, ed il Monastero di S. Rosa di Viterbo, per hauerne l'esecuzione, vnitamente costituirono procuratori. Il Venerabile, e religioso fra Luca di Viterbo dell'ordine di S. Francesco, & il Dottore, e Conte Palatino Signor Christofano Maluicini di Viterbo predetti: Ser Giacomo Tucci di Viterbo, i Venerabili, e religiosi fra.

fra Lodouico da Gallese dell'ordine di S.Francesco, e fra Mariotto di Viterbo dell'ordine di S.Agostino, il Sig. Giacomo di Giouãni Nicolassi de Faiani, il Signor Giouanni Cecchini, & il Signor Cincio Cincij parimente Viterbesi, insieme col Signor Paolo Romano Procuratore nella Romana Corte, in solido: con facoltà di comparire in Roma, in Viterbo, e douunque fosse stato necessario, tanto auanti à gli Eminentissimi Signori Cardinali Commissari di sopra nominati, quanto à gli altri Vescoui sostituiti, e deputati da loro, ed à qualsiuoglia altra persona per la totale essecuzione di quanto si desideraua per fare discriuere S. Rosa nel catalago: Si come appare ne gl'istromenti publici sopra di ciò stipulati à 25. e 26. di Marzo 1457. registrati in processo à fogli 2. e 5. Se bene in Viterbo comparuero solamente Fra Luca, ed il Maluicini; come si legge ne gli atti del medesimo Processo.

Si diede principio al Processo misteriosamente nella Domenica delle Rose. Cap. VII.

A 26. di Marzo 1457. venne in Viterbo il Vescouo di Horte per dare principio al Processo della Canonizzazione di S. Rosa insieme con gli altri due Vescoui di Viterbo, e di Sutri, conforme alla Commissione Apostolica. Ma perche il Vescouo di Sutri non comparue, e significò di non potere per legitimo impedimento interuenire à quella funzione fra Luca Francescano, ed il Sig. Christofano Maluicini Procuratori cõstituiti dalla Communità, dal Clero, e dal Monastero per effettuare il Processo di S. Rosa comparuero auanti alli due Vescoui di Viterbo, e di Horte Commissari Apostolici sostituiti, e dele-

delegati, ſi come habbiamo inteſo di ſopra; e dopo hauere prodotti gl'iſtromenti della procura loro inſieme con le bolle, e con le commiſſioni accennate, e regiſtrate, fecero iſtanza che li medeſimi due Veſcoui ſi dichiaraſſero Giudici, e Commiſſari competenti, e che veniſſero all'eſſecuzione del Proceſſo, non oſtante l'aſſenza del Veſcouo di Sutri, per la facoltà che haueuano due di loro inſieme di procedere in difetto del terzo. Comparue all'incontro il Signor Silueſtro di Giouanni Maluicini Viterbeſe per opporſi alla Canonizzazione di S. Roſa, come procuratore ſoſtituito dal Sig. Michele da Prato Fiſcale generale della Romana Corte; ed hauendo prodotto l'iſtromento della ſua ſoſtituzione ſtipulato in Roma da Cincio di Leonardo Cincij Viterbeſe notaro allhora di Monſig. Auditore della Camera Apoſtolica à 12. di Febraro 1457. regiſtrato in Proceſſo à fogli 28. proteſtò che non ſi veniſſe à qualſiuoglia atto nella medeſima cauſa ſenza l'interuento, ed il conſenſo del Veſcouo di Sutri terzo Giudice Commiſſario ſoſtituito, e delegato con gli altri due nominati. Et in ogni euento che non s'innouaſſe, nè ſi faceſſe coſa alcuna, ſe non era egli citato come ſoſtituto Procuratore Fiſcale. Fra *Luca, & il Dottore Chriſtofano* Maluicini *Procuratori per la Santità*, e per la Canonizzazione di S. Roſa moſtrarono le Bolli de' SSignori Cardinali Commiſſari Apoſtolici con la facoltà che due Veſcoui, in aſſenza, e per l'impedimento del terzo, poteſſero liberamente procedere; e produſſero ancora le lettere eſcuſatorice del Veſcouo di Sutri, col conſenſo, che daua, per gli impedimenti che haueua, ſcritte alli predetti due Veſcoui di Viterbo, e di Horte, & alli Viterbeſi: regiſtrate nel Proceſſo à fogli 30. e 32. di così fatto ſentimento.

Ange-

Angelo per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescouo di Sutri; e di Nepe, & in questa parte Commissario, e sudelegato de gli Reuerendissimi Padri in Christo, e Signori, Bessarione Niceno, Domenico Fermano, e Prospero Colonna della Sacrosanta Romana Chiesa Cardinali Commissari del Santissimo Signor nostro Papa nella Canonizzazione della Beata Rosa Vergine di Viterbo, sempiterna salute à tutti quelli, i quali vedranno la presente lettera. Vi sarà noto che hauendoci li predetti Reuerendissimi Signori Cardinali, e Cōmissari deputato, e sudelegato, insieme con i RR. Padri in Christo, e Signori, Giouanni Vescouo di Viterbo, e Nicola Vescouo di Horte, con condizione che due di noi, in difetto dell'altro, possano procedere nelli modi, e nella forma specificata nelle bolle spedite sopra di questa sudelegazione, ad essaminare i miracoli dell'istessa Beata Vergine Rosa, à riceuere i testimoni, & à fare, ed essercitare tutte l'altre cose in qualsiuoglia modo necessarie, ed opportune, per l'essamine predetto, e per l'espedizione di vn'opera tanto Santa, e tanto pia; come più ampiamente si contiene nelle medesime Bolle. Laonde non potendo noi di presente per i pericoli del viaggio, e per altri legitimi impedimenti interuenire in Viterbo, ed in altri luoghi necessari con gli altri RR. Vescoui nostri Colleghi personalmente, secondo il senso, e la richiesta della Communità di Viterbo, senza nostro pericolo: accioche per l'assenza nostra legitima non si ritardi vna spedizione tanto Santa, e tanto pia; e per l'influenza del tempo, e per la mala qualità dell'aria non periscano i testimoni, che debbono essaminarsi sopra i medesimi miracoli: ci è parso bene di allegare per hora le cause di questo nostro impedimento: accioche

nella Canonizzazione della Beata Rosa Vergine Viterbese del terzo ordine di S. Francesco; il cui corpo giace in Viterbo nella Chiesa, e Monastero di S. Chiara, sotto il vocabolo di Santa Rosa; in assenza del R. Padre, e Signore Angelo Vescouo Sutrino nostro Collega legitimamente impedito: si come appare per sue lettere: Salute, e sincera carità nel Signore à tutte le persone, le quali vedranno le presenti nostre lettere. Ritruouandoci noi in Viterbo di ordine de gli predetti Reuerendissimi Signori Cardinali, Giudici, Commissari, per pigliare informazione della vita, e della fama dell'istessa gloriosa Vergine, e de' miracoli suoi, e per essaminare i testimoni intorno à ciò: essortiamo, ricerchiamo ammoniamo, e commandiamo in virtù di Santa vbidienza, e per vigore, e per auttorità dell' officio della nostra commissione, e sudelegazione, vniuersalmente, e singolarmente, à tutti i Signori, Potentati, Magistrati, Baroni, Vniuersità, e Popoli, delle Città, Terre, Castelli, e luoghi, a' quali capiteranno le presenti lettere nostre, e subito che saranno publicate ne' vostri luoghi, ò che vi sarà esposto il tenore dal religioso huomo fra Lodouico da Gallese minorita nostro speciale nunzio in questa parte; debbiate per vostre *lettere publiche*, e patenti, co' sigilli delle Communità significarci tutto quello che sapete, e che stimate, e che hanno già giudicato i vostri antecessori della vita, e della fama di questa Vergine: E se sarà per auuētura alcuno che per i meriti della medesima gloriosa Vergine habbia dall'onnipotente virtù di Dio riceuuto miracolo veruno sopra la persona sua, ouero inteso lo da altri; ce lo debba notificare; acciochè tutti più chiara, e manifestamente conoschino i meriti innumerabili, e multipli-

tipli-

tiplicati di questa Santa; e con l'auttorità della Sacrosanta Sede Apostolica vnitamente lodino ed essaltino la di lei memoria: giudicandola degna di essere annouerata, e discritta nel Catalogo de gli altri Santi, e Sante di Dio. E perche non si possa pretendere ignoranza della Commessione, e sudelegazione, che ci è stata fatta, se qualcheduno vorrà dire, ò opporre cosa alcuna contra l'istessa commessione, ò contra le persone che l'hanno impetrata; lo citiamo, e ricerchiamo à comparire alla nostra presenza in termine di tre giorni, dalla presentazione di queste lettere nostre quale assegniamo per primo, per secondo, per terzo, e per vltimo, e perentorio termine. E spirato che sarà procederemo per giustizia, secondo la forma della medesima Commessione. In fede, &c. Dato in Viterbo l'anno 1457. nella quinta Indizzione, e nel Pontefícato di Papa Calisto Terzo à 27. di Marzo.

Sigillo ✠ del Vescouo di Viterbo.
Sigillo ✠ del Vescouo di Horte.

Sanctorus Notarius de m.to

Bartholomeus Notarius de m.to

Con il secondo editto i medesimi Signori Vescoui commandarono ancora à tutti i Priori, e Guardiani de' Conuenti, Predicatori, Confessori, ed altri, in virtù di Santa vbidienza, e con strettissimo precetto, che nelle prediche, e confeſſioni loro douessero manifestare al popolo che si faceua processo della vita, della morte, e de' miracoli di Santa Rosa per discriuerla nel Catalogo de gli altri Santi: accioche se alcuno inuocando l'istessa Vergine haueua ottenuta qualche grazia da Dio fosse stato obligato di riuelarla, e non

celarla sotto pena di peccato mortale.

Editto di Pierlodouico Borgia Generale di S. Chiesa Per S. Rosa Cap. V.

L'ECCELENTISS. Signor Pierlodouico Borgia Generale di S. Chiesa, e nepote di Papa Calisto Terzo, per fauorire l'impresa della Canonizzazione di S. Rosa, fece publicare anch'egli con l'auttorità, che haueua, il seguente Editto.

Pierlodouico Borgia Nepote del Santissimo Signor nostro Papa, Cammerlingo della Sacra Maestà del Rè d'Aragona, Capitano generale della Santa Romana Chiesa, Gouernatore, e Luogotenente del Ducato di Spoleto, e della Prouincia del Patrimonio: Saluta tutti quelli i quali vedranno le presenti lettere. Applicando noi volentieri, e con ogni prontezza l'animo à quelle cose che risguardano la norma del culto Diuino; e sapendo perciò che per commessione, e commandamento delli Reuerendissimi in Christo Padri, e Signori, Bessarione Niceno Vescouo Tusculano, Domenico Fermano del tit. di S. Croce in Gierusalemme, e Prospero Colonna del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro, Cardinali, Giudici, e Commissari deputati da N. Signore nella Canonizzazione della Beata Vergine Rosa Viterbese del terzo ordine de' Minori, il corpo della quale riposa quì in Viterbo nella Chiesa di S. Chiara chiamata di Santa Rosa; Si ritruouano nell'istessa Città di Viterbo i RR. in Christo Padri, e Signori, Nicola di Horte, e di Ciuitacastellana, e Giouanni di Viterbo, e di Toscanella, Vescoui, e Commissari sudelegati delli predetti Signori Cardinali; per hauere informazione

 de'mi-

de'miracoli dell'istessa Vergine, e per procurare la sua tanto Santa Canonizzazione. Ricerchiamo, ammonimo, e con stretto precetto commandiamo per vigore della nostra giurisdizione à tutte le Communità, Vniuersità, e Popoli delle Città, Terre, Castelli, e luoghi della nostra giurisdizione, e soggetti alla Santa Romana Chiesa: & essortiamo gli altri Signori, Vniuersità, Baroni, Potenti, Città, Communità, e Popoli ancora, che per non ritardare l'espedizione di vna opera tanto Santa, e tanto pia, e per fare venire in luce vn tesoro tanto tempo nascosto; e per cooperare che lecitamente, e publicamente sia riuerito vn corpo tanto glorioso in terra; come si dee credere che sia honorato in Cielo; vogliano per loro lettere patenti, e publiche, notificare alli predetti Signori Vescoui Commissari in quanta venerazione sia stata tenuta publicamente ne'luoghi vostri la memoria dell'istessa gloriosa Vergine, risplendente di continoui miracoli: manifestando ancora ciascheduno le grazie, ed i miracoli, che hà operato l'onnipotente Dio in loro, ò in altri, per i meriti di questa gloriosa Vergine. Accioche conoscendosi più chiaramente la di lei Santità, con l'auttorità della Sacrosanta Sede Apostolica, possa ognuno lodarla, ed essaltarla tra gli altri Santi, e Sante di Dio; e dichiararla degna di essere discritta nel Catalogo, e nel numero loro. E si come tutti discolperete voi stessi, e le coscienze vostre: esseguendo vn'azzione pia, così sarete certi di hauercene à fare sommo piacere. In fede &c. Dato in Viterbo appresso S. Francesco luogo della nostra solita Residenza, l'anno 1457. à 27. di Marzo.

luogo ✠ del Sigillo,

Asca-

Ascanius de Moriconibus de Ameria.

Scriſſe anche la Communità di Viterbo in Conformità à tutte le Città, ed à tutti i luoghi, pregandoli à fauorire il Proceſſo di S. Roſa ſua Cittadina con le publiche loro atteſtazioni à gloria di Dio, e della ſua Santa Chieſa.

Teſtimonianze di diuerſe Communità ſoura la fama della Santità, e de' miracoli di Roſa. Cap. VI.

IN eſſecuzione de gli editti publicati (come ſi diceua) per il proceſſo della ſacra vergine Roſa, comparuero in Viterbo molte lettere di diuerſe Città, Terre, e luoghi, per teſtimonianza chiariſſima della di lei Santità. La prima fù della Città di Bagnoreia à 30. di Marzo 1457. regiſtrata in proceſſo à fogli 136. di così fatto tenore.

Alli Reuerendiſſimi in Chriſto Padri, e Signori, Giouanni di Viterbo, e di Toſcanella, e Nicola di Horte, e di Ciuitacaſtellana, Veſcoui degniſſimi; humiliſſima raccommandazione. Dal venerabile, e religioſo huomo fra Lodouico da Galleſe dell'ordine de' Minori di S. Franceſco, per cenno della Diuina clemenza, per pietà della glorioſiſſima Vergine Maria, e di tutti i Santi, e per i meriti, e per le preghiere di S. Roſa, in nome delle Signorie VV. Reuerendiſſime, dell'Illuſtriſſimo Signor Capitano, e della Communità di Viterbo, ſiamo ſtati auuiſati di coſa, che ſenza dubio veruno ci fà giudicare che habbiano voluto accreſcere il noſtro giubilo inſieme con la diuozione. Percioche debbiamo

ſomma-

sommamente rallegrarci nel Signore, sentendo che à nostri tempi col suo Diuino aiuto dee celebrarsi vn'opera tanto Santa, tanto pia, e tanto nobile, degna di sempiterna memoria à tutta la posterità. E veramente crediamo che non si ritruoui tra'mortali alcuno di cuore così ferigno, e così duro, che intendendo la diuozione d'huomini tali, commosso di suiscerata carità, non ecciti fiamme di pietà, e di lode verso l'Altissimo Dio. Dimandano adunque vniuersalmente, e singolarmente da tutti quelli, i quali vedranno le lettere loro, l'essortano, e li commandano, che facciano con ogni diligenza venire alle orecchie delle SS. VV. Reuerendissime tutto quello che hanno sentito, e creduto, e che sentono, e credono, de'miracoli di questa gloriosa Vergine. Si che per quello che à noi s'appartiene intorno à ciò, sentiamo allegrezza di notificare alle SS. VV. Reuerendissime quanto ne crediamo. Non possiamo scriuere certamente i miracoli particolari (che sono senza dubio innumerabili) per l'infelicità de'tempi andati, ò per inauertenza forse, ò pure (come crediamo) per negligenza de'nostri Antichi. Ma confessiamo ad ogni modo che è cosa marauigliosa, anzi Diuina, e degna di essere da tutti con riuerenza celebrata, come più chiara dell'istessa luce, che tutti (senza punto dubitare) in questa parte, per vna voce consentino, e confermino che la Vergine Rosa è sposa del superno Rè. Questo dicono, questo esclamano, questo affermano, e questo predicano i maschi, le femine, i vecchi degni di fede, gli huomini gioueni, i fanciulli, e le fanciulle. Tanto che gli stessi lattanti nelle culle non cessano di predicare tutto ciò (per così dire) purche sia dato loro facoltà di fauellare. Essendosi l'Altissimo Dio degnato di

to di collocare questa ardente lucerna, non già sotto vn moggio di grano, ma soura vn candeliero; accioche risplenda più chiaramente la luce sua; e credendo noi, che non possa stare nascosta questa Città posta soura vn Monte, che è Christo stesso. Quindi, hauendo il Signore edificata questa casa, non faticherete in vano voi che cercate d'illustrarla; & hauendo egli stesso costodita questa Città, non inuigilerete certamente senza profitto voi, se la costodirete: per le parole di Christo: Ecco che io sono con voi fino alla consumazione de' secoli. Con le quali ha voluto significarci, che egli non abbandonerà mai la Chiesa, ed il gregge de' fedeli, che con lo spargimento del proprio Sangue non ha temuto di sposarla con se stesso. Laonde noi, confidati arditamente nella diuozione grandissima di tanti, e quasi innumerabili Popoli, nel testimonio così grande delle sacre scritture, e nella pietà Christiana, non dubitiamo di chiamare la Vergine Rosa cittadina del Cielo: dandoci à credere che Giesù Christo capo fedelissimo di tutti i fedeli, per i meriti della Croce, e di tutti i Santi suoi, non habbia à permettere che errino in ciò, non diciamo huomini, ma popoli innumerabili. Preghiamo adunque supplicheuolmente la clemenza di Dio, dalla cui benignità crediamo che l'istessa Vergine sia stata trasferita in Cielo, che chiarifichi i cuori de gli huomini fedeli, e dimostri il lume della verità alle SS. VV. Reuerendissime in modo tale, che possiamo alla scoperta riuerire la medesima Vergine; tesoro inestimabile non consumato da' tigni, ne da ruggine, sperando di diuentare per le continoue preghiere di questa vicina tutrice, vicini, e prossimi del Superno Rè, se dimostreremo verso di lei la douuta diuozione: quale si degni il Signore

gnore

gnore di accrescere giornalmente. Habbiamo inuiate alle SS. VV. Reuerendissime queste nostre lettere segnate col nostro Sigillo, e se hauranno trascorso il termine di lettera, desideriamo di essere scusati; percioche non si possono con lettere particolarmente breui spiegare quelle cose che sono istituite dalla prouidenza del Grande Iddio. Si conseruino le SS. VV. Reuerendissime sane, e le conceda il Signore felice fine de' buoni desiderij loro, e di questi religiosi in particolare che hanno. Di Bagnoreia l'anno 1457. à 30. di Marzo.

Priores Populi Ciuitatis Balneoregij.

Iaccbus de Carolis Cancellarius.

Le Città d'Oruieto, di Toscanella, di Corneto, e di Montefiascone; e le Terre, & i Castelli, di Bolseno d'Acquapendente, di Gradoli, delle Grotti, di Proceno, di Lubriano, di S. Lorenzo, di Soriano, di Vitorchiano, di Canepina, e d'altri luoghi, con vna simile attestazione, per lettere publiche loro registrate in Processo affermarono le medesime cose.

Visita del Sacro Corpo di S. Rosa, e della Chiesa sua fatta dalli Vescoui Commissari con l'esamine de testimoni.
Cap. VII.

HAVENDO i due Signori Vescoui Commissari assistenti per il Processo di S. Rosa riceuute, e vedute le attestazioni accennate delle Communità, ed altre ragioni, registrate, e prodotte per maggiore chiarezza, alli 2. di Aprile del medesimo anno 1457. con la

presenza delli procuratori dell'vna, e dell'altra parte, e con i tre notari deputati andarono al Monastero ed alla chiesa della Santa, e visitarono risguardando diligentemente il di lei sacro corpo, e lo ritruouarono intiero, intatto, incorrotto, ed immaculato, come se hauesse appunto allhora spirata l'anima, co'moti de' membri, de gli articoli, e delle giunture, come se fosse stato viuo. Fecero i Commissari la ricognizione, e verificarono tutto ciò insieme con l'vgna leuata, e rinata miracolosamente, alla presenza di molti, e se ne rogarono i notari deputati; registrando ancora tutte le antiche iscrizzioni, pitture, e memorie della Chiesa, e del Monastero, per giustificazione della Santità, e de' miracoli dell'istessa Santa: si come appare nel Processo. Nel quale fra Luca Minorita ed il Dottore Christofano Maluicini procuratori per la Santità di Rosa produssero vn libro antico ritruouato della vita, e morte di quella insieme con i miracoli accaduti in que'tempi, e ripeterono ogni cosa, insieme con gli articoli per giustificarli meglio; e per verificare gli altri miracoli seguiti da poi. Siluestro Maluicini procuratore Fiscale auuersario produsse gli interrogatorij, ed oppose in contrario tutto quello che volle; e con l'osseruanza de gli atti, de' termini, e de' decreti necessari con ogni rigore di giustizia furono essaminati ducento sessanta quattro testimoni degni di fede; i qual pruouarono concludentissimamente quanto si può disiderare intorno alla Santità della vita, e della morte, e giustificazione de' miracoli di questa Santa. Fu singolare l'ordine, e la forma, che si seruò nella fabrica del Processo: tanto che da principio à fine si dimostra probabilissimo, senza che vi si possa opporre vna minima

nulli-

nullità: come in quello si lege.

Lettera Scritta dal Rè di Aragona al Papa per fare discriuere Rosa nel Catalogo de' Santi. Cap. VIII.

L'INVITTISS. Alfonso Rè d'Aragona nell'applauso vniuersale della Santità di Rosa, come à pieno informato, si compiacque con vna sua irrefragabile attestazione di accompagnare il Processo, e di fauorire la causa di lei; e ne supplicò affettuosissimamente Papa Calisto Terzo per lettera registrata nel medesimo Processo à fogli 132. del tenore che segue, tradotto nel nostro volgare idioma.

Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signore.

Dopo hauere con humilissima raccommandazione di figliuolo baciati i suoi beati piedi, habbiamo noi giudicato, che si come scriuiamo bene spesso per negozij mortali, publici, e priuati, così ancora ci conuenga alle volte di scriuere per negozi eterni, e Diuini, quando il tempo lo richiede. Sà molto bene la Santità Vostra, che l'Vniuersità ed il Popolo di Viterbo ha supplicato di fare discriuere nel Catalogo de'Santi la Santissima Signora deificata Rosa Viterbese di lodeuole memoria. Et hauendo hora noi inteso, che capiterà nelle mani di V. Santità il Processo de gli innumerabili miracoli fatti da quella in vita, e dopo morte, più chiari della luce, e degni di memoria, e di ammirazione; e che ne viene da alcuni con affettuose preghiere, con ardore incredibile, e con sollecitudine inaudita nuouamente supplicata; siamo stati ancora noi richiesti à dare aiu-

to à questo negozio con le lettere nostre. Supplichiamo perciò humilmente la Santità V. che essendo stata questa donzella santissima chiamata in Cielo dall'immortale Dio, si degni di concedere che sia riuerita ancora in terra da' mortali, e di non permettere che ella (come meritissima) resti defraudata della gloria (comunque sia) di questo secolo. Questi sono i premi, questi sono i trionfi ed i trofei di quelli, i quali militano nella Chiesa di Dio; acquistati da loro non già con la stragge de gli esserciti, ne col guasto de' campi, non col ferro, ò con le fiamme, non con la forza, ne con gli inganni; ma con vna vita mai sempre giusta, honesta, temperata, casta, e saggia: talmente che dopo hauere eglino con le buone opere, con le Sante orazioni, e con gli ottimi consigli terminato il corso de' giorni loro, per essere honorati in Cielo; è cosa degna che sieno da' mortali adorati per santi ancora in terra, e con singolare giudicio, ed appruouazione di tutti, celebrati, ed illustrati. Sarà adunque parte della giustizia, della pietà, e della clemenza della Santità V. di concedere questo premio à i diggiuni, alle vigilie, alle opere, ed alle fatiche di vna celebratissima donzella, & à molti popoli, che ne fanno diuotamente istanza: confermando per aumento della di lei Chiesa, e per conseruazione delle ragioni sue, tutti i beni mobili, e stabili, che giustamente possiede. Dimandiamo tutto ciò più volte à V. Santità, perche si tratta di cosa pia, giusta, ed honesta; & ella è sempre inchinata à porgere à cose simili le orecchie; e riceueremo per somma grazia che le nostre preghiere sieno intorno à ciò di sommo profitto, per restarne obligatissimi alla Santità V. quale si degni l'onnipotente Dio di conseruare conforme a' suoi

desi-

desiderij. In Casale del Prencipe à 4. di Maggio 1457.

Deuotus Orator.

Alfonsus Rex Aragonum.

Da questa lettera si raccoglie quello che dianzi si disse che S. Rosa era già stimata Santa ma non discritta nel Catalogo, e che di ciò si faceua istanza. Le parole Latine della lettera in conformità delle volgari registrate, sono queste. *Non ignorat Sanctitas Vestra, vt laudabilis memorię Sanctissima Domina Deificata Rosa de Viterbio in Catalogo Sanctorum adscriberetur ab vniuersitate, & populo Viterbiensi extitisse supplicatum.*

Papa Calisto Terzo ordinò che S. Rosa fosse discritta nel Catalogo, con altre cose che seguirono. Cap. VIIII.

IL Processo di S. Rosa hebbe il suo compimento alli 4. di Luglio 1457. & essendo stato sottoscritto, e publicato dalli tre Notari deputati, e dianzi nominati, co'sigilli delli Signori Vescoui Commissari, fù presentato poi à Papa Calisto Terzo: Il quale hauendo conosciuto chiaramente il merito di quella per non pregiudicare alla di lei appruouata Santità di tanti anni da più Pontefici, senza altra solennità (confermatala Santa) ordinò che si discriuesse nel Catalogo tra gli altri Santi conforme all'istanza che ne faceua la Città di Viterbo. Nel medesimo tempo, che fù dell'anno 1458. volle il Signore autenticare meglio quanto era stato fatto, con vn miracolo assai segnalato: Si ritruouaua Filomena di Giusto Viterbese fanciulla di cinque anni cieca di vn occhio, per esserne restata affatto priua insieme con la pupil-

pupilla, ſenza ſperanza di vedere mai più lume da quel-lo. Benedetta ſua madre la conduſſe auanti al ſacro corpo di S. Roſa, e le diſſe, che chiedeſſe da ſe ſteſſa il ſuo cordone. Obedì la figliuola, le fù dato, toccò con quello l'occhio priuo di luce, e ricuperò in vn iſtante l'occhio, e la viſta. Accioche conoſceſſe il mondo, che meritamente era ſtata ella dichiarata Santa: ſi come per tale fù riuerita, & adorata da Papa Pio ſecondo Succeſſore di Caliſto l'anno 1460. e 1462. quando venne due volte à viſitare il di lei ſacro corpo in Viterbo: e da Federico Terzo Imperadore, quando vi ritornò l'anno 1469. con molti Cardinali, Veſcoui, Prencipi, e Signori. E perciò Papa Siſto Quarto in vna ſua Bolla data in Roma à 5. di Nouembre 1471. continouò à chiamarla Santa (come era) mentre diſſe. *Xiſtus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Dilectis in Chriſto filiabus Abbatiſſę, & Conuentui Monaſterij Sanctę Roſę Viterbiens ordinis S. Clarę.* Nella quale Bolla ordinò, che la Salara di Corneto ogni anno in perpetuo deſſe al di lei Monaſtero vn rubio di ſale *gratis*, e ſenza peſo, ò pagamento alcuno. Le cui venerande Monache con la Bolla allegata hanno ancora vn'altro Breue del medeſimo Pontefice, regiſtrato eziandio nel libro delle Riforme della Communità di Viterbo à 25. di Gennaro 1475. fogli 168. Nel quale il Papa, hauendo titolata Santa queſta benedetta vergine Roſa appruouò anche la feſta che ſotto il ſuo Santo nome ſi celebraua allhora, e ſi celebra hoggi in Viterbo; & ampliò parimente il Breue dianzi accennato di Nicola Quinto con l'offerta à quel corpo Santo di ſei altri torci di più, oltre alli tre ordinati da Papa Nicola: cioè tre nel giorno della Purificazione, tre nel giorno di S. Chiara, e tre altri nel giorno feſtiuo di S. Roſa. Queſte ſono le

no le parole del Breue. *Dilectis filijs Prioribus, & Communi Ciuitatis nostrę Viterbij. Xistus Papa Quartus. Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum siquidem fe: re: Nicolaus Papa Quintus Predecessor noster per suas litteras in forma Breuis voluit, & Prioribus pro tempore existentibus, nec non Communi Ciuitatis nostrę Viterbij mandauit, vt in festo Purificationis Beatę Marię Virginis singulis annis, Monasterio Sanctę Rosę Viterbiensis ordinis S. Clarę, pro vt idem Nicolaus retroactis dudum temporibus institutum fuisse perceperat de introitibus Camerę Viterbiensis offerret, & offerri faceret solemniter in posterum tria tortitia cerę nouę ponderis ceterarum Ecclesiarum quibus huiusmodi oblationes fieri solent. Cupientes igitur in ipso Monasterio peramplius Altissimum honorari, Diuinumque cultum adaugeri, volumus, & vobis Apostolica auctoritate mandamus, quatenus omni mora dispendio, omnique conditione semotis, in eiusdem Purificationis tantumdem, & in S. Clarę tria, nec non etiam Sanctę Rosę prędictarum festiuitatibus alia tria tortitia cerę ęqualis aliorum tortitiorum de introitibus Camerę Viterbiensis, huiusmodi annis singulis fieri faciatis, ac demum in prędictis festiuitatibus designatis Ecclesię ipsius Monasterij ad omnipotentis Dei, ac Beatę Marię, & Sanctę Rosę huiusmodi laudem exaltationem, & gloriam cum ea quę conuenit, & decet solemnitate offeratis.* Con quello che vi si lege di più fino al *Datum Romę apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 12. Ianuarij, 1457.*

Questa cerimonia fù confermata, e fatta votiua ancora dal Consiglio generale di Viterbo à 5. di Maggio 1512. con offerire tutti i torci soprascritti in vna volta nel giorno di S. Rosa à 4. di Settembre ogni anno: mediante l'accesso del Magistrato alla di lei Chiesa accompagnato dalla nobiltà, dalle Arti, e da tutto il popolo.

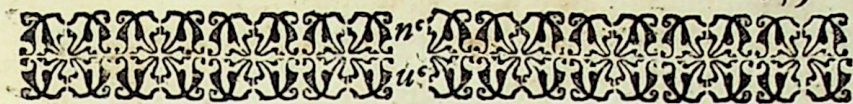
Papa

Papa Clemente Settimo in vna Bolla di Scommunica à fauore dell'istesso Monastero chiamò, e dichiarò anch' egli Santa la Vergine Rosa, mentre disse. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Significarunt nobis dilectæ in Christo filię moderna Abbatissa, & Moniales Monasterij Sanctę Rosę Viterbiensis ordinis S. Clarę*: con quello che segue fino al *Datum Romę apud S. Petrum, anno incarnationis Dominicę* 1525. *Die* 20. *Martij*. Fece il medesimo Papa Pio Quarto in vn'altra Bolla simile data in Roma à 13. di Nouembre 1563. seguitato da altri suoi successori. E finalmente nel Martirologio Romano sotto li 4. di Settembre appare ancora descritta questa Santa tra gli altri: leggendosi. *Viterbij Sanctę Rosę Virginis*. Doue nota l'Eminentissimo Baronio. *Rosę. Accepimus eius acta ab Ecclesia Viterbiensi: cui de ea solemnem diem agere decreto Romani Pontificis est concessum*. Dimaniera che si scorge chiaramente che S. Rosa in tante maniere, e con tanti segni manifestata da Dio per Santa in vita, e dopo morte, fù anche appruouata tale da S. Chiesa per dichiarazione di molti Pontefici, e per decreto speciale, benche non ne sia seguita la solenne canonizzazione. Il giorno festiuo della di lei morte è à sei di Marzo: ma la sua festa solenne si celebra in Viterbo à 4. di Settembre, nel giorno appunto che fù trasferito (come si disse) il suo corpo da S. Maria in Poggio al Monastero del suo nome; doue hoggi si vede. Fra Bartolomeo da Pisa nelle Croniche di S. Francesco fece menzione di questa Santa, ma equiuocò, e confuse il nome, mentre disse, che fù trasferito in Viterbo da S. Maria in Poggio al Monastero il corpo intiero ed intatto di S. Chiara; che era il titolo dell'ordine, e non il nome del corpo Santo. Fra Mariano Francescano, e fra Marco da Lisbona nelle

Cro-

Croniche dell'ordine de'Minori notano ed osseruano l'equiuoco di fra Bartolomeo, e col proprio nome di S. Rosa accennano le sue lodi, seguitati da fra Luca Vuaddingo d'Hibernia, e da molti altri: leggendosi eziandio nell'Appendice di Claudio Tolomeo fatta soura la Cosmografia della moderna Italia, doue si tratta di Viterbo, le seguenti parole. *Hic Sancta Rosa virgo Viterbiensis iacet, cuius corpus videtur integrum*. Doue compariscano giornalmente infinite persone da ogni parte del mondo con occasione delle grazie, e de'miracoli che hanno riceuuto, e riceuono da S. Rosa benedetta. Essendo innumerabili quelli che ha operati, e che opera tutta via il Signore à sua intercessione mediante il sacro corpo di lei, che con marauiglioso stupore del mondo si vede, e si palpa: non disformato dalla morte, non consumato dal tempo, non inaridito da gli anni; ma bello, intatto, intiero, incorrotto, e fresco, dopo 379. anni conseruato dalla potenza di Dio, come fosse hoggi appunto morto: anzi come ancora viuesse: gia che la sua carne è tenera, e molle, e cede al tatto, e poi ritorna. Mantiene tutta via i capelli, i denti, & ogni altra cosa, senza mancamento veruno. Le venerande Madri del suo Monastero con la presenza de' Sacerdoti sogliono di quando in quando spogliare, e vestire il medesimo corpo sacro del solito suo habito monacale, per lauarlo, e polirlo: il mettono à sedere, e vi stà; l'alzano, l'abbassano, e volgono tutti i suoi membri, e gionture à loro modo: dimostrandosi sempre obediente ad ogni moto à guisa appunto di corpo dormiente. A laude, e gloria dell'onnipotente Dio, e della gloriosissima Vergine Maria, & ad ho-

nore di questa Santa, e benedetta Rosa; la quale si degni d'intercedere per noi: accioche possiamo meritare le Diuine grazie nel mondo, e la vita eterna nel Paradiso.

FINE DEL QVINTO LIBRO.

PIE MEDITATIONI DEL MEDESIMO AVTORE SOPRA LA VITA, MORTE, E MIRACOLI DI SANTA ROSA.

DIVISE IN CINQVE ROSARI.

AD HONORE DEL DI LEI SANTO NOME.

ROSARO PRIMO.

Si dimostra che Dio per i peccati humani castiga il mõdo con diuersi flaggelli, ma ne' maggiori bisogni fa nascere i Santi che lo placchino: si come auuenne di S. Rosa; la quale viene assomigliata alla rosa, & al giglio, e cõ le proprietà di questi fiori unita in triplicata corona cõ Christo, e cõ Maria, si essagerano le virtù sue.

L'ALTISSIMO Dio da nostri grauissimi peccati indegnamente offeso, con diuersi flaggelli ci castiga, per dimostrarsi tanto giusto, quanto è misericordioso, e per ridurci à penitenza. Ci da di quando in quando Prencipi tiranni, e crudeli; e permette ancora che dall'estreme parti del mondo gl'inimici della sua fede, & i più fieri huomini della terra si muouano, e con apparati formidabili militari solleuino i popoli, e mettino à ferro ed à fiamma i regni intieri con stragge miserabile, ed horrenda. Il Popolo Hebreo per essersi alle volte ribellato da sua Diuina Maestà dopo l'acquisto della Terra di promessione, afflitto da così fatti flaggelli, cadde con infelice spettacolo schiauo de' Moabiti, de' Filistei, de' Caldei, e di altri nemici suoi; e con lagrimoso essempio dimostrò à tutte le nazioni dell'vniuerso quanto fossero graui i tardi castighi della giusta ira del Cielo. Gli mi-

nacciò

nacciò molto prima il Grande Iddio gli accennati flagelli, con quelle tremende parole. *Si spreueritis leges meas, & iudicia mea contempseritis, vt non faciatis ea, quę à me constituta sunt, & ad irritum perducatis pactum meum: ego hoc faciam vobis. Visitabo vos velociter ægestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumet animas vestras. Frustra seritis sementem, quę ab hostibus deuorabitur. Ponam faciem meam contra vos, & corruetis coram hostibus vestris, & subiecimini, his qui oderunt vos.* Nabuchdonosor fece per tal cõto di quel popolo crudelissimo scempio, ed in seruitù il ridusse. Il Christianesmo per simil cagione non è andato sempre con gli occhi asciutti. Laonde S. Gironimo disse, che i nostri peccati vengono puniti con le guerre de' Barbari. *Peccata nostra prelys puniuntur Barbarorum.* L'Italia per le sue sceleragini ha sentito più volte fin dentro le viscere il ferro de' Gothi, de' Vandali, de' Longobardi, e di altri ferocissimi Popoli. Attila tra gli altri, quando vi entrò, con gran mistero si fece chiamare flaggello di Dio. E la Sede Apostolica per i peccati altrui ha sostenute tante persecuzioni, che l'è conuenuto souente di andarsene co' suoi Pastori, hor quà, hor là, pellegrina, e raminga, con pericolo di sommergersi nel procelloso mare di tante afflizzioni, se ella non fosse stata solleuata, e difesa dalla potentissima, e pietosa mano del Signore. Il quale mentre per i peccati nostri essercita la sua giustizia in questo mondo, non si scorda di essere verso di noi pietoso, e clemente. Anzi ne' maggiori bisogni, quando pensiamo che sia disperata ogni salute fa nascere, e sorgere huomini giusti, e Santi; accioche plachino l'ira sua, difendino la Santa Chiesa, e predicando la penitenza, procurino la nostra saluezza. Gouernando egli con la sua prouidenza ogni cosa, e mandandoci il più delle vol-

Leuitico cap. 26.

S. Gir. Epist. A Napoz.

te i castighi, ed i flaggelli, per medicina, e per ammaestramento; accioche habbiamo da temerlo, & amarlo. Ascoltiamo S. Gironimo. *Prouidentia Dei gubernantur omnia, quę putatur pœna medicina est.* E S. Gregorio scrisse. *Deus non solum nos donis, sed flaggellis erudit.* Et altroue. *Homo ex culpa venit ad pęnam, ex pœna venit ad amorem.* Placandosi egli poscia alle diuote preghiere de' giusti, e de' Santi, e perdonandoci. Quante volte il popolo d'Israele fù liberato da' castighi, e sottratto da dura schiauitudine per intercessione di Daniele, di Gieremia, e di quegli altri giusti Profeti? Quanti Santi hanno di miseria solleuato il popolo Christiano, con l'innocenza, e con le orazioni loro? Ne habbiamo tra gli altri l'essempio di S. Rosa Viterbese: percioche mentre Federico secondo Imperadore affliggeua l'Italia, e la Chiesa; quando i Viterbesi particolarmente tra le fredde brine, e tra le furiose procelle aquilonari di que' flaggelli, prostrati, e conculcati si ritruouauano; con miracolosa primauera fiorì tra di loro la Santa Verginella Rosa, per salute vniuersale, e nacque appunto Santa tra' peccatori, e tra heretici. Rosa fiorita tra le dure spine di quelle miserie: Rosa soauissima, e grata, del cui buono odore si compiacque grandemente il Signore nel suo riposo eterno: onde haueua ella ragione di cantare con la Sposa. *Dum esset Rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suum.* Gli Arabi per *nardus* leggono *naard*, che significa rosa appo di loro. Vn'altro testo dice. *Dedit odorem suauitatis:* Douendo noi credere che questi odori figurati dalla sacra Scrittura, de' quali tanto si compiace Dio, sieno le buone opere, e le Sante orazioni de' giusti: come diceua S. Cipriano; e così espongono gli altri Padri quel testo di S. Paolo. *Christi bonus odor sumus.* Fù di così fatta maniera

S. Greg. ne' morali cap. 11.

Cantic. cap. 1.

S. Paolo Corinth. 2. cap. 2

niera ancora grato à Giesù Christo l'odore delle Sante virtù della nostra sacra Rosa: talmente che senza più sentire egli la nausea de'peccati di quel popolo mitigò l'ira sua, lo liberò dalle calamitadi, nelle quali oppresso si ritruouaua, ed apparue ella per simil conto vn fiore diuino, vna Verginella eletta del Paradiso, vn giouamento diletteuole de gli huomini, & vn oggetto regalato di grazie celesti. Ma era Rosa, & il fiore della Rosa, secondo Anacreonte Greco, nasce appunto con queste prerogatiue.

Rosa flos odorquè diuum,
Hominum rosa est voluptas,
Decor illa gratiarum.

Poteua adunque rallegrarsi allhora la sua patria specialmente di Viterbo con quelle parole della cantica. *Iam hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra.* Gia che nel fiorire di così bella Rosa passò via quel trauaglioso inuerno di tanti mali, cessò la pioggia lagrimosa di tanti tormenti, che l'affliggeuano, ed apparue vna marauigliosa primauera di grazie, e di letizia. Essendo ella nata nel medesimo tempo che Federico Imperadore inimico di S. Chiesa occupò con l'essercito suo Viterbo: come habbiamo nella di lei historia osseruato. Giorno veramente memorabile di giustizia, e di misericordia fù quello, nel quale nacque Rosa, per lo castigo, e per la grazia. Giorno insieme tempestoso, e sereno, per vn'horrido inuerno di peccati, e per vna lieta primauera di perdono. Giorno tenebroso ed illustre, & à Viterbo lagrimoso, e giubilante, per il trionfo horribile di vn empio tiranno, e per la nascita felicissima di vna Santa Verginella. Con la giustizia gareggiò la misericordia; nella guerra comparue

Cantic. cap. 2.

la pa-

la pace, & *iustizia, & pax osculatę sunt*; co' serpenti germogliò la ruta; tra l'aconitò fiorì l'angelica odorata, e tra le spine spuntò la Rosa preggiata, e soauissima. La nascita di questa beata fanciulla, la vita di questa Santa Verginella per il modo, per il tempo, e per gli accidenti (come habbiamo osseruato nell'historia sua) fù miracolosa. Percioche il benignissimo Dio, non solamente si degnò di liberare, per intercessione di lei, l'Italia tanto oppressa, e la Città in particolare di Viterbo tanto afflitta in quel tempo: ma di reprimere ancora la temerità de gli inimici suoi; per verificare quello che disse S. Paolo. *Infirma, & humilia elegit Deus, vt fortia confunderet*. E perciò volle che vna fanciulla debole ed imbelle, con l'humiltà, e con la dottrina infusa confondesse i ministri di Federico Imperadore, ed i Satrapi de gli heretici; quelle volpi insidiose, che tanto infestauano, e danneggiauano la vigna di Christo, negauano la podestà del Santo suo Custode, e Pastore, ed opprimeuano la libertà Ecclesiastica. Fù adunque misteriosissimo, e miracoloso in lei il nome di Rosa; perche fù ella tale in tutte le sue operazioni. La Rosa vermiglia, e rubiconda (tralasciate tutte l'altre specie, che sono molte) è bellissima, nobilissima, di soaue, e gratissimo odore, e tra tutti gli altri fiori del mondo porta il vanto, e la corona. Quindi la chiamano alcuni regina di fiori, altri occhio de' prati, altri decoro de' campi, altri pompa della natura altri splendore della primauera, ed altri ornamento della terra. Ma auanti che ella nasca, e fiorisca (se contempliamo la sua pianta) ci si rappresenta roza, e tutta piena di aspre punture. Spunta poscia tra le dure spine vn bottone (ò corimbo che il chiamino) cinto d'asprissime spoglie, ed armato

S. Paolo Corith. 1. cap. 1

d'aghi pungenti; il quale mentre sospinto dall'humido radicale và crescendo, apre à poco à poco, e quasi à viua forza l'ispido seno, per dare fuori il conceputo parto, che mostruoso somiglia à prima vista. Ma egli finalmente, squarciando i ruuidi ostacoli, che ristretto il tengono, con marauigliosa vaghezza forma la vermiglia rosa. La quale tra viue fiammelle porporeggiando, con la soaue fragranza, e con la bella, e delicata fronde, deposta ogni natiua fierezza, rapisce gli occhi de'viuenti à rimirarla, cattiua i cuori à disiarla, e muoue le mani à possederla. Ma, ò strana cosa? Pargoleggiando inuecchia, à prima vista se ne fugge, nata appena impallidisce, e muore. Così tra le pungentissime spine con mille difficultadi nasce inaspettata la rosa tanto preggiata al mondo, che in vn momento suanisce. S. Ambroggio, hauendo considerata la natura, e gli accidenti di questo fiore, disse dottissimamente che ci rappresenta egli l'humana creatura: la quale nata tra le miserie non può gustare contentezza ne felicitade alcuna, che non venga occupata da asprissimi stimoli di affanni, e da acutissime spine di tribulazioni. E se per auuentura riceue qualche prosperità, gustata appena, la perde insieme con la vita, che l'è breuissima. Spiegò questo mistero diuinamente il paziente Giob con quelle parole. *Homo natus de muliere breui viuens tempore multis repletur miserijs; qui quasi flos egreditur, & fugit velut vmbra, & nunquam in eodem statu permanent.* Vn'altra considerazione fece S. Ambroggio soura le spine della rosa, dicendo, che alla vaghezza ed alla soauità di questo fiore furono aggionte le spine per documento dell'huomo: accioche egli non si lasciasse vincere tanto dalle sensualità, che non si ricordasse delle punture che vi sono. Scrisse per simil

S. Amb. Essam giorn. 3.

Giob. cap. 14

con-

conto il Santo. *Postea spina sepsit gratiam floris tanquam humanę speculum pręferens vitę. Vallata est elegantia vitę nostrę, & quibusdam sollicitudinibus obsepta, vt tristitia adiuncta sit gratię.* Ma se à qualsiuoglia creatura humana può in vn certo modo conuenire la figura della rosa, alla nostra sacra Verginella conueneua più d'ogni altra, anzi era propria, e peculiare; perche fù in ogni sua parte, e qualità Rosa vera, e naturale, di nome, e d'effetti: non caduca, ne frale, ma beata, ed incorrottibile. Laonde con gran mistero fiorì nel tempo che spuntauano le rose, e nacque cattolica, & eletta in vn secolo corrotto, e pieno di heresie assomigliate da Origene alle spine. E considerata hora da noi l'essenza della pianta della rosa vnitamente, secondo la forma estrinseca, diciamo che tre parti principali si possono in quella osseruare; cioè fronde, ò foglie verdeggianti, e puntate di raggi d'ogni intorno, aspre al tatto di fuori, ma tenere, e molli di dentro: spine pungentissime, ed acute, & fiore bellissimo, e soaue. La vita di S. Rosa, per corrispondere al significato ed all'effetto del suo nome era fondata appunto in tre qualità, e virtù sostanziali, cioè. Nell'osseruanza della legge Diuina, nelle afflizzioni, e nelle mortificazioni del suo corpo, e nella speranza dell'eterno premio. Possiamo noi senza affettazione alcuna assomigliare le foglie della rosa alla Diuina legge; perche si come i fiori ed i frutti delle piante sono ricouerte dalle foglie, così sotto le parole della legge si nasconde lo spirito fruttifero, e viuificante. Andaua perciò dicendo Esichio. *Idirco nos litterę folium aperimus, vt qui latet interius fructum spiritus inueniamus.* Dice *litterę*, perche gli Hebrei con questa parola intendeuano la legge. Ascoltiamo Pierio. *Folia*

Esichio Gierosolemitano.

Pierio Vale-riano. Gierogli∫.lib. 55.

verò reliqua Diuinis in litteris pro ip∫a legis littera hieroglyphicè accipiuntur. Quia quemadmodum arborum fructus folijs velatur, ac tegitur; ità ∫ub legis littera ∫piritus occultatur. E que∫ta mi∫tica fronde della legge à ∫omiglianza di quella della ro∫a, pare da principio, e nella ∫uperficie, a∫pra, e dura: ma più à dentro praticata ∫i ritruoua molle, e delicata. *Iugum meum ∫uaue e∫t, & onus meum leue.* La mia legge (diceua Chri∫to) di fuori à prima vi∫ta, ∫embra vn giogo faticoso, ed vn pe∫o graue: ma nell'interno (∫e viene o∫∫eruata per amore di Dio) è ∫oaue, e leggiera, e rende l'anima di∫ciplinata nel ∫anto ∫uo ∫eruizio: hauendola il Signore ∫te∫∫o addolcita, ageuolata, e re∫a libera, e perciò diceua S. Gregorio. *Legis laborem mutauit Chri∫tus in libertatē.* E trapuntata di raggi la foglia della pianta della ro∫a, e la Diuina legge ri∫plende, & ha raggi, con i quali illumina gli occhi della mente, rallegra i cuori, rauuiua le anime altrui, ed infonde lo ∫pirito della ∫apienza fino alle ∫emplici fanciulle, come era S. Ro∫a appunto. La quale di∫putaua co' maggiori letterati del mondo. Dauide Profeta non ci la∫cia mentire. *Lex Domini immaculata conuertens animas; te∫timonium Domini fidele ∫apientiam prę∫tans paruulis; iu∫titię Domini rectę lętificantes corda: pręceptum Domini lucidum illuminans oculos.* Con le ∫pine poi della ro∫a non è dubio veruno che ci vengono figurate le afflizzioni, i trauagli, le mortificazioni, e le per∫ecuzioni della per∫ona giu∫ta? Lo ∫cri∫∫e Origene ∫eguitato da E∫ichio, da Teofilo, e da altri Padri: L'habbiamo anche dimo∫trato di ∫opra con auttorità di S. Ambroggio, e lo pruoua Pierio ne Gieroglifici ∫uoi. Per ∫eruire à Giesù Chri∫to con vero affetto, e per viuere pia, e ∫antamente, non ba∫tano le ∫emplici fronde della leg-

S. Greg. moral 3.

Dauid. Salmo 18.

E∫ichio Giero∫.

Pier. Valer. lib. 55.

la legge perche bisogna accompagnarui le spine cioè mortificare ed affliggere il corpo, e soffrire tribulazioni, incommodi, e persecuzioni, si come fece S. Rosa: che per questo disse Dauide Profeta. *Tota die mortificamur propter te*. E S. Paolo lasciò scritto. *Omnes qui volunt piè viuere Christo Iesu dediti persecutiones patiuntur*. Per conformarsi con le parole di Christo stesso. *Qui vult venire post me abneget semet ipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. Sopra le quali parole S. Agostino espose, che quelli portano la Croce di Christo, i quali viuono secondo la sua legge Euangelica, sopportando ogni trauaglio, come fece egli. *Tota enim vita Christiani hominis, si secundum Euangelium viuat, crux atquè martyrium est*. E S. Giouan Chrisostomo dichiarò. *Crucem suã tollit qui paratus est ad omne periculum propter Deum*. Conchiudendo con le spine à nostro proposito il Cartusiano. *Sumamus coronam spineam: idest, festinemus coronam, vita arcta, abstinentijs, & puritate Conscientię: hę enim sunt quędam spinę propter austeritatem*. La Verginella Rosa osseruantissima della legge diuina, & Euangelica, da queste spine era circondata, la quale fiorì poi con vna speranza certa del premio della Beatitudine eterna; che è quel fiore appunto soauissimo, e grato, che viene prodotto dalle fronde della legge, e de'precetti di Dio, e dalle spine delle mortificazioni: per argomento, e per indicio chiaro del frutto pregiatissimo della Celeste gloria. Essendo la speranza vn'espettazione del bene, secondo Speusippo Filosofo, dimostrataci con la figura de'fiori: i quali con l'apparenza loro ci danno vera speranza di hauere in breue à godere i frutti, come diceua Temistio. Conchiudendo Pierio. *Sciendum autem vnum quemque florem hieroglyphicum*—

Dauid. Salmo 43.

S. Paolo. 2. Timot. cap. 3.

S. Agost. lib. Vit. Christ.

S. Gio. Chris. homil. 26 oper. imp.

Lud. Cart. p. 1. c. 62.

cap. 62.

Pier.

rogly-

Gierogl. lib. 55. roglyficum esse spei. Santa Rosa adunque per dimostrarsi vera Rosa (come era) hebbe in se fronde, spine, e fiore: fronde dell'osseruanza della legge Diuina, spine delle tribulazioni, e fiore della speranza del futuro bene.

Sugge l'alimento, e viene sostenuto (come si vede) il fiore della rosa dal suo materno, e corporeo stelo (ò piedicino che vogliamo chiamarlo) soura cinque germogli aguzzi; quegli stessi che insieme ristretti auanti il suo nascimento gli seruiuano per sicuro, e ben serrato guscio, nato, e fiorito poi (formando stellato cespuglio) gli seruono per sostegno, e per riparo. Il materno stelo, ò piedicino, che reggeua, e viuificaua l'anima della nostra sacra, e benedetta Rosa, per fiorire con Christo, era la fede saldissima, che haueua. Questa essendo vna sostanza di cose sperate che non si veggono, e si desiderano con vera semplicità di mente, e con affettuosa diuozione d'animo verso sua Diuina Maestà, possiamo dire che ella sia il fondamento, & il sostegno di vn'anima giusta. *Fundamentũ animę humanę est fides*: Disse Gregorio Santo. Ma si come il fiore della rosa sopra il semplice suo piedicino non potrebbe reggersi se egli non hauesse l'operazione ancora, & il sostegno di que' cinque germogli; così la fede sola non basterebbe à conseruare ed à saluare vn'anima senza le opere. Perche si come il corpo viene ricouerto da'suoi vestimenti, così l'anima dalle buone opere: senza le quali la fede infrigidisce, e muore. *Sicut corpus sinè spiritu mortuus est, ità fides sinè operibus mortua est*: Scrisse S. Giacomo Apostolo. *Sicut vestimentum corpus, ità bona opera protegunt animam*: Diceua S. Gregorio. I germogli della rosa sono stabiliti soura il suo stelo, ò piedicino, e le opere di vna anima pia, e Santa debbono essere fabricate sopra la fe-

S.Greg. moral. 28.

S. Giacomo. Epist. cap. 2.

S.Greg. moral. 16.

la fede. S. Gregorio. *Super fidem opera construuntur*. Cinque sono i germogli della rosa, e tante ancora sono le medesime buone operazioni, ò almeno procedono da cinque parti, che sono i cinque sensi dell'humana creatura; cioè, la vista, l'vdito, il tatto, l'odorato, ed il gusto. Tra i cinque germogli della rosa tre se ne veggono armati, ò barbati, e due semplici, & ignudi. Onde si sente intorno à ciò quel diuulgato prouerbio.

S.Greg. moral. 25.

Quinque sunt fratres eodem germine nati.
Tres sunt barbati duo sinè barba creati.

Gli armati, ò barbati si dimostrano di maggiore grãdezza e vigore; si che possiamo assomigliarli à i tre sensi più nobili, e più segnalati de gli altri; cioè alla vista, all'vdito, ed al tatto S.Rosa adũque, per dimostrarsi vera Rosa ancora in questa parte (come in ogni altra) hebbe con la fede accõpagnate le opere, e disposti i sensi, in somma bontà, e perfezzione. Di modoche non inchinò già mai le orecchie ad altro, che ad ascoltare la parola di Dio, per farne frutto, ed i bisogni del prossimo, per essercitare la sua carità. Non volle altri odori, ne altri profumi, che quelli delle roze, & sucide vesti, che portaua sempre sopra le nude carni, e dell'affumigata cella, nella quale consumò la vita sua; per rendere quella soauissima fraganza (che si disse) di Santità: à guisa del giglio candido, & odoratissimo; quantunque sia la pianta sua vilissima, e fetida. Le mani, i piedi, e gli altri membri del corpo suo furono mai sempre impiegati in buone operazioni, e non toccarono, non calcarono, e non soffrirono altro che flaggelli, discipline, spine, giacci, cilicij, punture, e percosse. Hebbe ella in abominazione i cibi preziosi, e le viuande dilicate; ma con perpetui digiuni ed astinenze afflisse la carne, per saziare lo

spirito:

ſpirito : auida di guſtare ogni giorno il pane Sacramentato de gli Angeli, ed il Celeſte Nettare de' Sanri. E finalmente non aprì mai gli occhi del corpo, e della mente, per altro che per rimirare Chriſto Crocefiſſo, e per contemplare l'amariſſima ſua paſſione : hauendola di continouo impreſſa nel cuore, e ſentendo ogni hora nell'anima le punture di quella con vna ſeuera, e lagrimoſa penitenza, ſenza punto quietarſi. Ma era di meſtiero che ella haueſſe queſti penſieri interni, e queſti ſtimoli, e paſſioni nelle viſcere, per eſſere vera Roſa; atteſoche nella roſa, ſe ſi apre quel corpicciolo del fuſto, nel quale ella ſi ſoſtiene vi ſi truouerà dentro vna certa lanugine bianca, la quale poſta nel letto, doue altri dorme, ò dentro i veſtimenti, che tocchi la carne; cagiona vn prurito ed vn pizzicore tanto grande, che toglie il ſonno, e la quiete, e non laſcia per buona pezza ripoſare l'huomo : facendolo riuolgere hor quà, hor là, come ſe tra le ſpine ſi ritruouaſſe. Dauide Profeta che ſoffriua così fatto pizzicore ne poteua rendere buon conto; e perciò diſſe metaforicamente. *Quoniam die ac nocte grauata eſt ſuper me manus tua, conuerſus ſum in erumna mea, dum configitur ſpina.* Era punta dalle ſpine delle tribulazioni S. Roſa, e tra mille hereſie, e peccati di que' tempi, ſi conſeruò per Diuina grazia mai ſempre puriſſima, e Santa, ſoura ogni altra fanciulla che viueſſe; e ſpirò vn'odore tanto ſoaue, che ſi reſe degna di quelle parole che diſſe il Celeſte ſuo Spoſo nella Cantica. *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias.* Eſſendo ſtata ella tra le mondane fanciulle del ſuo tempo candidiſſima, e pura, come vn giglio appunto tra le ſpine. Ma queſta comparazione del giglio tra le ſpine pare impropria à prima viſta, perche egli non ha

Dauid. ſalm. 31.

Cantic. cap. 2.

ſpine. Sarebbe ſtata forſe più propria la roſa, la quale naſce con le ſpine: à propoſito anche di S. Roſa noſtra. Il giglio inſomma quadra beniſſimo, perche è vna coſa ſteſſa con la roſa, e le parole regiſtrate conuengono marauiglioſamente à queſta Santa Verginella. Oſſeruiamo. Il giglio, ſcriue Plinio, che nella nobiltà, e nella virtù và con la roſa al paro: anzi che hanno ſimpathia, e conſanguinità inſieme, per così dire. *Lilium roſę nobilitate proſſimum eſt, & quadam cognatione vnguenti, oleiquè*. Laonde diſſe Pierio. *Purpureis aderunt lilia mixta roſis*. Si verifica eziandio tutto ciò nel ſenſo ſimbolico, conciosia coſa che il giglio ſignifichi la fede, e la ſperanza, virtù ſcambieuolmente congionte, e la roſa ſia ſimbolo della carità la quale è vita, & operazione della fede, e della ſperanza: anzi è vn legame dell'vna, e dell'altra, per auttorità di S. Giouan Chriſoſtomo. Il giglio è gieroglifico ancora della pudicizia, e della verginità, e la roſa è figura delle medeſime coſe: come dimoſtrò S. Gironimo ſeguitato da S. Agoſtino, e da Pierio Valeriano. Adunque per communicazione di nome, e di virtù, tanto viene à ſignificare metaforicamente giglio tra le ſpine, quanto che roſa. Santa Roſa fù Roſa, e fù giglio puriſſimo per la ſua verginità, per la ſua pudicizia, per la ſua fede, per la ſua ſperanza, e per la ſua carità. Ma fù Roſa, e fù giglio inſieme tra le ſpine delle perſecuzioni, e delle offeſe, che ſoffrì da gli heretici per la vera, e cattolica dottrina, che predicaua contra di loro. E queſto ſenſo diede Origene alle parole regiſtrate del teſto della Cantica, aſſomigliando il giglio alla Sacroſanta Chieſa. *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea. Inter ſpinas non credentium, & hereticorum*. Ma aſſomigliò anche egli il giglio all'anima diuota di

Plin. lib. 21. cap. 5.

Pier. Gierogl. lib. 55.

S. Giron contra Giouin. S. Agoſt ſalm 31 Bon. Vid. & Enchir. cap. 12.

Pier. lib. 55.

Orig. homil. 3.

Dio, e Santa, come era la Verginella Rosa tra le aspre miserie collocata. Giesù Christo è giglio, e rosa. *Ego flos campi, & lilium conuallium*: legiamo di lui nella Cantica. S. Giouan Chrisostomo, *per flos*, espone, *rosa*, dicẽdo.. *Hęc est illa speciosissima Rosa*. Giglio, e rosa è Maria, per quello che si raccoglie dalle sacre lettere: talmente che canta Santa Chiesa. *O Maria flos virginum velut rosa, velut lilium. O quam speciosa facta es, & suauis in delicijs virginitatis Sancta Dei Genetrix, quam videntem filię Syon vernantem in floribus rosarum, & lilijs conuallium*. Santa Rosa fù rosa, e giglio anch'ella, per nome, per natura per virtù, per mistero, e per grazia conferita. Ricordiamoci che la gloriosissima Vergine Maria vna volta che le apparue la honorò con quel benignissimo, e grazioso encomio, registrato nel Processo suo. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto*. Parole in vero misteriosissime, e degne di altissima considerazione. Bastaua di dire Rosa fragrante per spiegare il nome, e le virtù di S. Rosa; ma la Gran Madre di Dio si compiacque di Chiamarla Rosa odorifera inestata con i gigli, per communicarle gli epiteti, i misteri, le virtù, e le grazie sue, e del santissimo suo figliolo Giesù; per verificare quanto habbiamo narrato di sopra, e per farle gustare l'efficacia ed il merito delle parole dianzi registrate. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Quindi habbiamo à credere che giubilasse il cuore di questa Santa Verginella, e che sentisse quel contento, e quella felicità, che sogliono hauere i Santi eletti in questa vita: non in agendo (come dicono i Theologi) ma in contemplando, per la speranza ferma della Beatitudine eterna. Di questa felicità fauellaua Platone nel secondo, e nel terzo libro delle leggi, mentre disse. *Felicitas mentis est effectio secundum virtutem perfectam, atque in vita per-*

Cantic. cap. 2.

S. Gio. Chrisost. hom. 36 oper. imp.

ta per-

ta perfetta. Erano perfette in questa Santa le virtù, che haueua con i frutti dello Spirito Santo; e ritruouandosi per grazia Diuina di vita perfetta ed innocente, godeua ogni contento, ed ogni felicità. Ma non era ella nominata Rosa? Questo era il suo vero nome. Non hebbe la natura, e le qualità della rosa? Certo sì. Non fù ella Rosa in ogni sua parte? Non si può negare. Adunque per essere Rosa perfetta era di mestiero che hauesse questo sommo contento, e questa estrema felicità nell' anima. Ma che ha da fare il contento, e la felicità con la rosa? Misteriosissimo fiore? Ognuno sà, & ognuno vede che il fiore della rosa nel mezo del suo centro ha que'piccioli filetti bianchi con granelli gialli. Hugone Cardinale, trattando di questo fiore in occasione di quelle parole: *Exaltata sum quasi plantatio rosę in Hierico*: L'applica alla gloriosissima Vergine Maria; e facendo riflessione à que'granelli gialli, dice, che significano la di lei carità. *Rosa grana crocea habet intra folia, quę significant charitatem Virginis, quam gessit in corde, in verbo, & in opere*. Ottima, e santa esposizione, e dalla Madonna santissima ci sia permesso di farla discendere à Rosa sua diletta discepola, ed imitatrice delle sue sante virtù: hauendo ella hauto sempre vn'ardentissima carità nel cuore nelle parole, e nelle opere. Truouo io di più, che il giallo per se stesso significa la sapiẽza per essere il colore dell'oro, si come riferisce Celio Rodigino. Et in questa metafora ha gran parte S.Rosa benedetta, perche nell'anima sua, come santa, e giusta, risedeua lo Spirito della sapienza: hauendo lasciato scritto S.Agostino. *Anima iusti est sedes sapientię*. Ed in fatti fù ella sapientissima, e disciplinata in ogni scienza, non per istudio humano, ma per virtù Diuina. Tutto bene. Ma perche i granel-

Hugon. Card. Ecclesi. cap. 24.

Celio Rodig. Antich. lezz.

S Agost. sopra i Salm.

li gialli hanno i filetti à guiſa di vermicciuoli bianchi ci ſia conceſſo di fare à propoſito noſtro vn'altra meditazione. Queſti due colori, dico il giallo, ed il bianco, ſecondo la più commune openione, ſono i più perfetti, ed i più preggiati de gli altri. Il giallo, perche ci rappreſenta il colore del Sole prencipe de'pianeti, e dell'oro maggioraſco de'metalli: il bianco, perche di così fatto colore ci ſi dimoſtra la Luna, la quale dopo il Sole preuale all'altre ſtelle, e l'argento va ſecondando l'oro: come accennò S. Iſidoro. La roſa adunque ne'ſuoi filetti bianchi, e granelli gialli, col miſto di queſti due colori tanto preggiati, tanto riſplendenti, e tanto ſegnalati, non ci dimoſtra altro che il contento, e la felicità. E queſto ſignificato diedero tra gli altri il Contile, & il Ripa, al giallo ed al bianco inſieme vniti. Ma con più alto miſtero venne accennato tutto ciò dal Profeta Dauide con la figura di quella colomba d'argento indorata nel dorſo. *Pennę columbę deargentatę, & poſteriora dorſi eius in pallore auri*. Interpretando molti Padri Eſpoſitori per la colomba l'anima pura, per l'argento nel colore bianco il contento che riceue in queſta vita con la grazia del Signore; e per l'oro nel giallo la perpetua felicità, che aſpetta nell'altra con l'eterna gloria. Diceua per ſimil conto Pierio Valeriano. *Talis eſt columba illa argentea, cui aurum in dorſo. Significat quidem hoc, vt Theologi noſtri interprętantur, inſtare à tergo aurum perpetuę felicitatis. Nam quum quis quietem in humanis aſſequatur, quę prè manibus ſit, & ante oculos ſita, eam per argentum accipiunt. Longè autem preicoſiorem illam quę ſubſecutura eſt poſt obitum, per aurum à tergo illitum intelligunt*. Quindi ſe tralaſciati i colori terreni inſieme con l'oro, e con l'argento materiali, e caduchi, c'inalzeremo noi con la

Iſidor. Ethim.

Luca Cont. trat. de colori.
Ceſar. Rip. Iconol.
Dauid. ſal. 67.

Pier. Val. Gieſogl. lib. 22.

con-

contemplazione verso la patria Celeste, ogni contentezza ed ogni bene ritruoueremo nel giallo dorato del Sole, e nel bianco argentino della Luna. Non in què semplici pianeti, che distinguono l'hore, e i tempi, ma in Christo Giesù vero Sole di giustizia, ed in Maria sempre Vergine vera Luna splendente di grazia, e di misericordia: non mancante, ma crescente, e piena ogni hora. Platone il diuino, volò tanto alto con l'ingegno, che arriuò à chiamare il figliuolo di Dio Sole appunto visibile. Mistero non appreso, ne imparato da altra scuola, che da quella de'Santi Profeti, mediante la lezzione delle sacre lettere, e la contemplazione de'profondissimi oracoli loro. Hauendo detto tra gli altri il Rè Dauide. *In Sole posuit tabernaculum suum*. Per intendere di Christo: come espone Arnobio. E l'accennò meglio Malachia Profeta, con quelle parole. *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitię*. Dichiarando S. Gironimo con altri Padri. *Sol iustitię Christus est*. E che questo giustissimo Sole hauesse il colore, e la forma dell'oro lo riuelò la sposa nella Cantica, mentre disse. *Dilectus meus electus ex millibus, caput eius aurum optimum*. E della mistica Luna Maria inargentata nell'albore si lege pure nella Cantica. *Quę est ista quę progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna*. Applicando Hugone Cardinale queste parole alla gloriosissima Vergine; si come fanno altri Espositori ancora. Laonde il Cartusiano diceua in simile proposito nella vita di Christo. *Luminare maius Christus Deus est, qui Sol iustitię dicitur; luminare verò minus dicitur Virgo Maria, quę, & Luna plena gratię misticè appellatur*. In questi due luminari Celesti haueua S. Rosa collocate le speranze ed i pensieri suoi, e da quelli con pietoso riflesso veneua

Plat. lib. de Rep. lib. 7.

Dauid. sal. 18.

Arnob. Afrone Com.

Malac. Prof. cap. 4.

Cantic. cap. 6.

Cantic. cap. 6.

Ludol. Cartus. Vit Christ.

neua colorata col giallo della carità, e col bianco della purità: dico indorata, ed inargentata; cioè ripiena di contento corporale, e Spirituale. Corporale con l'argento, viuendo, per il giubilo, che ſenteua delle gratioſe viſite di Gieſù, e di Maria. Spirituale con l'oro, contemplando per la ſperanza della perpetua Beatitudine. *Inſtare à tergo aurum perpetuę felicitatis. Quietem in humanis, quę prè manibus ſit, & antè oculos ſita, eam per argetũ. Longè autem prętioſiorem illam, quę ſubſecutura eſt poſt obitum, per aurum à tergo illitum*. Diuentaua in ſomma quella puriſſima colomba che ſi diceua d'argento indorata nel dorſo. *Pennę columbę deargentatę, & poſteriora eius in pallore auri*. Quaſi che Chriſto, e la Santiſſima ſua madre, quando ſi compiaceuano di viſitare queſta Verginella, e ſpoſa loro in quella feliciſſima cella, per conſolarla, le diceſſero figuratamente, e ſotto metafora quello che fù detto alla ſpoſa. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatus argento*. Rallegrati Roſa, che noi ti faremo collane d'oro diſtinte, e variate con filetti d'argento à guiſa di vermicciuoli. *Vermiculatas argento*. Il ſignificato che danno gli Eſpoſitori al vocabolo, vermiculato è ſimile à quello de' Grammatici. *Vermiculatum opus dicitur quod minutis teſſellis inſititijs vermiculorum inſtar variegatum eſt, ac diſtinctum*. Così dice ancora Celio. Ma à qual fine così fatti abbellimenti? Accioche la ſanta fanciulla cõ queſte metafore poteſſe gloriarſi di eſſere vna Roſa animata, vna vera, e viuiſſima Roſa fiorita con la collana di que' granelli di colore giallo dorato, diſtinta, e variata con i filetti, che vermiccioli appunto ſomigliano, di colore bianco argentino: come dianzi diceuamo. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Sarai ſapiente, e predicatrice, e dalla tua bocca vſciranno ſentenze inaudite del

Cantic. cap. 1.

Ciel Redig. lib 27. cap. 14

ſacro

ſacro teſto variate con lo ſplendore del ſanto Vangelo: dichiarando S. Gregorio. *Sicut enim per aurum ſapientia, ſic per argentum ſancta predicatio demonſtratur*. Et Hugone Cardinale eſpoſe. *Murenulas aureas faciemus tibi: ideſt ſcripturarum ſententias dabimus auro ſapientię reſplendentes: vermiculatas argento: ideſt diſtinctas, & variatas nitore ſacri eloquij*. Ed in effetto hebbe ella tutte queſte grazie con marauiglia del mondo: come habbiamo oſſeruato nell'hiſtoria ſua. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Ti faremo in ſomma diuentare vna Roſa naturale ſmaltata di colore d' oro nel giallo, e d'argento nel bianco: cioè abbelliremo, & arricchiremo l'anima tua di ſommo contento Spirituale nel mondo, e di glorioſa felicità eterna nel Paradiſo. Ed è quello che ci rappreſenta (come ſi diceua) la roſa nel miſto delli due colori. Tanto che ebria ed inſenſata la beata fanciulla per ſouerchia gioia ſe ne andaua bene ſpeſſo in eſtaſi amoroſa con il caro ſuo ſpoſo Gieſù: reſtando priua di moto, e di reſpirazione; e ſuegliandoſi taluolta ſtupefatta, e gridando con S. Paolo. *Viuo autem, iam non ego, viuit verò in me Chriſtus*. Chriſto (come ſi diſſe) è Sole, la Madonna Santiſſima è Luna, e la noſtra ſacra Verginella era Roſa di nome, e di effetti. Se noi conſideriamo bene la roſa, mentre è aperta, ed affatto fiorita, forma di ſe ſteſſa vn radiante Sole, & ogni ſua fronda ha ſembianza ed apparenza di Luna. Roſa ancora è Chriſto, e giglio inſieme: Roſa, e giglio è Maria: giglio parimente, e roſa fù S. Roſa; come habbiamo oſſeruato; adunque erano, e ſono inſieme vniti, e collegati, in triplicata corona di roſe, e di gigli, di fede, d'amore, di carità, di pudicizia, e di Verginità il Signore, la Madonna, e S. Roſa. O ſimbolico Sole di giuſtizia? O rilucen-

S. Greg. Cantic. cap. 1.

Hugon. Card. Cantic. cap. 1.

S. Paolo d hulat. cap. 2.

cente Luna di misericordia. O beatissima Rosa di virtù? O mistiche Rose? O Gigli purissimi? O Santissima vnione di Giesù, di Maria, e di Rosa, del Sole, della Luna, de'gigli, e delle rose? E chi potrà già mai sciogliere questo amoroso legame, e questo nodo indissolubile di carità Diuina, essendoui allacciato Christo stesso? *Quis poterit vos separare à charitate Dei, quę est in Christo Iesu Domino nostro?* Diceua l'Apostolo Paolo.

S. Paol. à Rom. cap. 5.

Glorificato sia per tutti i secoli de'secoli quel sommo, e risplendente Sole, verso il quale inalziamo noi, genuflessi, e pentiti, gli occhi dell'intelletto, e dell'anima: accioche si degni con i raggi della infinita sua misericordia illuminarci in modo tale, che non habbiamo à vederlo mai eclissato per giustizia con tenebroso horrore. Lodata eternamente sia quella pietosissima, e coruscante Luna, e supplichiamola noi diuotamente; accioche col pieno delle sue grazie nella notte de'nostri peccati ci dimostri il vero sentiero, fin tanto che appaia il giorno della salute nostra. Benedetta sempre sia questa pura, e Santa Rosa, e preghiamola noi con ogni affetto ad intercedere per il perdono delle nostre colpe: accioche inghirlandati di rose vermiglie di carità, e di gigli candidi di purità, siamo fatti degni di conseguire in questo mõdo per grazia, ed in quell'altro per gloria gl'influssi efficacissimi, e propizij di que'mistici luminari del Cielo chiarissimi, & eterni.

IL FINE DEL PRIMO ROSARO.

DELLE

DELLE PIE

MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA, MORTE, E MIRACOLI; DI SANTA ROSA.

ROSARO SECONDO.

Con la figura del virgulto, e della rosa si dimostra la verginità, e l'humiltà di S. Rosa, accompagnata dalle altre sue qualità, & opere buone, e si corona di gigli, e di rose, per manifestarla ancora martire.

ELEVATO vna volta in spirito il gran Profeta Esaia andò con la mente grauida di misteri vagando fin soura i Cieli, e con l'intelletto colmo di profondissima sapienza speculando, proferì finalmente con la presaga lingua quelle marauigliose parole. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini. Spiritus sapientiæ, & intellectus; Spiritus consilij, & fortitudinis,*

Esaia al cap. 11.

nis; Spiritus scientię, & pietatis. In breuissimo periodo restrinse tutte le grandezze del Cielo, e della terra: in picciola ed angusta tela lineò l'ampiezza della Diuina onnipotenza: manifestò insomma i più alti, & i più reconditi misteri dell'Eterno Creatore. Per la verga (secondo la sentenza commune de'Padri Espositori) ci viene figurata la gloriosissima Vergine Maria, & il fiore che germogliò da quella fù Giesù Christo Signor nostro. Mistero dimostrato altre volte con quelle due verghe fiorite miracolosamente nelle mani prima d'Aron, e poscia di S. Gioseffo, quando sposò la sacratissima Madre di Dio. La quale venne rappresentata con la figura della verga per la sua pouertà, per la sua humiltà, e per la sua retta intenzione, e carità: essendo la verga per se stessa sottile, picciola, attenuata, flessibile, e retta. Christo poi l'assomigliarono al fiore perche si come il fiore non contamina, e non guasta la pianta nascendo, ma la nobilita, e le rende maggior vaghezza, ed ornamento; così il Saluatore del mondo germogliò, e fiorì dalla mistica verga Maria, lasciandola Vergine, intatta, immaculata, e pura, piena di grazie, di honori, e di glorie. Questo affermano, e dichiarano con S. Ambroggio, e con S. Giouan Chrisostomo molti altri Padri; seguitati dal Cartusiano, con quelle parole. *Per virgam intelligitur Beata Virgo; quę instar virgę fuit gracilis per paupertatem, flexibilis per humiltatem, & recta per intentionem, & charitatem. Ex qua flores fructiferi eruperunt quando Dei filius (ipsa manente virgine) natus fuit. Nam sicut flos non violat arborem, sed ornat; sic Dei filius non violauit Virginem, sed magis donis, & gratijs ornauit*. Santa Rosa benedetta, serua, e seguace vmilissima, e fedelissima di Giesù, e di Maria, fù per le virtù sue tanto fauo-

Numeri cap. 17.

Ludol. Cart. Vit. Christ. p. 1. cap. 3.

fauorita, e priuilegiata da loro, che poteua chiamarsi figuratamente verga, e fiore insieme. Verga perche à guisa di quella fù sottile, magra, & estenuata per la sua pouertà, ed astinenza, fù picciola, e flessibile per la sua humiltà, e fù retta per la sua giusta intenzione, & amorosa carità verso Dio, e verso il prossimo. Fiore, perche fù Rosa di nome, e Rosa odorosa per le rare virtù, e per le buone opere sue. Bene è vero che à comparazione della gloriosissima Vergine, mistica Verga di Iesse, fù ella vn virgulto; & vna verga picciola; ma germogliò, e fiorì con marauigliosa vaghezza di bontà, e con soauissima fragranza di Santità, ne'più verdi anni della Primauera dell'età sua, rose e gigli vniti insieme di castissimo amore, e di purissima verginità, rese il douuto frutto al suo Signore, *& ascendit sicut virgultum coram eo*: come diceua Esaia Profeta; E non se ne può dubitare, perche la dichiarò tale la Madonna Santissima stessa vna volta che le apparue, con quelle parole registrate nel Processo. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto cũ alijs florigeris virginibus complantata*. Virgulto, e fiore tanto preggiato, vergine tanto pura, e tanto perfetta fù Rosa, che si rese ammirabile à quell'età sua, ed all'altre che sono state da poi: hauendo conseruato intatto non solamente il corpo, ma eziandio i sensi, e le potenze dell'anima senza ombra di affetto mondano. Con molta conuenienza adunque, e con gran mistero portò ella dal Sacro Fonte il nome di Rosa: essendo anche la verginità assomigliata à questo fiore: l'accennò quel Poeta in que'versi.

Esaia cap. 13.

Vt flos in septis secretis nascitur hortis.
Sic virgo dum intatta manet.

Catullo

Et vn'altro più chiaramente disse.

Puella molli delicatior rosa.

Pōtanc.

Laonde fù chi cantò in conformità.

Ariosto. La Verginella è simile alla rosa.

E veramente si come non è bellezza ne fragranza che superi la rosa, così non è virtù più preziosa, ne fiore più odorifero della verginità. La rosa nel principio del suo nascimento, e quando stà per fiorire si dimostra candida, e tale in effetto è per natura; benche fiorita poi rosseggi con venustade, e con vaghezza maggiore. *Ita rosa rubea est in colore, sed candida in natura*, disse Hugone Cardinale. E si verificò diuinamente nella Santa nostra Verginella vera, e viuissima Rosa: perche fù ella candida, e pura (come nacque) per la sua verginità, ed innocenza. Ma porporeggiò in quel bel candore il rubicondo della marauigliosa modestia sua, e del santo suo pudore virginale, che le recò grazia maggiore: conforme à quello che diceua S. Bernardo. *Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget*. E fredda la rosa di sua natura. *Rosa frigida est*, scrisse Hugone: e la nostra Rosa con la sua perpetua purità fù frigidissima, e non hebbe pure vn minimo calore di concupiscenza.

Hugon. Card. Ecclesi. cap. 24.

S. Bern Cantic. ser. 33.

Hugon. Card. Eccles. cap. 24.

Il fiore della rosa è di forma picciola, e gentile, e nel suo primo fiorire, auanti che allarghi le fronde, quanto più stà ristretta, e rimessa, tanto più inuigorisce, ed essalta il colore, e l'odore. Laonde Celio Rodigino disse in così fatto proposito. *In calathum fundi rosam intelligimus, vbi hiat amplius tota rubentium foliorum ambitione: prius scilicet quam patescat*. Come per lo contrario quando è troppo fiorita quando si dilata, e si spande; non solamente perde il colore, e l'odore; ma ancora suanisce affatto, e cade per terra. L'esperienza ci dimostra tutto ciò. Si vede anche vn rosone largo, e grande dell'istessa specie, che fiorisce con cento fronde: centifo-

Ciel. Rodig. lib. 27. cap. 26.

tifoglia per simil conto la nominò Plinio. Ma è di colore assai smorto, e senza odore: dicendo l'istesso Autore. *Ac deinde numerosiora, cum sit genus eius, quam centifoliam vocant. Non autem talis odoratissima est; nec cui latissimum maximumquè folium.* O grãdezza di Dio? Si contẽplano in questo fiore misteri profõdissimi d'humiltà, e di superbia. Dimãdarono vna volta gli Apostoli à Christo chi sarebbe stato maggiore nel Regno suo. Rispose egli Diuinamẽte, che se non si trasformauano, e non diuentauano piccioli, e fanciulletti, non sarebbeno per modo alcuno entrati in Cielo. *Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum Cœlorum.* Risposta altissima, e grande, quantunque in picciolo suggetto fondata. Se noi rimiriamo il sacrato corpo di S. Rosa visibile à tutti; se consideriamo la sua statura, non era ella grande, ma di forma picciola, e gentile. Se osseruiamo il corso della sua vita fù breue, perche morì poco dopo la sua puerizia. Adunque fù ella creata, chiamata, ed essaltata in Cielo conforme al volere di sua Diuina Maestà. Ma potrebbe dirsi che le parole di Christo (secondo i Padri Espositori) non hanno riguardo semplicemente alla forma del corpo, ma si stendono alle virtù dell'anima: cioè alla innocenza, alla semplicità, alla purità, & alla humiltà simile à quella de' fanciulli. Picciola insomma, e rimessa per l'humiltà (come si diceua della rosa nascente, e pargoletta) dee essere l'anima diuota, per rendere buono odore, e non rosa dilatata, e grande, per superbia. Christo stesso dichiarò molto bene le sue parole, quando soggionse. *Quicunque enim humiliauerit se sicut paruulus hic est maior in regno Cœlorum.* Esponendo il Cartusiano. *Amen, inquit, dico vobis nisi cõuersi fueritis à vestra elatione, & maioritatis ambitione, & efficia-*

Plinio lib. 21. cap. 4.

S. Matt. cap. 18.

S. Matt. cap. 18.

Ludolf. Cartus. cap. 5.

ficiamini gratia, & per virtutem, sicut paruuli sunt, natura, & per ætatem; scilicet mites, & innocentes, simplices, & humiles, non solum maiores in regno Cœlorum non eritis; verum etiam illud non intrabitis. Per paruulum ergo vult intelligere humilem. Benedetto sempre sia il Signore. La nostra sacrosanta Rosa picciola di corpo, e fanciulla di età fù humilissima ancora d'animo, per natura, e per volontà, finche visse. Non s'ingrandì, non si dilatò ella giamai per superbia, ma s'impiccolì; e se ne stè mai sempre ristretta, e rimessa à guisa appunto della rosa fiorita nel mattino allo spuntare del Sole della Diuina grazia. Dalla quale illustrata, e riscaldata, si dimostrò Rosa bellissima, e riguardeuole, ed essaltò il suo vermiglio, e robicondo colore, smaltato di amorose fiammelle di carità verso il disiato suo Sole Christo, e spirò vn'odore così soaue, e così grāde, che riempì di Santissima fragranza il mondo, ed il Cielo, e diuenne eterno, e glorioso: essendo verissimo quello che scrisse S. Giouan Chrisostomo. *Sublimium enim illa maxima, & admirabilis gloria est humiliari spontè submissius.* Con l'aggiunta di S. Gregorio. *Humiltas odor bonus.* Era in somma quella mistica, e picciola verga, che dianzi si diceua; vn virgulto flessibile d'humiltà fiorito di rose, e di gigli di virginità. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto.* Vn virgulto inestato insieme di queste due preziose virtù: quella mescolanza regalata di S. Bernardo. *Virginitas laudabilis, sed humilitas necessaria, & ipsarum pulchra commextio.* Ma non è marauiglia che fosse ella tanto colorita di virtù, ed essaltasse tanto l'odore della sua santità, perche era Rosa picciola, e ristretta, che diceuamo, nel suo primo fiorire, auanti che si dilati, e s'ingrandisca. *In calathum fundi rosam intelligimus, vbi hiat amplius tota rubentium foliorum ambitione, prius scilicet quam patescat.*

S. Gio. Chr. in S. Mat. tom 2. homil. 3

S. Greg. Cantic. serm. 35.

S Bern. homil p. sopra il Missus est.

Celio Rodig. lib. 27. cap. 26.

Non

Non è in questo pregio, e non riceue questi honori la rosa larga, e troppo fiorita, quella che spande le fronde per far superba mostra di se stessa; ne meno quella rosa grande di centofoglie. *Numerosiora, cum sit genus eius, quam centifoliam vocant. Non autem talis odoratissima est, nec cui latissimum maximumque folium*: diceua Plinio. Soggiongendo l'istesso, che Cepione Romano, quando apprestò nel prencipato di Tiberio Cesare le fiorite corone, conforme all'vsanza di que' tempi, non vi volle intrecciare altrimente la rosa centifoglia, tanto grande, e fastosa, quanto vile, e plebea. *Cepio Tyberij Cæsaris principatu negauit centifoliã in coronis addi, nec odore nec specie probabilẽ.* Lucifero nella sua creazione era la più bella, e la più vaga rosa che si vedesse nell'Angelico Rosaro del Paradiso. Se staua egli in se stesso ristretto con quella sommessione, e picciolezza; che doueua, hauerebbe porporeggiato d' ardentissimo amore verso il suo Fattore, e Dio, e spirato soauissimo odore à tutto il Cielo. Ma perche volle l' altiero troppo allargarsi, e troppo ingrandirsi; perche volle fiorire di souerchio, e diuentare quel rosone di cento foglie, che diceuamo poco fà, impallidì, perdè il colore della carità, e l'odore Angelico, e cadde precipitosamente nel baratro infernale: non lo volle insomma tra le sue corone Celesti il Gran Monarca. Hebbe per contraposto marauiglioso la gloriosissima, e non mai à bastanza lodata Vergine Maria; la quale fù Rosa di profondissimi misteri; Rosa purissima delle più belle, delle più soaui, e delle più preggiate che sieno state, già mai in terra, ed in Cielo, dopo Dio. Rosa mistica *ora pro nobis*: canta ogni hora Santa Chiesa per lei. Ma senza curarsi di fare pomposa mostra delle sue rare qualità, e virtù, senza punto dilatarsi, ne ingrandirsi, rimessa, e ristretta

Plin. lib. 21. c. 4.

ristretta nel centro dell'humiltà, s'impiccolì, s'inuilì tanto, che mosse l'Altissimo Motore à spedirle vn'ambasciaria importantissima per contrattare seco Diuino, e glorioso parentado: fece scendere lo stesso Dio dal Paradiso ad incarnasi nel suo purissimo ventre: meritò di diuentare Madre, e Sposa del Creatore eterno; di cui era figliuola, e creatura; e di restare perpetuamente Vergine castissima, ed intatta. Laonde giusta, e degnamente glorificaua l'inaudita bontà del sommo Dio, cantando di se stessa in dispreggio del superbo Lucifero. *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillę suę, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Fecit potentiam in brachio suo dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Lucifero colà sù nel Paradiso, fastoso ed arrogante si gonfiò quasi rosone di centofoglie, e tentò di inalzarsi à non douuto grado di preeminēza; prouocò il potente Motore à giustissimo sdegno, e con vn crollo irreparabile fù precipitato nel tenebroso inferno con perpetuo titolo di Satanasso, temerario, e proteruo. Maria nel basso mondo, quasi rosa picciola, e ristretta s'humiliò, e cercò d'annichilarsi, e fece venire l'onnipotente Dio in terra ad humiliarsi (come vn seruo) per essaltarla nel celeste regno con eterna, e gloriosa prerogatiua di Madre Vergine, di Sposa, e di Reggina. *Humiliauit semet ipsum Deus formam serui accipiens*. Questi sono gli effetti mirabilissimi dell'humiltà: e perciò diceua Gregorio Santo. *Humiles dum se deÿciunt ad Dei similitudinem ascendunt. Humllitas virtus magna, cui etiam Deitatis maiestas se inclinat*. La nostra Santa Verginella Rosa diuotissima, e suiscerata serua di Maria, delle sue Sante virtù, e dell'humiltà particolar-

S.Greg. in Post.

larmente imitatrice, dispreggiò tanto gli honori del mondo inuilì tanto se stessa per amore di Christo, che nelle sue afflizzioni trasse Christo, e Maria dal Cielo in terra à consolarla con le graziose visite loro. Tanto che trapiantata da questo mondo fù esaltata poi per fiorire mai sempre in Paradiso. Poteua ella adunque cantare con l'Ecclesiastico. *Exaltata sum quasi plantatio rosę in Hierico.* Essendo le rose di Gierico più belle, e più odorose di qualunque altro luogo: come dice Hugone. Si che, odore suo, viene interpretato *Hierico* da S. Gironimo. O pure diciamo che fù ella come Rosa essaltata in Gierico, cioè nella Chiesa militante, per essere stata da quella dichiarata beata, e santa; e nella Chiesa trionfante, per essere stata in essa immortalata con eterna gloria: gia che *Hierico* significa ancora Luna, e viene da'Santi Padri in questo luogo interpretata per la Chiesa; e così pruoua Hugone stesso con S. Gironimo.

Eccles. cap. 24.

S Giron nel lib. de' nomi Hebreaci.

O felicissima Rosa, ò Rosa piena di grazie, e di misteri, che meritò vn nome fiorito, & odorifero, proporzionato ancora, e conueneuole, oltre à tante altre virtù, per la miracolosa dottrina sua, per la facondia incomparabile, e per la grazia indicibile che dimostrò ella sempre negli ammaestramenti, e nelle predicazioni euangeliche. Tanto che rapiua i cuori delle altre fanciulle à seguitarla, e muoueua tutti ad imitarla. Pierio spiegò molto bene à proposito nostro queste qualità, col gieroglifico appunto della rosa senza spine. *Tandem ad rosam redeamus (disse egli) ea sinè spinis considerata, tum venustatis, tum amoris, in primis autem gratię eius signum est: qua qui pręditus omnium in se amorem contrahat, omnium sibi animos conciliet.* E non è marauiglia che operasse ella tutto ciò, perche era Rosa in ogni parte ripiena di Spirito Santo, haueua

Pierio Valeriano. lib. 55.

la bocca di Rosa, e non poteua formare se non parole odorate soauissime, e Diuine, Bocca veramente di rose chiamauano gli Antichi chi era soaue, e grato nel fauellare: come si lege in que'versi.

Virg. lib. 2. Eneide

Conticuit; roseoque hæc insuper addidit ore.

Ouid. lib. 5. fast.

Dum loquitur vernas afflat ab ore rosas.

Rauis. Test. epitet.

Mollior Hybleis est tua lingua rosis.

Ad imitazione de'quali il Poeta Toscano disse.

Petrar.

La bella bocca angelica di perle.
Piena è di rose, e di dolci parole.

Ma senza fermarci nelle profane auttorità se non quanto ci porgono materia di essaltare le lodi di questa gran serua di Dio: sentiamo quello che in simile proposito andaua dicendo lo sposo nel sacro testo della Cantica alla sposa. ***Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce.*** Narra che i labri della sposa erano simili ad vna bēda di cocco, e formauano vn parlare dolce. Il cocco è vna grana del medesimo colore della rosa; Onde affermaua Plinio. ***Animaduerto tres esse colores principales. Vnum in cocco, qui in rosis micat.*** E Nicolò di Lira espone à nostro proposito. ***Sicut vitta coccinea, idest rubicunda; & eloquium dulce, idest gratum omnibus audientibus ipsum.*** Labri insomma rubiconde, e rosate, che formano vn parlare di rose dolce, soaue, e grato, come si diceua di S. Rosa; la quale era vera Rosa piantata, e coltiuata da Giesù Christo, e non poteua proferire altro che concetti rosati, & odoriferi di virtù, e di buone opere. Tanto più che predicando ella al popolo l'osseruanza della fede cattolica, e la santa penitenza, rendeua fragranza tale di buoni essempi, e di santità, che riduceua i discoli, & i ribelli di que'tempi, vinti, e confusi dall'efficacia delle sue parole, alla diuozione, ed alla obedienza di Santa Chiesa; e confessauano

Cantic. cap. 4.

Plin. lib. 8. cap. 21.

Nicol. di Lir. Cantic. cap. 4.

tutti

tutti che era vna Rosa, purissima, e senza spine nella fauella, e nelle opere, si come era nel nome.

Senza spine appunto fù creata la rosa nel principio del mondo: S. Ambroggio il disse. *Surrexerat antè floribus immixta terrenis sinè spinis rosa; & pulcherimus flos sinè vlla fraude vernabat. Postea spina sepsit gratiam floris tamquam humanę speculum preferens vitę*. Scrisse l'istesso S. Basilio ancora. Dopo il peccato di Adamo sopraueннero alla rosa le spine per quella maledizzione di Dio. *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi*. Hesichio per queste spine intende le afflizzioni, le persecuzioni, e le miserie, delle quali per il peccato del primo padre fù circondata l'humana creatura, figurata per la rosa. S. Ambroggio, Eucherio, & altri, per cosi fatte spine intesero i peccati, e le iniquità dell'huomo. E perciò diceua Pierio. *Spinas terra germinat Adamo, quia propter eius preuaricationē peccata pullularunt*. Ma l'vna, e l'altra esposizione è buonissima, auuenga che per il peccato nascessero gli affanni, le miserie, e le tribulazioni figurate per le spine della rosa. Christo Signor nostro giustissimo, ed innocentissimo, volle anch'egli come huomo diuentare rosa, e fù tale veramente, ma senza spina veruna da principio. *Ego flos campi*, si dice di lui. Rosa, lege Chrisostomo santo Per saluarci poi cō l'eccessiuo amor suo tolse le spine de' nostri peccati, e delle nostre miserie. *Verè languores nostros ipse tulit, & peccata nostra ipse portauit*. Soffrì tormenti, ed amarissime passioni; gli fù insomma circondato il capo di asprissime spine, e così diuenne rosa spinosa. Nelle fauole de' Poeti si lege, che essendo prima la rosa candida diuentò purpurea col sangue di Venere dea dell'amore, sparso vna volta che restò punta dalle spine di quella. Ma che che si figurassero essi fauolosa, e

S Amb. Essam. gior. 3.

Genesi cap. 3.

Hesich. Gieros.

Pier. Valer. lib 55.

Cantic. cap. 2.

S. Giou. Chris. homil. 36 oper. imp.

Esaia cap. 53

fintamente, si verificò benissimo nell'amoroso nostro Signore: il quale trafitto dalla corona di spine fece rosseggiare di sangue il candore del suo bellissimo volto, e delle sue purissime carni. E questo volle significare la Sposa nella Cantica con quelle parole. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*: come espongono i Santi Padri. La Glosa dice. *Per candidum amorem Diuinitatis, per rubicundum carnem passam*. E S. Giouan Chrisostomo à proposito nostro dichiara. *Hęc est illa speciosissima Rosa Sanctitate iustitię candida, & passionis sanguine rubicunda*. Il Serafico padre S. Francesco nella sua Santità era creatura humana giusta, era rosa senza spine, e candida; ma perche voleua compiacersene il senso, si circondò egli di pungentissime spine, quando per affliggere il corpo suo si gettò ignudo sopra vn roueto spinoso; Il quale rosseggiato dal di lui sangue: spuntò fuori vna fiorita rosa vermiglia: come si lege nella vita sua. Nacque S. Rosa, la verginella Rosa matutina, e purgata della colpa originale con l'acqua del Sacro Battesimo, si dimostrò poi Rosa candida, e senza rossore di passione, e senza spine di tormenti: si come era per Dio grazia fanciulla pura, e senza peccati. Ma quando nella sua puerizia rimirò Christo Crocefisso coronato di spine per i misfatti humani; quando contemplò la rosa spinosa di S. Francesco rubiconda di sangue; si commosse in guisa tale, che gettate via le proprie vesti à persuasione della gloriosissima Vergine Maria, si cinse il ruuido ed ispido habito di S. Francesco stesso; e con acuti stimoli di flagelli fece porporeggiare di sangue le carni sue; per dimostrarsi viua Rosa vermiglia cinta di spine, imitatrice del Serafico Padre S. Francesco, e vera Sposa di Christo.

Cãtica cap. 5.

Glosa nel medesimo cap.

S. Giou. Chris. homil. 36 oper. imp.

La

La rosa è di più specie, e colori, ma la rubiconda, e vermiglia è la più preggiata, e qualificata di tutte le altre; quantunque sia nelle fronde più, e meno numerosa: truouandosene alcune semplici, le quali fioriscono con dodici fronde solamente (come sono le Milesie, secondo Plinio) & hanno il primato, e la maggioranza, tanto nell'odore, quanto nel colore. Fioriscono altre con quattordici fronde, altre con ventisei, & altre con più, e meno. Essendoui anche quella numerosissima di cento, chiamata da Plinio centifoglia, che è più grande, e più larga, ma la peggiore, e la meno stimata di qualunque altra; come habbiamo dimostrato auanti. E tralasciata questa vltima specie (come reproba) con tutte le altre hebbe somiglianza la nostra Santa, e per mille volte benedetta Rosa. Percioche, se noi la contempliamo semplice con dodici fronde, è chiarissimo che fù ella vna semplicissima, e purissima colomba nell' anima, e nel corpo; di poca complessione, per le astinenze che faceua, e di grandissima pietà, & amore (per l'indicibile sua carità) conforme al volere del suo Sposo Giesù: il quale ordinò appunto nel Vangelo che fossemo semplici, come colombe. *Estote simplices sicut columbę*. E nella Cantica vagheggiando la Sposa la lodaua di estrema bellezza, perche haueua gli occhi di colomba. *Ecce tù pulchra es amica mea, ecce tù pulchra es oculi tui columbarum. Surge propera amica mea, columba mea.* La colomba à somiglianza della rosa è simbolo dell'amore, e della carità: questa forma pigliò per simil conto lo Spirito Santo: dicendo S. Gio: Chrisostomo. *Ideo autem Spiritus Sanctus speciem columbę suscepit quoniam prè omnibus hęc cultrix est charitatis*. Aggionsero Hesichio, ed altri, seguitati da Pierio, e dal Cartusiano, con

S. Matt. cap. 10.

Cātica cap. 1. 2. e 4.

S. Giou. Chris. homil 4. oper. imper.

Pier. Valer. li.

Cartus. p. 1. cap. 21. con la ſemplicità della colomba, la ſua purità, la ſua manſuetudine, e la ſua benignità; perche è candida, perche non ha fiele, perche non è bilioſa, e non sà offendere alcuno: E veloce nel volo, ſi contenta di poco cibo, e geme ſempre in vece di cantare. Sopra le parole regiſtrate della Cantica la Gloſa dice. *Oculi tui columbarum, id eſt ſimplicis aſpectus*. Vuole inſomma il Signore che ſiamo colombe di ſemplicità, di manſuetudine, e di carità, ſenza sdegno, e ſenza iracondia: che ci contentiamo à guiſa di quelle di puro, e pouero cibo: che in cambio del canto, e delle vanità habbiamo le lagrime della penitenza, ſenza hauere fiele di amarezza di peccati; e che ſiamo mai ſempre veloci nel volare alla contemplazione delle coſe Diuine. Santa Roſa adunque fù Roſa ſemplice, e pura, e fù colomba manſueta, e pia di Chriſto, perche hebbe tutte le qualità narrate. Fù colomba candida per la ſua verginità, ed innocenza, fù colomba ſempliciſſima, e ſenza fiele, perche ſoffrì cō ſomma pazienza le perſecuzioni di quegli empi tiranni imperiali, con mille offeſe, & ingiurie, e non hebbe iracondia, ne odio alcuno verſo di loro. Queſta eſpoſizione danno appunto certi à quelle parole. *Eſtote ſimplices ſicut columbę*, e così afferma ancora il Cartuſiano, dichiarando. *Et ſimplices ſicut columbę contra tyramnorum crudelitatem, & malitiam: Scilicet ad ſubſtinendas, & ignoſcendas leſiones, & iniurias*. E fù finalmente ella colomba velociſſima, perche volò alla ſpiegata verſo il Cielo con la contemplazione, e fabricò il nido de'ſuoi penſieri, & affetti dentro l'apertura di quella miſtica pietra; cioè nelle piaghe Sacratiſſime di Chriſto per verificare quelle amoroſe parole dello Spoſo. *Veni columba mea inforaminibus petrę*. Dichiarando i Padri

Gloſa cap. 4. della Cātica

Cartuſ p. 1. cap. 12.

Cantic. cap. 2.

dri Espositori che per la pietra s'intende Christo stesso, e per l'aperture le sue piaghe. *Petra autem erat Christus*: disse S. Paolo. Sopra le quali parole Pierio con la Commune sentenza scriue. *Vt columba in petrę foraminibus nidulemus. Petram Christus in cuius vulneribus, & plagis nidum nostrum imponere debeamus.* E perche ogni simile appetisce il suo simile riduciamoci à memoria, che le colombe, & altri vcelli volauano bene spesso nel seno della Santa fanciulla Rosa à beccare le molliche mentre mangiaua. Marauigliosi prodigij di Dio! Andauano quegli animaletti à riposarsi soura di quella pianta felicissima di Rose: volauano per ricourarsi sotto l'ombra beata delle sue fronde, per godere la fragranza soauissima, che spiraua dalla Santa anima sua; per annunziare col simbolo delle colombe, che doueua soura di lei venire lo Spirito Santo, e riempirla di sapienza, d'amore, e di carità verso Dio, e verso il prossimo: si come fù. Per manifestare con la figura de gli altri augelli, che doueua essere visitata, e consigliata da gli Angeli, i quali sono augelli mistici del Cielo, secondo il Cartusiano ed altri: come seguì. Per significare, che doueua essere ella giusta, e Santa, e spiccarsi con l'affetto da queste cose terrene alla contemplazione delle grandezze celesti: auuenga che habbiano così fatto significato ancora gli augelli volanti; come espone Hesichio, seguitato da Pierio. Et il Cartusiano soura di quelle parole della Glosa in S. Matteo. *Sancti auibus comparantur.* E di S. Luca. *Volucres Cœli requieuerunt in ramis eius*; dice. *Volucres, idest Sancti, qui pennis virtutum in alta conscendunt, & ad premia celestium bonorum volare contendunt. Volucres enim Cœli sunt animę fideles, quę cor à terrenis leuantes cœlestia per desiderium volant.* Per dichiarare insomma che

S. Paol. à Corīt. cap. 10.

Pierio Valer. lib 22.

Esichio Gieros.

Pierio Valer. lib 57.

Glosa in S. Mat. cap.

S. Luca cap 13.

Car. p. 1 cap 64.

S. Rosa

S. Rosa allhora nell'infanzia sua era quel mistico granello di senape, che cresciuto, & esaltato per Diuina grazia con molti rami, doueua soura di quelli riceuere gli vcelli volanti: cioè, che haueua ella da diuentare predicatrice Euangelica, e disputatrice della fede cattolica contra gli Heretici, e muouere l'anime de'credenti per fede à quietarsi per amore nella dottrina sua in virtù dello Spirito Santo: come espose in simile proposito Adamantio seguitato da Pierio. Quindi il Cartusiano andaua dicendo. *Simile est regnum Cœlorum, idest prędicatio Euangelica grano Synapis, qui calefacit in amore, venenum expellit, idest errorem, caput purgat, idest mentem. Fit arbor alta per eius sublimationem, fructifera per eius vtilitatem. Ita vt volucres Cœli, idest animę credentium Cœlum affectantium veniant per fidem, & habitent per amorem in ramis eius, idest in dogmatibus*. Et in effetto fù ella tale, & operò tutte queste cose: come si puole osseruare nella sua vita.

Origene Adam.

Cartus. p. 1. cap. 64.

Ma gia che questa santa Verginella fù quella prima Rosa semplice che si diceua, ricordiamoci che fiorisce con dodici fronde, dalla saggia natura vna soura l'altra con leggiadrissima maniera disposte, ed accomodate. Quali sarãno benignissimo Dio le dodici fronde di questa semplice, e santa Rosa? Non altre certo, che i dodici frutti dello Spirito Santo; de'quali fù ella perfettamente dotata; cioè. La carità l'allegrezza spirituale, la pace, la pazienza, la benignità, la perseueranza, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità, e la bontà. Fronde amenissime, che ombreggiauano in terra di celeste gloria l'anima di questa benedetta Santa. Fiori soauissimi, che la riempiuano di beatissima fragranza. Frutti sostanzialissimi, che la viuificarono eternamente: conforme alla sentenza di S. Ambrogio. *Spiritus Sanctus*

S. Amb.

omnia

omnia viuificat. E le fecero gustare, e conoscere gli effetti veri nel mondo, e nel Paradiso della misericordia, e della grazia Diuina: essendo verissimo quello che scrisse S. Bernardo. *Spritus Sanctus quos repleuerit cognoscere facit à misericordia fuisse pręuentos*.

de Spir. Sant.

S. Bern. Pentec. serm. 3.

Se consideriamo poi la rosa fiorita (come si diceua) con quattordici fronde, potremo applicarle molto bene à S. Rosa nostra, e dimostrarla tale, se osserueremo le qualità dell'infanzia, e della puerizia sua, che furono gli atti virtuosi, e perfetti di tutta la di lei vita: già che morì ella poco dopò il diciottesimo anno della sua età. L'infanzia dura come sappiamo fino alli sette anni, e la puerizia fino alli quattordici. In quattordici anni quattordici proprietà hanno i fanciulli, e le fanciulle. La prima è che si contentano di poche cose, & in ciò si dimostra la sobrietà. La seconda che siedono per lo più in terra, e sono, vili; onde viene à dichiararsi l'humiltà. La terza che non sentono stimolo di concupiscenza, e significa la castità. La quarta che danno volentieri il pane, e l'altre cose ad ogni richiesta, e si vede quiui espressa la liberalità, e l'elemosina. La quinta che hãno timore del padre, e della madre, ed esseguiscono quanto li viene da quelle commandato; il che dinota l'obedienza. La sesta che si amano ed accarezzano tra di loro; ed ecco la carità scambieuole del prossimo. La settima che non confidano in se stessi, ma ne'loro genitori, e l'aiuto di quelli inuocano in ogni accidente, & in ciò si conosce la confidenza, & il ricorso, che si dee hauere à Dio. L'ottaua che ogni loro affetto è riuolto al padre, ed alla madre, da quali sperano il bene; nel che ci viene rappresentato l'amore verso sua Diuina Maestà con la speranza delle sue grazie. La nona che sono verdadieri, e senza inganni; onde appare la ve-

rità con la candidezza dell'animo. La decima che si placano subito, e si scordano dell'offese riceute; per dimostrare la benignità con la remissione dell'ingiurie. L'vndecima che hanno terrore, e si vergognano de gli huomini grandi; per accennarci la riuerenza, e la modestia. La dodicesima che nõ si arrossiscono di mendicare, e di chiedere le cose necessarie; e si scorge in ciò la conoscenza della pouertà, e fragilità humana. La tredicesima, che sono semplici, e puri; per dimostrarne la semplicità, e l'innocenza. La quattordicesima ed vltima, che sono festosi, e giubilanti; ed ecco finalmente scolpita in loro la giocondità spirituale. Le quali sono tutte virtù gratissime à Dio, e necessarie per rendere vn'anima giusta, e santa nel cospetto suo. E questo volle egli significare in quelle parole accennate vn'altra volta. *Nisi conuersi fueretis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum Cœlorum.* Cioè, se non hauerete le qualità, e le condizioni de' fanciulli; le quali (secondo S. Hilario, seguitato dal Cartusiano) sono quelle che habbiamo narrate; non entrerete in Cielo. Laonde diceua S. Gironimo. *Non præcipitur Apostolis, vt ætatem habeant paruulorum, sed innocentiam; & quod illi per annos possident hi possideant per industriam: vt malitia non sapientia paruuli sint.* Sottoscriuendo S. Leone Papa. *Amat Christus infantiam humilitatis magistram, & innocentiæ regulam.* Santa Rosa fù fanciulla, e con l'infanzia, e con la puerizia terminò il corso della vita sua; perche morì poco da poi, non è dubio veruno, che con l'età poteua, e doueua ella di necessità hauere le qualità fanciullesche, e puerili, accennate di sopra. Ma se osseruiamo la sua vita puntualmente, truoueremo, che queste qualità furono in lei perfettissime, ed vnite con le quattordici virtù dimostrate, non solamente per natura, ma

S.Hila. Canone 18 in S. Matteo Cartus.

S. Gir. nel cap. 18. di S. Matt.

S. Leone serm. 7. Epifan.

ma per grazia, e per istudio. Dimostrò in puerile età senno canuto, costumi Angelici, e giudicio miracoloso: fù Rosa insomma fiorita con quattordici virtuose fronde, porporate d'amorosa carità, e meritò di hauere luogo tra i grandi del Cielo, per quelle parole di Christo. *Quicumque humiliauerit se sicut paruulus hic est maior in Regno Cœlorum.* Vniamo con queste quattordici virtuose, e mistiche frõde l'altre dodici dianzi specificate de i frutti dello Spirito Santo, che vedremo Santa Rosa benedetta fiorita ancora con ventisei fronde, conforme alla terza specie, che diceuamo, delle vermiglie, e rubiconde rose.

S. Mat. tec al cap. 18.

Questo fiore tanto preggiato, e tanto eccellente non vuole essere piantato in terreni grassi, cretosi, ed aquatili, ma ama fuori di modo i luoghi aridi, e sterili; e tra sassi la pianta sua germoglia, e fiorisce marauigliosamente. Plinio il disse quando trattò della rosa. *Seri nec pinguibus vult, nec argillosis, nec riguis; contenta raris; proprieque ruderatum agrum amat.* O misteri profondissimi: ò infinita prouidenza di Dio? La nostra innocente, e Santa fanciulla in ogni cosa dimostrò di essere Rosa vera, e naturale: percioche se trattiamo corporalmente, quando staua ella piantata, e ferma soura i sassi, e soura le pietre per predicare la parola Diuina, germogliaua, e sorgeua in alto miracolosamente con le pietre stesse, per sourastare i gli altri; diuentaua albero grande di predicazione euangelica, dilataua i verdeggianti rami della fede cattolica, fioriua come Rosa, e formaua concetti rosati d'affettuosa carità per salute del prossimo: producendo con odore mirabile di Santità frutti di conuersione à Dio. Se fauelliamo poi moralmente, i luoghi fecondi, cretosi, & aquatili, accennati poco fà, non ci significano altro che le ricchezze, i lussi, e le commo-

Plinio nel cap. 4. del lib. 21.

dità di questo mondo; e quelli aridi, sassosi, ed aspri sono la pouertà, i diggiuni. le miserie, e l'afflizzioni. La sacra Verginella per farsi sempre conoscere Rosa naturale (si come era Rosa di nome) hebbe in abominazione le facultà, gli aggi, ed i piaceri mondani; e tanto ella godeua, quanto se ne staua radicata tra le astinenze, e tra le mortificazioni, pouera, afflitta, e tribulata; per produrre fiori mirabili di virtù, e per spirare vna fragranza incomparabile di buone opere nell'ardore del Diuino amore. E con molta ragione, perche la rosa che nasce tra luoghi sterili, ed aspri, rende maggiore odore di quella che nasce in luoghi humidi, e fertili: e se fiorisce nel sommo calore estiuo trapassa ogni altra fragranza: come scriuono i Naturali; tra' quali disse Plinio. *Preterea locis, omnis, siccis, quam humidis odoratior*. Ed altroue. *Acerrimus tamen odor æstate media*.

Plinio nel cap. 4. e 7. del lib.

Ma pare in vn certo modo che nell'Ecclesiastico ci si rappresentino assai fruttifere le rose quando sono piantate vicino à qualche riuolo d'acqua: ordinando lo Spirito Santo che noi rendiamo il frutto che rendano quelle. *Et quasi rosę plantate super riuos aquarum fructificate*. Metaforicamente, e con mistero si dice tutto ciò. Per la rosa in questo luogo s'intende l'humana creatura, e per i riuoli d'acqua la dottrina, e la grazia del Santo Battesimo. Allhora rende frutti perfettissimi di amore, e di carità vn'anima, quando purificata nel sacro fonte, secondo la dottrina di Christo, mortifica il corpo suo con varie punture, e spine di tribulazioni, ò l'espone al santo martirio, per dimostrarsi rosa vermiglia, e soaue. Il pensiero è d'Hugone Cardinale, esponendo le medesime parole nel modo che segue. *Et quasi rosę plantatę super riuos aquarum fructificate. Idest robustos, & odoriferos-*

Ecclesiastico. cap. 39.

Hugone Card. cap 39 Eccles.

riferos martyrij fructus, & charitatis facite, iuxtà fluenta scripturarum plantati, & gratiarum riuulis irrigati. Rosa rubea est, & odorifera, & ex spina nascitur: aqua verò est doctrina vel gratia Baptismi. Rosę igitur super riuos aquarum plantatę fructificant, cum iusti gratia baptismali loti iuxtà doctrinam Christi carnem suam varijs punctionibus mortificant, vel martyrio propter amorem Christi se exponunt. Può ciascheduno in più modi essere martire, cioè; per la giustizia ed innocenza, come Abel: per la legge Diuina, come i Maccabei: per predicare la verità, come Esaia, e Geremia: per la riprensione de' peccati, come S. Giouan Battista: in cambio di Christo, come gli Innocenti: per la salute del mondo, come Christo stesso: per la fede Christiana, come S. Stefano: per la libertà della Chiesa, come S. Tomasso Cantauriense. Ed in tutti i sopradetti casi il martirio è di tre sorti: auuenga che sieno alcuni martiri volontariamente, ed attualmente; come fù S. Stefano: altri volontariamente, ma non attualmente: come fù S. Giouanni Euangelista: ed altri attualmente, ma senza volontà; come furono gl'Innocenti. S. Gregorio delle due prime sorti disse. *Duo quippe sunt martyrij genera, vnum in mente, aliud in mente simul, & actione.* Manifestò Christo Signor nostro questa verità, quando disse alli due Discepoli suoi, Giacomo, e Giouanni. *Potestis bibere calicem, quē ego bibiturus sum.* Risposero essi: *Possumus.* E replicò il Signore. *Calicem quidem meum bibetis.* Non si fauellaua allhora d'altro calice, che di quello della passione. E perciò S. Giouan Chrisostomo, esponendo le parole registrate, dice. *Calicem quidem meum bibetis. Dominus autem eis prophetat magna, idest martyrio dignos efficiendos.* Et il Cartusiano à nostro proposito dichiara. *Idest passiones propter me substinebitis, vel actu vel voluntate.*

S. Gireg. homil. 31 Euang.

S. Mat. cap. 20. S. Luca cap. 18.

S. Giou. Chris. homil. 6 in S. Matt.

Ludol. Car. p. 2. cap. 21.

luntate. Si come ſegui: perche diuerſamente ſoſtennero eglino il martirio. Quello di S. Giacomo fù volontario, ed attuale, mediante la di lui morte con ſaſsi, e con percoſſe, dopò eſſere ſtato precipitato dalla cima del tempio di Gieruſalemme. Ma quello di S. Giouanni fù volontario ſolamente: eſſendo ſtato poſto in vna caldara d'oglio bollente ſenza nocumento veruno, e poi mandato in eſſiglio. Diuentando martire di volontà, e d'affetto, ſenza morte, e ſenza effuſione di ſangue, chiunque è pronto di morire per Chriſto, e per ſuo amore con vera pazienza ſoffriſce percoſſe, tribulazioni, ed offeſe, ſenza deſiderarne vendetta; e con affettuoſa carità oſſerua i precetti di Dio, e mortifica ed affligge la carne ſua: come diceua S. Gregorio. Con la cui auttorità ſcriſſe il Cartuſiano, *Itaquè ſine ferro martyres eſſe poſſumus ſi patientiam veraciter in animo cuſtodimus. Patientia autem vera, ſecundum Gregorium, eſt iniurias fortiter ſubſtinere, & poſtea vindictam non quęrere: cum corde ei qui mala irrogat ignoſcere, & contra eum nullo dolore morderi*. E S. Giouan Chriſoſtomo. *Martyrium non ſolum ſanguinis effuſione, ſed, & abſtinentia peccatorum, & exercitatione pręceptorum Dei perficitur*. Con cui s'accordò S. Baſilio in quelle parole. *Qui Chriſti ſunt vt baptizati, qui ſunt membra Chriſti, & Chriſtum induerunt conſepulti morti eius debent carnem ſuam crucifigere cum concupiſcentijs ſuis, & ęſtimare ſe mortuos ſuper terram ſpiritu mortificando facta carnis*. Conforme à quello che diceua di ſopra Hugone Cardinale. *Roſę igitur ſuper riuos aquarũ plantatę fructificant, cum inſti gratia Baptiſmali loti iuxtà doctrinam Chricti carnem ſuam varijs punctionibus mortificãt, vel martyrio propter amorem Chriſti ſe exponunt*. Per dichiarazione delle parole dianzi regiſtrate dell'Eccleſiaſtico. *Et*

S.Greg.

Ludolf. Car. p. 1 cap. 66.

S. Giou. Chr. nel ſal 95.

S. Baſilio.

quaſi

quasi rosę plantate super riuos aquarum fructificatę. La nostra santa verginella Rosa dopo la sua nascità, essendo stata piantata vicino all'acque del sacro Battesmo, ed irrigata da i riuoli della Celeste grazia, rese frutti marauigliosi di martirio: percioche disciplinata dal suo Maestro Christo osseruò perfettamente i suoi santi precetti; hebbe di continouo vn sincero, e puro amore verso sua Diuina Maestà, ed vna zelante carità verso il prossimo; mortificò ed afflisse tanto la carne sua con le spine dell'astinenze, de' diggiuni, e de'flaggelli, che fece più volte correre per terra i riuoli di sangue, contemplo la Croce, e la passione di Christo con tante lagrime, con tante percosse, e con affetto così suiscerato di morire per lui, e di accompagnarlo in quelle asprissime, ed amarissime afflizioni, che cadde bene spesso essangue, per estremo ed esterminato dolore. Vna volta tra l'altre, che l'apparue visibilmente Christo Crocefisso tutto asperso di sangue si sentì trafiggere l'anima in modo tale, che perdè tutti i sensi, e quasi nemica di se stessa, si lege nel suo processo, *che marturiuit se tribus diebus*. Martirizzò tre giorni continoui le carni sue. Riceuè da gli heretici maluaggi mille offese per la giustizia, ed innocenza sua, come Abel: fù ingiuriata, e percossa per difesa della legge vera di Dio, come i Maccabei, fù flaggellata per la verità cattolica, che predicaua, come Esaia, e Gieremia: fù calũniata, accusata, e maltrattata perche riprẽdeua i peccati, come S. Giouan battista: fù perseguitata per essere fatta morire per la vera fede di Christo, come S. Stefano: fù discacciata, e le fù minacciata la morte per la libertà Ecclesiastica, come S. Tomasso Cantauriense: fù bandita dalla sua Città, perche conuertiua il popolo, e mandata in essiglio come S. Giouanni Euangelista; perdonò à gli inimici suoi, ed

à quelli

à quelli che l'offendeuano, e pregò per la ſalute loro: caminò ſcalza tutto il tempo della vita ſua: cadde per balze, e per dirupi, e giacque aſſorbita tra il giaccio, e tra la neue nell'aſpriſſimo viaggio della montagna di Viterbo, quando fù indegnamente eſiliata: poſta tra le fiamme ardenti ſoſtenne intrepida il furore, e la forza di quelle, per conuertire vna donna heretica, membro allhora di Satanaſſo: patì mille tormenti, e mille morti con volontà di morire per Chriſto, ſenza morire: ſoffrì con humiltà, e con pazienza incomparabile ogni coſa, come ſerua diuotiſſima di Gieſù; e fù in tutti i modi, e per tutte le vie martire di volontà intenſa, d'affetto cordiale, e di deſiderio ſuiſcerato: hauendo accettato il Signore dalle di lei pure mani queſto volontario, diuoto, e lagrimoſo ſacrificio di ſe ſteſſa, per ſegnalato, e qualificato martirio, conforme à quello che riuelò vna volta ad vn Santo huomo in ſimile propoſito, come riferiſce il Cartuſiano. *Siquis in recordatione meæ paſſionis lachrymas cum deuotione fuderit ſuſcipere volo ac ſi pro me paſſus fuerit.* E S. Gironimo laſciò ſcritto. *Non ſolum effuſio ſanguinis pro nomine Chriſti martyrium reputatur, ſed diuotæ quoquè mentis ſeruitus quotitidianum martyrium eſt. Illa corona de roſis, & violis, iſta de lilijs.* Sono coronati di gigli, ſecondo S. Gironimo quelli i quali affettano, e non ottengono il martirio; e di roſe gli altri, i quali ſono martiri attualmente. Alla noſtra ſacra, e pia Verginella, come martire d'affettuoſa volontà, non ſi poteua adunque negare le corona di gigli: ma l'affetto ſuo di morire per Chriſto fù ſtraordinario, ed inſolito: il deſiderio che n'hebbe, fù troppo ſuiſcerato; e l'animo fù tanto diſpoſto, e tanto pronto, che impaziente ſi martirizzaua anche da ſe ſteſſa (per così dire) flaggellandoſi con

Ludol. Cartuſ. p. 2. cap. 59.

S. Gir. nel cap. 20. di S. Mat.

ispargimẽto di molto sãgue. Quãdo fanciulla di dieci anni fù condãnata dal Presidẽte imperiale: quando fù mãdata in essiglio, anzi alla morte nell'asprezza maggiore dell'inuerno cõ le neui fino alla gola, andò giubilãdo per incõtrare il martirio. Il Signore la sostẽne sempre miracolosamẽte viua, se bene ella fece quãto doueua dal canto suo. Poteua per simil cõto meritare la corona di rose ancora. Quella di gigli per giustizia, questa di rose pergrazia, e per priuilegio della sua buona volõtà, e di tãti suoi flaggelli in vna età così tenerella. Ma come haueua da restare ella priua della corona di rose, se era Rosa di nome, e d'effetti? Il suo seno in vita, e dopò morte (già si sà) produsse le rose vere, e naturali: nell'anima sua fiorirono mai sempre rose qualificate di virtù, ed in carne, & in spirito fù cõposta di rose: quãdo nacque, e quãdo morì fiorirono le rose: andò alla sepoltura inghirlãdata di rose; e di così fatta maniera ci viene rappresentata l'imagine sua: adunque se le doueua ancora la corona di rose; le quali non poteuano stare senza i gigli: essendo ella vna Rosa gigliata, ed vn giglio rosato, come habbiamo inteso altroue. *Purpureis aderunt lilia mixta rosis*. Resti pur ella degna, e giustamente coronata di rose, e di gigli, per le ragioni allegate, e basti intorno à ciò l'auttorità irrefragabile, e certa di Maria sempre Vergine, che la chiamò virgulto fiorito di rose, e di gigli. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto*. Beatissima Rosa, felicissimo giglio, fecondissimo virgulto, onde germogliarono tanti fiori di buoni essempi, e tanti frutti di conuersione d'anime, che ne restò lieta Chiesa santa, e n'ascese anche l'odore ed il sapore in Paradiso. Accioche si potesse di lei dire. *Effulsit in templo Dei quasi arcus refulgens inter nebulas glorię, & quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia, quę sunt in transitu*

Pierio Valeriano. lib. 55.

Eccles. cap. 50.

 aquę.

aquę. Et ascendit sicut virgultum coram Domino.

O Rosa santa, e pietosa! O Rosa immortale, e gloriosa! Gradisci l'affettuose preghiere, riceui le calde orazioni de'tuoi diuoti con quella amorosa carità, che haueui in terra, e che conserui in Cielo, e presentale al Redentore del mondo fioreggiate de i meriti delle tue rose, e de'tuoi gigli: accioche sourapreso dalla soauissima fragranza di quelli non senta più la nausea de'nostri peccati, e siamo fatti degni di potere con l'essempio tuo diuentar martiri d'affetto, e d'effetti ancora, bisognando, per amo di Christo, & essere coronati poi di perpetua gloria.

FINE DEL SECONDO ROSARO.

DELLE

DELLE PIE
MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA, MORTE, E MIRACOLI.
DI SANTA ROSA.
ROSARO TERZO.

Si discorre che il nome di S. Rosa fù per lei miracoloso, per esser stata rosa vera in ogni sua qualità; e con i misteri di questo fiore, e dello scarauaggio. Si spiegano le sue virtù; e se ne formano figuratamẽte aromati odorosi in vn giardino fiorito di grazie.

ERA tanto preggiata, e tanto misteriosa la rosa appò gli Antichi, che quando le madri, e le nudrici voleuano à qualche fanciullo augurare vita virtuosa, e felicissima, subito nato (come racconta Pierio Valeriano) il portauano auanti a'loro Dei, e con certe cerimonie solennizzando il di lui natale, diceuano. Tutto quello che premerà co' piedi

Pier. Valer. lib. 55.

 questo

Persio Poeta

questo bambino diuenti rosa. L'accennò Persio appunto in quel verso.

Quicquid calcauerit hic rosa fiat.

Quasi che sperassero ogni atto virtuoso, ogni prosperità, ed ogni grandezza con la metafora marauigliosa, e propizia di questo fiore. Ma che che si pensassero quelle genti intorno à ciò, bisogna ad ogni modo confessare che quando la nostra beata fanciullina Rosa fù portata al sacro fonte del Battesmo nel cospetto della Santissima Trinità, dimandasse il Sacerdote quale doueua essere il di lei nome; e che rispondessero tutti, Rosa. Laonde hauendo ella con questo misteriosissimo nome riceuta la grazia, e la virtù dello Spirito Santo; che altro le si volle augurare che vna vita felicissima, e beata? vna vita fiorita d'ogni virtù? vna vera, e perfetta Rosa nel nome, ed in tutte le sue operazioni, corporali, e spirituali? Quasi dire si volesse. *Quicquid calcauerit hęc rosa fiat.* Quanto ella farà, quanto dirà, e quanto toccherà co'piedi, e con le mani, diuenti Rosa.

Pontano

Puniceasquè sinu spiret, & ore rosas.

Eschino dal seno, e dalla bocca sua rose vermiglie, & odorate; spiri per tutto fragranza di rose; dal capo fino a'piedi sia Rosa; si trasformi insomma in vna primauera verdeggiante di rose. E vaglia à dire il vero, che disse, che fece, che operò, che toccò mai la diuotissima, e Santa fanciulla, che non germogliasse come rosa, che non fiorisse come rosa, e che non odorasse come rosa? Quando nacque fiorirono le rose: se portaua il pane a'poueri, nel più rigido inuerno diuentaua rose: finche visse ne gli andamenti, nelle parole, & in ogni sua parte, e virtù fù Rosa: quando morì nacquero le rose, e ne fù inghirlandata, e coronata, come reg-

gina

gina delle rose: soura la sua sepoltura in S. Maria in Poggio germogliarono le rose: e perche sempre si trattasse di rose; volle dalla medesima Chiesa essere trasferita col corpo à S. Maria delle rose. Il processo della di lei canonizzazione hebbe (come in quello si lege) principio inauuedutamente di quaresima nella Domenica delle Rose; e la sua già raccontata Historia è stata all'improuiso incominciata pur di quaresima nella Domenica delle Rose, e terminata nel giorno festiuo appunto di S. Rosa, à 4. di Settembre. In somma sia nominata Rosa, e tutte le azzioni sue sieno Rose.

Quicquid calcauerit hęc rosa fiat;
Puniceasquè sinu spiret, & ore rosas.

Quindi si può conoscere, che non fù à caso il nome suo, ma sopranaturale, e misterioso, per Diuina prouidenza: come si lege nel testamento vecchio di molti serui di Dio, i quali con profetico spirito de' padri, ò per reuelazione celeste fino dal nascimento riceueuano i nomi conforme à gli accidenti, ed alle virtù di tutta la vita loro. Che perciò ordinano le nostre leggi Ciuili. *Nomina imponantur secundum originalem rationem*. Ouero. *Nomen debet esse consequens rei*. Si che della di lei felicissima nascita con molta ragione si vede registrato, e si lege nel processo della sua Canonizzazione. *Inter alias Sacras virgines, de quibus est hodie vsquequaquæ fama diffusa, fuit quędam puella sacra virgo nomine Rosa: quę quasi venusta rosa Cœli rore perfusa in Viterbiensi viridario est orta. Et bene successit in virtutibus, & sanctitatibus dignum nomen*. Per manifestare adunquè la nascita, la vita, la morte, ed i miracoli di questa santa Verginella; per raccontare gli accidenti, e per spiegare le qualità, le virtù, e le operazioni sue, senza specificare altro, chiamiamola Rosa, diciamo che il nome

Baldoin l. hum. 1 col de imp & ali sub. Inst. de donat. § est & aliud. Spec de acti. ab vniuer. ver. pu. beres de fer. §. fin in fin.

Processo cap. 2.

me ſuo fù Roſa, ed intenderemo per compendio tutte le coſe. Roſa prezioſa, Roſa miſterioſa, Roſa miracoloſa, il cui ſoauiſſimo odore allettò Chriſto, vinſe il peccato, e diſcacciò il diauolo. Veggiamone l'effetto.

Diuerſe ſpecie di ſcarauaggi, ò ſcarabei ci rapreſentano i Naturali: Ma due principalmente fanno à propoſito noſtro. La prima ſpecie è quella de'ſcarauaggi d'oro (coſi li chiama il volgo) detti propriamente cantarelle: quegli animaletti, ò vermiccioli volatili del colore, e dello ſplendore dell'oro. Queſti naſcendo per lo più tra le roſe amano tanto l'odore ed il ſapore di quelle, che con le vermiglie fronde viuendo ſe ne cibano continouamente. Plinio l'accenna, e l'eſperienza ci lo dimoſtra per ſe ſteſſa. La ſeconda ſpecie è quella de'ſcarauaggi neri: queſti per l'oppoſto abbhorriſcono tanto l'odore della roſa, che ſentendolo muoiono ſubito (come racconta Plutarco) ſeguitato da Pierio. E perciò naſcendo eſſi tra lo ſterco de'giumenti, di quello ſi paſcono, e ſi nudriſcono, e ne vanno rotolando ancora pillole per le ſtrade. *Quod autem pertinet ad odorem* (dice Pierio) *roſa ſordidiſsimum animal ſcarabeum, cui res plurimum cum ſtercore, odore enecat ſuo*. S. Roſa benedetta per dimoſtrarſi in ogni parte Roſa vera, e naturale, accolſe appunto, e nudrì tra l'odorate fronde dell'anima ſua la cantarella, dico lo ſcarauaggio d'oro, quel vermicciolo volatile, che diceuamo; ed vcciſe con l'odore ſuo lo ſcarauaggio nero, e fetido. Ma chi fù lo ſcarauaggio d'oro, il vermicciolo volatile? fù Gieſù Chriſto; perche gli Egizzij ſotto la figura di coſi fatto animaletto non vollero intendere altro che Dio in corpo humano. Horo Appolline lo ſcriſſe, ſeguitato da Pierio mentre diſſe. *Deum Optimum Maximum, humano corpore aſſumpto, ſcarabei ſimilitudinem ſubiiſſe*. E coſi dichia-

Plin. lib. 11. cap 35. & lib. 29. cap. 4.

Plutar. opuſcoli

Pierio Valer. lib. 55.

Ho. Appo. Gie. Egizzij

Pierio Valer. lib. 18.

chiarò S. Agostino ancora, trattando del figliuolo di Dio humanato, con quelle parole. *Bonus ille scarabeus meus*. A differẽza di quell'altro scarauaggio nero, fetido, e cattiuo, chiamò S. Agostino il Saluatore del mõdo scarauaggio buono: quello d'oro insõma, che si diceua; leggendosi di lui nella Cãtica. *Dilectus meus electus ex millibus, caput eius aurum optimum*. Christo adunque era il mistico scarauaggio d'oro, che andaua volando per l'horto dell'anima beata di Rosa, verdeggiante di Sante virtù, e si riposaua nel fiorito suo seno virginale: pascendosi, e dilettandosi delle vermiglie, & odorate fronde della carità, e delle virtuose qualità sue: accioche potesse ella cantare con la Sposa. *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, vt ibi pascatur in hortis. Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia*. Esponendo S. Gregorio in simile proposito. *Vna queque anima Sancta etiam hortus dicitur; quia dum virtutes nutrit flores gignit. In hortis pascitur Christus, cum multarum animarum virtutibus delectatur*. Tanto più quando sono anime vergini, e pure (come quella di S. Rosa) soura delle quali risiede, e si riposa volentieri il Signore: pascendosi, e dilettandosi de' pudichi, e casti pensieri, e del profitto delle buone, e sante opere loro. *Virginibus insidet Christus*: diceua S. Gironimo. E S. Bernardo soggionse. *Pascit nos Deus, & profectibus nostris pascitur*. L'anima benedetta ed innocente di Rosa era horto fiorito di rose, e di gigli di carità, d'humiltà, e di verginità; era ella Rosa, e giglio insieme, come habbiamo altroue significato; era sposa diletta di Christo, e le conueneuano molto bene le parole registrate della Cantica con l'esposizioni accẽnate. Anzi in conformità di quelle si lege nel suo Processo. *Fuit quędam puella sacra virgo,*

S. Agost. ne' soliloquij

Cantic. cap. 5.

Cantic. cap. 6.

S. Greg.

Cantic. cap 4. e 6.

S. Giron. ad Eus.

S. Ber. Cantic. ser. 77.

Processo cap 1.

nomine

nomine Rosa; quę quasi venusta rosa Cœli rore perfusa in Viterbiensi viridario est orta.

Sentenza fondata in quell'altre parole, che le disse la Madonna Santissima. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto cum aliis florigeris virginibus complantata.*

O che Rosa porporina sfauillante di celeste amore! O che giglio candido di purità, e d'innocenza! O che Rosa odorifera di virtù, e di Santità era la Verginella del buon Giesù! O che vago soggiorno, che letticciolo fiorito di rose, e di gigli, che pastura soaue era l'anima sua! Non è marauiglia se allettato ed inuitato il mistico scarauaggio d'oro Christo da tanta fragranza, e da tanta dolcezza correua per riposarsi, e per cibarsi tra le fronde delle virtù sue: dicendo quasi. *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*: ò come leggono altri: *In odorem florum tuorum*; *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. Tanto che se ne compiaceua ella con amorosa carità, replicando con S. Agostino, e con la Sposa. *Bonus ille Scarabeus meus. Ecce tù pulcher es dilecte mi, & decorus, lectulus noster floridus. Dilectus meus descendit in hortum suum; vt ibi pascatur. Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.* E mentre il mistico scarauaggio d'oro Christo Giesù risedeua tra le fronde dell'anima giusta, e Santa di questa purissima Rosa, non poteua per modo alcuno hauerui luogo il peccato, & il diauolo, che sono vna cosa stessa: dicendo Chrisostomo Santo. *Magnus demon est peccatum*. Et è quel verme appunto, e quello scarauaggio nero, vilissimo, e fetido, che diceuamo: secondo Eucherio, Euthimio, & altri: figurato in que'vermi della manna de gli Hebrei per le parole dell'Esodo. *Sed dimiserunt vsque mane, & scatere cępit vermibus, atquè computruit*. Esponendo Pagnino. *Dimiserunt*

Cātica cap. 1. *Cātica cap. 2.* *Cātica cap. 1.* *S. Gio. Chris. in S. Matt. homil 23.* *Eucherio & Euthimio.* *Esodo cap. 16.*

runt manna vsque mane; Iudei quia verbum Dei per Moysem sibi manifestatum in lege male seruant vermes peccatorum eis generat. E questo volle inferire Dauide Profeta, in quanto à se stesso, quando per humiliarsi disse. *Ego sum vermis, & non homo*. Cioè, io sono vn peccatore vilissimo. Altri, per *vermis*, leggono à proposito nostro *Scarabeus*. Onde Pierio. *Ego sum vermis, & non homo. Fuere non nulli, qui pro sum vermis, sum Scarabeus traduxere: quasi diceret contemplissima res ego sum*. E nero questo verme, e questo scarauaggio del peccato, perche è priuo del candore della virtù, e della grazia, & è oscurato dall' horrore della morte, e dell'inferno. Egli per l'antipathia che haueua con la nostra celeste Rosa non poteua sentire il buono odore delle Sante sue operazioni: anzi sentendolo restaua mortificato ed estinto da quello in modo tale, che non haueua mai aggio di auuicinarsele: essendo ella letto fiorito, e cibo pregiatissimo, come si diceua di Christo, ed à lui dedicata con tutte le sue virtuose, & odorate fronde dell'anima, e del corpo: conforme à quello che diceua S. Paolo. *Sed exhibete vos Deo tanquam ex mortuis viuentes, & membra vestra arma iustitię Deo: peccatum enim vobis non dominabitur. Si autem Christus in vobis est, corpus quidem mortuus est propter peccatum; spiritus verò viuit propter iustificationem*. Quando la nostra sacra Verginella dall'vtero materno venne al mōdo con la colpa originale, perche non era ancora Rosa, e non haueua l'odore di Rosa, il simbolico scarauaggio nero del peccato volò baldanzoso soura di lei, e l'infettò di mortifero veleno. Ma quando poi nel fonte del Santo Battesmo diuentò ella Rosa, e per Diuina grazia rinacque, e visse giustificata, con la soauissima fragranza della fede, della carità, della verginità, dell'hu-

Sante Pagn. lib. 10. Isagoge.
Sal. 21.
Pierio Val. lib. 8.
S. Paolo à' Roman: cap. 4 & cap. 6

miltà, della pazienza, dell'astinenza, e delle altre buone opere sue; e con l'ottimo, e perfetto odore della predicazione Euangelica, che odore di Christo appunto la chiamò S. Agostino, quando disse: *Odor Christi predicatio est*: mortificò per lo contrario, ed vccise il peccato, debellò il mondo, afflisse la carne, e discacciò il demonio infernale. Ma si rese amabile, e grata al suo Signore mistico scarauaggio d'oro, ammirabile à gli Angioli, e miracolosa à gli huomini: essendo ella vera, e viuissima Rosa di nome, e d'effetti, e douendo, secondo la natura di quella verificare la virtù dianzi accennata di vccidere con l'odore lo scarauaggio nero, e fetido; *Rosa sordidissimum animal scarabeum, cui res plurimum cum stercore, odore enecat suo*: e di accogliere, e nudrire la cantarella, dico lo scarauaggio d'oro, che nasce tra le sue fronde (come si narraua) *Ficarios culices coprificus generat: canthárides cynacanthę, & rosę. Canthárides conduntur congestę rosa matura.*

S. Agost. Senec. 351.

Pierio Valer. lib. 55.

Plinio lib. 11. cap. 35. & lib. 24. cap. 4.

Fù insomma così soaue l'odore di questa Sacrosanta Rosa, che gareggiò con i più preggiati aromati del mondo: fù così potente, che à guisa d'incenso sfumante asceſe in alto, penetrò i Cieli, e trasse il suo diletto Christo in terra, inuaghito quasi di sentire tanta fragranza: con quelle amorose parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata; & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Cinque cose nelle parole registrate ci si rappresētano per il cuore dello Sposo Giesù ferito di amorosa carità; e tutte conuenientissime dell'anima giusta, e Santa di Rosa. Gli vnguenti; gli aromati, i vestimenti, l'incenso, e l'odore. Ne gli vnguenti odorati, e preziosi, diuersi aromati entrano (secondo Plinio) e tra gli altri, il giglio bianco, l'agno-

Cātica cap. 4.

Plinio lib 13. cap. 1.

agnocasto, lo spico nardo, l'ambra odorata, la gutta arabica, detta aromatide, l'aloe, il galbano, lo storace, il calamo odorato, il cipro, la cassia, il balsamo, la mirra, il cinamomo, il cedro, ed altri; ma la rosa entra per tutto. Il sacro testo fà più volte menzione di questi aromati, e con la metafora de gli vnguenti vuole generalmente intendere tutte le opere che si fanno ad honore ed à gloria di Dio, per quello che scrisse Origene, secondo il precetto di S. Paolo. *Omnia in gloriam Dei facite*. Hugone Cardinale dice che significano le opere della misericordia. *Vnguenta ista sunt opera misericordię suauiter fragrantia*. Gli aromati, de'quali vengono composti così fatti vnguenti, sono le virtù, che procedono da vera carità, come scrisse S. Gregorio. I vestimenti significano anch'essi le opere buone, e Sante; dalle quali viene ricouerta, & adorna l'anima Christiana, che senza queste vesti rimane nuda, e dimostra le brutture de'suoi peccati. L'accennò S. Giouanni nell' Apocalisse. *Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius*. Quindi diceua S. Gregorio. *Quid per vestimenta hęc nisi sancta opera designantur*? Et altroue. *Sicut vestimentum corpus, ità bona opera protegunt animã*. L'odore, che esce da questi mistici vestimenti, e la buona fama, dicendo S. Agostino. *Nam odor bonus bona fama est*. E l'incenso, che inalza col fumo l'odore al Cielo, significa le orazioni, che s'indrizzano con vna vera, e retta intenzione à Dio; il quale gradisce l'odore, cioè si compiace delle buone opere, per quelle parole di S. Paolo. *Christi bonus odor sumus Deo in omni loco*. Andaua per simil conto dicendo Dauide Profeta. *Domine clamaui ad te exaudi me, dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. E S. Gio-

Origene in S. Matt. trattato 35.

Hugone Card. nel cap. 4. della Cant.

S. Greg. Cant. cap. 4.

S. Giou. Apocal. cap. 16.

S. Greg. Cant. cap. 4. e ne Mor. à 16.

S. Agost. in S. Giouã. tratt. 50.

S. Paolo Corĩt. 2. cap. 2.

Sal. 140

s. Giou. Apocal. cap. 8.

uanni nell'Apocaliſſe. *Et aſcendit fumus incenſorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo*. Conchiudendo S. Gregorio. *Thus vero per ſignificationem pro oratione ponitur*. La beata Roſa fin dal ſuo naſcimento, nel ſacro Batteſmo per Diuina grazia giuſtificata, non ſi ritruouò mai nuda, ne sfrondata, ma ricouerta, & adorna ſempre di veſtimenti, e di fronde di habiti buoni, e di opere pie, e ſante di ſoauiſſimo odore. Anzi non le parendo che baſtaſſe la fragranza di vna ſemplice, e pura Roſa, come era ella; per compiacere à Chriſto volle incorporarſi con altri aromati, e formare di ſe ſteſſa vnguenti aromatizzati di maggiore odore: cioè auanzarſi nelle virtù, e fare migliore progreſſo nelle buone opere. Quindi per la cognazione, e ſimpathià, che haueua col giglio, per quelle parole di Plinio: *Lilium roſę nobilitate proximum, & quadam cognatione vnguenti, oleique*: ſcelſe principalmente il giglio candido della verginità; tolſe poi l'agno caſto della continenza, lo ſpico nardo dell'humiltà, lo ſtorace della pazienza, l'ambra della fortezza, il calamo odorato della temperanza, il cipro della prudenza, il galbano del diſpreggio del mondo, l'aloe delle afflizzioni, il cardamomo dell'aſtinenza, il laudano dell'obedienza, la gutta aromatide delle lagrime, e la caſſia della perſeueranza. E dopo hauere la benedetta Verginella con ogni ſtudio, e diligenza diſpenſati tra ſe ſteſſa queſti aromati delle virtù ſue; ed aggiuſtate molto bene le doſe dell'intenzione, meſcolò inſieme il tutto con l'oglio cedrino delle azzioni della pietà, e della miſericordia, e ne compoſe vnguenti di buone opere ſoauiſſimi, odoriferi, e prezioſi, per la Santità, per la buona fama, e per il fine della mente ſua riuolta totalmente ad honore ed à gloria di Dio. E con queſti profumò ella i

S. Giro Cãtica cap. 4.

Plinio lib. 20. cap. 5.

la i mistici vestimenti delle sante operazioni, che ricouriuano, riscaldauano, & adornauano l'anima sua, per conseruare il buon proposito che haueua di seruire al suo Signore, e per mantenersi la grazia di sua Diuina Maestà; Esponendo Hugone quelle parole. *Et odor vestimentorum tuorum*: à nostro proposito. *Vestimentorum triplex est vsus: ad fouendum, ad tegendum, & honestandum. Ad fouendum, quia per bona opera bonum propositum, & voluntas, ac Dei gratia conseruatur in nobis*. Ma che nome daremo noi à così fatti vnguenti, e vestimenti di Rosa? Commandano le leggi che s'impoghino alle cose i nomi dalla parte più degna. *Nomen debet imponi rebus à digniori parte*. E Plinio in materia de gli vnguenti disse. *Vnguentis cognomina dedere alijs patriæ, alijs succi, alijs arbores, alijs causæ*. La cagione che mosse la Santa fanciulla à comporre i mistici vnguenti delle sue buone opere aromatizzati di virtù fù per accrescere odore à se stessa, che era Rosa; l'autrice di quelli fù Rosa, ed il migliore, e più nobile ingrediente, la parte più degna, fù l'anima sua, l'istessa Rosa. Adunque per la causa principale, e finale, per il nome dell'autrice, e dell'aromato più degno, bisogna chiamarli vnguenti Rosati: e di così fatta maniera appunto vengono nominati gli vnguenti naturali, ne'quali entrano le rose. E se questi vnguenti di Rosa profumauano, e colorauano le fronde, e le vesti dell'anima sua, era conueniente di chiamarli vestimenti Rosati; e con molta ragione, perche vesti eziandio di rosato si nominano quelle di panno finissimo del colore, e dell'odore della rosa. Ma hauendo la sacra Verginella fabricati questi vnguenti soauissimi, ed essendosi adornata di questi vestimenti preziosi di sante virtù, e di buone opere, volle che il suo diletto Christo ne sentisse cola-

Hugone Card. Cãtica cap. 4.

Glos. in l. 1. ff. de verb. oblig. ne in l. pater de seru. leg. & in l. 1. §. apud labeonem ff. de aqua pluu. arcen.

Plinio lib. 13. cap. 1.

sù nel Paradiso l'odore, e la fragranza, e se ne compiacesse: vaga di sentire dalla sua dolcissima bocca quelle amorose parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa: odor unguentorum tuorum super omnia aromata; & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris*. E perciò aggionse ella a'suoi mistici vnguenti, e vestimenti, aromatizzati, e profumati; l'incenso delle sue orazioni. Il quale, arso dal fuoco della sua ardentissima carità, inalzò l'odorato fumo della sua retta, e santa intenzione, e seco trasse, e solleuò fino al Cielo gli altri odori ancora delle buone opere sue: conforme à quello che diceua S. Gregorio. *Thus verò per significationem pro oratione ponitur. Sancta itaquè anima in hoc mundo quanta potest bona opera operatur, & bene operans, desiderio, & intentione sancta ad ęterna se extendit: nihilquè boni agit nisi ea intentione vt ad Cœlestia, quę diligit, quandoquè peruenire possit. Benè igitur vestimentorum eius, sicut odor thuris esse perhibetur; quia in omnibus operibus suis orat, dum perueniendo, intentione ea quę potest bona operatur.* Quasi dicesse diuotamente Rosa nelle sue orazioni. Signore, e Creatore mio, io nacqui nuda di giustizia, e ciascheduno poteua vedere la macchia del mio peccato originale: ma voi Redentore mio con l'acqua sacrosanta del Battesmo purgasti ogni bruttura, mi ricouriste con vna veste candida d'innocenza, e di giustificazione, e mi adornaste di habiti buoni, e di opere sante. Ero io pouera fanciulla balbuziente, e non sapeua proferire parola alcuna: poteuo dire con Gieremia Profeta. *A, A, A, Domine Deus. Ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* Ma voi Signor mio dolcissimo per vostra benignità m'infondeste la loquela, e la sapienza, mi faceste stare à fronte de'più astuti heretici inimici vostri: accioche restassero confusi, e conculcati, da vna lingua lattante, e puerile, come

S. Greg. Cãtica cap. 4.

Gierem. cap. 1.

le; come era la mia, à maggior gloria vostra: per verificare le parole del Profeta Dauide. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos; vt destruas inimicum, & vltorem.* Non conosceuo io Giesù mio, le virtù degli aromati, non sapeuo comporre vnguenti odorati, ero ignorante affatto, e non intendeuo pure vna ricetta: Voi sete stato il Medico, voi sete stato l'Aromatario, e l'Vnguentiero Celeste, che mi hauete insegnato ogni cosa. Tanto che per grazia, e per misericordia vostra, essendo io diuentata dispensiera di aromati, e profumiera d'vnguenti perfettissima, mi sono di così fatta maniera auanzata in questo mestiero, che hò saputo formare di me stessa vnguenti Rosati, aromatizzati di virtù, e di opere buone, e sante, soauissimi, & odoratissimi, per profumarne i vestimenti dell'anima mia: à prò della salute propria, à beneficio del prossimo, ed à gloria vostra. Io per me, Dio mio, e Saluatore mio, non sò operare cosa alcuna, e nulla vaglio (il confesso) se vi è cosa di buono tutto è sapere, e prouidenza vostra. Voi sete stato il Maestro, io la discepola: ho faticato in questo ministerio per vostro amore; questi vnguenti delle mie operazioni (comunque sieno) sono stati fabricati da me ad honor vostro, ed à voi debbo inuiarli. L'incenzo sfumante dell'humilissime mie orazioni ne porterà, quasi messaggiero, l'odore, e la fragranza, auanti al cospetto della Diuina Maestà vostra. Ve li presento Signore con diuotissimo affetto, ve li dedico con sincera, e retta intenzione, ve li consacro con ardentissima carità. Odoratili, vi priego, & iscusando per i meriti della vostra santissima passione i mancamenti miei, gradite la buona volontà di questa pouera ed humilissima fanciulla, creatura, e serua vostra. Io benignissimo Signor mio esclamo per simil conto con le mie

Salmo 8

mie feruétissime orazioni, distillo per gli occhi lagrimando il cuore, ed apro sospirando le viscere dell'anima mia: Esauditemi per vostra infinita grazia, e misericordia. L'odore delle opere mie, che à voi se ne viene mediante l'orazione, accompagnata dalle preghiere, che vi porgo, non ritruoui, Signore, per via impedimento di condensate nebbie d'imperfezzioni, ò di colpe, ma à guisa di fumo leggierissimo d'incenso se ne venga à drittura senza ostacolo veruno nel cospetto vostro, e sia accettabile, e grato. *Domine clamaui ad te, exaudi me Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Queste ed altre simili parole ci gioua di credere che dicesse la santa, e benedetta Rosa, orando nella sua Cella à Giesù Christo. Il quale mosso dalle di lei affettuose preghiere, e dall'odore gratissimo, che spirauano i preziosi vnguenti, ed i profumati vestimenti delle buone, e sante opere sue, l'apparue Crocefisso, e tutto di sangue asperso, come habbiamo osseruato nella di lei historia. Et hauendogli detto Rosa. *Pater quis te percussit?* Rispose il Signore. *Amor, & ardor*: come si lege nel suo processo. Quasi dicesse. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata; & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Erano assai preggiati, e soaui i mistici vnguenti delle buone opere di S. Rosa, perche furono graditi da Christo, e meritarono la sua apparizione. Ad ogni modo chi più viue più impara, e la sperienza è maestra di tutte le cose. Era fanciulla l'vnguentiera, ed in pochi anni haueua ella fatto progresso tale nell'arte del bene operare, che si era resa marauigliosa al mondo, e pareua che non trouasse pari. Ma quando il Protomedico Celeste Christo l'apparue, e visitò gli vnguenti suoi, essaminando la di lei vita; quando vi-

Dauidè nel sal. 140.

do vide ella il vaſo de gli vnguenti aromatizzati di quello, dico il corpo lacerato da'flaggelli, e le piaghe sanguinolenti, ſoura vn legno di Croce; ah che vide, e conobbe allhora, che gli vnguenti delle buone opere ſue non erano arriuati à quel grado perfetto, ed à quella ſoprema iſquiſitezza: gli odori loro inſomma non ſuperauano tutti gli aromati delle virtù, per verificare quelle parole. *Odor vnguentorum tuorum ſuper omnia aromata*. Perche vi mancauano quattro aromati pregiatiſſimi; cioè, quella mirra della prima ſorte quella mirra eletta di Chriſto, che per l'amarezza ſua ſignifica la totale afflizzione, e mortificazione della carne propria, con la memoria della ſacratiſſima paſſione; il balſamo d'vna perfettiſſima carità, e di vn'ardentiſſimo diſiderio di morire per ſua Diuina Maeſtà; il cinamomo della celeſte conuerſazione; e l'oglio della letizia ſpirituale. Si che hauendo ella conoſciuta la virtù, e l'efficacia di quelli, arroſſita quaſi di hauere vſato mancamento nell'arte, appena diſparue il Signore, che tolſe vna mirra buona, ed appruouata da lui: cioè affliſſe, flaggellò, e mortificò tanto la carne ſua, che la lacerò tutta, e fece correre più volte per terra profluuij abbondantiſſimi di ſangue, & imbalſamata poi di ſuiſceratisſima carità, con affetto più che ordinario di morire per il ſuo Gieſù, ſi lege nel Proceſſo della ſua Canonizzazione, come habbiamo altroue accennato, che *Marturiuit ſe tribus diebus*. Vi mancaua il cinamomo della Diuina conuerſazione; e perciò l'apparue Chriſto glorioſo con aſpetto riſplendente, la conſolò, e condì finalmente i ſimbolici vnguenti di quella con l'oglio dell'allegrezza ſpirituale: reſtando ripiena di ſoauisſima ed incomparabile fragranza. Così fecondata dalle celeſti grazie crebbe di virtù in vir-

Proceſſo

tù, e tutta dedicata alla contemplazione in vno stato perfetto, gli vnguenti delle buone, e virtuose opere sue superarono tutti gli altri aromati delle virtù, e grazie terrene; e diuenne capace di quelle parole. *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*. Esponendo Hugone. *Super omnia aromata: super omnes gratias, & terrenas delectationes*. Talmente che poteua cantare con l'Ecclesiastico. *Exaltata sum quasi plantatio rosę in Hierico. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi; quasi mirrha electa dedi suauitatem odoris*; Dichiarando à nostro proposito il Cartusiano con Hugone stesso, con Origene, e con S. Gregorio. *Perfectorum vel contemplatiuorum aromata sunt carnis omnimoda mortificatio, Deifica conuersatio, & charitatis perfectio. Ex quibus fit vnguentum suauissimi odoris: quod intrat myrrha, cinnamomũ, & balsamum. Per myrrham enim accipitur totalis mortificatio carnis, quę conuenit perfectis; & hęc est myrrha electa, prima, & probatissima. Per cinnamomum accipitur Deifica conuersatio: per balsamum charitas perfecta intelligitur. Sed hęc aromata non bene conficiuntur si non apponatur oleum lętitię*. E perche nel dare S. Rosa il compimento à gli vnguenti mistici delle sue buone opere haueua conosciuto finalmente la forza, e la potenza esquisita della mirra della mortificazione della carne, e della memoria della santissima passione, la tenne poi tanto cara, che se la pose tra le mammelle per conseruarla meglio, allhora quando l'apparue Christo, e si addormentò ella con vn fastello di menta dentro al petto, che si fece porgere dalla madre. Sapeua molto bene la beata Verginella che l'amato suo sposo Giesù era candido, e robicõdo, ed haueua i labri di gigli, che distillauano quella mirra della prima sorte, ed eletta, che diceuamo. *Dilectus meus candidus*.

Hugone Card. Cantic cap 4

Eccles. cap 24.

Ludolf. Cartus. part. 2. cap. 70.

Cãtica cap. 5.

didus, & rubicundus; labia eius lilia distillantia myrrham primam. Era candido per la Diuinità, e robicondo per la passione. *Per candidum amorem Diuinitatis, per rubicundum carnem passam*: dice la Glosa. I suoi labri erano gigli per la purità, e stillauano mirra per l'amarezza della passione. Quindi la sposa per accompagnare, e per seguitare degnamente lo sposo suo, non haueua altro contento, che tenersi mai sempre tra le mammelle vn fascetto di mirra: cioè di raccogliere insieme dalla vita, e dalle dolorose afflizzioni di Christo, vn cumulo di amarissime passioni, e collocarsele tra le viscere del cuore, per contemplarle, e per conseruarne la memoria eternamente. *Fasciculus myrrhę dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. S. Bernardo sopra l'istesse parole disse. *Tu quòque si sapis imitaberis sponsę prudentiam, atque myrrhę tam charum fasciculum de principali tui pectoris, nec ad horam, patiaris, euelli; & amara illa omnia, quę pro te pertulit, sẽper in memoria retinens, & assidua meditatione reuoluens, quo possis dicere, & tù. Fasciculus myrrhę dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur, collectum ex omnibus ansietatibus, & amaritudinibus Domini*. L'afflizzioni, & i dolori, che soffrì S. Rosa per meditare la passione del Signore, i riuoli di sangue che fece ella perciò scorrere dalle sue carni con aspri ed atrocissimi flaggelli, l'habbiamo poco fa accennato, e nell'historia sua pienamente osseruato. Non le pareua di essere degna sposa di Christo se non si nascondeua tra le mammelle anch'ella il mistico mazzetto di mirra, per dimostrare che haueua sempre impressa la di lui amarissima passione nel cuore, e nell'anima. E perche non haueua pronta la mirra da rappresentare questo segnalato mistero, si pose appunto tra le mãmelle quel fastello di menta, che diceuamo, la quale ha

Glosa nella Cãtica cap. 5.

Cant. cap. 1.

S. Ber. Cantic. ser. 43.

nella virtù, e nel ſapere, gran ſomiglianza, e conformità con la mirra. Per potere cantare degnamente quel verſetto. *Faſciculus myrrhę dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Marauiglioſa, e pregiatiſſima Roſa! Roſa piena di miſteri, e di grazie! Roſa ſoauiſſima, e profumata d'aromati di virtù! Roſa gratiſſima, ſanta, ſaggia, leggiadra, honeſta, e bella! Roſa glorioſa, il cui Spirito immortale riſplende eternamente in Cielo; il cui corpo intatto fioriſce ogni hora in terra, palpabile, & euidente, ſenza venire mai meno, con infiniti miracoli, per honore di Chriſto, e per trionfo di Chieſa ſanta: Roſa feconda, che germoglia (come fanno le roſe, ed i gigli) fiori di virtù nella primauera delle grazie! Roſa riſplendente à guiſa di ſtella mattutina nell'oriente del Paradiſo; anzi à guiſa di luna, e di Sole tra le nubbi di gloria. Siamo noi diuoti adunque mai ſempre di queſta ſanta, e benedetta Roſa; imitiamo le virtù, e le opere buone di lei, e con l'eſſempio ſuo ſeguitiamo Chriſto Saluatore del mondo: accioche poſsiamo rendere odore, riſplendere, e fiorire ſeco nella celeſte gloria con eterna beatitudine.

DELLE PIE MEDITAZIONI SOPRA LA VITA, MORTE, E MIRACOLI. DI SANTA ROSA.

ROSARO QVARTO.

Si narra, che l'incarnazione del Verbo Eterno è stata marauiglia maggiore della creazione del mõdo, e dell'huomo: tanto più che si è cõpiaciuto lo stesso Dio incarnato di essaltare i giusti cõ l'autorità particolarmente di fare i miracoli, e cõ l'essẽpio di Rosa viene figurata ella vn simulacro di Christo in tutte le sue azioni.

FRA tutte le marauiglie di Dio la maggiore si può dire che sia stata quella della sua incarnazione, per soffrire passione, e morte, per gli huomini peccatori, per lasciarli dopo la loro giustificazione heredi di se stesso, e per farli partecipi eziãdio mentre viuono in terra della potenza, e della virtù sua. Chiunque considera l'eccelso magistero della creazione

zone del mondo celeste, ed elementare, con lo splendore del sole, dalla luna, e delle stelle nel moto delle rotanti sfere: con la mutazione delle staggioni nel corso irreparabile del tempo: con la pienezza dell'ondoso mare: con la bellezza della verdeggiante terra; e cõ tante diuersità, forme, e colori di animali, di piãte, e di fiori d'herbe, è di mistiero che attonito, e stupefatto cõfessi che sia egli vn artificio sopranaturale, ed vn miracolo indicibile della Diuina potenza. Talmẽte che considerato per se stesso il mondo, pare che in vn certo modo non si possa disiderare, ne tanpoco imaginare cosa migliore, ò più eccellente. Andaua per ciò dicendo Cicerone tra la Gentilità. *Atqui certe nihil omnium rerum melius est mundo, nihil præstabilius, nihil pulchrius: nec solum nihil est, sed nec cogitari quidem melius quicquam potest*. Fù miracolo veramente, e miracolo grande: ma appresso l'onnipotente Monarca fù nulla; perche con vn' *Ipse dixit, facta sunt*. Con vna parola in vn girare di ciglio fece egli il tutto, quasi per gioco, e per ischerzo: *Ludens in orbe terrarum*. Essendogli ogni cosa possibile, e potendo fare cose maggiori. Laonde di vilissimo fango creò poi l'huomo ad imagine, e similitudine sua, e gl'infuse lo spirito, e l'anima, per renderlo immortale, per farlò poco meno che eguale à gli Angioli, e quasi quasi deificarlo. Miracolo così stupendo, e così segnalato, che superò la fabrica del mondo, e di qualunque altra cosa creata. Quindi ammirato quel saggio de' saggi. Mercurio Trismegisto esclamò. *Magnum miraculum est homo, animal admirandum atque honorandum; hoc enim in naturam Dei transit, quasi ipse sit Deus*. Sentiamo il Profeta Dauide. *Quid est homo quod memor es eius? Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, constituisti*

Cicer. lib. 2. della Nat de gli dei.

Sal. 147

Prouer. cap. 8.

Merc. Trism.

Salmo 8.

tuisti eum super opera manuū tuarū. Santo Agostino scrisse, che nell'huomo si comprendeuano tutte le creature. *In homine est omnis creatura.* Et altroue disse, ch'era vn'essemplare della santissima Trinità. *Homo Trinitatis exemplar in se habet.* Ma perche questo huomo tanto segnalato, spreggiata l'eccellenza sua, e conculcata la raggione, perdè la giustizia, e si diuiò dal culto, e dalla legge di sua Diuina Maestà, diuenne peggiore degli animali irraggioneuoli, restò morto nel peccato, e si fece reo d'eterna dannazione. Che perciò disse il Filosofo. *Sicut omnium animalium melior est homo lege fruens, sic omnium animalium pessimus homo à lege, & iustitia separatus.* Ma dichiarò meglio, e più à proposito nostro il concetto Dauide Profeta, con quelle parole. *Homo cum in honore esset non intellexit, & comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Il Grande Iddio, che sapeua, e poteua fare eziandio portenti, e marauiglie maggiori, per rigenerarlo, e per ridurlo nella pristina sua perfezzione, discese di Cielo in terra, prese carne humana nel purissimo ventre di Maria sempre Vergine, e dopo mille affanni si compiacque di morire come peccatore (quantunque innocentissimo fosse) in vn legno di Croce. Volle ad ogni modo risorgere, e ritornarsene glorioso, e trionfante in Cielo, donde non si era partito mai, se bene era dimorato in terra; ed è restato sempre anche da poi con gli huomini sacramentato in terra, standosene continouamente in Cielo. Miracolo tanto eminente, e tanto esquisito, che auanzò di gran lunga quello della creazione del mondo, e dell'huomo, e qualunque altro che sia stato. Stupore così insolito, e così raro, che eleuato vna volta in spirito il regio Profeta, lo chiamò memoria marauigliosa delle cose mirabili di

s. Agost. nelle quest. lib. 83. quest. 67.

s. Agost. De Ver. Domin.

Aristot. Polit. lib. pr.

Salmo 48.

Dio.

Dauide salmo. 110. Dio. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum eſcam dedit timentibus ſe*. Et à queſto alluſe per auuentura il Triſmegiſto, quando diſſe. *Natura quippe homini ſeſe immiſcens miraculum attulit quod omnium miraculorum vincit admirationem.* Merc. Triſm. nel Pimandro Abiſſo di amore, e di potenza tanto profondo, e tanto vaſto, che non può l'humana mente capirlo, non lo penetrò il demonio infernale con tutta l'aſtuzia, e la ſcienza ſua, non l'inteſero gli Angioli ſteſſi. Di modo tale che Eſaia Profeta, non ſapendo disbrigarſene, diſſe con molta ammirazione. *Generationem eius quis enarrabit* Eſaia cap. 53. Chi potrà già mai ſpiegare la grandezza, la profondità, ed il miſtero della generazione ed incarnazione del Verbo Eterno, con le conſeguenze ſue inperſcrutabili, ed indicibili? E S. Ambroggio dopo hauer conſiderate queſte parole, parendogli impoſſibile di penetrare più oltre, diſſe. *Mihi impoſſibile eſt generationis ſcire ſecretum. Mens deficit, vox ſilet; non mea tantum, ſed, & Angelorũ: ſupra Cherubin, & ſupra Seraphin, & ſupra omnem ſenſum eſt. Quomodo eſt ſupra omnem ſenſum tanta generatio? Tù ergo manum ori impone, licet ſcire quod natus ſit, non licet diſcutere quomodo natus ſit*. S. Amb. contra Ner. Si degnò inſomma il Signore di operare tutto ciò per vn'amore ſuiſcerato, che portaua alla Creatura humana: ſentendo egli diletto particolare di conuerſare con gli huomini: perciò diſſe. *Deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*. Ne' Prouerbi cap. 8. A che alluſe il Triſmegiſto quando diſſe. *Deus enim reuera propria forma nimium delectatus opera eius omnia vſui conceſſit humano*. Merc. Triſm. nel Pimandro Tanto che per non abbandonarci mai (ò eccesſo di pietà, e di miſericordia) ſi è compiaciuto di laſciarci tutto ſe ſteſſo ſacramentato in cibo, e di farci in vn certo modo eguali à gli Angioli con tutte le prerogatiue celeſti. Hauendo detto in S. Luca. *Aequales Angelis ſunt, & filij Dei, cum* S. Luca cap. 20.

ſint

sint filij resurrectionis. Con gran ragione adunque esclamaua il Profeta. *Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra? Quid est homo quod memor es eius, aut filius hominis quoniam visitas eum? Minuisti eum paulominus ab Angelis; gloria, & honore coronasti eum, constituisti eum super opera manuũ tuarũ*. Soura le quali parole dice Arnobio. *Quid enim esset homo, nisi ipse memor fuisset: & veniens tantam perfectionem docuisset, vt modicum minus quã sunt in Cœlo Angeli, sic homines in carne positos faceret; dans eis potestatem virtutum, vt etiam mortuos suscitandi traderet potestatem, & omnia subijceret homini credenti*. Esposizione veramente dottissima, e molto à proposito nostro per quello che diceuamo: parendo appunto che il benignissimo Dio habbia voluto fare gli huomini giusti, e credenti simili à se stesso per così dire, e deificarli. *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes*: Dichiarò egli per bocca del Re Dauide. Dei non già per essenza, ne eguali à sua Diuina Maestà per natura, e per adorazione (perche, *Homo potest dici Deus, non coli vt Deus*: come diceua S. Gregorio) Ma per communicazione di nome, e di auttorità; somministrando a'serui suoi la propria virtù, e potenza, con la facultà di resuscitare i morti, d'illuminare i ciechi, di muouere i monti, e le pietre, e di fare ogni altra cosa impossibile possibile con euidenti miracoli: per reprimere la temerità di Satanasso, e per confondere gl'inimici del suo Santo nome. Christo Signor nostro manifestò questa verità in S. Matteo con quelle parole. *Amen quippe dico vobis si habueritis fidem, sicut granum synapis, dicetis monti huic, transi hinc, & transibit; & nihil impossibile erit vobis*. Et in S. Giouanni. *Amen amen dico vobis qui credit in me opera quę ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*. Ci seruano per essem-

Sal. 8.

Arnob. Afro Comm. Sal. 8.

Sal. 81.

S. Greg. morali 18.

S. Matteo cap. 17.

S. Giou. cap. 14.

pio i segnalati ed heroici fatti di tanti huomini santi; specchiamoci di grazia nella nostra santa Rosa fanciulletta pura, ed innocente, giustificata, & eletta per Diuina grazia, vergine, religiosa, ripiena di sapienza celeste, senza studio, ò ammaestramento humano, Theologa, Profetessa, Apostola, e predicatrice Euangelica, miracolosa, virtuosa, e tanto qualificata. Questa Rosa benedetta, questa Sacrosanta Rosa osseruiamo, che fù vn'idea di opere buone, ed vn compendio di tutte le grazie. Fù Rosa con Christo, fù giglio con Maria: fù giglio, e Rosa insieme con Christo, e con Maria: fù sembiante di S. Giouan battista: fù vn Epilogo di tutti gli altri Santi: fù imitatrice delle virtù della gloriosissima Vergine: fù vn'imagine, & vn essemplare di Christo stesso; come può ciascuno osseruare nell'historia sua. *Mirabilis Dominus in sanctis suis*. Tutta fù potenza, tutta fù virtù, tutta fù grazia di sua Diuina Maestà: che si compiacque di fare lampeggiare in vn picciolo suggetto della terra le grandezze, e le marauiglie del Cielo. Volle che vna fanciulla pouera, e vile, appena nata facesse i miracoli, di tre anni risuscitasse i morti, di sette sapesse tutte le cose, di noue filosofasse, di diece, di vndici, e di dodici profetasse, disputasse, Euangelizzasse, e penetrasse con l'ingegno, e col giudicio quello che non penetrarono i primi saggi del mondo; quello che non seppero, ò non vollero conoscere i capimastri ed i Satrapi heretici di què tempi. *Confitebor tibi Domine Cœli, & terrę quia ascondisti hęc sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Quanto diremo adunque di questa gloriosa Santa, per assomigliarla à Christo, sarà tutta lode, e gloria di Christo, che ne fù l'Autore.

Dauide sal. 67.

S. Matteo cap. 11.

Nacque per salute del genere humano il Verbo Eterno

no (come tutti sappiamo) vnigenito, di poueri parenti; ma di stirpe regale: come leggiamo in S. Giouanni, & in S.Luca: dichiarando S.Bernardo. *Nascitur Dei filius, in cuius arbitrio erat quodcumque velle eligere tempus, elegit quod molestius est, presertim paruulo, & pauperis matris filio.* Et il Cartusiano. *Christus descendit de semine Dauid, de familia regali, de stirpe, & tribu nobili.* Creò S. Rosa, e volle che nascesse per difesa della fede cattolica figliuola vnica parimente, e di poueri parenti, ma di stirpe nobile: come habbiamo osseruato nell'historia sua. Incominciò da fanciullo il Redentore del mondo à patire disaggi, e miserie, & ad abbracciare la pouertà. *Pauper sum ego, & in laborimus à iuuentute mea*: disse vna volta per bocca di Dauide Profeta. La nostra beata Verginella nell'infanzia sua (per quello che habbiamo inteso) diede marauiglioso principio à dispreggiare il mondo, à viuere poueramente, ed à macerare con diggiuni, & astinenze la carne sua, per amore del suo Giesù. Il quale nell'età di dodici anni ripieno di sapienza, e di grazia, senza essere andato mai à scuola, disputò nel tempio con i primi dottori della Giudea, e li confuse con indicibile stupore di tutti i circostanti. *Inuenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum audientem illos, & interrogantē eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentiá, & responsis eius*: si lege in S. Luca dopo quelle altre parole. *Cum factus esset annorum duodecim*. Rosa nel decimo, vndicesimo, e dodicesimo anno dell'età sua, senza hauer mai letto, ò veduto libro alcuno, ammaestrata da Christo, disputò con gli heretici Satrapi de suoi tempi, li conuinse, e confuse miracolosamente, e solleuò più volte contra di loro, e contra gli altri Imperiali inimici di S. Chiesa, il popolo cattolico, e diuoto di

S. Gioan. cap. 1. S. Luca cap. 1. S.Bern. serm. 3. Natali Domini

Ludolf. Cartus. p. 1. cap. 5.

Salmo 87.

S.Luca cap. 2.

quella: accioche potesse ognuno lodare l'infinita bontà Diuina col Profeta. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, vt destruas inimicum, & vltorem.* Il Saluatore nella Galilea incominciò à predicare à gli Hebrei la penitenza, per essaltare la sua legge Euangelica; dicendo che s'auuicinaua il Regno de' Cieli, cioè il tẽpo della mercede eterna (come espone Chrisostomo santo) & autenticando co' miracoli la verità della dottrina sua. *Cum autem audisset Iesus quod Ioannes traditus esset secessit in Galileam. Ex inde cępit Iesus prędicare, & dicere: penitentiam agite, appropinquat enim regnum Cœlorum. Et circuibat Iesus Galileam docens in Synagogis eorum, & prędicans Euãgelium regni, & sanans languorem, & infirmitatem in populo:* habbiamo in S. Matteo. Osseruiamo la vita di S. Rosa, leggiamo l'historia sua, e troueremo che incominciò ella à predicare la penitenza, & ad ammaestrare il popolo in Viterbo, per le Chiese, e per le piazze: accioche preualesse la fede Cattolica di Giesù Christo inculcata da gli heretici: annunciando che vn grandissimo flaggello soprastaua; e verificãdo co' miracoli tutto quello che predicaua. E perciò tra l'altre parole, queste appunto si leggono di lei simili à quelle del suo maestro Celeste. *In templis concionem ascendens populo vniuerso confluenti ingeminatis vocibus, penitentiam agite, prędicabat, ac maximã cladem instare nunciabat.* Moltiplicò il Signore cinque pani, e due pesci, per pascere le turbe. Rosa disiderosa di cibare i poueri si vedeua sempre crescere il pane. Andò egli al Deserto, e diggiunò quaranta giorni. Si seguestrò ella in vn'angustissima cella anzi carcere della sua casa, che è vn deserto, ed vna solitudine morale (secondo S. Giouan Chrisostomo, e S. Gregorio, seguitati dal Cartusiano) e perciò la chiamaua ella la sua spelunca, doue dig-

Diuide salm.

S. Gio: Chris. oper. Imp. homil. 16.

S. Mat. cap. 4.

Processo.

Ludolf. Cartus. part. 1. cap. 57.

diggiunò le settimane intiere, senza mangiare cosa alcuna. Anzi, come certa della grazia di Dio, s'accinse in Vitorchiano di stare venti giorni intieri diggiuna d'ogni cibo, per conuincere con vn tal miracolo quella falsa, e diabolica maga, che predicaua l'heresie. Illuminò Christo per quello che si legge vn Cieco nato in Gierusalẽme. Illuminò Rosa vn'altra Cieca nata in Vitorchiano. Il Redentore dell'vniuerso per confermare i suoi diuoti Christiani nella fede, e per ammollire la pertinace durezza di coloro, i quali non credeuano alla verità della sua dottrina, e cattiuarsili, ò conuincerli almeno, dimostrò gli effetti della potenza, e della virtù sua. Non già con la morte, e con la stragge de'viuenti, ma con la vita, e con la salute de'morti, e fetenti cadaueri. Risuscitò perciò egli tre morti, che si sanno, vna femina, e due maschi; cioè, la figliuola dell'Archisinagoga, il figliuolo vnico della vedoua di Naim, e Lazzaro quatriduano. Altr'e tanti ne fece risuscitare alla Santa Verginella; vna femina, e due maschi appunto; cioè, la Zia, Giacomo figliuolo parimente vnico della Vedoua Catarina di Pietro da Baschi, e Menico di Marco Gualdo. Hebbe i discepoli il Saluatore; hebbe anche le discepole S. Rosa. Il mansueto Giesù accompagnato da'suoi Discepoli, per humiltà, e per viltà, entrò in Gierusalemme soura vn'asina, ed iui fù salutato Rè, e Signore. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum. Benedictus qui venit in nomine Domini. O Sanna in excelsis.* La Santa, e mansueta fanciulla per riceuere l'habito di S. Francesco andò à S. Maria in Poggio di Viterbo accompagnata dalle sue discepole, e per humiliarsi ed inuilirsi, con l'essempio del suo Signore, entrò in quella Chiesa cinta con vna cauezza d'asino, ed iui fù

S. Matt. cap. 21.

iui fù gridata, e salutata Santa. Lasso, e faticato il buon Giesù da vn lungo viaggio arriuò ad hora di sesta nella Città di Sammaria, e si fermò di fuori, per conuertire la Sammaridana, e quel popolo idolatro che venne ad incontrarlo, mosso dalla fama de'suoi miracoli. Rosa vera imitatrice di Christo stanca, e faticata dall'asprissimo viaggio della Montagna di Viterbo, intorno allhora di sesta appunto peruenne alla terra di Soriano, e si fermò di fuori, per conuertire quel popolo à penitenza, che se le fece incontro, mosso dalla fama della sua Santità, e per ridurlo alla fede cattolica: essendo caduto nell'heresia. Soura vna mistica Pietra fondò l'Eterno Verbo la Chiesa sua, ed essaltò in quella S. Pietro Apostolo; per opporla al temerario ardire delle porte infami dell'inferno; dico de gli heretici, e de' persecutori della santa sua fede. Onde disse in S. Matteo. *Tù es Petrus, & super hanc petram ędificabo Ecclesiam meam, & portę inferi non pręualebunt aduersus eam; & tibi dabo claues regni Cœlorum.* Per sostentare la libertà dell'istessa sua Chiesa, e la fede cattolica; e per confondere gli heretici, che la perseguitauano; soura vn'altra pietra materiale solleuò egli da terra in alto miracolosamente la nouella Apostola Rosa, la diuota serua sua, quando predicaua al popolo per le piazze la parola Diuina. Procurauano què perfidi heretici d'inuilirla, e di humiliarla, per farle perdere il credito: ma fù sopra la pietra solleuata ed essaltata da Christo: accioche potesse dire con Dauide Profeta. *In petra exaltauit me, & nunc exaltauit caput meum super inimicos meos.* La molestauano, e percoteuano que'scelerati; ma fece il Signore sorgere, e crescere quella pietra insieme con lei, quasi torre fortissima, e salda contra il furore loro: perche il glorificasse ella con le parole del salmo.

S. Mat cap. 16.

Salmo 26.

salmo. *Dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me. Deduxisti me quia factus es spes mea turris fortitudinis à facie inimici.* La pietra è figura di Christo. *Petra autem erat Christus:* disse l'Apostolo Paolo. Soura di questa mistica Pietra haueua Rosa fondate le speranze sue; questa era il suo refugio, e questa era la rocca inespugnabile, che la difendeua da ogni assalto di nemica persecuzione. Poteua per simil conto alzare sicuramente gli occhi al Cielo, ed esclamare col Profeta; *Clamo ad te Domine, qui petra, arx, & presidium meum es.* Gli Egizzij per dimostrare le glorie, ed immortalare la fama de'loro valorosi campioni, dopo l'racquistate vittorie gli ergeuano piramidi, colossi, ed obelischi di smisurata grandezza. Et il Senato Romano soleua à così fatti personaggi drizzare le statue soura altissime colonne: accioche quelle, quantunque mutole ed insensate, cõ silenzio quasi loquace publicassero al mondo l'heroiche imprese loro. Ennio per Scipione disse appunto in simile proposito. *Quantam statuam faciet Populus Romanus, quantam columnam, quę res tuas gestas loquatur?* Haueua la valorosa, e santa guerriera di Christo Rosa debellato il mondo, il diauolo, e la carne; haueua duellato, e guerreggiato più volte con gl'heretici per difesa della Fede Cattolica, e n'era mai sempre restata vittoriosa: e perche haueua ella battagliato per Christo, e con la di lui potenza superati gl'inimici suoi conueneua, che à lei, come à capitana di quello, si drizzasse vn colosso, vna piramide, vna colonna con la sua statua sopra: accioche nelle di lei vittorie, venissero manifestati i trionfi, e le glorie di Christo stesso: conforme à quello che disse il Rè Dauide dopò hauere orato per la vittoria contra i propri nemici. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum appar-*

Dauide sal. 60.

S. Paolo Corit. 1 cap. 10.

Dauide sal. 27.

Ennio

Dauide sal. 16.

apparuerit gloria tua. Il che significa appunto quanto andiamo noi piamente meditando di S. Rosa, secondo il parere di alcuni Espositori: dicendo Pierio. *Illud minimè prętereundum, sexti decimi psalmi inscriptionem esse aureum insigne Dauidis. Vbi Interpretes antiquorum repetunt morem, qui columnas, imagines, aut statuas ijs qui strenuè, feliciterque militiam exercuissent erigere consueuerant. Id verò laudis victori Christo attributum eo psalmo, declarari*. In fatti quando il Signore solleuò miracolosamente in alto quella pietra con Rosa, l'eresse vna piramide, & vna colonna con la sua statua sopra. *Statuit super petram pedes meos*. Statua manufatta non già, ne muta, ò insensata à guisa di quelle de gli Antichi: ma statua viua, e sensata, creatura eletta di Dio, e ripiena di sapienza; la quale con chiarissima voce orgnanizzata dallo Spirito Santo predicaua la legge Euangelica, persuadeua la fede cattolica, essageraua la penitenza, e publicaua le glorie del Saluatore del mondo. Soura di vna pietra insomma fù ella essaltata per sostentare la libertà di Chiesa santa, e per difenderla da gli heretici, come guerriera inuitta di Giesù Christo. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo satiabor cum apparuerit gloria tua. In petra exaltauit me, & nunc exaltauit caput meum super inimicos meos*. Per corrispondere (come si diceua) à quelle parole del Signore. *Tù es Petrus, & super hanc petram ędificabo Ecclesiam meam; & portę inferi non pręualebunt aduersus eam*. Ritruouandosi S. Pietro dentro vna naue colà nel mare di Galilea con gli altri Apostoli, assalito, & aggitato da improuisa, e fiera procella, cadde finalmente tra l'onde tempestose, e staua per sommergersi: quando apparue sopra l'acque il Signore, e solleuandolo con la mano, in saluo lo ridusse. *Et cum cepisset mergi, clamauit*

Pierio Val. lib. 49.

Dauide Sal. 39.

S Mat. cap. 14.

dicens

dicens Domine saluum me fac. Et continuo Iesus extendens manum apprehendit eum, & cum ascendissent in nauiculam cessauit ventus: scrisse S. Matteo. Nel medesimo modo in vn'irreparabile naufragio liberò S. Rosa essemplare di Christo vn Giouanni Greconio Polacco, il quale si raccommandò à lei; hauendolo saluo ed illeso condotto per mano soura l'acque del Mare. Quando il pietosissimo Giesù cenò co'suoi discepoli, per suisceratо amore, e carità, transustantiò il pane in se stesso per cibare il suo diuotò popolo Christiano. Volle eziandio che S. Rosa per quella affettuosa carità che haueua di cibare i poueri trasformasse vna volta il pane in rose: che è il medesimo che trasformarlo figuratamente in Giesù Christo; il quale è Rosa, secondo S. Giouan Chrisostomo, Hugone Cardinale, ed altri: e l'habbiamo inteso ancora nel primo Rosaro. Accioche si come il Signore, per manifestare in quella sua cena, che il pane transustantiato era il suo vero Corpo, disse. *Hoc est enim Corpus meum, quod pro vobis tradetur*; così in questa altra cena de' poueri della vergine Rosa, per dimostrare che il pane trasformato in rose era il Corpo figurato, e mistico di Christo stesso, si potesse dire con Chrisostomo Santo. *Hęc est illa speciosissima Rosa Sanctitatis iustitię candida, & passionis sanguine rubicunda*. Se ne staua il Redentore nostro seguestrato da'suoi Discepoli in vn luogo solitario del Monte Oliueto orando al Padre Eterno, e gli si rappresentò la Croce, e l'acerbissima passione, che soura di quella doueua patire. Dall'apprensione dell'eminente dolore (come huomo) sudò sangue, e n'asperse la terra, cadendo in agonia. *Et factus in agonia prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttę sanguinis decurrentis in terram*. A Rosa benedetta, orando vna volta nella

S. Matteo cap. 14.

S. Giou. Chris. opere imperf. homil. 36.

S. Luca cap. 22.

solitaria sua cella, l'apparue Christo Crocefisso tutto asperso di sangue: onde ella per estremo, e suiscerato dolore si percosse il volto, ed il petto, e cadde sanguinolenta in terra tramortita, ed essangue. Col canto di vn gallo il Saluatore conuertì l'Apostolo Pietro, che lo negò, e gli fece riconoscere il suo peccato. Con le penne di vna gallina ridusse Rosa à penitenza per virtù Diuina la sua Commare, quando negò il furto commesso, e le fece confessare il suo fallo, e mutare vita. Fù perseguitato, e calunniato il Signore da' Scribi, e Farisei, per la verità della sua dottrina, e per i segni che faceua. Fù perseguitata, ed ingiuriata anche la verginella Rosa, da gli Heretici per la dottrina Euangelica, e per la verità cattolica, che predicaua, e per i miracoli che operaua. Quegli fù accusato, e condotto auanti al Presidente Pilato, come seduttore delle genti, e come reo di *crimen lesę maiestatis*: tacque egli, e con pazienza soffrì ogni ingiuria, ed ogni offesa. Questa fù querelata, e condotta alla presenza del Presidente Imperiale di Viterbo, come seduttrice del popolo, e come colpeuole di lesa maestà: tacque come imitatrice di Christo, e patì ogni cosa. Pilato si lasciò indurre à condannare indegnamente il buon Giesù per non perdere l'amicizia di Cesare. *Si hunc dimittis non es amicus Cęsaris: Pilatus autem, cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali.* Per quella falsa ragione di stato insomma, che fà violare il giusto, e l'honesto, preuaricare i Potenti, morire gli innocenti, e souuertirę i Regni intieri. Rosa nata per secondare il suo Signore in ogni cosa, fù con la medesima ragione condannata ingiustamente dal Presidente di Viterbo per non cadere in disgrazia di vn'altro Cesare, che fù Federico Imperadore. Fù senten-

S. Giou. cap. 19.

ten-

tenziato à morte il nostro Redentore, e condotto fuori della Città di Gierusalemme, seguitato dalla santissima sua madre, e da S. Giouanni. La nostra santa Rosa fù per sentenza mandata fuori della Città di Viterbo accompagnata dal padre, e dalla madre con perpetuo essiglio (che è, secondo le leggi) vna pena capitale, & vna morte ciuile; tanto più che fù mandata via in vn tempo rigidissimo, e neuigante, con intenzione che hauesse à morirsi di freddo, e di disaggio. Morì finalmente Christo Signor nostro chiodato soura vna Croce: e Rosa nel fine della sua vita, hauendo vna Croce appresso con Christo stesso l'abbracciò, e contemplando l'asprissima sua passione spirò soura di quella l'anima beata, quasi auuitichiata, inchiodata, e crocefissa con Christo, per affetto, e per volontà: conforme alle parole di S. Paolo. *Ego enim per legem legi mortuus sum, vt Deo viuam. Christo confixus sum Cruci.* Potendo noi chiamare la di lei morte martirio di Croce, per quello che disse S. Agostino. *Tota enim Christiani hominis vita, si secundum Euangelium viuat Crux atque martyrium est.* Essendo ella vissuta sempre secondo la legge Euangelica, con trauagli, & afflizzioni, e con tante buone, e sante operazioni che sappiamo. Fù coronato di spine il Saluatore: E la santa sua Verginella, la quale morì meditando la sacratissima passione, fù coronata di rose spinose, perche nascono queste tra le spine appunto, e con le spine germogliano, e fioriscono. Profetò più volte il Signore auanti che morisse, ed vna volta tra le altre disse, che dopo la morte, e sepoltura sua doueua risorgere, e salirsene poi al Cielo trionfante, e glorioso. Profetò bene spesso con la di lui Diuina virtude ancora Rosa; ed vna volta in particolare annunciò, che dopo

S. Paolo a'Gal. cap. 2.

S. Agost. nella Vita di Christo.

la di lei morte, e sepoltura, risuscitando con Giesù in Paradiso, sarebbe stato disumato il suo corpo, e trasferito al Monastero di S. Maria delle Rose, si come seguì con solennissima pompa. Fù incorrottibile il corpo sacratissimo di Christo, & immaculato ed intatto vscì fuori del sepolcro. Il corpo di S. Rosa, senza essere stato dalla morte, dal tempo, ne dalla putredine consumato, intiero, intatto, ed incorrotto fù leuato dalla sepoltura, e trasferito al predetto Monastero, doue così fin' hoggi si conserua, e si vede, con marauiglia del mondo. Apparue il Verbo Eterno dopo la morte à S. Pietro Apostolo, Prencipe, e Pastore della Chiesa, e gli manifestò la Resurrezzione, e la gloria sua. Apparue ancora Rosa dopo la morte à Papa Alessandro Quarto Pastore, e Prencipe Apostolico successore di S. Pietro, gli riuelò che era risuscitata con Christo nella Celeste gloria, e gli disse che disumasse, e trasferisse il corpo suo. Christo fù venduto da Giuda suo discepolo, per vna borscia di danari. Et vna monaca di Rosa vendè per vna borscia di scudi d'oro vna ogna sua. Essendo stato da gli Hebrei carcerato Gioseffo d'Arimathia per hauere sepellito il Corpo del buon Giesù, egli dopo la morte, e resurrezzione, entrò nella di lui priggione, ancorche serrata, e sigillata, e fuori di quella libero il trasse senza toccare, ò muouere le porte, i serragli, ed i sigilli: come riferisce il Cartusiano dicendo. *Dominus Iesus apparuit Ioseph, qui eum sepellierat in monumento suo. Nam (vt legitur in Euangelio Nazareorum) Cum audissent Iudęi quod Ioseph à Pilato corpus Iesu petÿsset, & ipsum ità honorificè in monumento suo sepellisset; tunc indignati aduersus eum, ceperunt ipsum, & in quodam cubiculo diligenter clauso; & sigillato recludentes incarcerauerunt. Et ecce statim in ipsa die,*

Ludolf. Cartus. p. 2. cap. 71.

Re-

Resurrectionis Dominus ad eum intrauit, & ei lætus apparuit; ac deindè saluis sigillis eum educens, & liberans in domum suam in Arimathia ipsum adduxit. O grandezza di Dio! Dopo la morte di S. Rosa, essendo stato carcerato in vna fortissima torre di Nargni quel Giouenale, ella visibilmente gli apparue, e senza rompere, ne muouere le porte, i ceppi, e le catene, che astretto il teneuano libero, e saluo il condusse lontano in luogo sicuro: essendosi à quella diuotamente raccommandato. Molte altre cose fece questa beata Verginella in vita, e dopo morte, marauigliose, e stupende, simili à quelle che fece il Signore stesso, come si legge nella historia sua, con tutto quello che habbiamo di lei narrato di sopra. Per dimostrarsi vera imitatrice, viuo simulacro, e chiaro essemplare dell'amatissimo suo sposo Giesù Christo.

O Sacrosanta, e benedetta Rosa! O Rosa gloriosa ed immortale! E chi truouerà gia mai concetti, e parole corrispondenti a'tuoi meriti? Chi haurà tanta eloquenza che basti per spiegare le tue glorie? Chi potrà dire tanto in tua lode, che non dica poco, essendo tù stata da Dio cotanto amata, e priuilegiata? Si lege d'Efestione che nelle sue pompe funebri i principali filosofi della Grecia orarono in sua lode, per rendersi grati ad Alessandro il Grande, che l'amaua estremamente. Dopo hauere molti alla presenza di quel Rè immortalata la memoria del morto amico con gli honori, e con gli encomi; vno, à cui toccò l'vltimo luogo di orare, resse le di lui lodi indicibili, ed infinite, con quella breuissima si, ma però graue, e significante sentenza. *De dilecto nunquam Satis*. Quasi dicesse: gli altri oratori per essaltare la fama d'Efestione hanno detto le maggiori cose del mondo; ma con tutto ciò non sono basteuoli, e

non

non possono sodisfare ad Alessandro: perche di vn personaggio così caro, e tanto amato da lui, non si può dire tanto che basti. *De dilecto nunquam Satis*. Nella historia, e nelle altri Rosari meditabili di S. Rosa è stato raccontato, e narrato per lodarla degnamente tutto quello che ha potuto, e saputo proferire lingua affettuosa, e diuota, quantunque roza, ed ignorante. Potrebbe lingua più eloquente, e più faconda formare migliori concetti, e dire cose maggiori; ma direbbe ad ogni modo poco. essendo ella stata vna Rosa eletta del Signore, e sposa tanto amata, e tanto fauorita, che merita tutti gli encomi del mondo; passa à pretendere gli honori Celesti; non è lingua che possa à pieno essaltarla; non si puol'insomma dire tanto che basti per lodarla. *De dilecta nunquam Satis*. Affermiamo solamente che sù sposa amãte, ed amata di Christo, che diremo tutto quello che si può dire, ed imaginare, e l'ammireremo come vn simulacro, e come vn'essemplare di Christo stesso. Ma ricordiamoci che Christo figuratamente si chiama Rosa: l'habbiamo di sopra più volte pruouato. Adunque Christo, e Rosa erano, e sono vna cosa stessa. Tanto che gloriandosi ella per simil conto nel suo diletto sposo, poteua dire. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Vna metamorfosi amorosa, e piena di carità. Si trasformauano per affetto insieme l'vno, e l'altra, e Christo (per così dire) diuentaua Rosa, e Rosa Christo con scambieuole corrispondenza di vero, e santo amore. Applicando S. Gregorio le parole registrate ad vn'anima santa la quale si trasforma, e si vnisce con Dio in carità. Che perciò disse S. Paolo. *Viuo autẽ iam non ego, viuit verò in me Christus*. Ed altroue à proposito nostro con più chiarezza. *Gloriam Domini specu-*

Cãtica cap 2. e 7.

S.Greg. cap. 7. Cãtica

S.Paolo a'Galati cap.2 & a' Cor. 2. cap.3.

lantes

lantes in eamdem imaginem transformamur. Meritò S. Rosa benedetta di essere sposa diletta di Giesù Christo con tanti priuileggi, e prerogatiue, perche non fù ella vna di quelle vergini sciocche, e vane detestate dal Vangelo; le quali lasciarono smorzare le lampade loro per mancamento di oglio, e si perderono lo sposo; ma vna di quelle sagge, e prudenti. Vna Rosa verginella, e pura di soauissimo odore con gli affetti, e co'pensieri sempre vnita con l'amato suo Signore; la quale per incontrarlo, e per rendergli ogni hora il douuto ossequio non si contentò di hauere solamente le lampade accese delle buone opere, ma per poterle somministrare di continouo l'alimento, e mantenerle viue, volle anche appresso di se vn buon vaso di oglio; cioè la coscienza retta, ed il cuore ripieno dell'allegrezza spirituale la quale procede dalle buone opere. Percioche i giusti, secondo S. Agostino, per la retta intenzione, che hanno, si rallegrano con Christo delle buone opere loro mediante la sua Diuina grazia, che le conserua. O pure diciamo con S. Giouan Chrisostomo, che la santa verginella Rosa volle con le lampade accese della fede hauere eziandio l'oglio delle opere della misericordia per conseruarle mai sempre ardenti: attesoche le opere somministrano la confidenza della fede; e l'allegrezza spirituale, che ne diriua, nudrisce il fuoco della carità; si come l'oglio fomenta il lume della lampada. Quindi lo splendore della fede di Rosa fù così grande, e così feruente, per l'alimento delle opere della misericordia; fù così ardente la letizia sua spirituale, per il fomento del fuoco della carità; che non si dimostrò ella semplice lucerna, ma lampada piena di luminelle, lampada accesa di fiamme, e d'incendij di opere buone, e perfette.

S. Mat. cap. 25.

S. Agost. serm. 22. de Verb. Domini.

S. Gio. Chris. homil. 52. oper. imperf.

Tal-

Talmente che tutte le acque delle tribulazioni, delle afflizzioni, e delle persecuzioni, che sostenne, non furono mai bastanti ad estinguerla. *Lampades eius vt lampades ignis, atquè flammarum. Et aquę multę non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruere illam.*

Cãtica cap. 8.

La verginella è simile alla rosa
Che colta vien sù la natiua spina.
Con quello che di più cantaua quel Poeta.

Ariosto

Rosa verginella tù veramente fosti, ò Rosa Sacrosanta, e benedetta. Fioristi nel campo di questo mondo, e nel giardino di Viterbo. *Fuit quędam puella sacra virgo nomine Rosa; quę quasi venusta rosa Cœli rore perfusa in Viterbiensi viridario fuit orta.* Fioristi è vero, ma in vna stagione verdeggiante di lussi, e di delizie, in vn tempo licenzioso ed infelice, pieno di heresie, e di maluagità. Nel quale cantauano solamente gli huomini. *Venite, & fruamur bonis quę sunt, & vtamur creatura tamquam in iuuentute celeriter. Vino precioso nos impleamus, vt non pertranseat nos flos temporis; & nullum pratum sit quod non pertranseat Luxuria nostra.* Ma tù con la virtù Diuina tra tante sinistre influenze in quella mala intemperie fioristi appunto come Rosa tra le spine. *Quasi flos rosarum in diebus vernis.* E mentre ristretta nel rosaro della tua retta, e pura coscienza, sola, e sicura ti riposaui, ne gregge di mali pensieri, ne Pastore d'insidiosa violenza ardiua di auuicinarsi per turbare la castissima tua quiete; la terra del tuo corpo virginale coltiuata dalle buone opere, l'acqua della celeste dottrina, l'aura soaue delle diuine ispirazioni, e l'alba ruggiadosa delle grazie del Paradiso sommamente ti fauoriuano; & con santa gara concorreuano tutte giubilando per honorarti. Dimodo tale che tra il candore della tua purità, ed innocen-

Processo cap. 1.

Sap. cap. 2.

za,

za, & il vermiglio della tua modestia, e carità, porporeggiaui con estrema bellezza, e vaghezza: spirando indicibile odore, e soauissima fragranza di santità. Giouani vaghi, e donne amanti, cioè i sensuali appetiti, e le potenze concupiscibili, il mondo, la carne; & il demonio desiderauano d'adornarsi i seni, e le tempie, ambiuano d'imposessarsi di vna Rosa cotanto riguardeuole, e veneranda; ma tù Rosa beata, che fosti piantata da Christo; tù che germogliasti, e fioristi con le spine della sacratissima sua passione; tù che hauesti vna pungentissima siepe intorno di mortificazioni, e di astinenze; sapesti molto bene difenderti da tutti, renderti inespugnabile, e conseruarti illesa, per il tuo sposo Giesù; il quale t'introdusse nelle felicissime nozze del Paradiso coronata di rose, portasti la veste nuzziale tutta fioreggiata, e profumata di rose delle sante tue qualità, e virtù; e fosti dalla profondissima tua humiltad'e bassezza essaltata all'eminenza della beatitudine eterna come Rosa. *Exaltata quasi plantatio rosę*. Prega per noi Rosa immortale la Diuina Bontà; accioche si degni per tua intercessione farci partecipi delle sue grazie in terra, e delle tue glorie in Cielo.

DELLE PIE MEDITAZIONI SOPRA LA VITA, MORTE, E MIRACOLI. DI SANTA ROSA.

ROSARO QVINTO.

Si discriue il Paradiso Terrestre, e Celeste, e si dimostra che S. Rosa è stata partecipe dell'vno, e dell' altro, e beata in terra, come è gloriosa in Cielo. Si conclude, che è vna Rosa immortale smaltata d'oro, e trapuntata di diamante.

QVANDO il Sapientissimo, e potentissimo Fattore del Cielo, e della Terra, creò l'huomo (dice S. Giouanni Damasceno) che il fece virtuoso, giusto, ed innocente, senza vizio, e senza macchia alcuna di peccato; ed il collocò poi nel Paradiso Terrestre colà nell'Oriente: donde scaturiuano

S. Giou. Damas. lib. 2. cap. 11.

quattro

quattro grandissimi fiumi; doue era piantato quel marauiglioso legno della vita. Luogo amenissimo, vestito di eterna primauera, circondato di aria purissima, ed ornato di fertilissime piante, e di vaghissimi fiori, e di soauissimi odori. Luogo insomma che conteneua in se tutte le bellezze della terra, e tutte le grazie del Cielo: Secondo S. Isidoro. Talmente che fù chiamato Paradiso dalla qualità, e proprietà sua, non significando altro questo nome, che giardino delizioso di fiori, e di frutti, rachiuso, e riguardeuole, per la forza del vocabolo Hebraico, ***Pardes***, dal quale diriua, che vuol dire appunto horto domestico: come interpretò S. Gironimo. ***Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis à principio; in quo posuit hominem quem formauerat.*** L'Hebreo lege. ***Plantauerat Paradisum in Eden.*** Interpretando Simmaco. ***Paradisum florentem***: E S. Gironimo. ***Paradisum voluptatis. Per eden***, che significa piacere delizia, ed ornamento: Secõdo S. Gironimo stesso. Iui doueua l'huomo godere vna vita beata, ed immortale, ricca di tutti i beni, e ripiena di tutte le felicità; senza ombra di male, e senza stimolo di noia alcuna, fin tanto che fosse stato poi inalzato dal sommo Creatore à maggiore gloria nel Paradiso Celeste, di cui il Terrestre era figura. Quindi andaua dicendo S. Agostino. ***Viuebat itaquè homo in Paradiso sicut volebat, quamdiu volebat, quod Deus iusserat. Viuebat fruens Deo, ex quo bono erat bonus: viuebat sinè vlla agestate: ita semper viuere habens in potestate.*** O che stato felicissimo, e beato, fù preparato all'huomo al primo nostro padre Adamo! Ma egli per vn'ingorda voglia di gustare vn pomo, per vna temeraria curiosità fù discacciato da così fatto Paradiso, entrò con strana metamorfosi in vn'asprissimo deserto di miserie, diuenne seruo del peccato, si fece scher-

S. Isid. Ethim. lib. 14.

S. Giro. lib. de' nomi Heb.

Genesi cap 2.

Simaco

S. Agos. lib 14. cap 26. della Citta di Dio.

mo della morte, e con la perdita di quelle delizie gli fù preclusa anche la via di andare à godere il Paradiso Celeste: e quello che è peggio infettò di questo pernicioso contaggio tutto il genere humano in modo tale, che non puole alcuno liberarsene senza la Diuina grazia, e misericordia. Santa Rosa come creatura ragioneuole discendente di Adamo, per il peccato originale cadeua parimente sotto questa misera condizione, ma per grazia, e per elezzione di Dio godè mentre visse l'vno, e l'altro Paradiso, Terrestre, e Celeste, e fù beata in terra, si come hoggi è gloriosa in Cielo. In qual modo quella Verginella hebbe luogo nel Paradiso Terrestre, se fù già à tutti i mortali dopò la trasgressione di Adamo troncato per sempre l'ingresso? Come godè ella il Paradiso Celeste se non può chi viue vederlo, non che goderlo? Qual beatitudine puote hauere in questo mondo, se è egli per sè stesso pieno di miserie, e di trauagli, e se il paziente Giob chiamò la vita humana vna continoua guerra? Non è dubio veruno che con la caduta del primo nostro padre cessò ogni cosa: ma l'huomo dopo tanto male asperso del sangue preziosissimo di Christo può ritruouare vna medicina salutifera da ritornare sano, ed vn rimedio potentissimo da ricuperare il perduto bene. Attesoche lauandosi egli nel sacro fonte del Battesmo riceue quella purità, ed innocenza, che haueua già nel primo istante della sua creazione, mediante la grazia che vi ha infusa il Signore con la sacratissima sua passione, per restituirgli il posesso del Paradiso. Si che diceua S. Agostino. *Quia enim primus homo ad lignum preuaricationis manus extendendo, & pedibus accedendo chyrographum damnationis nostrę diabolo confecerat; ideo Saluator noster, vt chyragraphum illud deleret, manibus, & pedibus ligno sacratiferę Crucis affigi voluit.*

S. Agost. nelle Meditazioni.

voluit clauis inuictissimę charitatis; delens per hoc chyrographũ decreti quod erat contrarium nobis. Et altroue del Battesmo disse. *Per Baptismum suos voluit regenerari*. Santa Rosa adunque dopo hauere in quell'acqua rinascente dello Spirito Santo lauata la macchia originale del primo padre, entrò spiritualmente nel Paradiso Terrestre; cioè in vno stato puro, semplice, ed innocente, come era quello preparato già per Adamo. Et essendo stata poi dalla Diuina grazia giustificata, e preseruata senza peccato nell'istesso stato, con tante, e così rare virtù naturali, e sopranaturali, del corpo, e dell'anima, accompagnate dalle sue buone opere diciamo pure che dimorò ella sẽpre in quel Terrestre Paradiso (che è stato accennato) fin tanto che visse. Anzi essendo stata ella monaca di S. Francesco, & hauendo professata vita religiosa, e solitaria dentro vn'angusta Cella, possiamo ancora affermare che moralmente se ne stesse in compagnia di Dio nel Paradiso Terrestre di Adamo; che tale era il di lui stato appunto auanti la sua trasgressione: dicendo Chrisostomo Santo in simile proposito. *opus monachorum habebat Adam antè inobedientiam, opus est eis id quod erat, & Adę ante peccatum. quando gloriam illam indutus erat, & Deo cum libera pręsentia copulabatur, & regionem illam, quę multa erat plena puritate habitabat. Quo enim hi deterius illo sunt dispositi, quando ante inobedientiam positus est operari Paradisum, nulla cura erat ei secularis; sed nequè is Deo loquebatur cum pura conscientia. Hoc & hi, & multo ampliorem habent liberam pręsentiam illam, quanto, & maiori potiuntur gratia per Dei largitionem*. Nel Paradiso Terrestre vi fù collocato Adamo con la moglie Eua; in questo altro mistico, e morale Paradiso dello stato puro, e della Cella eremitica di Rosa, era il di lei corpo terreo sposato, e congionto con l'anima sua: non signifi-

S. Agost. de pecc. merit. & rem.

S. Gio: Chr. in S. Mat. homil. 69.

gnificando altro il nome di Adamo che terreno, e di terra. E se nel vago, e delizioso Paradiso di Adamo andaua passeggiando al fresco il Grande Iddio. *Cum audissent vocẽ Domini Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem.* Nell'altro Paradiso di Rosa dimorò più volte seco in cõuersazione spirituale Giesù Christo suo Signore, e Dio: come habbiamo osseruato nella di lei vita. Ma inalzando noi la nostra meditazione dalla terra al Cielo, diciamo che la Cella nella quale la diuota, e santa verginella, e monaca Rosa consumò la vita sua con l'osseruanza vera de i voti della Religione, non solamente fù Paradiso Terrestre, ma Celeste ancora: perche douunque è Christo iui risplende, e si gode il Paradiso. Ricordiamoci che ritrouandosi egli soura la sacratissima Croce gli disse il buon Ladrone, che si ricordasse di lui nel suo Regno. *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum.* Trattaua del Regno de'Cieli il Ladrone; e perciò rispose il Signore che in quel giorno sarebbe stato seco in Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Non intese allhora del Paradiso, ò del Cielo Empireo; perche non vi asces'egli immediatamente dopo la morte: ne meno intese del Paradiso Terrestre; perche non vi andò: anzi discese al Limbo de'Santi Padri seguitato dal buon Ladrone, ed il terzo giorno ritornò risuscitato nel mondo: Ma volle accennargli che mentre andaua, e staua con sua Diuina Maestà era in requie, era in grazia, & era il medesimo che stare in Paradiso, ed in Cielo: hauendolo Christo sempre seco. S. Anselmo appunto ponderando le parole registrate disse. *Credo Domine, credo certe, quod vbi tu vis, & vbi tu es, ibi est Paradisus; & esse tecum hoc est esse in Paradiso.* Et il Cartusiano dichiara. *Non intellige de terreno Paradiso, vel Horto voluptatis, nec de Paradiso Angelico, vel Cœlo Empyreo,*

Genesi cap. 2.

S. Luca cap. 23.

S. Ans Specch. serm. Euang cap. 11.

Ludolf. Cartus.

Empyreo, quia ad illum antè Christum nemo ascendit: sed in Paradiso, idest in requie, quod est esse cum Christo: vel hodie eris mecum, quod est esse in Paradiso; quia vbi est Christus, qui est Paradisus, ibi est Paradisus. Quindi è che S. Rosa douunque andaua, e si ritruouaua, e particolarmente nella sua Cella, dimoraua in Paradiso; perche haueua Christo sẽpre seco per contemplazione, e per affetto; e distratta, e distaccata affatto dalle cose del mondo staua nell'istessa sua Cella col corpo; ma con l'anima, e col cuore era sempre in Paradiso, ed in Cielo: conuersando con Giesù Christo: conforme alle parole di S. Pietro Apostolo, *Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris cum modestia, & timore; conscientiam habentes bonam, & in eo quod detrahunt de vobis confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conuersationem.* Et à quelle di S. Paolo. *Nostra autem conuersatio in Cœlis est.* Ma se doue si ritruoua essenzialmente Christo, che è Dio, iui è il Paradiso (come si diceua) e se Paradiso, e Cielo è quello, nel quale si gode la presenza di Dio, della gloriosa Vergine, degli Angeli, e de'Beati; la Cella di S. Rosa adunque fù Paridiso, e fù Cielo, e godè ella ancora corporalmente così fatto Paradiso: perche venne in quella più volte visitata da Christo stesso, hora Crocefisso, & hora glorioso; il quale consacrò, & imparadisò eziandio la medesima stanza con la Diuina sua benedizzione. E non solamente da Christo, ma ancora dalla santissima sua Madre Maria, accompagnata dal Choro delle sante Vergini, e da gli Angeli, hebbe ella grate, e benignissime visite: come si lege nell'historia sua. O che soaue, ò che delizioso, ò che dilettevole, ò che bello, ò che Terrestre, ò che Celeste Paradiso fù quello di Rosa! O camera felice! O stanza beata! O glorioso soggiorno di Christo, di Maria de gli

p. 2. cap 63.

S. Pietro Epist. 1 cap. 3.

S. Paolo à Fil pp. cap 3.

Angeli, e delle Vergini! O Sacrosanta, e benedetta Cella, Arca nouella del testamento vecchio degna di altissimi encomi, d'immortali honori, e di sempiterna memoria per tutti i secoli de' secoli.

Ma fù tanto priuilegiata, e tanto fauorita da Dio questa santa Verginella, che non pure il suo stato, e la sua Cella, ma ella stessa ancora nel corpo, e nell'anima fù vn Paradiso Terrestre, e Celeste insieme. Osseruiamo primieramente quelle parole del Genesi dianzi registrate. *Plantauerat autem Deus Paradisum voluptatis, in quo posuit hominem, quem formauerat.* Alcuni tralasciato il senso litterale, e vero, che non si può negare, intesero moralmente per il Terrestre Paradiso, nel quale fù collocato l'huomo; il corpo, e l'anima del giusto, e beato, mentre viue in questo mondo con diletto spirituale. Gli alberi, i fiori, & i frutti di questo mistico Paradiso Terrestre sono le virtù, e le buone opere di quello: il legno della vita è la sapienza: i quattro fiumi che sgorgano da vn viuo fonte del Paradiso stesso, e si dilatano poi per irrigare la terra, sono le quattro virtù Cardinali, le quali procedano dall'anima per fecondare di frutti spirituali il corpo. Furono di così fatto parere tra gli altri S. Agostino, e S. Gregorio; con i quali s'accordò S. Ambroggio ancora. Applicando adunque con queste auttorità la figura, & il mistero alla santa Vergine nella Rosa giusta, e perfetta, possiamo noi indubitatamente chiamarla Paradiso Terrestre delizioso, & adorno di piante di fronde, di fiori, e di frutti, abbondanti, e soauissimi, dell'osseruanza de' Diuini precetti, di santi costumi, di ottimi essempi, di buone opere, e di virtù rare, e marauigliose. Le quali tra i riuoli della Celeste grazia verdeggiauano mai sempre con miracolosa, e continoua primauera, nel mistico giardino del cor-

S. Agost. lib. 13. della Città di Dio cap. 21. S. Greg. Cantic. cap. 4. S. Amb. lib. de Parad.

po, e

po, e dell'anima sua. Donde scatoriuano appunto i quattro fiumi perenni; cioè le quattro sue virtù cardinali, giustizia, prudenza, fortezza, e temperanza; che la resero fertilissima, e fruttuosa per Christo nel cuore, nella bocca, e nelle opere: mediante la cui predicazione, e fama della santità, scorsero irrigando l'anime altrui con que'progressi di conuersione, che sappiamo. Il legno della vita di questo simbolico Paradiso di Rosa era la di lei sapienza: osseruiamo pure l'inaudita sapienza sua, nella quale per gratia particolare di Dio si rese ammirabile al mondo, e confuse con quella gli heretici, e distrusse in Viterbo, ed altroue, la falsa setta loro. Nel Paradiso Terrestre diuerse specie d'augelli si ritruouauano; i quali con vezzosi canti di ramo in ramo saltellando, beccauano que' soauissimi frutti. Nel beato seno del Paradiso morale di Rosa volauano ancora le colombe, e gli altri augelli à beccare le molliche del pane che mangiaua. Santo, e benedetto Paradiso pieno di grazie, e di contenti spirituali, piantato dalle mani di Dio, era insomma la nostra sacra verginella Rosa. *Plantauerat autem Deus Paradisum voluptatis.* O' come lege Simmaco. *Paradisum florentem.* Vn Paradiso Terrestre tutto verdeggiante, perche era quel virgulto fiorito, che si disse, di rose, e di gigli. Era Rosa di nome, di opere, di qualità, e di virtù; e nel suo seno nacquero le rose viuissime, e belle di mezo inuerno. E se Paradiso come dianzi si disse non significa altro che giardino, & horto rachiuso, e riguardato, adorno di fiori, e di frutti, con vn viuissimo fonte di liquido cristallo sgorgante copiosissimi fiumi; ed essendo stata moralmente tale la sposa diletta di Christo, l'anima beata, e santa di Rosa; per quello che habbiamo inteso; honoriamola pure con

Simm.

Cantic. cap. 4.

quelle parole della Cantica. *Hortus conclusus soror mea sponsa; hortus conclusus fons signatus: emissionis tuę Paradisus malorum punicorum*. Perche le conuengono molto bene: esponendo S. Gregorio. *Vna quęque anima Sancta etiam hortus conclusus esse intelligitur: quia dum virtutes nutrit flores gignit. Sancti sanctorum virtutum odorem tanquam Paradisum suauitatis, & deliciarum construere in se, dum viuunt, non cessant*. Coltiuaua Rosa molto bene l'horto ed il Paradiso dell'anima sua; e perciò produceua fiori di virtù, e pomi granati ed altri frutti di opere buone, vnite insieme con vna suiscerata carità. *Paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus*. Dichiarando Hugone Cardinale. *Per mala punica opera charitate informata significantur*. Ma non solamente fù ella Paradiso Terrestre, ma Celeste ancora figuratamente: come giusta ed innocente, e come perfetta, e santa: hauendo lasciato scritto S. Gregorio. *Cœlum est anima iusti*. E S. Agostino. *Recte intelligitur quod dictum est: Pater noster qui es in Cœlis: in cordibus iustorum esse dictum, tamquam in templo suo*. Esposizione fondata in quelle parole del Profeta Esaia. *Cœlum mihi sedes est*. Si compiacque il Signore di fare la sua residenza, e di habitare nel cuore virginale, e nel anima purissima di Rosa, come in suo Cielo, e tempio, e d'imparadisarla per le di lei rare virtù spirituali, e corporali: santificandola ed ombreggiandola della sua Diuina grazia. Il Cartusiano soura le parole accennate d'Esaia, in dichiarazione anche di quelle poco fa accennate di S. Agostino disse in simile proposito. *Moraliter Cœlorum nomine intelliguntur animę sanctę, in quibus Deus per gratiam concepi dignatur, & habitare. De quibus dicitur. Cœlum mihi sedes est*. I più preggiati fiori del Paradiso Terrestre, si crede, che fossero

S. Greg. Cantic. cap. 4.

Hugon. Card. Cantic cap. 4.

S. Greg. homil. 15 in Ezech.

S. Agost. lib 2. de serm. Domin. in Mōt. cap. 9.

Esaia cap. 66.

Ludolf. Cartus. p. 1. cap. 37. e p. 2. cap 42.

le rose, i gigli, e le viole. Tre mistici fiori simili sono nel Paradiso Celeste ancora: secondo Hugone Cardinale. Le rose de' Martiri con Christo, i gigli delle Vergini con Maria, e le viole de' confessori con S. Giosesfo; il quale fù il primo huomo che confessasse, & adorasse Giesù per vero figliuolo di Dio, quando nacque. Santa Rosa benedetta, per dimostrarsi con la grazia del Signore Paradiso Terrestre, e Celeste insieme fiorì con le rose, con i gigli, e con le viole. Fù Rosa di nome, e di effetti, con tutte le qualità, e proprietà della rosa: dal suo seno, e dal suo corpo germogliarono le rose vere, e naturali, in vita, e dopo morte; e fù Rosa di martirio più volte con Christo per affetto, e per suiscerata carità, con afflizzioni, e mortificazioni inenarrabili. Fù giglio di verginità con Maria, e fù da lei dichiarata tale, quando la visitò, con quelle parole altroue registrate. ***Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto cum alijs florigeris virginibus complantata.*** Fù viola con S. Giosesfo, e con i confessori, hauendo fanciulletta con la lingua di latte confessata, e predicata la vera, e cattolica fede di Christo, e della santa sua Chiesa. O felicissima Rosa! O purissimo giglio! O beatissima viola: degna di tanti fauori! che con la compagnia di Christo, di Maria, di Giosesfo, e de gli Angeli, e con vna pura ed innocente coscienza, vnita sempre in fede, in amore, ed in carità con i martiri, con le vergini, e con i confessori, hauesti il Paradiso in questo mondo per grazia, e nell'altro per gloria. ***In delicijs Paradisi Dei fuisti.*** O Sacrosanta Rosa, che meritasti dal tuo diletto sposo Giesù di essere fatto vn Paradiso di grazie, e di benedizzioni, per hauere à glorificare eternamente l'infinita bontà, e misericordia sua. ***Gratia sicut Paradisus in benedi-***

Hugone Card. Eccles. cap. 50.

Ezech. Profeta cap. 28.

Eccles. cap. 40.

nedictionibus, & misericordia in seculo permanet. Bisogna certamente confessare che tù fossi beata eziandio in questo Paradiso Terrestre, si come sei gloriosa nel Paradiso Celeste; perche non può stare senza beatitudine chi stà congionta con Christo, e gode il Paradiso chi è visitata da Christo, e da Maria, per testimonianza di S. Anselmo. *O quam beatum est esse tecum? O quam beati sunt illi, qui tecum sunt? Illi verò sunt in Paradiso, verè sunt in requie, qui tecum sunt in fide, & dilectione*. E se non possedè ella perfettamente la beatitudine eterna in questa vita, fù beata almeno per la vera fede, e per la ferma speranza, che ne haueua. Scriuendo S. Agostino. *Beatitudo posita est in vera fide*. Et altroue. *Beatitudo dupplici modo tenetur, spe, & re*. E questo volle intendere Dauide Profeta, quando disse. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*. Esponendo il Titelmano. *Beati sunt nunc secundum expectationem bonę spei, & in futurum secundum possessionem rei, qui huius peregrinationis viam sinè macula peccati perambulare student*.

S. Ans. spech. serm. Euang. cap. 12.

S. Agost. serm. 6. de' tēp. & 10. Cōfess. sal. 18.

Franc. Titelm. eluci-dat. al sal. 18.

Ma la beatitudine ha per fine l'immortalità senza corruzzione. Se la nostra sacra Verginella fù Rosa fiorita, ed hebbe tutte le parti, e tutte le virtù della rosa (come habbiamo più volte inteso) ricordiamoci che la rosa appunto regina di fiori, tanto bella, tanto preggiata, e tanto odorosa: la rosa pompa della natura, tanto qualificata, tanto soaue, e tanto grata: quella che al vago, e vermiglio sembiante soura vigoroso stelo tra mille fronde verdeggiante, tra mille altri fiori giubilante, quasi in fastoso, e riguardeuole teatro, pare che si dimostri sempiterna, ed immortale; è per lo contrario tanto debole, tanto caduca, e tanto frale, che percossa appena da'venti, offesa dal gelo, oppressa dal caldo; dall'Aprile

al

al Maggio, anzi da mattino à sera, in vn girare di ciglio, perde il colore, lascia l'odore, impallidita langue, sparge le pompose fronde per terra, muore, si corrompe, suanisce affatto, con strana, e funesta metamorfosi. Quindi marauigliato quel Poeta disse.

Mirabar celerem fugitiua æstate rapinam.
Et dum nascuntur consenuisse rosas.
Quam longa vna dies, ętas tam longa rosarum.
Quas pubescentes iuncta senecta pręmit.

Vergilio Opusc.

E vero tutto ciò (e l'esperienza chiara, & euidente ci lo manifesta) ma la nostra S. Rosa non fù oppressa da questa miserabile condizione naturale; perche non fù ella Rosa mondana, e caduca, ma fù Rosa di Paradiso beata, ed immortale senza corruzzione eziandio corporale: hauendo in lei la Diuina grazia superata la natura. Si che tra le furiose procelle di mille afflizzioni, soffiando horribilissimi venti di persecuzioni heretiche per opprimerla, ed annichilarla, ella senza punto perdere la fermezza delle fronde della fede, il purpureo colore della carità, l'odore dell'humiltà, e la virtù della pazienza, sempre intrepida, sempre salda, immutabile ed inuariabile fiorì con eterna vaghezza, e si rese marauigliosa al mondo, e riguardeuole al Cielo. L'iniquo Presidente Imperiale gonfio di nubbi di sdegno, al tuono delle maligne calunnie de gli heretici, vibrò contro di quella infocato folgore di sentenza mortale; e con precipitoso fulmine d'ingiustissimo bando la suelse à viua forza dal natiuo terreno, ed accioche ella affatto perisse la tramandò ne l'aspra montagna di Viterbo: doue tra il giaccio, e tra la neue nel rigidissimo inuerno la pouera Rosa aggitata, e quasi assorbita, soprauenuta la notte, vi restò sepolta. Ma ella nel rigore del freddo tra la

can-

candida ed aggiacciata neue contra l'vso di natura, hauendo col calore della carità fatto resistenza alla frigidità, fiorì mirabilmente, spiccò le purpuree sue vaghezze di virtù, e spirò tra quelle ispide balze odore così soaue di santità, che senza essere stata ancora veduta, fù sentita, e desiderata dal popolo di Soriano; il quale concorse subito per ritruouarla, e vederla, e per possedere vn fiore tanto preggiato: accioche con la fragranza delle sue predicazioni venisse tolto via il fetore de' peccati, e dell'heresie, che infettauano quella Terra: à guisa appunto della rosa, il cui odore si sente prima che si veda, ed auanti che si ritruoui se ne gusta la fragranza. *Sicut enim rosa antequam videatur sentitur, & antequam inuenitur tenetur in odoribus suis*: disse Chrisostomo santo. Ma gia che i venti, le procelle, il giaccio, le neui, e la riggidezza dell'inuerno, con tante altre percosse ed offese, che soffrì, non hebbero forze basteuoli da nuocere à questa pellegrina ed illustre Rosa, puotè ella per auuentura resistere alla potenza del fuoco senza essere da quello inaridita, abbruggiata, e diuorata? Certo sì; perche ne ferro ne fuoco à virtù nuoce. E perciò essendo stata in Vitorchiano riputata Rosa mondana, campestre, e vile, per suggestione di quella falsa ed heretica maga, che vi era, ella per farsi conoscere Rosa vera di Paradiso, si gettò in vn Mongibello di fiamme, vi dimorò fin tanto che durò la materia da ardere, e quãdo si credeuano che fosse stata abbruciata, e consumata da quella infocata massa, la videro, con la grazia, e con la virtù insuperabile di Dio, salua, illesa, e senza macchia alcuna, viuissima Rosa radicata tra le calde ceneri, e fiorita tra gli accesi carboni con marauiglioso odore di santità. O potenza eterna, ed infinità, ò bon-

S. Giou. Chris. opere imperf. homil. 36.

tà

tà inenarrabile dell' Altissimo Dio! Per distruggere l'idolatria del superbo Re Nabuchodonosore liberò colà in Babilonia da vna fornace ardente que'tre fanciulli Sidrac, Misac, & Abdenago, senza che pure vn capello si abbruciassero; e fece che il Re stesso, che vi li pose, humiliato, e conuertito confessasse il miracolo, e ne lodasse il Cielo, con quelle parole. *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico Regem Cœli: quoniam opera eius vera, & omnes vię eius iudicia; & gradientes in superbia potest humiliare.* Quà nel Christianesimo per ismorzare l'heresia della falsa maga liberò da vna voragine di fiamme la fanciulla Rosa, e fece che la maga stessa, per cui vi entrò, mal suo grado confessasse la verità, e ne desse gloria al Grande Iddio: accioche potesse ognuno cantare con Daniele. *Benedictus es Domine Deus, & benedictum nomen glorię tuę sanctum, & laudabile, & super exaltatū in omnibus seculis.* Ma che cosa truoueremo noi creata in questo mondo, che non resti dal fuoco arsa, risoluta, consumata, e ridotta in nulla; per assomigliarla à questa santa, e benedetta Rosa? Narrano i Naturali (ed Aristotele, e *Plinio* tra gli altri) che la pirali, ouero pirausta, animaletto volatile maggiore della farfalla, nascendo tra le fiamme, particolarmente in Cipri, in quelle viue, e si nudrisce, ma se le mancano subito muore: hauendo per simil conto riceuto da'Greci nome di pirausta, che significa senza arsura di fuoco. Come per l'opposto il verme chiouio, che nasce tra la neue, tanto viue, quanto tra quella si mantiene: onde toglie il nome da Chion voce Greca, che significa neue, e da bioo, che significa viuere. Quindi Aristotele di così fatti animaletti fauellando disse. *Emoritur, & hoc genus, & illud niuis alumnum, cum alterum ab igne alterum*

Daniel. cap. 4.

Daniel. cap. 3.

Aristot. lib. 5. histor. anim. cap. 19.

à niue

à niue dimotum est. O vera, ò falsa che la fama sia, non possono essi recarci marauiglia alcuna, ne assomigliarsi alla nostra sacra Rosa, perche viuono doue nascono, e mancano nel contrario loro. Ma la beata verginella, tenera, e delicata fanciulla non nacque tra le neui, ne tra le fiamme, e pure visse, e si conseruò in queste, ed in quelle, di diretto contrarie, senza nocumento alcuno. E se tra lei, e gli accennati animali entrasse qualche comparazione, possiamo dire che fù ella pirausta infiammata di carità nel fuoco del Diuino amore, senza potere soffrire freddezza veruna di peccato; e chiouio aggiacciato nella neue della sua castità verginale, senza essere capace di calore alcuno di concupiscenza, mediante la Diuina grazia. Si lege che la salamandra viue anch'ella tra l'accese fiamme, quantunque altronde nasca, e n'esce illesa quando vuole. Laonde fù da alcuni tolta per simbolo di amore, che si nudrisce di ardore; e da altri con Nazianzeno per figura della costanza, la quale ad ogni cosa resiste. Ma non ha punto da fare con le marauiglie della nostra Rosa questa salamandra; perche essendo ella di sua natura frigidissima con l'estrema freddezza toccando il fuoco l'estingue, e non le nuoce. Rosa senza smorzare le fiamme dimorò tra quelle fin tanto che restarono affatto consumate ed incenerite, e ne vscì salua. E se tra questo animale, e lei, entrasse somiglianza alcuna, possiamo dire che fù ella salamandra di amore ardente di carità verso Dio, e verso il prossimo, salamandra friggidissima, che estinse sempre il fuoco della lasciuia, e salamandra di fede, e di costanza, la quale non solamente sostenne il fuoco materiale, e domò il suo furore; ma ancora vinse ed ismorzò il fuoco della perfidia di quella falsa maga con la virtù della

S. Greg. Nazianz.

pre-

predicazione cattolica, e con la miracolosa grazia di Dio. Tra le gemme il diamante resiste all'ardore delle cocenti fiamme, e n'acquista maggiore durezza, e splendore; e tra'metalli l'oro, quanto più se ne stà soura di quelle, tanto più si purifica, senza abbruciarsi. Se ciò è vero (come per verissimo ci lo rappresentano i Naturali, e ci lo dimostra l'esperienza) contemplando noi S. Rosa soura di quell'ardente fuoco potremo con molta ragione assomigliarla al diamante, & all'oro. Percioche essendo ella stata perseguitata da gli heretici, e discacciata indegnamente dalla patria come seduttrice; la maga di Vitorchiano con le sue false suggestioni la figurò al popolo per vna Rosa vile, e caduca, per vna gemma di vetro fragile, e per vna forma di oro falso: era diuentata insomma bersaglio di trauagli, e fanciulla di poco credito appresso di quelle genti. Ella con l'innata sua humiltade, e pazienza, con la sua costanza inespugnabile, senza punto scandalizzarsi, confidata in quelle parole dell'Ecclesiastico: *Omne quod tibi applicitum fuerit accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe: quoniam in igne probatur aurum; homines vero receptibiles in camino humiliationis*: Si risolse di fare pruoua del suo valore, e della sua fortezza, e finezza. Si che entrata in quel ardente fuoco, al vigore della Diuina grazia, che in lei risplendeua, alla resistenza, che faceua all'impeto delle fiamme, ed al miracolo euidente di vscirne intatta, ed illesa, si fece conoscere per vna Rosa mai sempre verdeggiante, per vn diamante durissimo, ed impenetrabile, e per vn'oro purissimo di copella, senza consumarsi mai, e senza che punto nuocere le potessero il fuoco, il giaccio, il ferro, i venti, le procelle, le persecuzioni, i flaggelli, le percosse, le tribulazioni, le mali-

Eccles. cap. 2.

Nn gnità,

gnità, le tentazioni diaboliche, l'insidie del mondo, le sensualità della carne, e qualsiuoglia altra offesa maggiore; Tanto che riuolta ella diuotissimamente al suo Signore, e Dio (da cui ogni cosa riconosceua) ci gioua di credere che con vn'epilogo di tutti gli accidenti della vita sua, e con vna confessione generale gli rendesse le douute grazie; cantando con l'Ecclesiastico. *Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Saluatorem meum. Confitebor nomini tuo, quoniam adiutor, & protector factus es mihi; & liberasti corpus meum à perditione, à laqueo lingue inique, & à labijs operantium mendacium: & in conspectu astantium factus es mihi adiutor; & liberasti me secundum multitudinem misericordie nominis tui à rugientibus ad escam; de manibus querentium animam meam, & de portis tribulationum, que circundederunt me: à pressura flamme, que circundedit me, & in medio ignis non sum estuata.* Tutte parole (se si considerano) conueneuoli ed appropriate per lei. Rosa insomma, diamante, & oro, era la nostra beata Verginella. Rosa reggina de' fiori, diamante antesegnano delle gemme, oro maggiorasco de' metalli: tre cose delle più preggiate che habbia tra' suoi tesori il mondo. Rosa incombustibile, ed inesiccabile; diamante indomito, ed inuincibile; oro incorrotto, ed immutabile. Rosa di carità, e di verginità; diamante di costanza, e di fortezza; oro di bontà, e di sapienza. Ma se era ella Rosa, diamante, & oro, come poteua essere di temperamento tanto forte che si rendesse affatto insuperabile ed inespugnabile, e che non fosse soggetta à i colpi della natura; la quale ha i suoi fini determinati di risoluere, e di consumare ogni cosa con qualche suo contrario? Sappiamo pure che la rosa con il calore proporzionato del fuoco in vn vaso di terra, ò di vetro distilla

Eccles. cap. 51.

per

per lambicco lo spirito, e l'acqua rosa tanto odorifera, e grata; e restano le sue fronde inaridite, & arse. Il diamante se bene al fuoco ed al ferro resiste, ad ogni modo il sangue del leone, e dell'hirco, ò caprone, lo spezza, e lo mollifica. *Adamantem opum gaudium infragilem omni cętera vi, & inuictum, sanguine hircino rumpente. Siquidem illa inuicta vis duarum violentissimę naturę rerum, ferri, igni sque, contemptrix, hircino rūpitur sanguine*: Diceua Plinio. E Celio Rodigino soggionse. *Tum quia sit ferri species adamas, vt non nulli Hesiodi astruunt interpretes, tum lapidis insita densitate ignibus ac ferro inuicti; quamuis leonis, hircique sanguine molliatur*. L'oro altresì à forza di fuoco si liquefà, si rende potabile, se ne caua lo spirito, e si consuma finalmente. Anzi narra Plinio (e l'affermò anche Aristotile) che se tra l'oro liquefatto si mescola la carne di gallina, egli suanisce subito, e resta di essere oro conuertendosi in quella carne. *Non pręteribo miraculum. Si auro liquescente gallinarum membra misceantur consumunt id in se*. E vero tutto ciò, e la nostra Rosa non sarebbe stata vera Rosa, vero diamante, e vero oro, se non hauesse operato i medesimi effetti: ma essendo ella vna Rosa sacrosanta piantata dall'Eterno Creatore, coltiuata da gli Angeli, irrigata dall'acqua delle grazie dello Spirito Santo, imperlata della ruggiada della celeste dottrina, percossa dal sole di giustizia Christo, smaltata di oro di somma bontà, e trapuntata di diamante d'inuincibile fortezza, in vn Paradiso riguardeuole di fauori Diuini; non operarono in lei le potenze del mondo intorno à ciò, ma quelle del Cielo. E quali furono? Inalziamoci noi contemplando le virtù Celesti che l'impareremo.

Pli. nel Proemio del lib. 20. & lib. 37. cap. 34.

Cel Ro. lib 19. cap. 10.

Plinio lib. 19. cap. 4. Aristot.

Christo Signor nostro, e Dio, figuratamente parlando era Rosa smaltata di oro finissimo, e saldo, trapuntata di

Eccles. cap. 50. diamāte fortissimo, e pregiatissimo. *Quasi flos rosarum in diebus vernis. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide precioso*: leggiamo nell'Ecclesiastico. Cantic. cap. 5. *Dilectus meus electus ex millibus. Caput eius aurum optimum*: diceua la Sposa. S. Giou. Chrif. opere imperf. homil. 36. Dichiarando S. Giouan Chrisostomo, & Hugone Cardinale le medesime parole per Christo. Hugon. Card. Et Origene per dimostrarlo diamante disse. *Sic nanque singularis ille, & Diuinus, Cœlestis, atquè incorruptibilis adamas vnigenitus Deus à patre in terram missus*. Ma auanti la salutifera sua incarnazione era Rosa solamente candida di Diuinità, e di giustizia, e non discouriua ancora il rubicondo dell'humanità, e della misericordiosa passione sua. Eccles. cap 50. Cantic. cap. 5. Origen. in Giob. *Rosa sanctitate iustitie candida*: disse Chrisostomo santo. E l'oro della pietà, di cui era smaltata si dimostraua inseparabile dalla giustizia, e saldo, e condensato in modo tale contra i peccatori, che pareua che non potesse disfarsi; e mollificarsi al fuoco delle preghiere ardentissime di quelli. Anzi lampeggiando di giusta vendetta respingeua in dietro, e folgoraua i carboni stessi infocati verso di loro. Sal. 9. *Sedisti super thronum qui iudicas iustitiam, increpasti gentes, & perijt impius.* Sal. 17. *Ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo. Prè fulgore nubes in conspectu eius transierunt, & intonuit de Cœlo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam, grando, & carbones ignis, & misit saggittas suas.* Sal. 93. *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum.* O che oro seuero, e saldo! ò che oro indiuisibile, ed irresolubile! Il diamante poi di cui era trapuntata la mistica Rosa Diuina si dimostraua tanto forte, e tanto stabile, che senza arrendersi punto inuincibile, ed impenetrabile vibraua contra di chi gli si opponeua folgori tremendi, ed atterriua il mondo tutto. Sal. 7. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super*

per

per omnem terram. Venite, & videte opera Dei terribilis in consilijs super filios hominum. Tù terribilis es, & quis resistet tibi, & tunc ira tua. Fulgura multiplicauit, & conturbauit eos. Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam. O che diamante fortissimo ed inespugnabile! Tanto che Mosè quantunque gratissimo à sua Diuina Maestà gli tremauano per timore le viscere: come riferisce S. Paolo. *Exterritus sum, & tremebundus.* Quindi la mistica Rosa del Grande Iddio candida di giustizia, seguendo la natura riggida dell'oro, e del diamante, de'quali era armata, resisteua alle fiamme d'amore, e non distillaua l'acqua rosa, e salutare di grazie soura del genere humano ribello per il peccato. *Prohibitę sunt stillę pluuiarum, & serotinus imber non fuit.* Con gran ragione adunque l'humana natura disiderosa con i santi Padri dal profondo del Limbo gridaua, che si liquefacesse vna volta quell'oro di pietà tanto indurato con la giustizia, che si mollificasse quel diamante tanto forte di vendetta, e che germogliasse di nuouo quella Rosa, e di candida diuentando rubiconda, distillasse soura i mortali l'acqua rosa tanto desiata per salute vniuersale. *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* Insomma non poteua altri che lo stesso Dio mitigare il suo rigore. Che fece egli? Si seruì appunto di que'tre rimedij, che diceuamo poco fà, cioè del fuoco, del sangue del Leone, e della carne di gallina. Laonde per liquefare l'oro della sua pietà per separarlo dal rigore della giustizia, e per renderlo manegeuole, e molle, lo pose soura il fuoco ardentissimo dell'amorosa carità, e della Diuina misericordia sua; e vi mescolò anche la carne di gallina: acciò che assorbisse, e consumasse ogni seuerità, & ogni sdegno. Cioè prese carne humana, e si fe-

Sal. 46. Sal. 65. Sal. 75. Sal. 17. Ezech. cap. 3. S. Paolo Hebr. cap. 12. Gierem. Profetæ cap 3. Esaiæ cap. 45.

ce

ce gallina, humiliando, & attenuando se stesso per conuertire l'oro della sua Diuina pietà in questa carne, e per mitigare l'ira sua, à forza di fuoco di amore, cõla di lui passione, e morte. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Disse egli in S. Luca. Ecco acceso il fuoco. *Factum est cor meum, sicut cera liquescens:* dichiarò per bocca del Profeta. Parole preconizzate appunto per Christo: come espone Arnobio. Ecco liquefatto l'oro, e diuenuto pastoso come cera. *Ita vos collegi, vt gallina pullos suos sub alas suas:* disse in Esdra, ed in S. Matteo. Eccoui mescolata la carne della gallina. *Hoc enim sentite in vobis quod in Christo Iesu; qui cum in formam Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semet ipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitus inuentus vt homo; humiliauit semet ipsum factus obediens vsque ad mortem; mortem autem Crucis:* scrisse S. Paolo Apostolo. Eccolo vestito di carne humana; Eccolo humiliato, & abbassato tanto, che per consumare ogni seuerità, & ogni sdegno, che haueua verso di noi, e per saluarci, si ridusse à morire con amorosa carità soura vn legno di Croce. Nella quale disse perciò egli. *Consumatum est.* Hauendo già sodisfatto alla Diuina giustizia, consumato il rigore di quella, e liquefatto l'oro già indurato della pietà, con trasformarlo nella sacratissima carne della mistica gallina. *Si auro liquescente gallinarum membra misceantur consumunt id in se.* Così restò in quella amarissima passione mollificato, e spezzato il diamante per altro inespugnabile dell'ira, e della vendetta giustissima di Dio, in vn profluuio di sangue dell'Agnello immacolato, e del mistico Leone Christo: di cui si dice. *Vscit leo de Tribu Iuda.* E così finalmente la candida Rosa della giustizia sua fiorì di nuo-

S. Luca cap. 12.
Dauide sal. 21.
Arnob. Afro sopra il sal 21.
Esdra lib. 2. cap 1.
S. Mat. cap. 23.
S. Paolo Filipp. cap. 2.

uo, e diuenne rubiconda, e colorata di misericordia. *Refloruit caro mea*: disse egli con la voce del Profeta Dauide. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Venne per simil conto chiamato dalla sposa. *Hæc est illa speciosissima Rosa sanctitate iustitiæ candida, & passionis sanguine rubicunda*: dichiarò S. Giouan Chrisostomo per Christo stesso. Il quale tra le fiamme dell'eccessiuo amore, e dell'ardente carità, à guisa di rosa appunto, dal vaso infocato del petto suo rese fuori lo spirito, e distillò l'acqua rosa. Odorifera, e salutare, quãdo, *Inclinato capite emisit Spiritum*; e quando Longino spillò con la lancia il vaso del suo costato; *Et continuo exiuit sanguis, & aqua*. Acqua rosa Sacrosanta, e salubre, che purgò, e sanò la bruttezza de' peccati, e l'infermità nostra: preconizzata già da Ezechiele Profeta, mentre disse. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. O potentissimo fuoco di amore, e di carità! ò preziosa, e virtuosa carne mistica di gallina! ò efficacissimo sangue! ò marauigliosa, e santa trasformazione! Non è più l'immenso Iddio oro stabile, e condensato di sdegno, e di seuerità; non è più diamante indomito d'ira, e di terrore; non è più Rosa candida solamente di giustizia, senza stille di pietà, e di misericordia. *Non enim accessistis ad intrattabilem, & accensibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tubæ sonum, & vocem verborum. Sed accessistis ad montem Syon, & Ciuitatis Dei viuentis Hierusalem Cælestem, & Ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in Cœlis, & testi noui mediatorem Iesum, & sanguinis aspersionem*. Diceua S. Paolo. Non è più quel Dio terribile di prima; ma è vn Dio di misericordia venuto per consolarci, e per saluarci. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*: disse egli in S. Matteo. *Deus pa-*

David. Sal. 27.
Cantic. cap. 5.
S. Giou. Chris. opere imperf. homil. 36.
Ezech. cap. 36.
S. Paolo Hebrei cap. 12.
S. Matt. cap. 21.

ter

ter misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: scrisse l'Apostolo Paolo. È vn' oro insomma liquefatto, e potabile; è vn diamante molle, e pastoso; è vn'acqua rosa dolce, e soauissima. Vedetelo, e gustatelo pure, diceua il Regio Profeta, che il truouerete tale. *Desiderabilia super aurum, & lapidem preciosum multum, & dulciora super mel, & fauum. Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus.* Tanto che si è degnato ancora di seruirci per cibo, e per beuanda. *Caro mea verè est cibus, sanguis meus verè est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habebit vitam ęternam.* La sacra vergine Rosa, quella Rosa di Paradiso smaltata di oro rilucente di santità, e trapuntata di diamante fortissimo di fede, e di costanza, come sposa, come essemplare di Christo, non si lasciò superare, & domare da altre armi che da quelle, che vinsero, e ferirono Christo stesso. Cioè dal fuoco, dalla carne di gallina, e dal sangue del Leone, e d'agnello. E perciò essendo stata per Diuina grazia conseruata mai sempre illesa dalle neui, dalle fiamme, dalle maligne persecuzioni, dalle tribulazioni, dalle percosse, da gli affetti terreni, e da qualunque altra forza, e potenza de gli elementi, de gli huomini, del mondo, della carne, e dell'inferno, senza nocumento alcuno, à guisa di Rosa freggiata di oro condensato, ed irresolubile, e circondata di diamante saldissimo, ed inpenetrabile: appena fù ella riscaldata dall'amoroso fuoco celeste del suo sposo Giesù, che l'indorato smalto della bontà, e delle viscere dell'anima sua, condensato, e repugnante alle cose terrene, si arrese, e si liquefece subito. Mà non baste à lei di liquefarlo solamente, perche voleua consumarlo affatto, & annichilare se stessa ancora per

S. Paolo 2. Corint. cap. 1.

Dauid. sal. 18.

Salmo 33.

S. Giou. cap. 6.

amore del suo Signore. Non si ritruouaua altro rimedio da sodisfare à questo suo desiderio, che la carne di gallina. *Si auro liquescente gallinarum membra misceantur consumunt id in se*. Contemplò ella la passione di Christo, mescolò la di lui Diuina, e mistica carne di gallina tra l'oro virtuoso dell' anima sua, mediante il Santissimo Sacramento, del quale continouamente si cibaua, e restò consumata, ed assorbita al mondo, e mutata, e trasformata, nella carne, e nelle viscere stesse di Christo; il quale figuratamente fù vna gallina pietosa verso di noi; come si disse, e si pruouò: hauendo la di lui carne, il Santissimo Sacramento, virtù ed efficacia di fare vna così fatta trasformazione, per quelle parole di S. Agostino. *Dictum est à Domino, nec tù me mutabis in te, sicut cibus carnis tuę; sed tù mutaberis in mè*. Il diamante parimente fortissimo, e costante del di lei cuore, indomito à tutti gli accidenti, e ripugnante à tutti gli affetti mondani, à fatica fù percosso dal ferro inuisibilmente vibrante della carità, e tocco dal sangue prezioso Sacramentato di Giesù mistico Leone, ed Agnello immaculato, con la meditazione ancora della sua passione, che diuenne subito fragile, e molle. E si suiscerò tanto per amor di Dio, e per carità del prossimo, fù così astratta dalle cose terrene per contemplare le Celesti, che risguardando l'amato suo Christo, acquistò tal calore si accese si gran fuoco nel petto di quella; che per dimostrarsi vera Rosa, distillò per gli occhi vn'acqua rosa di lagrime soauissima, e grata al suo Signore: esclamando forse con S. Agostino. *Vulnera Domine animam meam igneo, & potentissimo telo tuę nimię charitatis: confige cor meum iaculo tui amoris; vt dicat tibi anima mea, charitate tua vulnerata sum. Ita vt ex ipso vulnere amoris tui vberrimę fluant lacrimę die,*

S. Agost. Cōfess. lib. capi 10.

S. Agost. Medit.

S. Bonauentur. stat. comm.

ac nocte. E con S. Bonauentura. *Transfige dulcissime Domine Iesu medullas, & viscera animæ meæ suauissimo ac saluberrimo amoris tui vulnere, vera, serenaque, & apostolica sanctissima charitate., vt langueat, & liquefiat anima mea solo semper amore, & desiderio tui*. Quasi dicesse orando al suo diletto sposo. Signor mio voi mi hauete creata, e conseruata, per vostra benignità, Rosa indorata ed ingemmata di Paradiso, inuincibile, ed insuperabile; e non è cosa in questo mondo per potente che sia, la quale possa mercè vostra offendermi, ò macularmi. Ma quando contemplo voi Giesù mio dolcissimo Crocefisso con tanta passione per saluarmi: quando mi pasco del pane de gli Angeli, della vostra carne Sacramentata: quando beuo il vostro preziosissimo sangue: non posso stare salda, perdo ogni vigore, e mi arrendo subito. *Quia amore langueo. Quia vulneratæ charitatis ego sum*. M'infiammo di amore, resto percossa, e ferita dalla pungente saetta della vostra carità, sento aprirmi il cuore, e l'anima; mi sfaccio, diuento oro liquefatto, e diamante fragile, e molle; mi consumo, e mi distillo come Rosa soura le brace ardenti in acqua rosa di lagrime; languisco, e moio. Sto salda, repugno, Signore, per vostra grazia, ad ogni fiamma, ad ogni colpo; ma non posso resistere al vostro ardore, alle vostre amorose ferite. *Quia amore langueo: quia vulneratæ charitatis ego sum*.

Cantic. cap. 5. secondo li settã ta. e S. Giron.

Et in effetto così auuenne: perche era ella tanto dedita alle cose Celesti, che nõ vedeua, e non senteua quelle del mondo. Contemplaua con affetto tanto suiscerato, che sgorgaua lagrimosi fiumi da gli occhi, e ne faceua bene spesso pietoso lauacro, quasi nouella Madalena à i piedi di Christo Crocefisso, che haueua sempre appresso; fin che gli spirò in braccio nel principio dell'adolescenza,

tocca-

toccato appena il diciottesimo anno. Si compiacque il Signore di cogliere questa sua Rosa tanto riguardeuole, nella fiorita primauera dell'età sua, nel più bello del verdeggiare, per adornarne il Cielo: accioche non venisse più oltre in terra offesa da'venti maligni delle persecuzioni, dal gelo dell'inuidia, e dal caldo dell'ira, e della perfidia altrui: dicendo S. Agostino. *Boni vocantur ante tempus ne diutius vexentur à malis*. Discese egli nel giardino in quel Terrestre Paradiso della Cella di Rosa, & hauendo rimirato vna Rosa tanto bella, e tanto virtuosa, inestata col giglio della verginità. *Lilia fragrans Rosa cum alijs complantata virginibus*: si compiacque in modo tale della soauissima fragranza sua, che inuaghitosene la colse nel bel mattino senza aspettare il mezo giorno: parendo che il mondo non fosse degno di possedere vna Rosa gigliata di Paradiso. *Ascendit in hortum suum ad areolam, vt ibi pascatur in hortis, & lilia colligat*. Esponendo S. Gregorio. *In hortis pascitur Christus, cum animarum virtutibus delectatur. Lilia colligit, quando perfectos ab hac vita succidit*. La morte di S. Rosa non fù altro insomma che cogliere vn giglio rosato tenerello di mirabile odore per le mani di Christo. Et in pochi anni rese ella tanti fiori, e tanti frutti di buone opere; guadagnò tanto per il suo Signore, che multiplicò in breue tempo l'hore delle sue fatiche: talmente che morendo fanciulla visse lungamente. Ma fù morte la sua, e non fù morte: fù morte perche quell'anima beata abbandonò il di lei corpo; e non fù morte ma natale, perche santa rinacque col buon Giesù. *Ita potest natus appellari qui solutus à vinculis carnis, ad lucem æternam sublimatur. Vnde sanctorum solemnia, non funebria, sed natalitia vocantur*: disse il Venerabile Beda, seguitato dal Cartusiano. Fù morte per-

S. Agost. in Vit. Christi

Processo.

Cantic. cap. 6.

S. Greg. Cantic. cap. 6.

Beda homil. de i a Dom. Iubil.

Ludolf. Cartus. p. 2. cap 37.

perche si distaccò lo spirito suo dalle cose corporali, e terrene, e non fù morte, ma vita, perche morì in grazia di Christo, per viuere in Cielo eternamente: conforme alla sentenza di S. Paolo. *Si commortui sumus cum Christo, & conuiuemus*. Fù morte, e non fù morte; fù morte, perche morì al mondo, ed à mortali; e non fù morte, perche la sua vita si nascose tra quella di Christo per vnirsi con lo stesso Dio. *Mortui enim estis* (diceua l'Apostolo) *& vita vestra abscondita cum Christo in Deo est*. Fù morte in quanto à noi, perche serrò ella gli occhi, ed il suo corpo restò senza senso, e senza moto; ma fù sonno, e non morte in quanto à lei, perche era santa, & i santi quando muoiono si addormentano, e se ne vanno in spirito in Paradiso, lasciando in terra dormiente il corpo. Laonde del morto Lazzarò disse il Signore. *Lazzarus amicus noster dormit*. E di que' corpi santi i quali tornarono in vita nella morte di Christo leggiamo. *Et multa corpora sanctorum quę dormierant surrexerunt*. Hauendo lasciato scritto S. Paolo. *Nolumus vos ignorare de dormientibus. Si enim credimus quod Iesus mortuus est, & resurrexit: ita, & Deus eos qui dormierunt per Iesum adducit eum eo*. Fù sonno insomma quello di S. Rosa, e non fù morte; perche hauendo Giesù Christo nel cuore, & vn Crocefisso figura di quello nelle mani, senza agonia, e senza pallidezza serrò le luci; *& obdormiuit in Domino*. Si addormentò tra le braccia del Crocefisso, e se ne andò con Christo inuisibile inuisibilmente in spirito à godere l'eterna gloria. La seppellirono veramente i suoi, e la ricouersero di terra, come morta per i mondani: ma ella fece poscia conoscere à tutti che era viua per Christo, e che dormiua: perche i corpi morti naturalmente con gran fetore in breue tempo si corrompono, e si riducono in

S. Paolo Timotei 2. cap. 2

S. Paolo à Colos. cap 3.

S. Gio: cap. 11.

S. Mat. cap. 17.

S. Paolo Tessal. 1 cap. 13. & 14.

Atti Apostol. cap 7.

no in cenere: Si accelera la corruzzione di quelli se sono dalla terra humida ricouerti. Ma il corpo santo della beata Verginella Rosa nella Chiesa di S. Maria in Poggio couerto di terra con l'humidità dell'acqua benedetta, che dal vicino vaso le cadeua sopra; dopo diciadotto mesi fù ritruouato intiero, intatto, incorrotto, e senza segno di morte, spirante soauissima fragranza, à guisa appunto di vermiglia, e fresca rosa. Anzi come pianta verdeggiante, e viuissima di rosa dalla terra prende vigore, & alimento; e se altri sotterra vna pianta di rose, e l'adacqua, senza dubio in poco tempo germoglia, fiorisce, e fruttifica. *Et quasi rosa plantata super riuos aquarum fructificate*. Tentò la terra conforme al suo naturale costume di corrompere, e d'incenerire il corpo di Rosa; ma hauendo conosciuto che era vna Rosa eletta di Paradiso, con effetto contrario le seruì per alimento. Ond' ella ricouerta di terra, ed irrigata da quell'acqua benedetta cadente, e molto più da i riuoli della Celeste grazia per obedire alle parole registrate dello Spirito Santo, e per dimostrare che haueua come Rosa la virtù veggetabile, e viuace di Dio, fruttificò, e spunto fuori à vista di tutti vn germoglio verdeggiante, e fiorito di rose. E perche della rosa si forma oglio, & vnguento rosato giouevole à molte infermità; questa nostra marauigliosa, e benedetta Rosa, per accordare il nome proprio, e misterioso con gli effetti naturali, e per dimostrarsi vera Rosa ancora in questa, come in tutte l'altre cose: quando fù disumato il suo corpo lasciò nel sepolcro vn'oglio rosato, & vno vnguento soauissimo, & odorifero, à guisa di manna, che applicato à diuersi mali fece vedere con la virtù Diuina miracoli stupendi, ed infiniti. Rosa immortale insomma lontana da ogni corruzzione. Rosa smaltata

Eccles. cap. 39.

tata

tata di oro, e trapuntata di diamante; materie ed ornamenti incorrottibili, ed inimici della rugine. Rosa viuissima addormentata dalla Diuina grazia senza riceuere liuore di morte. Si che suegliata vn tratto andò in visione à Papa Alessandro Quarto; e non piacendole quel terreno di S. Maria in Poggio si fece traportare à S. Maria delle Rose. Ogni simile appetisce il suo simile: era Rosa, e volle andare à riposare tra l'altre rose. Doue in vero si riposaua (come si riposa anch'hoggi palpabile, e visibile à tutti) in vn letto fiorito di rose, tanto viuace, tanto bella, e tanto risplendente, che istupidita la natura, e confusa la morte, di vedere vn'estinta creatura intatta ed incorrotta spiccare raggi di vita, à guisa di dormiente, e trionfante volgere sossopra i corsi irreparabili del tempo; per togliersi d'auanti vn portento così marauiglioso, e così grande: gia che la terra non haueua potuto secondo la legge vniuersale ridurla in terra: le suscitarono, e solleuarono contra vn nuouo Mongibello di fuoco; poco ricordeuoli che era ella quella Rosa insuperabile di Paradiso, la quale con la Diuina potenza fiaccò vn'altra volta in Vitorchiano al fuoco stesso l'ardire, e le forze, e ne rimase illesa, e vincitrice. Egli ad ogni modo con poca luce acceso dentro la Cappella, nella quale ella si riposaua, di picciolo diuenne in vn subito grande, e tentò d'ingoiarla nel vasto incendio delle ardenti, e del tutto distruggitrici sue voragini. Vibrò per simil conto furioso lampi, e globi infiniti, & ineuitabili di fiamme voraci, per risoluerla, e per consumarla affatto. Diuorò veramente con l'infocate sue fauci le vesti, e gli ornamenti di quella, liquefece ed incenerì quanto era nella Cappella, arse d'ogni intorno le mura, e tra le mancanti fauille consumò finalmente se

stesso,

stesso; immergendosi nell'oscure caligini del proprio fumo, auanzo debole ed estremo del folle suo sdegno. Ma il corpo glorioso di Rosa restò per marauiglia eterna del mondo, in virtù del Grande Iddio, la seconda volta ancora intatto, illeso, e senza nocumento alcuno: quantunque annegrito: non già per macchia, ò per offesa, ma per gloria, e per trionfo. Vn valoroso Caualiero non si rende illustre, e non acquista fama, se dopo la riceuta vittoria non dimostra le ferite, e non conserua le cicatrici, per segno di hauere valorosamente combattuto, e vinto. Il corpo di S. Rosa guerriera inuitta di Christo dopo tante vittorie restò annegrito, per manifestare che era stata tra le fiamme ardenti, senza consumarsi, e senza perdere pure vn capello. Dicendo quasi. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Non riguardate alla mia negrezza, perche ha voluto tra le fiamme così discolorarmi senza altra offesa il Sole di giustizia Christo; per dimostrare con euidente miracolo la potenza sua, e la santità mia. Poteua ancora con vn tale accidente dire misteriosamente. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Non vi marauigliate di vedermi così fosca, e nera; perche ho combattuto col mondo, col diauolo, con la carne, e con gli heretici accesi ed infocati di maligno affetto contra di me; sono stata tra le voragini ardenti delle tribulazioni, e de' trauagli; ho sopportato ogni cosa pazientemente, per amore del mio Sole Christo, e sono per sua grazia rimasta vincitrice. Ma ne porto squarciato il petto, e i panni, ne dimostro le cicatrici, sono diuentata nera. *Quia decolorauit me Sol; idest æstus tribulationis; vel Sol iustitiæ Christus: pro cuius amore dimisi mundum, & mundi calorem, & tribulationibus me exposui:* Disse

Cantic. cap. 1.

Hugo-

Hugone Cardinale. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Il corpo Sacratissimo di Christo Signor nostro, e quello ancora (come piamente si crede) della gloriosissima Vergine sua Madre, non furono offesi dalla corruzzione, ma intatti ed incorrotti andarono gloriosi, e pieni di splendore in Paradiso. Santa Rosa (come habbiamo osseruato altroue) fù vn'essemplare di Giesù, e di Maria; il suo corpo fù ritruouato dopo la morte intiero parimente, intatto, ed incorrotto, come si conserua fin'hoggi. Ma auanti la sua negrezza era così bello, così vago, e così risplendente, che rendeua stupore grande à rimirarlo; era vn'eccesso troppo marauiglioso; s'ingannaua l'occhio, e la mano. Se restaua in quella forma sarebbe in vn certo modo parso vn corpo viuo glorificato, ò assunto, come quello di Christo, ò di Maria. Non erauamo noi degni di mirare vn'oggetto tanto bello, e tanto insigne. Vna stella alla presenza del Sole perde la luce. Era Rosa picciola facella rispetto à que'due gran luminari del Cielo, doueua ella cedere, & oscurarsi. E perciò il giustissimo Sole Giesù Christo con i suoi raggi infocati (*Deus noster ignis consumens est*) tra quelle fiamme, hauendo preseruato il di lei corpo intiero, & immaculato, si come era prima, il discolorò per adombrare tanta bellezza, e tanto splendore. Onde poteua con molta ragione dire. *Nolite considerare me quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Esponendo S. Gregorio à proposito nostro. *Per Solem Christus significatur. Sol ergò eam decolorauit; quia quantumlibet fulgeat anima in comparatione Christi fulgorem amittit.* Accesa di carità finalmente vagheggiò i raggi risplendenti del suo Sole Christo, e restò abbagliata, ed offuscata, perdè il colore, diuenne nera. Ma il bruno

Hugon. Card. Cantic. cap. 1.

S. Greg. Cantic. cap. 1.

il bel

il bel non toglie. *Nigra sum sed formosa*: può dire ella. Io sono nera di corpo qua giù nel mondo, ma bella, candida, e risplendente di spirito colà sù nel Paradiso. *Nigra in mundo, formosa in Cœlo*: dichiarò Hugone, per vn'anima santa. O pure diciamo con Origene. *Nigra sum sed formosa*. Io sono creatura terrena, vile, e di oscuro lignaggio, ma per la fede cattolica, e per la penitenza, che hò professata, e predicata à gli altri, sono diuentata Cittadina nobilissima del Cielo, ed apparisco illustre, e bella. *Ego sum nigra quidem propter ignobilitatem generis, formosa propter pœnitentiam, & fidem. Accessi ad eum qui est imago Dei primogenitus omnis creaturę, & qui est splendor glorię, & fulgor substantię eius, & facta sum formosa*.

Hugon. Card. Cantic. cap. 1.

Origen. Cantic. cap. 1.

O beata, e felicissima Rosa! O Rosa Sacrosanta, e benedetta, che meritasti di riceuere dal Creatore eterno tanti fauori, e tante grazie! O Rosa feconda, e fruttificante, che ben presto germogliasti, e pargoleggiando rendesti fiori, e frutti perfettissimi al tuo Signore! O Rosa sollecita, e primiticcia! O Rosa fatigante, che chiamata nella prima hora dell'età tua à coltiuare la vigna di Christo, nella seconda, e nella puerizia, finisti l'opera, e riceuesti il premio, e la mercede! O Rosa eletta, e scelta per le nozze del Celeste tuo sposo; doue comparisti con la veste nuzziale dell'anima tua ricamata d'oro lucidissimo, e puro di verginità, e di carità; e punteggiata di diamanti preggiatissimi, e risplendenti di fede, di fortezza, e di pazienza! Entrasti in quella superna Reggia pomposa come Rosa, con la corona in testa di bellissime rose delle tue rare virtù, e ne riceuesti vn'altra di gioie eterne di beatitudine, e di gloria, per mano de gli Angeli; i quali festosi, e giu-

Pp bilan-

bilanti cantarono con soauissima melodia. *Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum ornatam ex omni lapide precioso*. Andò S. Rosa alle nozze del Paradiso in spirito, per godere iui l'eterne delizie: ma restò anche in terra per consolazione de'suoi diuoti; non in figura, ò in ritratto di valente pittore; ma con l'istesso suo corpo in carne, & in ossa, come fù formato, & organizato da Dio. E tutto nero veramente, ma è bello ad ogni modo, fresco, intiero, intatto, visibile, e palpabile: conseruato dalla Diuina potenza dopo tanti anni senza mancamento veruno. O Reliquia al mondo memorabile, ed illustre! O Rosa mai sempre fiorita, e verdeggiante! All'orecchio par morta; perche non fauella, e non respira; ma all'occhio ed alla mano sembra viua, e pare che dorma; perche è incorrotta, ed immaculata; perche la sua carne è tenera, e molle; perche cede al tatto, e poi ritorna; perche non ha segno alcuno di morte. La rimiri, e l'osserui chiunque vuole dal capo à i piedi, che non par e morta: è andata in estasi, & in spirito alle nozze; dorme insomma, e si riposa. Niuno la molesti grida lo sposo, niuno la suegli digrazia; perche à suo tempo sorgerà da lei ad vn mio cenno. *Adiuro vos ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit*. Spieghi pur morte le sue lugubri insegne di vittoria contra chi può, perche la sacra Verginella Rosa viue ad onta sua con Christo eternamente in Cielo. Erga à sua posta per i cimiteri le funeste spoglie, e gli horridi trofei del suo furore; mostri dentro gli oscuri, e fetidi sepolcri le fredde ceneri, e le nude ossa di chi puole, e si vnisca con la natura humana caduca, e frale, e col tempo distruttore, e diuoratore delle cose create; perche il corpo di

Cantic. cap. 3.

di S. Rosa si vede, e si conserua soura della terra in sacro Chiostro intiero, & intatto, quasi spirante raggi di vita: ne per vento, ne per pioggia, ne per caldo, ne per gelo, ne per acqua, ne per fuoco, si consuma: ma gareggia con la natura, col tempo, con gli anni, e con la morte, e fiorisce ogni giorno d'innumerabili miracoli.

Queste sono le grandezze, e le marauiglie di Dio. Osseruiamo noi perciò diuotamente, & imitiamo perfettamente la vita, e l'azzioni di questa beata Verginella. *Coronemus nos rosis antequam marcescant.* Coroniamoci, & inghirlandiamoci di rose delle sante virtù, e delle buone opere di Rosa, mentre fioriscono le nostre speranze, & auanti che passi il tempo della Diuina misericordia: accioche il candore della purità, & il rubicondo della carità, risplenda, e porporeggi nelle anime nostre; e la fragranza di quelle profumi l'anelito de'nostri affetti, e l'odorato de'nostri pensieri, in modo tale, che non sentiamo fetore alcuno di maligna intenzione. *Coronemus nos rosis antequam marcescant.* Facciamoci corone di rose dell'humiltà, delle astinenze, delle afflizzioni, e delle sanguinose, e vermiglie penitenze di Rosa, intrecciate con le spine della corona di Christo; e con la contemplazione dell'amarissima passione sua, mentre dura la primauera della vita, & auanti che venga l'estate della morte nostra. Adorniamoci della veste nuzziale fioreggiata di rose delle opere della misericordia, come fece Rosa: accioche quando hauremo à comparire alle nozze di Giesù Christo non ne siamo discacciati senza corona, e senza premio, con quella minacciosa ripulsa. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem.* Ma siamo fatti degni di esseruì

Sapienza cap. 2.

introdotti, e coronati di gloria, con quel benignissimo inuito. *Veni sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus preparauit in eternum*. Il che Dio ci conceda per infinita sua misericordia.

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA DI TVTTE LE COSE Notabili che si contengono nella opera.

A

Carte

Assedio

B

C

Casa

Spiri-

D

Giouã

Marco

Rosa

tanto

LAVS DEO.

Errori scorsi nella stampa si deuono corregere come segue.

Carte.	Errori.	Correzzioni.
37.	El bene.	Al bene.
122.	Papa Eugenio IIII. venne in Viterbo.	Ritornò in Viterbo.
152.	Escusatorice.	Escusatorie.
180.	Permanent.	Permanet.
181.	Idirco.	Idcirco.
183.	Vam.	suam.
188.	Effectio.	Affectio.
200.	Commestio.	Commistio.
209.	Stagis.	Plagis.
216.	Insti.	Iusti.
238.	Sapere.	Sapore.
266.	Verginenella.	Verginella.

Gli altri errori se vi sono si lasciano al giudicio del discreto Lettore.